DELLA DIGNITA ET OFFITIO DE I VESCOVI

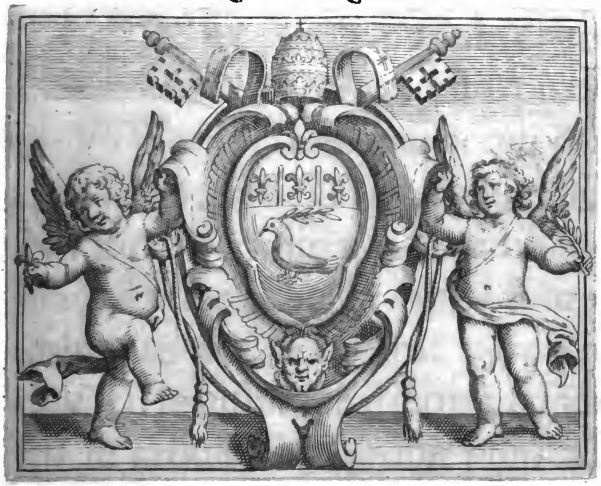
DISCORSI QVARANTA

DI MONSIGNOR

GIO. BATTISTA RINVCCINI

Arciuescouo e Prencipe di Fermo.

PARTE PRIMA.

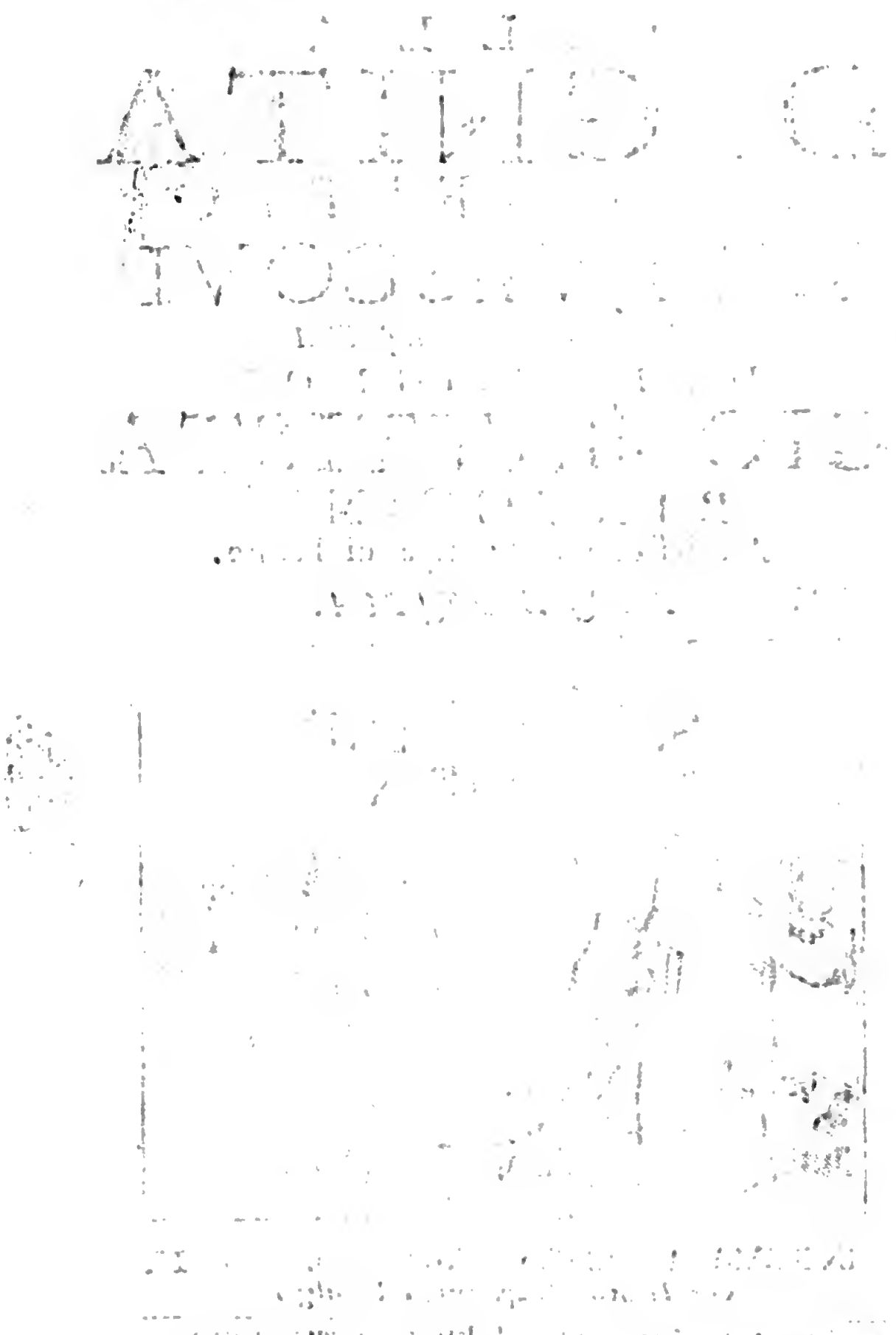


BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMANUELE

IN ROMA, Appresso Domenico Manelfi. M. DC. LI.
Con licenza de' Superiori, e Priuilegio

Ad istanza di Gio. Battista Subissati, al Collegio Romano.

13-22-D-56



ALLA SANTITA
DI N. S. PAPA
INNOCENZO DECIMO.

Beatiſſimo Padre.

NON ſegui ſenza inſtinto del Cielo, che in quel medeſimo punto, ch'io proſtrato à i piedi di V. B. le conſecrauo queſto mio libro, la S. V. mi dichiaraſſe Nuntio ſtraordinario in Hibernia. Parue, che la prouidenza aſsiſtente à i ſantiſsimi penſieri di V. B. le inſpiraſſe il comandarmi le proue d'vn'ardua pratica,

prima che publicare ſopra l'offitio de i Veſcoui quelche n'haueuo ſcritto in ſpeculatiua. Reſtò dunque l'opera ſoſpeſa, mentre i quattro anni di quel carico, & i maneggi della Religione inſidiata, m'hanno fatto ritrar più luce da vn Clima oſcurato, che nel corſo di tanti luſtri non hò ſaputo dalla vicinanza del ſupremo Splendore. Tornano adeſſo ad inchinarſi alla Santità Voſtra il Libro nelle eſperienze più erudito, e ne i conſigli Diuini più humiliato l'Autore. Se prima m'inſegnaua la Fede, che gli ordini Eccleſiaſtici allontanati in qualſiuoglia maniera da Voſtra Beati-

tudine

tudine, non poſſono hauer vigore; hoggi ne ſono ammaeſtrato dall'euidenza. Onde non poſſo ſperare, che da queſte fatiche ſiano per cauar'i Veſcoui alcuna ſorte di frutto, ſe Voſtra Santità col fauore delle ſue benedizzioni non imprime la forza, e dona loro vna ſalubre fecondità. Con queſto aiuto ſolamente potrà il ſecolo chiarirſi, che ſenza l'influſſo di quel Trono, doue Iddio hà collocato la Santità Voſtra, non può la Fede propagarſi ne i Dominij infedeli, nè mantenerſi nelle Prouincie Cattoliche. E ſpero, che ſe à perſuadere il ſecondo mi ſeruirà la dottrina, à dimo-

ſtrare il primo mi debbia di più ſeruire l'acquiſto dell'eſperienza. E quì genufleſſo, reiterando gli oſſequij à i piedi di Voſtra Santità, le prego con la lunghezza degli anni l'augumento continuo delle proſperità. Di Fermo 23. Nouembre 1650.

Di Voſtra Santità

Humiliſs. obligatiſs. e fedeliſs. ſeruo

Gio. Battiſta Arciueſcouo di Fermo.

INNOCENTIVS PP. X.

Ad futuram rei memoriam.

CVM ſicut exponi nobis nuper fecit dilectus filius Ioannes Baptiſta Subiſſati Bibliopola in Alma Vrbe noſtra commorans, ipſe librum vnum vulgari idiomate *della Dignità & Vffizio de' Veſcoui Diſcorſi quaranta* inſcriptum, à Venerabili fratre Ioanne Baptiſta Archiepiſcopo Firman. compoſitum typis edere intendat, vereatur autem ne poſtmodum alij qui ex alieno labore lucrum quærunt eundemmet librum etiam imprimi curent in ipſius Ioannis Baptiſtę preiudicium: Nobis propterea humiliter ſupplicari fecit, vt deſuper opportunè prouidere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur dictum Ioannem Baptiſtam ſpecialibus fauoribus & gratijs proſequi volentes, & à quibuſuis excommunicationis, ſuſpen. & interdicti, alijſque Eccleſiaſticis ſententijs, cenſuris, & pœnis à iure vel ab homine quauis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodatus exiſtit, ad effectum præſenti duntaxat conſequen. harum ſerie abſoluentes, & abſolutum forè cenſentes, huiuſmodi ſupplicationibus inclinati, eidem Ioanni Baptiſtæ, vt decennio proximo duran. à primęua dicti libri; dummodo tamen ille antea à dilecto filio Magiſtro Sacri Palatij Apoſtolici approbatus ſit, impreſſione computan. nemo tam in Vrbe, quam in reliquo Statu Eccleſiaſtico mediatè, vel immediatè nobis ſubiecto, librum prædictum, ſine ſpeciali dicti Ioannis Baptiſtæ, aut eius hæredum, & ſucceſſorum, vel ab eis cauſam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs impreſſum vendere, ſeu venalem habere, aut proponere poſſit, & valeat, Apoſtolica auctoritate tenore præſentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea vniuerſis vtriuſque ſexus Chriſtifidelibus preſertim librorum Impreſſoribus, & Bibliopolis ſub quingentorum ducatorum auri de Camera, & amiſſionis librorum, & typorum omnium, pro vna Cameræ noſtræ Apoſtolicæ, &

pro alia eidem Ioanni Baptiſtæ, ac pro reliqua tertijs partibus accuſatori, & Iudici exequenti irremiſſibiliter applican. & eo ipſo abſque vlla declaratione incurren. pœnis, vt Decennio huiuſmodi duran. librum prædictum, aut aliquam eius partem, tam in Vrbe, quam in reliquo Statu Eccleſiaſtico prædicto ſine huiuſmodi licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs impreſſum vendere, ſeu venalem habere vel proponere quoquomodo audeant, ſeu præſumant. Mandantes propterea dilectis filijs noſtris, & Apoſtolicæ Sedis de latere Legatis, ſeu Vicelegatis, aut Preſidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, & alijs Iuſtitiæ Miniſtris Prouinciarum, Ciuitatum, Terrarum, & Locorum Status noſtr. Eccleſiaſtici, quatenus eidem Ioanni Baptiſtæ, eiuſque hæredibus, & ſucceſſoribus, ſeu ab eis cauſam haben. huiuſmodi in præmiſſis efficacis defenſionis præſidio aſſiſtentes, quandocunque ab eodem Ioanne Baptiſta, ſeu alijs prædict s fuerint requiſiti, pœnas prædictas contra quoſcunque inobedientes irremiſſibiliter exequantur. Non obſtan. conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, ac quibuſuis Statutis, & cõſuetudinibus etiã iuramento, confirmatione Apoſtolica, vel quauis firmitate alia roboratis, priuilegijs quoque indultis, & litteris Apoſtolicis in contrarium præmiſſorum quomodolibet conceſſis, confirmatis, & approbatis, cæteriſque contrarijs quibuſcunque. Volumus autem vt præſentium tranſumptis etiam in ipſo libro impreſſis, manu alicuius Notarij pub ici ſubſcriptis, & ſigillo alicuius perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides adhibeatur, quæ adhiberetur præſentibus. ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Datum Romæ apud S. Mariam Maiorem ſub Annulo Piſcatoris die xv. Februarij M.DC. L. Pontificatus Noſtri Anno Sexto.

M. A. Maraldus.

Imprimatur, ſi videbitur Reuerendiſs. P. Magiſtri Sac. Pal. Apoſt.

A. Riualdus Viceſg.

HO vbbidito al Reuerendiſs. P.M. del Sacro Palazzo in leggere i Quaranta Diſcorſi dell'Illuſtriſs.e Reuerendiſs.Monſig.Gio: Battiſta Rinuccini Arciueſcouo di Fermo ſopra il carico Epiſcopale; e gli hò trouati pienamente conformi alla dottrina Cattolica,& alle regole del buon coſtume. Anzi hò ammirata in eſſi vna ricchezza incredibile di pẽſieri non meno ſublimi, che ſanti; e non meno veri, che pellegrini; eſpreſſi con maeſtà d'eloquenza, con viuacità di concetti, con abbondanza d'erudizione recondita, ed ingegnoſamente applicata, con felicità di ſtile ſempre naturale, e ſempre magnifico. Onde non per altro forſe parrà queſto Libro inferiore all'Opere famoſe de'Padri antichi, ſe non per eſſer'egli più noſtro nel ſecolo, e nel linguaggio.

Sforza Pallauicino Lettore di Teologia nel Collegio Romano della Compagnia di Gieſù.

Imprimatur. Fr. Vincentius Candidus Sac. & Apoſt. Pal. Mag. Ord. Præd.

AI LETTORI.

CHI pose trà le sole mecaniche l'arte del bilanciare, e del far' i saggi, non fù certamente esatto speculatore. Questa forza si troua ancora nelle Scienze morali, e l'intelletto hà le sue bilance inuisibili, con cui regge, & ammaestra la Volontà. Anzi con questo artifizio si distinguono principalmente da i bruti le creature ragioneuoli; perche le prime apprensioni, le quali altro non fanno, che metter le cose sù le stadere, sono communi à tuttedue; ma la sola ragione può fermar' il peso à i suoi luoghi, e dar l'impulso al romano. E già non solo la Filosofia conclude, che da questa Regina dell'arti dipende l'intelligenza del corso visibile della Natura; ma la Teologia di più, che da quella parimente prendano qualche forza gli occulti influssi della gratia. Massime se il saggio sarà di tale acutezza, che faccia stimar le cose diuine per diuine, le humane per humane.

Non sò, come per nostra disgratia restino in questo Secolo tanto bisognose di questi saggi le dignità, & i caratteri della Chiesa. Siamo diuenuti Antipodi delle cogni-

cognitioni primitiue; e forſe i fiati dell'infetto Settentrione tengono in gran parte oppreſſo l'equilibrio della bilancia. Si rimirano l'apparenze eſterne, ſi vilipende la ſoſtanza interiore. E come apunto ſi legge del famoſo Ephod di Gedeone, laſciati à dietro i ſignificati, e la forza, s'idolatrano i ſplendori, e le pompe.

Fù già tempo, che il veder frequentemente nella Chieſa il Gran Gerſone Cancellier di Parigi ad inſegnar la Dottrina, baſtaua per far' apprendere l'importanza di quell'attione. Che i ſudori de i Padri di Trento haurebbono aſſai ben perſuaſo la vigilanza de i Seminarij. Che in poche righe dell'Epiſtole di S. Cipriano ſcorgeua il Clero quel che fuſſero gli ordini minori; e che per imprimere la ſollecitudine Eccleſiaſtica auanzauano le maſſime di Baſilio, e di Nazianzeno. Hoggi per quanto facciano, e s'affatichino i Veſcoui, per quanto illuſtrino, e dichiarino i Pulpiti, appena il Secolo ottiene, che la maſſima di tutte le cure non ſi promulghi per occupatione di ſcherzo.

Tù vedi, ò Lettore, che in queſti miei Diſcorſi io prendo per ſcopo l'andare incontro ad vn concetto commune, e ti marauigli dell'ardire. Sò, che non è minor impreſa il riformar' i giudizij, che variare il ſiſtema dell'Vniuerſo. Gl'ingegni fanno vn Mondo da ſe, & il mutar l'opinione è poco meno l'iſteſſo, che diſordinar gli elementi. Sento la riprenſione, ma non m'abbandono nelle ſcuſe.

Non è nuouo in natura, che da minute cagioni ſeguano vaſtiſſimi effetti. Tanto n'inſegnano i vegetabili con la picciolezza del ſeme; tanto quel fiato leggieriſſimo,

mo, che ſuole increſpare tutta l'immenſità dell'Oceano. L'Arte ancora imitatrice quaſi ſempre della Natura, ne dimoſtra il medeſimo. E ſe mi ſi darà per miracolo, che Ionata con vn ſolo compagno metteſſe in fuga ventimila Filiſtei; io cauerò dall'Iſtorie Leonida, che alle Termopile con ſoli trecento, tenne quaſi tutta l'Aſia in dietro. Non dourai dunque ſtupirti, ch'io creda di poter eſſer ſolo, ma ſolamente, ch'io pretenda d'eſſer quel ſolo.

A queſto io non hò riſpoſta più aggiuſtata, che vna libera negatiua. Se la vaſtità d'infinite materie, che tengono eſercitati gl'ingegni, hà forſe permeſſo, che in queſta io poſſa apparire il primo, non farà già la modeſtia, e la cognitione di meſteſſo, che io deſideri d'eſſer l'vnico: Dio voleſſe che queſte mie Carte fuſſino incitamento à gli altri. Sò, che la nauigatione hà tanto di gloria, che l'eſſerne ſemplice Trombetta ne porterebbe ſempre gran parte. E trattandoſi di dar luce, e valore alle più ſublimi attioni della Terra; qual vanità ſarebbe il non voler aiuto in vna operatione ſi grande? Nè io poſſo, con tale iattanza credermi Atlante ſotto queſto gran peſo, che io non penſi, che laſciandolo ad altri, ſiano per eſſer tutti Hercoli in paragone delle mie ſpalle.

Molti, io nol nego, hanno trattato queſte medeſime materie, e grandiſſimi Autori ne hanno formato per via di queſtioni, e di dubij ſottiliſſime concluſioni. Ma queſto modo hà ben dichiarato, ma non inalzato il Vero, hà ſatiato la ſpeculatione, non eccitato la marauiglia, & in vna parola hà poſto in mezzo le propoſitioni, mà non l'hà ponderate sù la bilancia.

Per

Per arriuare à queſta, io hò eletto la ſtrada de i diſcorſi, e dell'eloquenza. Queſta ſola è il publico peſatore delle ſtadere intellettuali. Non parlo io però d'eloquenza ò Greca, ò Gentile, vſata può dirſi, più per immaſcherare, che per bilanciare gli oggetti. Quella, che à guiſa dell'onde ſi vantaua di volgere i popoli hora à queſta parte, hora à quell'altra de i ſuoi pareri, e che haueua per fine di farſi guida dell'Vtile, & arrolare à queſti ſoli ſtipendij l'Honeſto. Parlo dunque di eloquenza criſtiana, à cui la legge del Cielo hà dato per compagni indiſſolubili il Grande, & il Vero.

Per queſta ſtrada io hò compreſo tutte l'attioni del Veſcouo in quaranta Diſcorſi. L'ordine, con cui gli hò diſpoſti, non apparirà caſuale à chi ſi rammenti i progreſſi d'Ariſtotele nell'eſplicatione di qualunque compoſto. Premette egli ſempre vna generale conſideratione delle ſoſtanze, la quale vedraſſi in queſte carte imitata da i primi cinque Diſcorſi della dignità Epiſcopale, ponderata con i ſentimenti prima di Dio, e poi degli Angeli, de i Principi, e de i Popoli. Quindi poſta la definitione, e la differenza del ſoggetto, viene in vn certo modo à ſegregarſi da tutto quello ch'egli non è, & io mi ſon contentato di dar per hora il coſtitutiuo à i Veſcoui in quattro conditioni eſterne, che ſono i ſtudi, e ricreationi, l'habitatione, e la menſa. A baſtanza hon queſte l'haurò fatto apparire ſegregato da tutti gli altri. Poſto l'eſſere, ſeguitano l'operationi, e prima le generali, poi le particolari. Le prime ſono la riforma dell'anime, la quale comincia da ſeſteſſo, ſeguita nel Clero, paſſa da queſto à i Laici, e termina ne i Prin-

cipi.

cipi. Le particolari si diuidono in quelle, che nascono dalla potestà dell'ordine, e nell'altre, che dalla giurisdittione. E cominciando dalle più degne, tù vedrai di mano in mano espresse tutte l'operationi del Vescouo, che ò trasfondono caratteri, ò imprimono santificationi. Quelle di giurisdittione cominciano da tutte l'opere, che risguardano la giurisdittione volontaria, e terminano in quelle, che si eseguiscono con la contentiosa. Da queste operationi, che si fanno, dirò così, sedendo nella Città, io muouo il Vescouo prima per la sua Diocesi con la Visita, e poi fuori di essa à i Concilij Prouinciali, & Ecumenici, & vltimamente à riuerire i Limini della Monarchia Romana. E perche le sacre famiglie de i Regolari sogliono per lo più accompagnare i Vescoui nelle sopradette operationi, vno spirito di gratitudine mi hà mosso à bilanciar' ancora questo aiuto, e particolarmente nella Compagnia di Giesù, il cui primo centenario si terminò appunto quell'anno, che io scriueuo queste fatiche. Finalmente ammonisco negli vltimi due Discorsi i Pastori, che il complesso di tante cure hà da esser sempre misto d'infinite tribulationi, nè vi esser più efficace rimedio, che i ritiramenti spirituali d'ogni anno, per rinfrancar gli spirti in tante maniere affaticati.

Tù vedi à qual'impresa cospirino queste mie Carte. Beato il mondo, se riposta al suo luogo la cognitione di si alta materia, gl'intelletti apprendessero à riuerirne la forza. Se questa bella ordinanza della Chiesa, collocate al suo posto le militie, anco à gli occhi più deboli comparisse terribile. Se riordinata la scompositione de i concetti volgari, restasse Cielo quel che sourasta alla

Terra.

Terra. Io certamente non ſento tanto d'humiltà, che mi faccia vergognar dell'ardire. Hò tante volte veduto i Penitentiati, i Sacrileghi lauorar alla fabrica viſibile del Vaticano, che non può parermi arroganza, ſe il minimo, e più imperfetto de i Veſcoui mette anch'egli vna mano nell'edifizio inuiſibile.

Nel reſto tù vedrai nel progreſſo dell'opera tanto inalzati i pregi della Monarchia Apoſtolica, e così ſpeſſo replicata la poteſtà ſuprema del Pontefice Romano, che non ſaprai dubitare che io non ſoggetti all'infallibilità di lui come tutti gli ordini inferiori, così la cenſura de i miei ſcritti; E però ſon ſicuro, che quando ben non lo ſcriua, tù crederai che io lo faccia.

INDICE DE I DISCORSI.

PARTE PRIMA.

PROEMIO DI TVTTA L'OPERA, E del carico Episcopale in genere.

DISCORSO PRIMO.

ARGOMENTO.

Si serue il Proemio di due scuse, per hauer l'Autore messa la penna in argomento sigrande. Vna è il gusto di Dio in veder impiegati gl'intelletti nelle altissime considerationi: l'altra il saperſi, che tutte le creature possono sopra le forze della natura con la potenza obedientiale superar se stesse. S'esamina il genere della difinitione, e si mostra come la riforma dell'anime sia oggetto de i Vescoui; indi si viene alla Nobiltà della differenza, cioè del fine di guidar l'anime al Cielo, non inteso dalla filosofia gentile, e proprio solamente de i **Pastori Euangelici.**

Della Dignità del Vescouo Quanto alla stima di Dio.

DISCORSO SECONDO.

Argomento.

Nelle cose Ecclesiastiche i più sicuri giudizij si fanno con pesarle sù le bilance del Paradiso. Iddio mostra la stima che fà de i Vescoui con dichiararli consorti delle sue operationi verso l'anime, e poi interpreti non solo della volontà, ma ancora del suo altissimo sapere. E però con prodigio marauiglioso benche si separi tal volta da loro, per le colpe priuate di essi, non se ne parte già mai, per decoro della dignità, e per benefitio de i prossimi.

Della Dignità del Vescouo Quanto alla stima degl'Angeli.

DISCORSO TERZO.

Argomento.

Gl'Angeli perche conoscono perfettamente la propria sostanza, & accidenti, conoscono più degl'altri ancora doue consista la simili-

militudine de i Veſcoui con eſſi loro. Si diſcorre di tutte le doti, prima naturali, e poi gratuite degl'Angeli; indi ſi paſſa all'offitio di ciaſcheduna Gerarchia, e ſi troua in tutto qualche parità con i Veſcoui, regiſtrando in vltimo le approuationi, e teſtimonianze degli Angeli medeſimi ſopra di ciò.

Della Dignità del Veſcouo
Quanto alla ſtima de' Prencipi.
DISCORSO QVARTO.
Argomento.

DAlla fauola di Proneteo s'argomenta la neceſſità d'hauer'in terra i Principi per illuminatori de i ſudditi. Si propongono i concetti, ch'hebbero i primi Imperatori Chriſtiani dell'autorità della Chieſa, e de i Veſcoui, e s'inferiſce con ragioni, & eſſempi la riuerenza, che deuono i faſci terreni all'Infule de i Paſtori. Indi ſopra vn fatto di Valentiniano ſi cerca qual forſe poſſa eſſer l'origine delle preſenti calamità d'Europa.

Della Dignità del Veſcouo
Quanto alla ſtima de i Popoli.
DISCORSO QVINTO.
Argomento.

ANco il popolo per ſua natura inconſtante può dar fermo giuditio della dignità de i Veſcoui. Primieramente frà i Gentili fù ſempre commune la ſtima, e riuerenza de i Sacerdoti. S'accreſcono nel teſtamento vecchio, e ſon poi grandemente creſciute doppo la predicatione Euangelica, venendo il Veſcouo creduto, e nominato da i popoli Medico, Paſtore, Cuſtode, e con altri ſimili epiteti. Tutto ſi conferma dal diſcorſo, che fece vn Perſiano nel veder la cerimonia degli olij ſanti, e ſi conclude, che in queſta materia non ſon differenti anco i concetti de i barbari.

Della maniera particolare del gouerno de i Veſcoui.
DISCORSO SESTO.
Argomento.

OGni Republica, ò gouerno hà la ſua maniera individuale da reggerſi. Il gouerno Eccleſiaſtico deue più d'ogn'altro aſſomigliarſi al ſuo principio, e gettar i fondamenti al contrario delle Republiche humane. Tende à far la cittadinanza più vna che ſia poſſibile, ſtima amarezza la pace, ſi fonda prima ſù l'amore delle ammonitioni, & adopra per vltime le comminationi delle pene. Mà

quando

quando l'acerbità delle offese richiede il rigore, condanna allora i temperamenti come pregiuditiali al suo fine.

Dell'Habitatione del Vescouo.

DISCORSO SETTIMO.

Argomento.

Dalle dispositioni della casa, come in mill'altre maniere, vengono ancora scoperte le inclinationi dell'huomo, ancorche peritissimo n occultarle. Perciò i Vescoui deuono segnalare i loro palazzi prima con l'honestare i vicinati, e poi con hauerui dentro le stanze dell'hospitalità, le ritiratezze per gl'esercitij di spirito, le spetterie per i poueri, e la modestia degl'ornamenti. Ma sopra tutto deuono hauergli contigui alle Chiese: sopra di che l'autore si querela della lontananza del palazzo di Permo dal Girone, done risiede la Catedrale.

Della Mensa del Vescouo.

DISCORSO OTTAVO.

Argomento.

Si cercasse fia gloria, ò pure infelicità dell'huomo, che gli sia dato l'intelletto libero à quasi tutte le considerationi, e la volontà ristretta à pochissimi desiderij. Questa strettezza è particolarmente gloriosa ne gl'appetiti del nutrimento; onde la scarsità nelle mense, Ep scopali rendei Pastori formidabili, come Elia digiunante si mostrò quasi padrone della natura. La parsimonia fu sempre il fregio delle bene instituite Repub liche, & il lusso all'incontro la rouina de gl'Imperi. S'esortano i Vescoui oltre la pareità delle mense, à farle communi co i Pellegrini, e non le famiglie, ad accompagnarle con la lettione; e si fà loro augurio per questi mezzi di potere aspirare con l'esempio di S. Pietro alle più soprane riuelationi.

Degli Studij del Vescouo.

DISCORSO NONO.

Argomento.

Gli studij principali del Vescouo deuono esser quelli, che perfettionando prima il suggetto, che studia, si riuersano poi in vtilità del gregge commesso. Quelli in somma, che tendono più ad instruire la volontà, che ad arricchir l'intelletto. Si dimostra diffusamente come hanno ad esser trattate da i Vescoui le scienze profane, e quanto meglio le sappia maneggiare un intelletto, che hà di più acquistato l'habito cristiano. Per vltimo si dichiara, vno dei

prin-

principali frutti delle predette cognitioni esser la prudenza, virtù tanto necessaria al gouerno Ecclesiastico.

Delle ricreationi del Vescouo.

DISCORSO DECIMO.

Argomento.

Dichiarasi quali siano le vere ricreationi, che ristorano questo composto mortale, e queste non son disdicenuoli à i Vescoui. Di tal sorte sono i ritiramenti, e le solitudini virtuose, i pellegrinaggi deuoti, l'habitar le campagne, e l'Accademie d'ogni sorte di scienze, Delle quali tutte mostrandosi l'vtile, che può cauarsi per il profitto Ecclesiastico, dell'Accademia in particolare si dichiara di più l'origine, e la nobiltà.

Della riforma di sestesso.

DISCORSO VNDECIMO.

Argomento.

COme nella militia riescono perfetti soldati quei, che prima s'esercitano nella scherma domestica; così nella riforma de i popoli, chi prima si è vsato alla guerra delle proprie passioni. E dunque necessario di affilar le diligenze contro l'ambitione, l'auaritia, & i piaceri, & allora il Vescouo sarà non solo perfettissimo Capitano per guidar i sudditi, mà stabilirà se medesimo nel più imperturbabile stato, che huomo mortale possa godere in questa vita.

Della riforma della Famiglia.

DISCORSO DVODECIMO.

Argomento.

SPiegasi in qual sublime maniera s'aspetti à i Vescoui la generatione, & educatione de i figli, e come ben garreggino insieme i due Sacramenti, Ordine, e Matrimonio. Ma frà'l numero de i figli ono i serui, e le famiglie de i Vescoui, come mazzetti separati à più esquisita cultura Dalla riforma di questi segue come necessaria l'altra di tutto il restante de i popoli, perche l'aggiustamento della casa (e lo conuinconogl'effetti) riesce à gl'occhi de i riguardanti oggetto non meno di terrore, che di marauiglia.

Della riforma del Clero.

DISCORSO DECIMOTERZO.

Argomento.

SI rende la ragione, perche doppo la riforma della Famiglia, deua prima dell altre succedere questa del Clero. Consiste questa pri-

primieramente nella costante volontà del Pastore di non mai tolerare i delitti, ò lasciar la virtù sconsolata. Ricercasi poi, che nel legame degli ordini sacri non si pongano se non volontarij, che ciascuno ordinato conosca il suo posto, e venga in esso esercitato, e addottrinato con le scienze. La militia del Clero sù questi fondamenti sarà così bella, e terribile, che vincerà di gran lunga l'apparenza de i Tabernacoli d'Israelle agli occhi dell'Indouino Balaam.

Della riforma de i Laici,
DISCORSO DECIMOQVARTO.
Argomento.

VAne, per così dire, sarebbono riuscite le bellezze del Firmamento se non veniua creato l'huomo, che le potesse cõsiderare, L'istesso può dirsi di quelle del Clero, se non fussero i Laici, che l'hanno da ammirare. A questo sono essi spinti dal motiuo di Religione, e dall'istinto di marauiglia. Si mostra con quanta ragione, i Laici vogliano prima vedere le perfettioni del Clero, e poi procurarle in se stessi. In vltimo dichiarasi come à questa illuminatione de i Laici conorrano (ciascuno à sua proportione) tanto il Clero solitario, quanto quei che lo mirano per imitarlo.

Della riforma de i Grandi,
Cioè del modo, col quale i Vescoui hanno da procurare la loro emendatione.
DISCORSO DECIMOQVINTO.
Argomento.

FOrse si diede origine alla Scena per dinotare quanto diuersamente siano da procurarsi l'emendatione de i Prencipi, e quella de i priuati. L'autorità serue il più delle volte per render impuniti i vitij, e tener chiuse le porte alla verità. Si mostra, come all'vno, e all'altro si deuono reggere i Vescoui. Si rendono gratie à Dio, che i Prencipi presenti della Christianità habbiano sì poco bisogno di questa dottrina; se non dimeno con molti esempi s'insegna, come douerebbono riprendersi dai Vescoui, quando mutassero costumi.

Della Messa Pontificale.
DISCORSO DECIMOSESTO.
Argomento.

HAbbiamo anco in terra il modo di compilar le bellezze dell'Empireo, non meno di quello, che delle visibili del Cielo si facesse Archimede con la sfera. Questo è il Presbiterio, ed il sacrifitio

Ponti-

Pontificale. Si discorre dell'introduttione de i sacrifitij, e di quanto il nostro Eucharistico superi gli antichi cerimoniali. Si mostra la prerogatiua della Chiesa Christiana, à cui Iddio non hà prescritto tutto di sua bocca, come alla Sinagoga, ma lasciato il suo arbitrio, fuori della sostanza, e delle forme de i Sacramenti, tutto il restante de i riti, i quali senza pregiudicare alle autorità infallibili possono alle volte variarsi. Descriuesi tutto l'appartato della Messa Pontificale, e nello spiegarsi, che non tutte le cerimonie si sono imparate per iscritto, si mostra, e ferma nell'vltimo l'autorità della Traditione.

Della Benedittione degli Olij santi.

DISCORSO DECIMOSETTIMO.

Argomento.

I Misteri sourani non sdegnano d'essere spiegati con simil tudini terrene; onde può molto ben farsi essatta comparatione degli Olij santi con la confettione della Triaca; quelli materie faci issime, e di pochissimo costo; in questa laboriosissimo artifitio, in quelli semplicissimo magistero. La Triaca col tempo hà debilitato, ò perduto la virtù de i componenti; mà negli Olij si manterrà, e s'è mantenuta sempre la medesima forza. Se la Triaca guarisce tanti mali nel corpo, assai più, e più graui guariscono gli Olij nell'anima. Si descriuono le operationi, prima di quelli degl'Infermi, e poi del Crisma, e dell'altro de i Catecumeni. E finalmente si riconoscono negl'effetti loro, e nella forza delle benedittioni Pontificali le proprietà della Vipera principale ingrediente della Triaca.

Della Consecratione delle Chiese,

Altari, Calici, Patene, Campane, &c.

DISCORSO DECIMOOTTAVO.

Argomento.

Dichiarasi il modo, col quale si consacrano à Dio le cose materiali, e visibili, benche paiano à ciò sproportionate in paragone delle spirituali, & inuisibili. Si dimostra però con marauiglia, quanto vengano esaltate le bassezze di terra, come i sassi, il bronzo, & i metalli. Si viene à i riti de la Consecratione delle Chiese, delle Campane, & Altari, con esaggerare quel nobilissimo frà gl'altri di chiuder nelle pietre le Reliquie de i Martiri. Nel ricercare in fine l'origine di essi riti passati à noi per mezzo della Traditione, mette l'Autore in consideratione, se forse potesse hauerla dalla santissima conuersatione, che il Saluatore, e la Madre hebbero nella Casa di Loreto.

Della

Della Benedittione de i Soldati,
E della Coronatione de i Rè, e delle Regine.
DISCORSO DECIMONONO.

Argomento.

CON gran ragione i Vescoui vengon chiamati dal Saluatore, Sale della Terra, perche con le loro benedittioni condiscono tutte le attioni, che per altro parrebbero inutili. Così succede, quando armano, e benedicono i Soldati, indrizzando le spade alla sola difesa del giusto. Così parimente quando coronano i Rè, & implorano loro tutti gli effetti della Giustitia gouernante. Si descriue la Coronatione di Carlo Magno in Monza, e poi quella di Teodelinda Regina de' Longobardi; mostrando, che anco il sesso più imbelle con la consecratione Episcopale si rende atto al gouerno, come i cibi anco insipidi assaporati col sale diuengono gustosi al palato.

Del Sacramento della Confirmatione.
DISCORSO VIGESIMO.

Argomento.

IL rito Romano di donar con gran facilità la Cittadinanza à i popoli, mà di ascriuere i medesimi alla militia con esattissime diligenze, dichiara perche al Sacramento della Confirmatione, e non à quello del Battesimo, ricerchi il ministerio de i Vescoui. Mostrasi quanto sia solito in natura, et in arte, che le vltime perfettioni vengano dal principale operante. Entrasi ne i riti, e nella materia di questo Sacramento, ponderando, che le loro significationi non sono di minor terrore, che gli spauenti del Cenacolo tremante, quando la prima volta fù conferito. E per scusa delle pompe, e vanità, che si frammettono alle volte in questa attione, si discorre quanto sia vero, che le più delle perfettioni spirituali son solite di passar prima frà le leggierezze del secolo, senza però perdere il fine altissimo, e gli effetti marauigliosi, à cui sono indrizzati.

PROE-

PROEMIO

di tutta l'Opera,

E DEL CARICO EPISCOPALE

in genere.

DISCORSO PRIMO.

ARGOMENTO.

Si serue il Proemio di due scuse, per hauer l'Autore messa la penna in Argomento sigrande. Vna è il gusto di Dio in veder impiegati gl'intelletti nelle altissime considerationi, l'altra il saper si, che tutte le creature possono sopra le forze della natura con la potẽza obedientiale superar se stesse. S'esamina il genere della difinitione, e si mostra come la riforma dell'anime sia oggetto de i Vescoui; indi si viene alla Nobiltà della differenza, cioè del fine di guidar l'anime al Cielo, non inteso dalla filosofia gentile, e proprio solamente de i Pastori Euangelici.

Il fine del Vescouo è la riforma dell'anime à lui soggette per inuiarle al Paradiso.

LE definitioni sono la più ardua impresa, che trattino i rigori della Filosofia, e quando vn'acuto speculatore delle cose tenta di formare il concetto della loro sostanza s'accorge il più delle volte di hauer circõscritto sì, mà non già definito. Perche Adamo dichiarasse co' i nomi proprij la natura degl'animali, e ne trasmettesse la cognitione à i posteri, gli bisognò per guida l'assistenza di Dio, e per instrumento la perspicacia della giustitia originale; e tutta via benche egli fusse il primo Sacerdote del genere humano non pose nome à se stesso, mà lasciandone la definitione all'intelletto di Dio si contentò di conoscersi sapiente solo per le creature inferiori. Quanto miglior consiglio sarebbe il mio, ò Pastori Christiani, se à chi m'in-

terrogaſſe dell'Offitio del Veſcouo io deſſi per riſpoſta, che lo cercaſſe da i Cherubini del Paradiſo! Con queſte parole mi sbrigherei honoratamente dalla profondità del ſuggetto, e ne rigetterei il peſo alle ſpeculationi del Cielo, che ne poſſono eſſer capaci. E ſe mi replicaſſe, che il miniſterio della Chieſa è vno de i principali frutti dell'Incarnatione del Verbo, e che però ſi potrebbe dubitare ſe i Cherubini, che non inteſero affatto tutte le circoſtanze della cauſa ſappiano à baſtanza penetrarne l'effetto, allora io haurei campo di portar l'interrogatione al ſoglio ammirabile di Dio ſteſſo, e credere, che ſolo da i penetrali dell'eterna Sapienza poſſa vſcire non meno che il nome d'Adamo la vera definitione del carico Paſtorale. Mà l'intelletto, e la lingua della creatura ragioneuole aſſai pur ſanno, ſe ſanno quello che poſſono, già che ſono tenute di applicarſi anco à quello, doue non poſſono ſenza ſourano aiuto arriuare. Succiando il latte materno reſta la lingua dell'huomo ſtrettamente obligata di lodi, e di ringratiamenti al ſuo Creatore, mà qual proportione hanno i Cantici terreni al Triſagio ſempiterno, che riſuona nel Cielo? Contempla queſto miſero intelletto le grandezze di Dio, e traſcorre ſenza tenerſegli portiera nelle retrocamere della diuinità, mà con qual debolezza di lumi dicanlo pure i contemplatiui, e confeſſino, ſe quanti penſieri hanno hauuto poſſono già mai comparaſi à quello, che vide in vn breue ratto S. Paolo, ò vero alla cognitione, che acquiſtarono i tre diſcepoli fortunati frà gli ſplendori del Tabòr. Delle coſe dunque di Dio biſogna diſcorrere con ſentimenti lontani dal dettame della natura. Stima la Chieſa, ch' vno de i ſegni dell' onnipotenza di lui ſia il non adoprarla, mà perdonare, & io dico, che vna delle più ſublimi grandezze di Dio è il ſeruirſi delle noſtre imperfettioni. L'impiegare queſte potenze ſproportionate nella contemplatione di ſe ſteſſo è vn carattere della ſua infinita Sapienza, nè queſto ſcendere frà di noi lo può mettere in comparatione con le creature, perche è di loro infinitamente più grande. Gode egli dunque, che

queſte

queſte lucciole terrene portino le loro fiaccole attorno al ſole della Diuinità, e che sù gl'inſtrumenti fragili dell'huomo mortale ſi poſi alle volte la fabrica delle verità ſempiterne. Non fù mai creatura, che meritaſſe più d'eſſer'eſaltata dalle riuelationi del Cielo, quanto la Vergine Santiſſima noſtra Signora, e tuttauia di lei pochiſſimo, ò nulla ſi legge nelle Sacre Scritture, mà par che giubili il figlio di veder'impiegati gl'intelletti de i Santi à ſpecularne da ſe ſteſſi le proprietà, e ricercarne le grandezze; e queſto titolo di madre di Dio inſeparabile da lei, e per non eſſer mai ſtato vdito nel mondo degno ſenza dubbio di venir promulgato dalla bocca dello Spirito Santo volle, che paſſato frà i diſcorſi dell'humana ſapienza veniſſe publicato prima dalle lingue, e regiſtrato poi dalle penne de' ſoli Padri Efeſini. Tale è dunque il diletto di Dio per noſtra gloria, & honore, mà non ſegue però ſenza vn'effetto ammirabile della ſua potenza. Naſcono tutte le coſe con forze determinate, e corriſpondenti alle conditioni naturali, che le produſſero. Per altre violenze ſon creati i leoni, che le Volpi, e per quanto diuerſi effetti l'onde de i fiumi, ò le pietre calcinate, & il fuoco? Queſta miſura particolare del potere è quel veſtito, che taglia à tutti i ſuoi effetti la natura proportionato alle qualità di ciaſcuno, mà gl'iſteſſi effetti poi come creature di Dio ne portano vn' altro inuiſibile addoſſo, ciò è vn'attitudine, ò non repugnanza (come chiamano i Teologi) di ſeruire per inſtrumenti di coſe infinitamente ſuperiori al loro valore quando il comandamento del Creatore lo ricerchi. Io trouo di ciò qualche ſimilitudine nell' arte emula ſempre quanto può delle più ſublimi operationi della natura, e di Dio. Sono compartite alla noſtra viſta le diſtanze con paſſi geometrici, e l'occhio dell'huomo hà le ſue piramidi viſuali determinate; con tutto ciò hà ritrouato queſto ſecolo vna miſurata diſpoſitione di criſtalli, che fortificando le ſpecie ò le traſmette in paeſi cento volte più lontani, ò con virtù calamitica altrettanto porta à noi vicini gli oggetti. Appena fù ritrouato il fulmine degl' archibuſi, che ſde-

gnandoſi l'induſtria militare dello ſpatio ſtabilito dalla natura à quell'impeto, alterando i metalli, e temperando il ſalnitro hoggi con canne rigate ſi prendono di mira berſagli lontaniſſimi, e viene accreſciuta à mille doppi ſegretamente la violenza. Tanto può l'arte ſopra il valore ordinario della natura. Che diremo dunque di Dio, la cui forza non hà mai termine, la cui potenza non baſtarebbono ad agguagliare ſecoli infiniti, nè ſcemerebbe dentro alla latitudine di tutte le creature poſſibili? Se gli verrà voglia di moltiplicar le forze delle coſe inſenſate non ſarà legato à diſtanze, nè à proportioni, mà porterà l'effetto ſopra tutto l'ordine delle coſe naturali, e gli comunicherà in vn certo modo l'abiſso della ſua onnipotenza. Ecco l'elemento dell'acqua deſtinato dalla natura à leuar le ſordidezze de i corpi, mà traſportato da quella ſeconda forza nel Batteſimo à cancellar dall'anima i caratteri dell'inmicitia di Dio. Ecco il pane cibo, e nutrimento commune degl'huomini tranſuſtantiato ogni giorno sù gli Altari del Chriſtianeſmo nella carne del Saluatore con aſſai più repentina mutatione di quella, che le violenze dell'arte gli diedero quando trapaſsò da ſpighe di grano in farina. Ecco la pronuntia delle parole oggetto proportionato dell'Orecchio diuentare ne i tribunali della penitenza micidiale de' i peccati, e dalla ſoauità del ſuono trapaſſare alla forza del fulmine. Venghiamo adeſſo all'huomo, e conſideriamo primieramente i termini della natura, e la commune ſtima del ſuo valore. Chi vuole con precetti morali inſegnare la vera ricchezza, non può inſegnare, che l'huomo. Cimone vinti che hebbe i Perſiani prima che imbarcarſi per Atene fece due parti della preda, e ne offerſe l'elettione. Da vna banda poſe le ſpoglie, le gioie, e tutti gli abbigliamenti di quell'eſercito numeroſo, dall'altra i corpi nudi ſolamente de i ſoldati. Eleſſero i compagni le ricchezze, e ſi rideuano di Cimone, che ſe ne reſtaſſe con quei miſeri auanzi maliſſimamente trattati, mà poco doppo ciaſcuno di quei ſchiaui fù riſcattato à sì gran prezzo, che ben s'auuidero gli altri quanto

il valore dell'huomo era ſuperiore à quello della roba. Pongaſi queſt'huomo adeſſo nelle mani di Dio, e ſi facciano le operationi con l'aſſoluta dependenza, che egli tiene dal Creatore, doue arriuerà queſta forza? Stupiſchino pure i mortali. Arriuerà ad eſſer capace di congiungerſi così ſtrettamente con la Diuinità in vna perſona increata, che l'intelletto diuino con la cognitione perfettiſſima di tutte l'eſſenze trouerà egualità frà Dio, e l'huomo, e le merauiglie de i mortali ſtaranno ſoſpeſe ſe deuono più impiegarſi nella diuinità humanata, ò nelle miſerie noſtre eſaltate. Queſte ſono le mie ſcuſe, ò Paſtori Sacroſanti, per la materia, che io tratto. Io sò molto bene la miſura, con la quale mi portano le forze naturali, e mi conoſco indegno, che i miei penſieri s'infiorino, e ſi nobiliti la penna in argomento sì raro. Mà ſe vn raggio della beneuolenza di Dio, toccaſſe il mio cuore, & illuſtraſſe la mente, perche vorrei io naſcondere quella parte d'obedienza in me ſteſſo, che il Creatore impreſſe etiandio nelle piante, e ne i ſaſſi? Io negherei l'aſſoluta potenza di lui ſopra tutti i mortali, e penſando cõ la repugnanza di confeſſar la mia viltà farei più toſto paleſe l'alterezza. Muoua egli dũque la mano, e formi i caratteri, che deuono ſpiegare l'oſſitio, & il fine de i Veſcoui, & io come portato dal braccio della ſua onnipotẽza incomincio à ſpiegarne qualche picciola parte. Il genere della definitione propoſta non è altro, che la riforma dell'Anime, cioè quel ſegno, doue hanno procurato di ſaettare tutte le dottrine de i Filoſofi, e ſi ſono impiegati infiniti precetti de i maeſtri del viuere; Quel fine, per cui ſi ſono promulgate tante leggi, tanti premij propoſti, e minacciate tante pene; Quell'impreſa, per la quale alle volte è conuenuto all'huomo d'inſanguinare i Mari, depredar le prouincie, e ſeminar di cadaueri la ſuperficie della Terra. E pur non s'è toccato mai il ſegno, mà tutte le ſette credendo d'inuiarſi per la ſtrada hanno ſfallito per i diuerticoli; i medicamenti delle dottrine profane mentre ſanauano vn vitio, ne ſuſcitauano vn'altro, e l'infermo nella confuſione de i remedij

aggrauaua la malattia. In questo stato si raggirauano vna volta le creature ragioneuoli, e perduta la vera cognitione di Dio se n'haueuano da se medesime fabricato vn'altro, ciò è l'affetto, & il dominio della passione. A questo si prestaua assoluta obedienza, quà miranano i voti, e gl'incensi de i desiderij, e sfrontatamente ogn'huomo si dichiaraua di non voler distinguere la potenza degli affetti da quella della diuinità. I Filistei posero l' Arca di Dio vicina, & al pari dell'Idolo Dagone. I'meno idolatri si seruono di Dio per metterlo, e pareggiarlo con le proprie passioni. Ma se gli affetti restano per sorte mitigati dalla ragione, ò dalla gratia diuina, l'humana libertà elegge senza vergogna ben spesso di rimettergli in piedi, come coloro fecero dell'Idolo sfracassato. Di quì segue, che gli huomini attaccati alle loro inclination facciano vn concetto ignorantissimo della diuinità, e mostrino di non sapere, che quello, che noi chiamamo Iddio hà necessariamente da essere la prima, e più potente di tutte l'altre sostanze, mà pare, che argomentino più tosto, e scioccamente si persuadano, che in quella guisa, che io posso affettionarmi ad vn artefice ancorche ad altri inferiore in quell' arte, così mi possa esser' Iddio quello, che più s'adatta, e si confà col mio gusto. Questo mi pare il discorso di coloro di Azoto, quando si risoluerono di mandar' l'Arca fuori de i loro confini. Diceuano. Leuiamola via perche questo Dio è superiore al nostro; e tuttauia riteneuano il loro. Gli Accaroniti quãdo la viddero auuicinarsi strillauano al Cielo; Leuisi via per che moriremo tutti; il nostro Dio perde con questo le forze; e pure si rimaneuano con Dagone. Questa insania inesplicabile non può trouar scusa, se nõ si cõfessa alla libera, che l'huomo imprigionato da gli affetti non vuole alcun' Dio, che trauagli, come faceua l'Arca, mà solo che vada à seconda con il silentio, come faceua Dagone. O' infelice Saùl esempio pur troppo lagrimeuole a' i Principi quando s' allontanano da Dio, potrai tu per benefitio del genere humano confermare adesso quanto io dico con la miserabile historia delle tue gra-

ui ca-

ui calamità ? Iddio comandò à questo Ré, che s' vccidessero tutti gli Amaleciti ; la compassione, e l' interesse comandò, che non lo facesse, e fù obbedita più di Dio. La ragione, e la giustitia diceuano, che non vccidesse Achimelech ; la rabbia comandò, che vccidesse lui, e di più ottant'altri dell'ordine leuitico, e questa fù obbedita. Condotto sù i monti di Gelboe nell'vltimo, e fatale conflitto ricorreua il misero Principe à Dio, e non poteua hauerne risposta. Si quietò forse, e lasciò sconsolata la sua passione? Non già, mà pieno di pensieri funesti mossòsi à piedi di notte ricorse à Pitone, perche gli suscitasse l'anima di Samuele, acciò si sappia, che la vehemenza delle passioni non distingue Iddio dal Demonio, & accecata da i velami dell'ignoranza tanto stima le tenebre, quanto la luce. Vsci ne i primi tempi della Chiesa dalle parti più remote della Persia l'heresiarca Manete. Costui empiamente, e contro tutte le ragioni della Filosofia asseriua trouarsi due principij, ò Deità assolute, l'vna fonte di tutti i beni, l'altra cagione di tutti i mali. Con questo fondamento è incredibile in quali mostruosità terminassero le sue conseguenze, perche facendo egli esser' effetto del principio cattiuo tutte quelle cose, che patiscono qualche imperfettione nel mondo, concludeua necessariamente, che quanto spetta all'vtilità corporale non fosse creatura di Dio, e così le generationi, e gl'incrementi delle cose, le qualità, e conditioni de i cibi, i matrimonij frà gl'huomini, e tutto quello, che risguarda, come egli diceua, la viciffitudine de i corpi restaua effetto del Dio malo. Mà perche l'Anima ancora mentre stà legata à questi organi commette degli errori, arriuò egli à credere, che ciascun huomo hauesse due anime, e che le operationi giuste scaturissero dalla buona, mà le contrarie dalla cattiua. Le piaghe sanguinose di quest'errore furono à bastanza lauate da i sudori di Agostino, & il loro sentimento sindicato sufficientemente ne i congressi dell'Affrica : mà se à tanta empietà hauesse saputo l'infelice dar' vn'senso morale, & asserire, che quanto si fà di bene dall'huomo tutto è effetto della gratia di Dio, e quanto di

male tutto procede dalla peruerſità degli affetti, i quali noi ſtimiamo in luogo di Dio, reſtauano veraci per la maggior parte le ſue propoſitioni, e promulgata con qualche gloria quella dottrina, che vien'hoggi ſepolta con l'ignominia eterna delle maledittioni del Cielo. Queſto principio cattiuo delle peruerſe inclinationi è il principe del Secolo, per l'eſterminio del quale ſi dichiara il Saluatore d'eſſer'venuto nel mondo, e per il cui eſilio hà piantato i Paſtori nella ſua Chieſa. Ma è neceſſario di ſentire anco più auanti le lagrime di Nazianzeno ſopra le conditioni di queſto Dio adulterino. E poſſibile, dice queſto Santo, che ſi poſſino tanto adorare le noſtre paſſioni, le quali pur ſi variano, e ſi trasmutano ogn'hora? Non ſono ſtimati pazzi quei popoli, che non ſapeuano concedere à Dio l'immutabilità? e la Religione Chriſtiana non caua ella da queſta proprietà l'altra ancora dell'eſſer eterno? Predico hoggi tale per diſhoneſto, che hieri mi pareua vn eſempio di continenza, quel pallore nel volto, che io ſtimauo vna modeſtia ſingolare mi pare hora vno ſforzo di vanità, hò publicato le virtù dell'amico come ſufficientiſſime ad ogni carico, hoggi lo reputo incapace di qualſiuoglia maneggio. Queſto non ſi può fare, dice S. Gregorio, ſenza mutar in noi ſteſſi le Deità, e ſacrificare all'odio doppo che s'è incenſato per molto tempo l'amore. In Egitto il fuoco s'adoraua per Iddio come il più potente d'ogn'altra coſa. Vn Caldeo, che volſe deridere quella ſuperſtitione meſſe ſopra il fuoco vn' vaſo pieno d'acqua con diuerſi fori incerati: Al ſudare, che faceua l'idria ſi dileguò à poco à poco la cera, & il fuoco reſtò eſtinto dalle ſtille dell'acqua. Gl'Egittij veduto eſſerci vn'altra coſa più potente del fuoco laſciorono quel Dio, & adorarono il vaſo, ch'era rimaſto vincitore. Così facciamo à punto noi di queſte noſtre Deità. Io adoro adeſſo il fuoco della libidine, e di quì à poco mutata l'inclinatione quell'ardore ſi ſmorza, e reſta ſuperiore il vaſo dell'auaritia. O ſconcerto miſerabile del genere humano, ò pur' troppo ſcatenata ſubordinatione de i ſentimenti! e chi potrà mai sù queſta materia tanto ſcompoſta impiegar le ſue forze, e

ſpe-

ſperarne riforma ſe non il braccio di quell'autore, che la formò? Faccianſi pure auanti tutte l'anime conſecrate alle cure eccleſiaſtiche, e diano adeſſo di mira allo ſcopo delle loro fatiche. Non ſono i Veſcoui chiamati, che per raggiustare le anime. Se gli huomini ſono raſſomigliati al mondo tocca al Veſcouo di metter pace frà gli elementi di eſſo, acciò l'alteratione di vno non opprima la forza dell'altro. Se il compoſto humano hà forma d'vna caſa il Veſcouo Economo hà per fine di fare, che i ſentimẽti ſchiaui obbediſchino all'impero della ragione, che l'anima tẽga dominio ſopra il corpo non deſpotico, mà coniugale, participando delle medeſime moleſtie, e che ſi faccia obbedire dalle potenze come il padre da i figli. E ſe finalmente vogliamo conſiderarlo come corpo politico il Veſcouo ſarà il legislatore, che hà da imporre il freno delle leggi, & il timore dell'abuſata libertà. E quando egli giunga ad ottener'queſta temperie frà le diſſolutioni già dette hauerà ſenza dubbio riparato alla deformatione del cõpoſto, e gettato à terra l'Idolo degl'affetti, che di continuo contraſta cõ l'onnipotenza di Dio. Ma paſſiamo alla differenza già che s'è detto del genere. A che fine ſi hanno da ſpiegare queſti veſſilli, & accingerſi ad vn'impreſa, che coſti tanto ſudore? Il fine è quello, per il quale non hanno mai operato le dottrine del mondo. Chi hà tentato ſenza la briglia della fede di frenare queſta parte ragioneuole hà conſiderato il biſogno grande della ſoauità del commertio frà le neceſſità di queſta vita, ò vero la quiete delle cittadinanze, e de i popoli, e quando s'è inalzato più oltre, gl'vltimi, e più efficaci motiui ſono ſtati il valore, e la bellezza della virtù. Ma nella ſcala de i progreſſi obedientiali dell'huomo queſte, che i filoſofi hanno ſtimate per ſommità ſeruono al chriſtiano per gradi. Vogliamo ben sì ancora noi la concordia, e la pace frà tutte le perſone, nè s'eccettuano i perſecutori, nè gl'inimici; inuochiamo l'aſſiſtẽza di Dio à gli ſcettri de i Principi, & à i magiſtrati; procuriamo che gli ſplẽdori della virtù riflettano nõ ſolamẽte ne i petti delle perſone ſedate, mà nè anco ſi laſcino vincere da i calori

lori della giouentù dissoluta. Tutte però queste merci nauigano verso l'Oriente d'vn altro secolo, e non sono frà di noi vendibili se non vanno à scaricarsi nelle fiere del Paradiso. Io vedo molto bene quanto giunga nuoua al Mondo questa contrattatione. Aggiustare il viuere in quel luogo doue non s'hà da viuere; far vna grossa prouisione di meriti per spacciarla in lontanissimi paesi, e dalla libertà delle creature esposte à seconda delle nostre inclinationi non cauar altro, che strettezza in attenderle, e parsimonia in vsarle? Mà tale è la società, che forse senza auuedersene hà contratto questo corpo con l'anima. Presta egli l'vso moderato de i sentimenti allo spirito, & per ogni atto di seruitù destinato dall'anima ad arricchire i tesori del Cielo riceue la carne vno scritto per rimborsarsi sù i cambi auantaggiosi della gloria. Stenta, patisce, s'affatica questo corpo in obbedire al freno delle moderationi, che tiene spiegato l'anima ragioneuole. Quanta lode merita in prestar fede ad vn compagno, che non gli promette se non cose fuori del mondo, nè gli porge maniera da imaginarle, nè da vederle? Paga il misero di contanti il seruitio, e fonda sù le speranze la douuta restitutione. Mà tutto segue cõ ragione grandissima. L'Anima scende di retaggio diuino, & è fattura sì nobile, che l'hospite nõ può esser più riguardeuole. E chi sarà mai quello, che nell'alloggiare nella casa propria vn Signore non si risolua di cedergli e gli agi, e le commodità più elette contento per sè medesimo di sopportare ogn'incommodo? Il corpo stà nella terra luogo proportionato affatto alla sua compositione. Lo Spirito viue in quest'esilio, e pellegrinaggio in compagnia di lui per tirarlo poi seco alle retributioni del Cielo. Villana cosa sarebbe, se la carne, che può sperare il tutto dall'anima si facesse auanti, e licentiando scortesemente il suo hospite s'arrogasse le commodità per sè sola. Può ben' ella impedire adesso le felicità future dell'anima, mà non può già fabricar le proprie se non per mezzo di quella. Il Santo Gioseffe consolaua il tedio della carcere Egittia con la compagnia de i due Cortigiani di Faraone, & à quello in particolare

lare che ne fù liberato, diceua alle volte con ſpirito di profetia. Io vedo molto bene, che tù ſarai richiamato alla carica, e che riuedrai la preſenza del Rè; allora io ti prego, che tu tenghi memoria di me, che reſto frà queſte tenebre in tante maniere ſconſolato. Bella figura di queſta miſera carne! Può ben'ella preuedere, che ſecondando i dettami della ragione ſarà l'anima richiamata à i conuiti degl'Angeli, & alla preſenza di Dio. Qual miglior penſiero dunque, che raccomandarſi à lei, e non mai disguſtarla, acciò nè i giorni del trionfo chiami anco à parte il ſuo corpo, & ebria nelle tazze della gloria, riuerſi in lui l'abbondanza di tanti beni! E ſe il beatificare queſto compoſto è il fine delle voſtre fatiche, ò Paſtori ſacroſanti, qual'merauiglia, ſe così poco ſono apprezzate dalle corruttele del mondo? qual merauiglia, ſe tutta la filoſofia de i Gentili intenta ſolamente alle coſe preſenti non hà mai inteſo la perfettione chriſtiana fondata sù le future? Se il conſtante diſprezzo della morte, degli honori, e delle ricchezze veduto in tanti fedeli hà fatto ſtupir'la natura, e meſſo poco meno, che ſotto ſopra tutto l'vniuerſo? Partiuano dai liti d'Aſiongaber le naui fortunate di Salomone per nauigare in Ophir, e di là doppo molti meſi tornauano à vele piene cariche d'oro, e d'argento. Si ſtanno ancora gli Scrittori affaticando per ritrouare che luogo foſſe queſto così felice, che poteſſe ſupplire à i lontaniſſimi paeſi del più pretioſo metallo, che s'adori frà gl'huomini, e fino ad hoggi nè la vecchia coſmografia, nè la nuoua ne hanno ſaputo fedelmente inſegnare il ſito. Io m'inalzo all'iterpretatione celeſte, e dico così. Partono ogni giorno sù le naui di queſte noſtre potenze le merci de i ſanti deſiderij ſpinte, e fauoreggiate da quell'eterno Rè della pace, che volſe appropriarſi il nome di Salomone; corrono i mari, e paſsano le tempeſte del mondo per giungere à i porti dell'oro, & à i teſori del Paradiſo. Non sà però il ſecolo nè doue vadino, nè d'onde ritornino cariche di conſolationi, e di contenti, perche la ſtrada è ſolamente nota al Rè, che le guida, & alle perſone, che nauigano. Mà ſi sà queſto ſolo, che ſi veleggia in Ophir,

e che

e che in quei porti fortunati abbondano tanto i teſori, che ve n'è da ripartirne per tutto. Voi ſtate al Timone di queſt' armata felice ò Paſtori del Chriſtianeſmo, voi ſete i piloti, voi i nocchieri, che l'indrizzano à ſecura del viaggio. A voi ſtà di procurare, che non ſi tocchino altri liti, che i deſtinati da Salomone; che per ſchermir le tempeſte vengano in opra à tempo tutte le prouiſioni neceſsarie; che non manchino i baſtimenti, & i viueri per la lunghezza del camino. Voi rincorate con le parole i marinari già ſtãchi, voi animate coll'eſempio gli aiutanti, e i miniſtri, il voſtr'occhio tien' vnite le ciurme, i voſtri orecchi rimediano alle diſenſioni de i remiganti, per la voſtra cura ſtanno in piedi l'antenne, ſi ſpiegano ſenza ſdrucirſi le vele, gettanſi ne i biſogni le ancore, e ſi mantengono ſicuri all'impeto dell'onde i fondi, e le carine delle naui. E doppo lunghe sì, mà ſicure nauigationi voi le portate in Ophir, cioè in quel luogo di così rare felicità, che nè occhio mai vide, nè ſentì mai raccontare orecchio, nè fù capace d'imaginarſi alcun cuore. Quiui con baratto marauiglioſo ſi ſcambiano le merci de i meriti in oro di conſolationi, e sbarcati i nauiganti sùl lito della beatitudine appendono i voti de i naufragij ſcampati, e mutano l'inconſtanze di queſti mari nella tranquillità meritata delle chiarezze ſempiterne.

DELLA

DELLA DIGNITA' DEL VESCOVO

Quanto alla ſtima di Dio.

DISCORSO SECONDO.

ARGOMENTO.

Nelle coſe Eccleſiaſtiche i più ſicuri giudizij ſi fanno con peſarle ſù le bilancie del Paradiſo. Iddio moſtra la ſtima che fà de i Veſcoui con dichiararli conſorti delle ſue operationi verſo l'anime; e poi interpreti non ſolo della volontà, mà ancora del ſuo altiſſimo ſapere. E però con prodigio marauiglioſo benche ſi ſepari tal volta da loro per le colpe poſſuate di eſſi, non ſe ne parte già mai per decoro della dignità, e per beneſitio de i proſſimi.

CORreua nel popolo Ebreo frà le monete più principali vna, che chiamauano il Siclo, e con queſta era neceſſario che venisse portata buona parte di quelle oblationi, le quali comandaua Iddio, che ſi ſodisfaceſſero in denari. Mà perche la moneta foſſe di tutti i carati, è opinione di alcuni, che preſſe appeſo nel Tempio vn Siclo di lega, e di peſo giuſtiſſimo, col quale ſi doueuano pareggiare tutti gli altri, e ſe non riuſciuano ſimili à quello trabocchanti ſi rigettaſſero dal Santuario. Non corre moneta di ſpaccio più frequente nel genere humano, che il ſentenziare à tutte l'hore ſopra le conditioni delle coſe, e per l'ordinario dal ſolo giuditio dell'huomo pende ne i maneggi politici la dignità, e la ſtima, e per il contrario la viltà, & il diſprezzo di qualſiuoglia ſuggetto. Mà ſe queſta moneta ſi ſtende à contrattare frà le coſe, e perſone Eccleſiaſtiche io pronuntio arditamente à chi non vuol'eſſere rigettato, e deriſo, che non habbia ardire di ſpacciarla ſe nõ la pareggia prima col Siclo del Santuario, cioè ſe il parere dell'huomo non è conforme al peſo della ſentenza di Dio.

I giu-

I giuditij per l'ordinario si fanno con speculare la natura, e gl'accidenti del soggetto considerato, e metter poi loro vn nome significante il concetto, che se n'è fatto. Noi chiamiamo colui col nome di disoluto, e quell'altro di liberale perche ci pare à bastanza d' hauer ritrouato esser tale la loro conditione. Mà quanto siano fallaci queste humane sentenze bastano à conuincerlo oltre à tanti precetti del giudicar temerario tutte le disensioni frà gli huomini, che porta la varietà dell'Istorie. Non si legge, che fosse imposto precetto ad Adamo di mettere il nome à i suoi posteri come gli fù comandato degli animali, forse perche nelle bestie guidate dalla necessità della natura diede forza al nostro intelletto mediante l'esperienza vniforme di poter stabilire qualche concetto, mà degli huomini così facilmente variabili per la libertà dell'arbitrio riseruò Iddio à se medesimo i giuditij, & i nomi, i quali non si possono aggiustare perfettamente senza che la perspicacia onnipotente penetri i ripostigli del cuore. Stima però S. Paolo scriuendo à i Romani essere inescusabile errore, che l'huomo si metta à giudicare del suo prossimo, e la ragione può essere questa naturale inhabilità di perfettamente arriuare à conoscer la dispositione di ciascuno, d'onde segue, che si come in filosofia nè definirebbe, nè direbbe mai cosa à proposito colui, che non haueſse bene speculato l'oggetto, così falsamente, & iniquamente pronuntia chi non hà forza d'internarsi frà gl'huomini dentro ancora alle conditioni della volontà. Ad Ezechiele fatto che hebbe vn gruppo de i peli della sua barba, e de i capelli del capo, fù comandato da Dio che lo diuidesse in tre parti, e perche fossero eguali gli ordinò, che si bilanciassero con perfettissima stadera. I giuditij degli huomini sono instrumenti grossolani, & ingiusti; le sole bilancie di Dio son quelle, che librano la sottigliezza de' i capelli, e fanno ancora peso de i peli. Giudichi pur'adesso il Mondo, e metta sù le bilancie degli humani discorsi la dignità Episcopale, che io non voglio sentirlo se prima non ricorro alla moneta del Santuario per far'esatta comparatione del loro peso con essa. Sentino dũ-

que

que prima i mortali il giuditio, che ne fà Iddio, e poi dichiarino il loro. E' certo, che la natura humana per lo peccato d'Adamo restò così auuilita, che oltre la necessità degl'aiuti diuini interiori moralmente non hauerebbe potuto auanzarsi nella virtù senza vn'Aio visibile, che raffrenasse le sue cadute. Prouide à questo bisogno ancora la benignità del Creatore, e ricusando per questo offitio le nature più perfette dall'istesso genere humano elesse, e segregò alcuni huomini, e pose loro in mano la briglia degl' altrui affetti, e la verga delle operationi. Mà finche l'huomo fù gouernato dagl'istinti principalmente della natura non fù necessario, che questa nobile prerogatiua vscisse fuori de i primogeniti delle famiglie, i quali accoppiauano sempre col primato della casa la dignità parimente del Sacerdotio. Venuto poi il tempo della legge non fù lasciata senza precetti, e cerimonie vna parte così importante del viuere humano. Prorogò Iddio l'honoranza del Sacerdotio ne i posteri d'Aaron, che fù il primo à pigliarne possesso; volse, che sette giorni durasse la loro consecratione; per fabricar le vesti douenano venire in opra il bisso più fino, e la più inzuppata porpora, che si trouasse; per aspergerle si riduceuano in vnguento aromati pretiosissimi, e per tempestarle si scauauano da i fondi de i mari le margarite, e dalle viscere della terra l'oro purissimo, e la pretiosità delle gemme. Questo volere, che gl'elementi fossero tributarij à gl'ammanti esterni del Sacerdote persuade à bastanza la stima, che nè fà Iddio sopra gl'altri, e dalla pretiosità ancora delle vesti s'argumenta con ragione la nobiltà del suggetto. Tutta via le perfettioni s'augumentorno di maniera nel sacerdotio Christiano, che tanti splendori, & abbigliamenti d'Aaron sono rimasti pure ombre; la successione suani, e succesle l'elettione de i Pontefici: il ministerio de i Sacerdoti antichi, che risguardaua le felicità della terra trapassa hoggi à promettere l'heredità del Cielo, & il traffico de i sacrifitij sanguinosi si è cambiato nelle purisime hostie della Diuinità. Stabilito nella maniera, che s'è detto, quest'Aio lo innalzò Iddio à

parte

parte delle sue medesime imprese, e quello che non hebbe bisogno di compagno nella creatione del tutto, lo cerca, e lo vuole nella conuersione dell' Anime. Quest'offitio si diuise frà Dio, e l'huomo, e presa in mezzo la rocca della volontà quello muoue internamente le machine, e questo attende all'espugnatione esteriore. Forse non si legge nell' Istorie profane gloria maggiore di Capitano, quanto quella di Lucullo nelle guerre, che egli fece nell'Asia, poiche con modi affatto contrarij vinse due Monarchi dell'Oriente Mitridate in Ponto con gradissima tardità, e Tigrane in Armenia con inaudita prestezza. Nell'estimatiua del Cielo non è Monarca minore di questi vn'anima conuertita, & il suo combattimento hà tutte due le maniere, di che seppe seruirsi Lucullo; la vincono da vna parte i colpi instantanei della gratia celeste, che non stà legata alle misure del tempo, e dall'altra con lungo assedio la cingono le diligenze de i Pastori. Mà che diremo, se l'essere à parte dell'imprese diuine sia forse la minore prerogatiua, che habbino i Vescoui? Troppo più alto mi portano le conditioni di questo carico, & arriuo à dichiarare il Pastore dell'Anime interprete de i sentimenti di Dio. Sopra di che è prima necessario di premettere vna notabile diuersità, che mantengono frà di loro queste due nostre potenze Volõtà, & Intelletto. Io trouo frà i domestici, e frà i cõgiunti con facilità grãdissima chi possa essere interprete della mia volõtà, perche ad ottener questo basta vn desiderio d'assettionarsi alle mie inclinationi, le quali propalate con la frequenza degl' atti scuoprono à bastanza i sentimenti interiori à colui, che procura con questo mezzo d'impadronirsene. Mà se io con isquisitezza d'intelletto vò specu. lando i segreti della natura, e ritruouo la solutione alle più ardue difficoltà. che naschino nella Filosofia, di questi miei sensi è tanto impossibile, che io habbia à mia posta vn'interprete, che forse frà migliaia di persone non troverò pur'vno, che gli capisca, e la ragione di questo è, perche à comprendere i sentimenti dell'ingegno si richiede l' habilità, la quale è fondata per lo più sù le forze della Natura,

ma

ià per arriuare alle inclinationi della volontà basta la similitudine, e la communicatione degl'affetti. Se io pronuntiassi adesso, che i Vescoui sono interpreti della volontà di Dio, ancorche il punto appariſca auanzarsi troppo opra la loro dignità, ſpererei tutta via di trouar fede appreſſo i retti eſtimatori delle coſe, perche eſſendo proprio dell'a carica loro il procurar la ſalute di quell'anime, che l'iſteſſo Dio hà procurata col ſangue, non è difficile à perſuaderſi, che frà Dio, e loro, ſi come paſſa ſimilitudine d'operationi, rieſca ancora communicatione d'affetti. Mà ſe io trapaſſaſſi à dire, che ſono interpreti ancora dell'intelletto diuino, queſta propoſitione al certo come affatto temeraria ſarebbe rigettata da tutti gli orecchi, e ſtimerebbe il Mondo, che io voleſſi concludere vna di queſte due eſorbitanze, ò che le forze della natura humana ſiano proportionate all'infinita ſcienza di Dio, ò che il ſapere de i Veſcoui non ſia inferiore à quello della Diuinità. Mà nelle verità celeſti non ſon baſtanti à frenarmi le oppoſitioni terrene. Son troppo chiare le teſtimonianze, che Dio non hà, nè vuole altri interpreti dell'infinito ſuo ſapere ſe non l'anime conſacrate de i Paſtori. Parlino tanti Concilij Ecumenici, che ſi ſon fatti nel Mondo, e s'intenderà à pieno quanto io mi ſon'accoſtato à i confini del vero. Furono neceſsarie quelle prime curioſità del Chriſtianeſmo di voler'intendere quello, che Dio sà di ſe ſteſſo, e della propria ſoſtanza in riguardo della Trinità delle perſone; le diuerſità de i pareri erano trapaſſate in maledicenze, & hoſtilità poco meno che ſanguinoſe, e l'anime fedeli porgeuano continue ſuppliche à Dio per la reuelatione vna volta di così gran'verità. In qual maniera furono eſaudite le loro preghiere? Forſe pronuntiò da ſe ſteſſo quello, che doueua crederſi? ò veramente hebbe per bene, che s'interrogaſſero i Sapienti della Terra, i Principati del Mondo, ò gl'iſteſſi Dottori della Chieſa, che ne haueuano ſcritto? Venuto il tempo di manifeſtare la Conſuſtantialità del figlio, e la diuinità dello Spirito Santo, comandò à chi voleua (oltre alle priuate riuelationi, che ne erano pre-

cedute) intendere in queſte materie vn ſentimento generale di Dio, che andaſſe prima à cercarlo da i Veſcoui congregati in Nicea, e poi da i medeſimi sbarcati in Conſtantinopoli. Quante difficoltà ſuſcitò la malitia di Neſtorio, e la ſuperbia di Eutichete intorno all' Incarnatione del Verbo? Stratiò forſe meno quel ſanto corpo la peruerſità de i Giudei tanti anni prima sù la Croce, che l'impietà di coſtoro sù le diſpute impertinenti. In che maniera dunque propalò Iddio la verità di queſto profondo miſterio, e per quale ſtrada ſi ſeppe nel mondo, che due volontà, e due Nature non hebbero nel Saluatore, che vna perſona? La fama di vna tale dichiaratione ſpiecò il volo da i due liti occidentali dell'Aſia, & i Trombetti furono i Padri Efeſini, e Calcedonenſi chiamati à queſta impreſa da i Santiſsimi Pontefici Celeſtino, e Leone. O grandezza, ò ſourana dignità de i Veſcoui, che troua da paragonarſi con le proprietà iſteſſe di Dio. Poiche nella verità delle propoſitioni dichiarate legitimamente da loro ſi può quaſi dire, che l'huomo non sà niente meno di Dio, e quel dogma ſtabilito reſta ſecondo i termini Teologici di verità ſempiterna non ſolo perche è conforme alla ſentenza di Dio, mà perche è ſtato ancora in quella maniera pronuntiato da i Paſtori. E ſe nel ſapere arriua l'huomo conſecrato à tanto gran ſegno, che concetto douremo noi fare della veneratione, che gli ſi deue? Seruino dunque per Tramontana del diſcorſo i cõcetti, e le parole diuine. Frà i pregi ſegnalati, che ottenne il Popolo Ebreo, il maggiore ſenza dubbio fù, che aggiuſtata vna certa forma di Republica ſotto il gouerno de i Giudici ſi proteſtaſſe più volte Iddio, che Capitano, e Rè voleua eſſer egli ſolo, e che però non occorreua, che mai penſaſſero ad altri. Si può deſiderare, & imaginar ventura più ſublime, che l'eſſer'gouernato immediatamente da Dio? e nell'intelletto Angelico caderà mai ſoſpetto, che ſi poſſa trouare frà gl'huomini natione, ò perſona così arrogante, che la recuſi? E pur ſi trouò nel tempo, che il Santo Samuele Giudice, e Sacerdote gouernaua quel Po-

polo

olo. Sentiuano gl'Ebrei nominare i Rè dell'Egitto, e
ella Siria loro confinanti; quei vocabili assai più imagi-
ti, che conosciuti, di Corte, Palazzi, Alabardieri, Scettri,
orone, e simili appartenenze reali faceuan loro gola, e
me bambini tirati dalla nouità d'vn'suono, ò d'vn
mo si risolsero alla fine, per non essere da manco de
altri, di voler'ancor'essi il Rè loro. Sentiua il Profeta
ue andaua à parare l'esorbitante dimanda, e piangeua
consolabilmente, che à suo tempo douesse seguire vna
uità cotanto dannosa. Che non fece, e non disse per
loglier quella gente da così temeraria impresa? Con-
gò più volte tutte le Tribù, e fatto loro prima conosce-
l torto, che si faceua à Dio, alla fine per' intimorirgli
spirito vaticinante, e politico gli auuertì, che il Rè
erebbe pigliato tal possesso sopra i sudditi, che sarebbe
o padrone assoluto della vita, della roba, e de i figli;
i nomi di compagno, e d'amico si sariano cambiati in
li di vassallo, e di seruitore: che le figliuole hauerebbo
imato fortuna di seruir per serue alle Damigelle delle
ine, e d'occuparsi ne i bisogni più vili della Casa
e; che le possessioni, & i campi de i particolari sa-
ono collettati con tributo iniquissimo, e le delitie, e
lle esposte sempre all'ingordigia de i Principi domi-
i: Mà sprezzando l'inuogliato Popolo queste ragio-
pondeuano tutti ad alta voce. *Non equaquam*, e con
a strepitosa, e spropositata negatiua lasciarono Id-
er vn'huomo. Procurava il Profeta di sminuire
o poteua l'errore di quella gente, & acciò potesse
in parte compassionata tiraua contro di se stesso
nza, e rappresentaua à Dio, che gli Ebrei erano già
hi del suo gouerno, e per questa sola ragione do-
auano il Rè. Mà di maniera diuersa fù la risposta
. Tù non sai, disse, ò Samuele à qual dignità t'hab-
leuato la cura, ch'io ti diedi dell'anime. Hoggi frà
due non hà da conoscersi differenza: Questo de-
simile à quello, che costoro commisero frà gli E-
quando sacrificarono ad Osiri: fecero allora pec-

cato d' Idolatria perche mi lasciarono direttamente, & hora fanno l'istesso, perche mi lasciano indirettamente nella persona del Sacerdote. Questo è il peso della moneta di Dio, e per tanto si spacciano i Sicli Ecclesiastici nel banco delle verità sempiterne. Da che necessariamente segue, che si come i Pastori spirituali hanno intrinsicato in vn certo modo Iddio con la loro dignità, così fino che la ritengono esercitata à benefitio dell'anime, sono sicuri di non perderlo mai, e di non poter mai esser mirati senza l'imagine, ò rappresentatiua di lui. Nõ si può figurare inimicitia tanto irreconciliabile frà le cose etiandio naturali, quanto è quella, che passa frà Dio, e'l peccato. Non si dà caso, che nell'habitatione dell'anima quèsti due hospiti si siano trouati mai insieme, e nõ è così veloce l'ingresso dell'vno, che non sia presta altrettanto la partita dell'altro. Tuttauia qnando si tratta de i Vescoui io scorgo qualche alteratione in questo scãbieuole al oggio, e benche io non arriui quanto bisognerebbe ad intendere lo, son'almen certo, che se Dio parte dal Vescouo per le bruttezze di quell'anima, non parte al sicuro per decoro della dignità. Grand'oggetto di stupore fù quel gastigo, che la destra di Moisè fulminò doppo noue prodigij sopra i popoli dell'Egitto. Sparsa ch'egli hebbe di tenebre densissime tutta la vastità di quel Regno diede à quella oscurità Iddio vna proprietà ammirabile, e comandò, che facesse profondissima notte doue erano solamente gli Egittij, mà lasciasse l'vso ordinario della luce doue si trouauano gli Ebrei. E però occorse in più luoghi, che nella medesima casa, anzi nella medesima camera vna persona veniua illustrata di sole, e restaua l'altra imprigionata nelle tenebre. Questa differenza però non poteua conoscersi se non cõparata con due persone frà loro. Mà se il Vescouo abbandonata la gratia di Dio resterà nell'esilio de i proprij errori riuscirà senza dubbio maggiore il prodigio, poiche nella medesima persona io tasterò le tenebre palpabili del peccato per desolatione di vna sola anima, e mirerò lo splendore dell'assistenza di Dio per benefitio

fitio dell'altre. Al sole, & à gli altri pianeti non arriuano i vapori della terra, e la dignità Epiſcopale è ſolleuata tant'alto, che non l'oſcurano le ſordidezze de i proprij peccati. Iddio ſtà legato con l'anima liberamente anco per la parte di lei, perche può da ſe ſteſsa pur troppo volontariamente diſcioglierſi, mà con l'autorità de i Paſtori ſtà legato neceſsariamente per la parte di loro, i quali ritenendo quel grado non ſon liberi di leuarſi da Dio, e benche tal volta lo perdano con le tenebre dell'anima lo mà tengono però con gli ſplendori della dignità. Parmi d'hauer oſseruato frà l'eſperienze naturali, che i corpi traſparenti, e diafani, quando ſono illuminati ſi confondono alle volte tanto con vn termine à loro contiguo, che ò reſtano del tutto inuiſibili, ò pure appariſcono l'iſteſsa coſa col termine. Vno ſpecchio eſpoſto alla luce fuori di quel punto, che rifrange l'illuminatione del ſole, nel reſtante apparirà tenebroſo, & i ſuoi eſtremi ſi confonderanno con l'aria. Quando ſuccede, che l'orizonte de i mari biancheggi al pari dell'aria ambiente l'occhio non sà trouare i confini dell'vno, ò dell'altro, e ſtima falſamente, che tutto il Cielo ſia mare. Venga adeſso tutta l'amarezza de i peccati, e faccia vn mare di colpe nel cuore de i Paſtori chriſtiani, lico, che queſte negationi di rettitudine (che di non maggior peſo ſono ſtimati i peccati nelle ſcuole) come vacuità diafane vengono aſsorbite dalla chiarezza della ambiente dignità, e per eſse ancora come confuſe col termine contiguo traſpariſce à i mortali la preſenza di Dio. Vn'Artefice poco pratico non sà operare con inſtromenti rugginoſi, il Maeſtro ſaprà maneggiargli egualmente tutti; & il ſupremo Architetto dell'vniuerſo non cauerà egli le ſue fabriche anco dagl'inſtromenti ſcompoſti? La ſantità del ſuggetto è neceſsaria per vtilità dell'iſteſso, e per dar vita alle attioni, che da lui naſcono, mà per benefitio degl'altri non è già neceſsaria. Quì falliſcono le regole, e le leggi, quì ſuppliſce con maniera inaudita all'humane miſerie la benignità del Creatore, poiche ſantiſſimi effetti ſi vedono ſcaturire da

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

cagioni diſettoſe; le profetie, e le verità de i dogmi s'accompagnano con volontà deprauate; alla voce di Paſtore iniquiſſimo obediſcono le pecorelle; ſi riconoſce Dio anco nelle ſtanze del vitio, e per mezzo de i peccatori s'accreſce, e ſi nobilita la bellezza del Paradiſo. O fortunata mortalità, e fiacchezza degl'huomini, che col manto dell'autorità Epiſcopale ti ſei fatta ſtrada di fregiarti degl'ornamenti di Dio, e di ſuperare anco in queſto di gran lunga la conditione degl' Angeli, poiche negli ſpiriti preuaricatori non volſe rimanere Iddio nè per benefitio loro, nè per altri, mà negli huomini laſcia non ſolamente aperta ſempre la ſtrada al ſuo ritorno per vtilità di quel ſuggetto, mà vi tiene aſſoluta, & irreuocabile ſtanza per aiuto de i proſſimi. La conniuenza del Pontefice. Heli all'eſecrande ſceleratezze de i figli meritò di cauar da Dio vna minaccia di reprobatione formidabile, il quale la manifeſtò a Samuele giouanetto vna notte mentre egli dormiua nell'anticamera di Heli. Il Santo fanciullo vdito dalla bocca di Dio i gaſtighi, che doueua fulminare ſopra la Caſa, e perſona del Pontefice non rimeſſe per queſto alcuna ſorte di riſpetto, e d'oſſequio verſo quel vecchio, mà raddoppiò le diligenze, e gl'atti d'vna marauiglioſa ſeruitù. Da quante coſe hauerebbe potuto diſpenſarſi Samuele con dire; Ad ogni modo queſt'huomo è reprobato da Dio? e pur non volle in alcuna maniera valerſene, mà diede eſempio à i paſtori con dichiarare in ſe ſteſſo, che mai ſi faranno concetti degni della loro autorità, fino che il Mondo dubiterà, ſe con l'imperfettioni humane poſſa cancellarſi ne' i Veſcoui la ſtampa celeſte, ò vero nella dignità loro ſcorgerà altri veſtigi, che quelli della diuinità. Il Glorioſo Martire Pietro Aleſſandrino aſſiſtendo à gli offitij nella ſua Patriarcale ſedeua per humiltà nello ſcabello inferiore del Trono. Il popolo con alte voci lo pregaua, che ſaliſſe più ſopra, e ſi faceſſe vedere nel colmo della ſua Maeſtà. Il Santo riſpondeua non eſſer poſſibile che ei vi ſaliſſe, perche vi ſcorgeua vno ſpendore così grande, che ſe ne riputaua indegno. Non hà Iddio per bene di conferire à i Veſcoui, come

ne già fece à Mosè, qualche irradiatione apparente per segno del consortio diuino, perche in questa maniera non eserciterebbe il suo merito la fede. Mà per quanto portano le dimostrationi humane soggette à i sensi esteriori hà inspirato alla direttiua della Chiesa fin da principio le Catedre, & i Troni spirituali per solleuar i Pastori sopra le teste degl'altri; hà voluto che vi segga vn' huomo inalzato non con la forza de gli scettri, e delle corone regali, mà con la sola vntione inuisibile dello Spirito Santo; hà fatto, che gli occhi de i giusti vi ritrouino tanta luce, che abbagli la vista d'vn Martire giustificato; E tutto questo, acciò i discorsi terreni imparino ad argumentare il peso d'vna dignità sacrosanta, e le monete degl'humani giuditij si possino pareggiare col Siclo misterioso del Santuario.

DELLA DIGNITÀ DEL VESCOVO

Quanto alla ſtima degl'Angeli.

DISCORSO TERZO.

ARGOMENTO.

Gl'Angeli perche conoſcono perfettamente la propria ſoſtanza, & accidenti conoſcono più degl'altri ancora doue conſiſta la ſimilitudine de i Veſcoui con eſſi loro. Si diſcorre di tutte le doti prima naturali, e poi gratuite degl'Angeli. Indi ſi paſſa all'offitio di ciaſcheduna Gerarchia, e ſi troua in tutto qualche parità co'i Veſcoui, regiſtrando in vltimo le approuationi, e teſtimonianze degl'Angeli medeſimi ſopra di ciò.

E Voi Spiriti intelligenti, prime creature della Sapienza diuina, Oracoli del Cielo, moderatori delle ſfere ſuperne, qual concetto ſerbate, io vi prego, della dignità de i Paſtori, e qual ſorte di perſuaſiua vſerete per dichiararlo alla Terra? S'affaticano le leggi, e tutti i precetti del viuere per condur l'huomo alla cognitione di ſe ſteſso, perche ſon certi, che inteſa perfettamente vna volta la nobiltà del ſuo eſsere diuenterebbe giudice di tutte l'eſsenze inferiori. Non ſarebbe allora pericolo, che le ricchezze foreſtiere tiranneggiaſsero la cupidigia, e gl'affetti, ò ſi rendeſse ſchiaua alle vane apparenze la libertà dell'arbitrio. Comparato con gli ſplendori dell'anima reſteria foſco lo ſcintillare de i luſſi, e ſarian ſordidezze il pregio, e la varietà delle gemme. Quanto in ſomma più à dentro penetraſse l'huomo le viſcere, tanto con bilancia aggiuſtata conoſcerebbe il peſo delle qualità ſue naturali, e ne farebbe eſattiſſimo paragone con tutte l'altre ſoſtanze. Queſta dottrina non è già neceſsaria à gli ſpiriti immateriali, che non legati all'imperfettioni di terra naturalmente ancora poſsono ſpecchiarſi in ſe ſteſſi, e conoſcere i pregi di quello ſtato ammirabi-

se. E però basterebbe il palesare quì adesso le conditioni delle nature Angeliche, e far poi giudizio infallibile, che quanto chiaro conoscono gl'Angeli se stessi, tanto sappiano il segno, doue può giungere il paragone degl' huomini; sì che quando le grandezze de i Vescoui apparissero simili alle perfettioni di quelli, nè più certo argomento, nè più sicura testimonianza potrebbe riceuerne il mondo. E qual'altro motiuo può hauer indotto lo spirito delle lettere sacre à chiamar'Angeli i Vescoui, che la parità frà loro d'Offitij, e la similitudine di conditioni? Specula l'Euangelista esiliato nelle reuelationi del Cielo i misterij più occulti, e riducendoli in carte scriue agl'Angeli d'Efeso, di Filadelfia, e di Smirna. Il Dottor delle genti per instruire le donne nella riuerenza delle Chiese ricorda loro l'honestà de i velami per la presenza degl'Angeli. Con queste voci sono appellati i Pastori. E se quei primi nomi, che impose Adamo alle cose hebbero forza di dichiarar l'essenza, e le proprietà di esse, non hà da crederfi, che di minor efficacia siano questi altri che lo Spirito Santo ritroua. Vna celeste analogia, e non intesa dal mondo risponde all'identità del vocabolo, e con marauiglioso guadagno trasporta di Cielo le perfettioni spirituali alla Terra. Gli occhi purgati dalle qualità nuuolose, e rauuiuati dalle sante cõtemplationi scorgono scambieuolmente i Vescoui frà le Gerarchie di quei Spiriti, e ritrouano gli Angeli sotto l'imperfettioni del corpo. Questo cambio ammirabile lascia alle volte in dubbio doue sia collocato l'Empireo; Perche se nello stato naturale degl' Angeli trouano le scienze vna sostanza intellettuale, e insensibile, non composta di parti integranti, non di forma, ò materia corporale, nè di forma, ò materia spirituale, l'occhio ancora, e la mente dell'huomo scorge ne i Vescoui vna sorte d'impassibilità pellegrina, sù la quale non posano le differenze degl'appetiti, nè fanno lega gli sconcerti del senso. Pare, che in quel composto non si troui compositione, e frà gl'accidenti sì varij delle humane mutabilità si mantenga vna,

e co-

e costante la perfettione dell'animo. Se io scendo à considerar l'intelletto mi si raddoppiano le marauiglie. Perche se la locutione degl'Angeli, conforme all'opinione d'alcuni, per farsi intendere produce vna specie in quegli altri, che sentono, io rassomiglio à questa le spirituali persuasioni de i Vescoui, quando nel predicare, ò nell'ammonire gl'audienti imprimono santità di concetti, e stãpano ne i cuori mutati diuersità d'inclinationi. Mà se il parlare Angelico, si come affermano gli altri, non produce da se stesso le specie, mà serue solo per segno, che le produca nell'ascoltante Iddio, qual può darsi similitudine più atta degli insegnamenti de i Vescoui? Perche destinati à guisa di Paolo, e d'Apollo à piantar solamente, & irrigar la cultura lasciano à Dio l'incremento, & il frutto, nè d'altra gloria si pregiano, che d'vn semplicissimo ministerio. Questo volse fin da principio insegnare il Saluatore humanato quando sù i liti del Mare di Galilea elesse all'offitio Apostolico i pescatori non già mentre spartiuano, ò che tirauano la preda, mà solo nel punto, che gettauano le reti, perche la cura Angelica de i pescatori dell'Anime per diligente, & affettuosa, che sia, non è padrona della pescagione, e del frutto, mà dell'industria sola di lanciar bene la Tratta. Io passo adesso alla volontà di quei spiriti. Mà chi saprà comparare i desiderij, e gl'affetti degl' Angelici con quei che regnano in questa misera humanità? Ritroueremo forse in quei cristalli celesti le fiamme dell'ira, e gl'ardori della concupiscenza? Quello che l'arte hà saputo formar nella Terra ben lo saprà nel Cielo architettar la Natura. Io mi ricordo d'hauere in fanciullezza abborrito la viltà de i lombrichi, e de i vermetti terrestri. All'incontrare di simile sordidezza volgeuo altroue lo sguardo, nè mi sarei imaginato già mai, che questa vista potesse vna volta piacermi. O discorso mancheuole degl'humani intelletti! Fù da perito artefice ritrouato alle spiagge di Pomerania vn Serpentello squamoso, che congelatosi nell'ambra trasparina cangiante à gl'occhi di ciascheduno. Il Maestro doppo hauerlo portato

to in Toſcana circondò quell'ambra con oro, & ingemmate l'eſtremità vagamente ſe ne ſeruiua per regalo delle viſte ancora de i Principi. Io l'hebbi nelle mani più volte, e riprendendo me ſteſso dell'aborrimento primiero concludeuo alla fine, che le materie più vili poſſono diuentare anco gioie, purche ſi muti loro la legatura, e l'inneſto. Siamo ben certi dunque, che i motiui dell'ira, & i deſiderij dell'vtile accompagnati dalle paſſioni del volgo ſon viltà di miſerie, e ſpume indegne dell'imperfettioni della terra, mà liberi da vn appetito sfrenato, e ſciolti affatto dalle legature terrene, puri à guiſa di gemme traſpariſcono negl'Angeli, e profilati con l'oro di quelle nature impaſſibili ſon degna viſta degli ſguardi ancora del Cielo. Se dunque i Veſcoui frà le catene de i ſenſi impareranno con la ſimilitudine angelica di tener libero, & incontaminato il volere, ſe l'appetito non ſaprà ſuor di regola incaminarſi à i ſuoi fini, ſe l'iraſcibile ſarà ſolo inſtromẽto della ragione imperante, che nobil gioia diuenteranno gl'affetti, e con qual marauiglia traſpirando da i corpi riſplenderanno nell'anima? Vn'arte ſopranaturale impiegata negl'huomini farà vergogna alle conditioni immortali, e ſi troverà paragone frà l'induſtrie di gratia, e la nobiltà di natura. Paſſeggiando nelle ſale reali cadde vn giorno da i cancelli più alti l'infelice Ocozia, è confinato in vn letto inuiaua meſſaggi à conſultar del ſuo male l'Idolo Beelzebùb. Spinto allora da motiuo celeſte il ſanto Elia ſi fece loro all'incontro, e con aſpre parole gli fece ritornare in Samaria. L'empio, e ſacrilego Principe ſdegnato dell'oppoſitione d'Elia mandò rapidamente vna cohorte di ſoldati per prenderlo, i quali giunti à viſta del Profeta, che ſtaua aſſiſo nel monte, furono ſubito da impetuoſe fiamme diuorati. Sù queſto auuiſo l'oſtinato Idolatra nè inuiò altrettanti, & Elia parimente chiamate dall'aria le fiamme gli fece reſtare nella maniera medeſima inceneriti. Il Capitano della terza ſquadriglia imparando dall'eſempio degl'altri s'humiliò ad Elia, e con atti corteſi di ſommiſſione religioſa lo tirò ſeco, e lo conduſſe dal Rè. Sentino le

Ca-

Catedre Stoiche qual sia la vera libertà degli affetti. Non si può imaginare maggior suggetto di sdegno, nè proua all'incontro di mansuetudine più rara, quanto il diluuio di fuoco fulminato da Elia contro le due prime cohorti, e la dolcezza improuisa, con cui raccolse, e s'accompagnò con la terza. E tuttauia impiegando prima gli stimoli d'vna santa vendetta senza le passioni dell'ira, e rendendosi poi placido senza vna vana compiacenza, simile agl'Angeli, & esemplare de i Vescoui l'imperturbato Profeta seruiua à custodire Israele. La qual prudente, e sopr'humana insensibilità tanto insegnata, e necessaria à i Pastori nõ permette, ch'io lasci di terminare il parallelo naturale degl'Angeli, senza toccar parimente vn simile della loro creatione. E sentenza probabile, che il luogo, doue furon creati quei Spiriti sia la sfera Sidérea, che noi miriamo co' i sguardi collocata in altezza, che forse cede solo all'Empiréo. Sì che quei sublimi intelletti non seppero conoscersi creati, che nel medesimo instante non conoscessero ancora d'esser superiori ad vn Mondo. Io non m'inganuo al sicuro ò Angeli della Terra. In quel punto, che l'vntione inuisibile frà gli splendori delle cerimonie sacre inalza l'anima alle preminenze ecclesiastiche, la creatione di quel supremo carattere si fà più in cielo, che in terra, & i minori concetti, che voi hauete in voi stessi, sono il capire di esser destinati in quell'hora à soprastare immobili all'Vniuerso medesimo, & esser degni di tener sotto, e di calpestare le stelle. Queste son dunque le parità Episcopali imitatrici della natura degl'Angeli. E perche, come io dissi, le conditioni della medesima natura sono dagl'istessi soggetti con alta maniera conosciute, segue di certo, che grandissima sia la stima degl'Angeli verso l'Offitio, e la dignità de i Pastori. Vedono essi dentro l'imperfettioni della carne esercitarsi da i Vescoui l'autorità dello spirito; connoscono, che dal peso de i sensi non s'aggraua l'ageuolezza del contemplare; scorgono frà le carceri delle passioni sprigionato ad ogni modo l'arbitrio, e padrone alle volte, non meno, che sù le sfere celesti il dominio della ragione.

Anzi

Anzi fermati à considerare le qualità, & i legami dell'humano composto inuidiano con santo zelo l'imperfettioni del corpo, perche consecrate dall'Anima possono conuertirsi in splendori, & accrescer le glorie sù la viltà de i difetti. Frà i più bizzarri accidenti delle grandezze Romane io mi fermo ben spesso ad ammirare i progressi dell'Imperator Massimino. Nato costui nella Tracia venne all'Impero per l'autorità acquistata con vn portento di forze. La durezza del cranio spezzaua ogni sorte di pietra, i muscoli delle dita segauano come tenaglie, & vna sola percossa di quel pugno serrato era ferita mortale anco ad vn bue vigoroso. Altiero, e gonfio d'vna robustezza si nouua raccoglieua alle volte dentro vasi capaci il sudor del del suo corpo, e ne faceua poi mostra alla soldatesca agguerrita. Mà che prezzo può darsi ad vna iattanza sì vana? Voi Angeli dell'Empireo insegnate adesso alla terra in qual conto di stima hanno da tenersi non già le robustezze del corpo, mà le fiachezze così giudicate dell'animo. Voi bene spesso mirate dileguarsi in sospiri l'humanità de i mortali, e mosso da tenerezza, ò da compassione disfarsi in lagrime il fonte degl'affetti più interni. Quelle stille, io nol niegò, sono imperfettioni terrene, e languidezze contrarie alla constanza, che si ricerca nell'huomo. Nè fino à qui, voi potete inuidiarle liberi affatto dalle scompositioni del cuore. Mà se commosso dal zelo di cristiane virtù irrigherà quel pianto i lumi, & il petto de i Vescoui, allora stimerete ancor voi preciose, & inuidiate le lagrime, e come sudore espresso da vna carità robustissima lo portere nelle fiale de i meriti à trasparir fià i cristalli, che circondano il Trono dell'istessa Diuinità. Tanto s'aggiano alle perfettioni degl'Angeli le nostre miserie santifie. Non hò però io fino à qui toccato di quei spiriti ecsi se non le qualità naturali; Che dirò dunque dell'offi, de i carichi, e di tutte l'altre grandezze distribuite a benignità del Creatore, le quali eccedono in vn cerodo le forze trasportando se stesse nell'ordine soprarale? Che parlerò della gratia, dell'infusione degl'

habiti

habiti, della varietà de i doni, e dell'intensione di quegl'atti, che furon base dell'acquistata beatitudine? In questo grado ancora, doue si tratta della potenza obedientiale, vedrà la perspicacia degl'Angeli tanto à sè pari la vocatione de i Vescoui, che sarà astretta ad accrescerne, & innalzarne la stima. E chi può mai negare, che il braccio di quel potere assoluto possa cauar dal fango le creature più inette, e trasportarle à i gradi delle più perfette, e sublimi? Anco nelle anime humane piouono influssi habituali di gratia, e si creano augumenti di marauigliosa carità. Anco sù le bassezze mortali sono appoggiati i carichi di ministerio ammirabile, e non meno che gl'Angeli sono custodi i Vescoui del patrimonio di Christo. Doppo che in vn fortunato momento guadagnarono quei spiriti la felicità d'esser beati, furono subito come à parte della beatitudine stessa destinati alla custodia degl'huomini. Et appena dichiarò il Saluatore la Gerarchia de i Pastori, che le parole medesime, che seruirono à publicare la dignità gli dichiarorno alla Chiesa custodi ancora, e sentinelle dell'anime. Hebbero quelli per carico d'illuminare, suggerire, e suegliare, e l'istesse funtioni sono comandate anco à questi. Proteggono quelli i Regni, le Città, e le Prouincie, e questi ancora sono la difesa de i popoli, & il muro auuersario alla potestà de i nimici. Quanto fù ammirata nel mõdo l'industria del famoso Archimede nell'assedio di Siracusa! Vn'huomo solo con macchine, e fortificationi marauigliose tenne à dietro per terra gl'eserciti Romani, e rese inutile in mare vna poderosissima armata. I sassi scaricati dalle catapulte sfracassauano le naui, e lanciate le fiamme con reflessioni ardentissime abbruciauano i remiganti. Se i Vascelli auuicinati alle mura s'auanzauano sotto al tiro de i sassi vna mano di ferro librata con proportioni mechaniche cadeua sopra di loro, e stringendo quei legni gl'alzaua in aria, e ribatteua nell'onde. Tanto possono contro gl'impeti humani l'arti Geometriche d'vno speculatore ingegnoso. Mà che diremo se maggior forza, e più potente difesa ritroueremo à gl'assedij nella resistenza de i

Vescoui?

coui? Scriuono l'Istorie Persiane, che sotto il minor
dosio vna Città dell'Asia cinta d'oppugnatione stret-
na non hebbe altro rifugio, che nel Pastore Eunomio.
sto armato di preghiere santissime, e speculando i
olemi d'vna carità inferuorata era solo à schermir le
hine degl'auuersarij assedianti. Quanto costoro fabri-
no il giorno per l'oppugnatione intentata rouinaua-
notte i fulmini dell'oratione d'Eunomio. Egli sù le
aglie, e sù i merli animaua i soldati, daua mano à
ieti, e disponeua per tutto le fortificationi, e i ripari.
più? Sentendo da i muri il Generale auuersario be-
miare per superbia, e querelarsi di Dio, caricò subito
scouo di grauissime pietre vna balestra afforzata, e
candola verso il Capitano sacrilego lo colpì di manie-
re, trafiggendo la lingua, gli tolse ancora immanti-
e la vita. O Mondo che fino ad hora solamente sapeui
'orationi de i giusti hanno grandissima forza, im-
da vantaggio à sapere che colpiscono ancora in quel
per l'appunto, che vogliono. E se leggerai nell'
e difesili Regni, e le Prouincie dagl'Angeli, qui sul-
e insieme mille schiere di loro, altroue tinger di san-
spada atterrire i mortali, spopolar le regioni, tener
ro, e risospinger gl'eserciti, credi ancora l'istesso de
oui della Terra. In questi petti benche circondati
ne, hà inserito la gratia vn sì alto dominio, che le
re non sanno, e poco meno che non possono decli-
ò fuggirlo. Designati custodi, e direttori dell'ani-
uano in sè quella forza, che si ricerca nel carico, e
o bisogna per inuiarle all'Empireo possono esser ter-
tutta insieme la Terra, e resister all'impeto di mil-
ni congiurati. Mà perche mi trattengo io in vn sol
delle creature intellettuali, e non scuopro ancora
ri l'offitio, e la similitudine de i Vescoui? Insegna
, che il mondo per così dire, Angelico, e l'vniuer-
le sostanze spirituali non si contiene in vn'ordine
à diuiso in tre Gerarchie ciascuna di esse compren-
ordini, e distintioni di Spiriti. Gl'offitij di ciascun'

ordine

ordine son di maniera diuersi, che se ben' è commune l'illuminatione trà di loro, sono però segregati, e particolari gl'effetti. Di tanta varietà d'operationi hà bisogno la prouidenza gouernante. Se tutto quello adunque, che distintamente impiegato esce dalle cure degl'Angeli fusse quà giù frà noi offitio solo de i Vescoui, e in vn'anima sola si rinchiudessero i ministerij d'vn Mondo, che stupori dourebbono essere in Terra, e quali allegrezze nel firmamento della Chiesa? Quest'ordine solo imiterebbe i giri replicati degl'Angeli, e le sacre Gerarchie dell'Empireo si vedrebbono ad vna ad vna esporre ne i maneggi de i Pastori. Facciamone dunque la proua per maggior argomento dell'estimatiua del Cielo. E prima non potrà dubitarsi, che l'offitio delle due sfere più basse non sia commune, ò più tosto essentiale al ministerio de i Vescoui, già che gl' Archangeli, e gl'Angeli hanno per propria cura il custodire, e nuntiare. E che altro habbiamo noi per fine di palesare in quest'opera, senon l'offitio interrotto di queste stesse operationi? Nuntij del Cielo sono i Pastori predicanti, e le riprensioni amorose sono gl'auuisi della giustitia infallibile. Quei suggesti, e quei pulpiti seruono allora per segretarie di Paradiso, e di là si spediscono i corrieri del Vero, e le instruttioni della salute. Allora, ò Pastori, se il popolo idiota hà di bisogno di facilità di discorsi, voi sete Nuntij della cohorte degl'Angeli. Mà se gl'ingegni più nobili chiedono lumi, & eccellenze di dottrine voi sete allora Archangeli eleuati dalla potestà sopr'humana ad esser giudici delle più alte reuelationi. Allora voi sete eletti à manifestar nella Terra quanto racchiudono gl'abissi impenetrabili del Cielo. Sopra gl'Archangeli stà la sfera de i Principati, che suole Iddio destinare à protegger i Monarchi, e le corone sublimi, che riuerisce la Terra. E voi custodi dell'anime giudicherete alieno dalle cariche vostre il ministerio de i Principi, se l'Istorie Ecclesiastiche abbondantemẽte dimostrano quãto sia proprio, & intrinsicato cõ voi? Raccogliete i Signori del Mondo, gl'Imperatori, & i Regi, che totalmente guidati dalla direttiua de i Vesco-

ui

enza dilungarſene vn punto felicemente regnarono. te vno ſguardo à quel dominio aſſoluto, con cui frena. no la licenza de i Principi, riprendeuano la grauezza. lle colpe, & imponeuano à i penitenti le publiche ſa. fattioni, e concluderete di certo eſſer conuenientiſſimo oro l'offizio de i Principati, e fino à quì ſimiliſſima tut la ſerie degl'Angeli. Seguono le Poteſtà ſuperiori im. egate da Dio à reprimer, con eminente ragione gli ſfor. , e le oppoſitioni auuerſarie. Il che ſe s'intende della. alitia, e ſuggettione degl'huomini, apranſi, io prego, i ori del Paradiſo per numerare i miracoloſi ſucceſſi, che à in queſto operato la manſuetudine de i Veſcoui. Nel eatro del publico, & à viſta de i raggi del Sole mille vol. e quei, che furon leoni di ferociſſima perſecutione ſi ſon roſtrati à i piedi de i Veſcoui perſeguitati, & ad onta dell' ſtinatione mondana hanno paleſato, e confeſſato gl'erro. i. E quanti ancora depoſta l'inſidiatrice malignità ſon di. ientati repentinamente Angeli, e promotori del vero, che tanto odiauano per prima? E non ſarà forſe queſto vn'e. minente maniera da reprimer la rabbia degli ſforzi auuer. ſarij, ſe la patienza, e l'oratione de i Veſcoui fugge l'inſi. die col non partirſi da fronte, e ſpunta i ferri con le reſi. ſtenze di lana? Mà ſe il vigore conferito à queſt'ordine ri. ſguarda l'odio, e l'inimicitia d'inferno, à lor diſpetto i Demonij teſtificheranno alla Terra qual terrore, e ſpauen. to imprimano loro i Paſtori. Mà che diſſi i Paſtori? Gl' orli, e le fimbrie d'vn ammanto Eccleſiaſtico, lo ſplendor della Mitra, il Pallio ſolo, e la Croce hanno più volte in. catenato l'Abiſſo. E torno à dire, non ſarà queſta maniera, e perfettione ſourana, ſpauentar con l'inſegne, e render formidabili l'ombre, e gl'inditij ſolamente della perſona? Mà paſſiamo più auanti al quinto grado, doue riſeggono le virtù. In queſta claſſe vien conferito dal Creatore à quei ſpiriti il dono, e la virtù de i miracoli, e tutto ciò pa. rimente, che fuor dell'ordine naturale ſuol concedere l' iſteſſo alla varietà delle creature. E s'io negaſſi gli effetti di sì ſegnalate influenze all'anima ancora de i Veſcoui, haurei

contrarij di subito i tempi della Chiesa nascente, che riconosce i portenti, e tante marauiglie inaudite dalla virtù dei Pastori. Mi sarebbe cõtrario il Taumaturgo custode della gregge di Neocesarea, la cui prodigiosa efficacia nè meno trouò resistenza ò nella mole, ò nella durezza de i monti. Haurei cõtrario il cumulo de gli scrittori ecclesiastici, che attribuisce alle preghiere dei Vescoui ne i maneggi ancora terreni l'vso de i mezzi, e la felicità de i successi. Entriamo adesso nel Coro delle Dominationi. Son questi spiriti eletti à palesare bene spesso il volere del Creatore, & insegnare nel mondo la vera maniera di dominare. Qui non mi fà bisogno di lunga serie di discorsi ingegnosi mentre l'Istorie medesime fanno palese à bastanza la similitudine di quest' offitio. I Vescoui soli con l'Euangelio nel cuore, e co i santi precetti registrati nelle labbra hanno saputo insegnare à i Principi il vero fine d'vna christiana Politica. Hanno essi imparato dalla filosofia del Cielo la perfettione dei costumi, l'esercitio delle Virtù, la regola, & i cõfini del giusto. E si come per la felicità sola terrena poco sarebbe secondo il parere de i sapienti l'insegnar'agl'altri d'operar giustamente se nõ sapesse il Maestro esercitarlo in se stesso, così per lo contrario nel corso della felicità christiana niẽte sarebbono i Vescoui à praticare questa direttione in se stessi quando mancassero d'insegnarla anco à i prossimi. Le loro sedie son Catedre, e la curuità delle verghe non tanto aduna i popoli in similitudine d' affetti, quanto gli stringe dentro i ripari della ragione. L'equità ne i giuditij, la clemenza ne i dominij, l'esempio nelle persone de i Principi non haurian luogo nel mondo se non vscisse la regola da i volumi Euangelici. E perche l'ombre più antiche furono idea delle figure succedenti, cerchinsi pure nelle scritture diuine le confirmationi autenticate dal Cielo, e troueraffi, che viuente il sommo Sacerdote Ioiada il giouinetto Ioas non seppe far' alcun male, e che doppo la morte di lui non seppe mai far' alcun bene. A questo segno arriua l'instruttione, e l'esempio delle Dominationi terrene. Seguono i Troni nel più

basso

ſſo gradile della ſuprema Gerarchia, e nel ſeguente poſano i Cherubini alati con lo ſplendore della ſcienza. uelli dichiarano, e diſiniſcono al mondo i dubbij, e le ù ardue ſentenze, queſti conſeruano con participatio: più alta la pienezza del ſapere. O ritratto, e figura del- cariche Paſtorali! E doue riſiede il fiore, e l'acutezza elle ſcienze, ò quali ſeni le cuſtodiſcono meglio, che il etto prima, e poi la lingua de i Veſcoui? Le ſentenze elle quiſtioni ſopranaturali, & i giuditij infallibili, che ſi iuelano in Terra d'onde eſcono più ſicuri, che dagli ſcrit- i, e lucubrationi de' i Paſtori? Eſſi nelle contemplatio- ii remote, e frà i ſudori delle fatiche litterarie ſon Cheru- ini di tutto il corſo delle ſcienze, e ne i Concilij Eccleſia- tici appariſcono Troni, doue ſi poſano le dichiarationi del Cielo. Chi dubitaſſe della ſimilitudine di queſti gradi igno- rerebbe al certo l'intime proprietà Epiſcopali, e ſpoglie- rebbe la Chieſa de i più pretioſi ornamenti, che la ricama- no d'intorno. Coronano alla fine la cima di tutto il Coro Hierarchico i Serafini infiammati, e ſopra le ſcienze ſi co- ſtituiſce il luogo all'Amore. Che diremo a queſta vltima, e ſourana perfettione degl'Angeli? Mancherà ne i Veſcoui ardore, e carità da imitargli, e doppo tante altre doti i Serafini ſoli non ſi mireranno giù in Terra? Anzi vane ſa- rebbero tutte le qualità già ſpiegate ſe queſta fiamma amo- roſa non le circondaſſe d'intorno, nè deſſe luce, e calore à ciaſcheduna di loro. Inalza quì adeſſo i tuoi pregi ò filo- ſofia de i volumi ſuperni. L'amore è di più alta eccellen- za, e più infallibile ſegno in ordine alla ſalute, che tutte le ſcienze, e perfettioni dell' intelletto. Le verità acqui- ſtate, & i termini del ſapere non hanno inſieme collega- tione neceſſaria; L'amore è quello, che con la forza d'v- nire ordina inſieme, e ſcambieuolmente accompagna, sì che riſtrette, & inanellate le coſe, l'vna l'altra ſi tirano il deſiderato confine. Queſto incendio ſupremo, che beata fica il Cielo arde quà giù parimente la ſfera de le perſone conſecrate. Il bene d'vn'anima ſola è baſtante ad incene- rir' queſti cuori. Eſſi non ſanno d'hauer'altre viſcere, che ibiſogni del gregge. Si ſanno ſerui d'ogn'vno, & à tutti

son tutto per far guadagno di tutti. Rinuntiano alle speranze del Cielo come il Dottor delle genti per farne partecipe la fratellanza più cara. Et imitatori di tutti i Cori degl'Angeli perfettionano in fine con queste fiamme i lor carichi, e col sale serafico condiscono i pregi d'vn ministerio sì grande. Taci adesso ò mia penna, e lascia pure, che gl'Angeli spieghino il pregio, e la stima de i Vescoui, mentre conoscendo se stessi metton se stessi in comparatione con loro. Mà se desideri, ò Mondo, che quegli spiriti eletti faccian di questo vna testimonianza più chiara vediamolo prima ne i fatti, e poi lo sentiremo nelle parole. Quel padre di tanti figli, che nell'antico testamento adombrò il carico della generatione spirituale, temendo l'insidie fraterne prese vna notte riposo lungo il Torrente di Iaboc, e destato da vn'Angelo gli fù bisogno di far seco alla lotta, sinche spuntarono i primi raggi dell'Alba. Non può qui alcuno da sì misterioso congresso cauar indizio di chi fusse la vittoria, se lo Spirito Santo con prouidenza segreta non hà voluto pronuntiarlo alla Terra. Questo è ben certo, che toccato Giacobbe nel fianco restò di subito debilitato in vn piede. Concludiamo dunque, che nelle cariche, & esercitij diuini possono essere Atleti anco i Pastori con gl'Angeli, e comparate le forze lasciano forse credibile, che s'vguaglino insieme quei spiriti per l'agilità velocissimi, e gl'huomini zoppi per la grauezza de i sensi. Succeda adesso il testimonio de i detti. Doppò che i misterioſi enigmi furon scoperti all'Euangelista Giouanni si gettò l'Apostolo in terra per adorar quell'Angelo, che n'era stato l'interprete. Mà questo ritiratosi indietro con voce risoluta gli disse. Guarda Giouanni, non fare; Noi siamo tutti due qui ministri dell'onnipotenza regnante, e caminiamo di pari in eseguire i comandamenti del Cielo. E con sì nobil mistero chiude il gran Vescouo d'Efeso l'oscura riuelatione di tutti gli altri. Se verrà dunque in campo per ricercarla dagl'Angeli la stima della dignità de i Pastori, ò l'argomentino quei spiriti dal conoscer se stessi, ò la dichiarino in fatti, ò la manifestino con le parole, nõ sapranno altro concludere, nè riuelare alla Terra, che parità d'offitio, ò similitudine almeno di ministerio.

DELLA

DELLA DIGNITA DEL VESCOVO

Quanto alla ſtima de' Principi.

DISCORSO QVARTO.

ARGOMENTO

Dalla fauola di Prometeo s'argomenta la neceſſità d'hauer in terra i Principi per illuminatori de i ſudditi. Si propongono i concetti, ch'hebbero i primi Imperatori Chriſtiani dell'autorità della Chieſa, e de i Veſcoui, e s'inferiſce con ragioni, & eſempi la riuerenza, che deuono i ſaſci terreni all'Infule de i Paſtori. Indi ſopra vn fatto di Valentiniano ſi cerca qual ſorte poſſa eſſer l'origine delle preſenti calamità d'Europa.

ALcuni, che cercarono il ſenſo della fauola di Prometeo dubito che ſi lamentaſſero à torto di queſto fauoloſo creatore de i corpi humani, mentre dicono, che doppo hauer'egli formato la maſſa della mortalità non penſò niente ad animarla di ſpirito, e perfettionarla con la mente. Perche io pur trouo, che poco doppo ſdegnandoſi della rapina del fuoco, che Gioue haueua fatto dal mondo, ſpiccò queſto grand'Architetto vn volo di gigante ſino alla ſfera del Sole, & inſocando dentro quel globo vna verga ad onta di Gioue ritorno con eſſa nel Mondo, & introduſſe frà noi il fuoco celeſte. Non poſſo però darmi à credere, che ſi metteſſe Prometeo in vn viaggio sì ſmiſurato per non far altro, che poter riſcaldare, ò nutrire gl'animali della Terra, e che vn pezzo di Sole ſtaccato cõ vn furto tanto pericoloſo non haueſſe à ſeruire, che per dar fuoco à gli ſterpi, & abbruciar le boſcaglie. Credo dunque, ch'ei ſi moueſſe ſubito con la verga fatale verſo quei corpi abbandonati dal moto, e che toccandoli con eſſa imprimeſſe loro lo ſpirito, mà che gl'interpreti habbino taciuto, ò non inteſo queſt'atto, per confeſſar incerta anco nell'oſcurità degli Apologi l'origine dell'anime;

la quale doppo la luce della verità christiana fece lungo tempo sudare la penna di S. Agostino, E se tale fù il sentimento della fauola, quanto se io non m'inganno riuscirebbe a proposito? Mirinsi le varietà degl'animi nostri, e troueransi in tutti le proprietà del Sole. Lascio quel desiderio d'immortalar se stesso, e di sapere con le passate le cose ancora future, che rassomiglia al moto circolare del Sole, d'onde si caua che la spiritosità dell'anima nõ hauria potuto fingersi impressa da questo fuoco elementare, il quale, quando ben' habbia moto, non lo può hauere se non diretto frà due estremi, e per conseguenza terminato. Mà di più, in quella guisa, che il Sole si vede hora basso, & hora alto, hora vehementissimo, & hora di pochissima forza, alle volte sereno, & altre ricoperto dalle nuuole, puro, e chiaro per l'ordinario, e nondimeno circondato tal volta da i Parelij, e dagl'Aloni, con le medesime differenze si distinguon frà loro gl'animi parimente degl'huomini. Quella viuacità d'ingegno, che si vede in alcuni, è vn calore nel suo Zenit; quelle ottusità di tanti altri sono i languori del Sole d'inuerno; nella chiarezza dell'intendere, e del discorso si rappresenta la serenità, mà le confusioni, e i paralogismi sono le nuuole, che offuscano lo splendore della ragione. E nelle debolezze di mente, che passando all'altro estremo tal volta sfauillano in impertinẽze d'errori si riconoscono affatto quelle luci adulterine, & estranee, che non sono altro che mere illusioni, e vanità d'apparẽze. Sono l'anime il giorno, & i corpi la notte di questa misera mortalità; Onde si come poca diuersità si scorge frà le tenebre d'vna, e d'vn altra notte, mà grandissima poi nelle varietà, e mutationi del giorno, così nel peso, e nella massa de i corpi, che noi portiamo addosso siamo quasi nulla differenti l'vno da l'altro, mà infinitamente (se così si può dire) distinti negli splendori immortali dell'anima. La qual differenza arriua tant'oltre, che non solo l'occhio della natura hà fatto dire ad Aristotele, che secondo questa forza dell'anima nascono altri assolutamente Padroni, & altri naturalmente serui, mà quello ancora

della

la ſede inſegna non poter eſsere altrimenti, già che il
uerno politico della Terra hà da raſsomigliarſi à quel-
oprannaturale del Cielo. La sù quegli ſpiriti beati, che
endono più degl'altri, ſono i primi à comandare, e di
o in mano quelli che intendono menó in ſeruitù più
upata s'impiegano, nè vi può eſser altro modo di co-
cere intrinſecamente la loro differenza, che arriuan-
ſapere quanto ciaſcun' ordine Angelico s'appreſſi al
della Diuinità, e con quanta forza il Prometeo ſempi-
o impreſse loro il fuoco della ſourana intelligenza.
vna ſimile diſtributione di gradi corre ancora quà
la Gerarchia terrena, doue perche non baſtano le for-
lella natura per mantenerla ſuppliſcono i raggi, & il
re della gratia, & à coloro, che per ragione di ſupe-
ità ſon tenuti di ſpargere, e di ſeminare la luce vengo-
al Cielo multiplicati gli aiuti. Per queſto i Principi
Terra ſolleuati da Dio al dominio de i popoli, e gui-
dalla direttione del Cielo hanno per impreſa loro par-
are l'illuminatione de i ſudditi, e quando rieſchino
alle mani artificioſe di queſto Prometeo ammirabile,
er ricompenſa imprime nelle volontà de i popoli lo
o degli oſsequij riuerenti, e fà lor credere che tutto
o, ch'eſce dalla bocca del Principe ſia conſultato ne i
trali del ſapere, & aggiuſtato con le catedre del Pa-
. Chiamo io dunque adeſso doppo hauer ſentito
acoli di Dio, e degli ſpiriti Angelici, queſti illumi-
i terreni à pronuntiare del carico de i Veſcoui, & in-
l genere humano à porger l'orecchie à i pareri di
o, che non per altro hanno più lume, che per com-
icarlo con eſſo lui. Sarà bene queſta ſentenza
Principi di tanto maggiore ſtima, e valore, quanto
ſtata mai verità alcuna nel mondo ò più combattu-
più inſidiata di queſta. Non ammiraua la terra
grandezza, ò ſuperiorità, che quella delle corone,
li ſcettri; i troni reali, doue ſedeuano i Principi, le
lie armate, che cuſtodiuano le loro perſone, l'oro,
emme ſcauate dalla Terra, e peſcate ne i mari per

adornare la suppellettile, & i paludamenti erano à i popoli bastante argomento, che sotto al Cielo non douesse adorarsi cosa più sublime di loro. E forse chi hauesse prima del vedersene l'effetto profetizzato à i mortali, che per strade affatto contrarie douea sorgere vna potenza più alta di quella, che scorgeuano ne i Signori della Terra, la quale senza alcuna sorte d'abbigliamento, anzi non con altra corona, che con quella del disprezzo si sarebbe portata al paragone de i Principi, non hauerebbe al sicuro trouato altra risposta, che la derisione, e pure se gl'effetti deuono essere corrispondenti alla causa, questo negotio non poteua succedere altrimenti. Quando io leggo, che quel Monarca dell'Assiria, ò Belo, ò Nino, che si fosse, introdusse primo di tutti gli altri le guardie, armò i vassalli, e messe insieme gl'eserciti per acquistare il dominio, io resto appagato, che per tale risolutione egli adoprasse quei mezzi, che sono proportionati senza dubbio per il fine proposto. Mà se io volto lo sguardo al Mare di Tiberiade, e miro il Saluatore solitario, e cheto passeggiare in quel lito, & alla fine doppo vn profondo pensiero chiamare à se con la mano due pescatori, pare che l'intelletto con le sue misere forze si confonda à raccogliere à prima vista, che in quell'attione minuta si trattasse con pochi cenni di gettar fondamento all'Imperio eterno della Chiesa, e che la chiamata d'vn pouero scalzo seruisse à dichiarare l'antecessore del Pontefice, che noi adoriamo di presente. E se poi entrando con la consideratione in Roma sotto l'Imperio di Claudio, quando si vedeua in quella Città vn'epilogo di tutto il Mondo soggiogato, e che frà sei milioni di persone le strade erano con tutto ciò frequentate da i Regi, come hoggi appunto da i potentati minori; allora se vn'Angelo del Paradiso m'hauesse mostrato S. Pietro in habito di pellegrino à piedi inuiarsi alla casa di Pudente Senatore, e soggiuntomi, che quel mendico haueua per fine di alzare vn dominio nuouo nel mondo, e riuolgerlo in maniera sottosopra, che gl'Imperatori susseguenti si hauessero à prostrare à i piedi de i successori

di

lui, qui mi sarebbe cresciuto tanto lo stupore, quanto ttione non era più d'vn Dio, come già sopranominata Tiberiade, mà d'vn pouer'huomo, & in apparenza ab ndonato da ogn'vno. Che marauiglia dunque, anzi e horrore douette assalire i Principati del Mondo, quan sù i primi fondamenti della Chiesa fù intimato loro, e dall'autorità di Pietro douean sorgere fino alla fine l Mondo tante persone consecrate, da potestà delle quali nessuno tenere in alcune cose assoluto dominio sopra la ro? che à i Pastorali di questi hauessero à cedere gli ttri, e comparate con la mitra de i Vescoui scolorirsi le mme del e loro corone, che le voci di costoro hauereb horforza di tener lontani dall'animo de i Principi gl'in ssi delle grattie del Cielo? che i caratteri delle loro pen si sarebbono non solo intromessi frà il suddito, & il Pa one, e fia posti à distinguere i dominij legitimi dagli v pati, mà penetrando nelle retrocamere de i grandi, trati fino ne i letti marisali haurebbono con inaudito minio separato i Consorti, e comandato i diuortij? rtamente che se noi vedremo i Principi della Terra cõ te loro apparenze vantaggiose cedere spontaneamente uesta sorgente dignità, e confessarla per vera, non po mo trouar mai più legitime proue per segnalare la di tà del Vescouo, della quale parliamo. Cessino dunque ersecutioni di nostra fede durate forse trè secoli, e v n n campo il primo Principe christiano, che fù Costan o Imperatore. Da questo grand'huomo, che gettò in tè maniere i fondamenti della Religione si piglino an a quelli della verità, che si cerca. Egli doppo hauer ta nell'acque del Battesimo la vista à quella luce, che n a non sapeua mirare, entrato in due Concilij nel Ro o prima, e poi nel Niceno vniuersale, doue era luo e pempo di fare vna simile dichiaratione, mai volle ersi à sedere, prima, che non vide assentarsi tutti i coui congregati, i quali non è credibile di quanta solatione si riempirono vedendo, che con la fede ua subito congiunta l'Imperatore l'humiltà christia-

na, e che da essa non và mai separato il carattere della riuerenza verso i Pastori. Siami lecito adesso di ricercare, se la testificatione d'vn Principe, à cui obediua tutta la terra, potè hauer'origine da altro, che dalla forza della verità. Forse l'vso, ò la consuetudine introdotta insegnò quel termine à Costantino, che era assai più nouello nelle cose della fede, che ne i maneggi dell'Impero? forse la maestà, e l'apparenza signorile di quei Prelati potè indurlo à far questo, se tutte l'istorie s'accordano à dire, che quei Padri erano poco meno, che mendichi, e quasi tutti segnati bruttamente di cicatrici acquistate nella persecutione di Massimino, sì che quanto alla vista di fuori rappresentauano vn drappello di miserie, & inuitauano più tosto ogn'vno alla derisione, e disprezzo? Forse il bisogno, che egli haueisse di loro lo mosse à questa adulatione? Principe tanto fauorito da Dio, che chiamato all'Impero da i liti aggiacciati della Britannia, spense per tutta l'Europa infiniti Tiranni, & acquietati i tumulti con la felicità delle Vittorie si vide Signore del Mondo, e non bastandogli vna Roma per trono, hebbe forza frà i flutti dell'Elleſponto di farne forgere vn'altra, & innalzare egli solo le glorie dell'Oriente al pari di quelle dell'Occidente, doue s'erano affaticati tant'altri. Resta dunque, che tal motiuo non procedesse da altro, che dalla forza della fede, la quale, perche secondo il vaticinio d'Isaia douea raddrizzare le vie storte, e facilitare le scosceſe, impresse subito nel cuore di Costantino il conoscere, che se le potenze terrene vogliono dominare all'autorità Ecclesiastica le strade non vanno giuste, e che non v'è altra maniera per agguagliare i precipitij, che inchinare alle volte i sasci Regali all'infule de i Pastori, e contentarsi che à i dominij della terra sormonti l'autorità del Cielo. Mà questo esempio forse mancherebbe della sua forza quando fusse rimasto solitario, e non imitato da alcuno de i successori. Io nō posso in poca carta ristringere quāto mi suggerisce in questa materia l'ampiezza dell'Istorie passate. Trouo innumerabili esempi degl' Imperatori, e de i Rè, che

non

n tanto per l'imitatione di Costantino, quanto per la
gnitione medesima delle cose stabilirono concordi que
sublimità di splendore. Et il Mondo, ò la stima com
ne non par che sappia dar vn titolo giusto ad alcuno, in
non scorga quella riuerenza, che chiede il ministerio
la Chiesa. Basilio Macedone Imperatore dell'Oriente
professò nel Concilio ottauo Ecumenico di ricono
al pari di Costantino i Vescoui per Padri, e non ne
publica fede alla presenza si può dire di tutta la
iesa? I Rè di Spagna, che meritarono il titolo di Catto
quanti secoli vorno di non prender il Regno, an
che legitimi successori, fino che dal Sinodo de' Vesco
non se ne faceua la dichiaratione? E Carlo Magno
ndo mai fece guerra, ò tentò pure alcuna impresa di
mento, che prima non la consultasse con i Pastori cõ
gati? Qual humiltà fù quella di Massimo, benche
anno dell'Occidente mentre nel conuitar S. Martino
suoi Palazzi in ogni cosa si collocaua inferiore, e la
ina sua moglie daua l'acqua al Santo alle mani, e gli
lua modestia presso alla tauola in piedi? Qual riueren
mostrò Edgaro Inglese quando Dustano informato
l'eccessi di lui nell'incontrarlo gli negò il bacio delle
i, e chiamãdolo indegno lo fece prostrare à i suoi pie
Donde nacque, che l'Imperator Teodosio insangui
della strage di Tessalonica restò confuso alle riprẽ
di S. Ambrosio, e stimò degno castigo l'esser caccia
i penetrali della Chiesa? Anzi il figlio di Teodosio
superare anco il Padre nell'entrar della Chiesa lascia
nori le guardie, deponeua il diadema, & adorati gl'
i si ritraua nell'Atrio commune ad ogni sorte di gen
nõ posso tenermi di nõ esclamare quì adesso. Potete
maginarui maggior grandezza, ò Signori, di quelche
he per amor del Cielo l'Imperatore si spogli di tutte
te le grandezze? Voi medesimi con saldo giuditio,
la vera stima delle preminenze Sacerdotali hauete
to, che in Oriente tutti gl'Imperatori si coronassero
atriarca di Constantinopoli, e senza la coronatione

del

del Pontefice Romano nessuno vsurpasse il medesimo titolo in Occidente. Questa cospirabione di pareri nei Magnati della Terra confessa à bastanza, che la corona de i Regni sono le attioni ecclesiastiche, e che ne fù introdotta l'vsanza, perche i Pastori mettano in quel capo insetta con il diadema la virtù ancora della riuerenza Sacerdotale. Per vostro giuditio quelle teste non son coronate da vero, se la mano pastorale posandouisi sopra, come vittime sacrosante non le dedica à Dio, & esercitando il dominio spirituale sopra di quelle non si rende Padrona con la fede de i pensieri per conseguenza ancora di tutte le operationi. E fino à qui son'arriuati i giuditij de i Principi verso l'autorità de i Pastori. Molti risponderà il Mondo, hanno tenuto stile, & hanno sentimenti contrarij. Per sciogliere questo dubbio io hò bisogno di fare vna breue consideratione sopra il composto dell'Vniuerso, e stabilir questa massima, che tutte le cose hanno hauto dalla natura tanto di vigore, o di forza, quanto gli basta per le attioni destinate ad loro temperamenti, si che quando noi veggiamo mancare ad vn'operante la forza verso qualsiuoglia oggetto, douiamo subito concludere, che quella operatione, per la quale la natura gli hà negato l'aiuto, gli sia affatto sproportionata. Io non piglio per accender il fuoco vn sifone pien d'acqua, nè per infrescarmi il volto i carboni infocati, e se talhora per artifitij dell'industria si mantengono le girandole ardenti sotto l'onde del mare, ò per mezzo dell'aria trattenuta si lanciano le fiamme, subito si ricorre al prodigio, ò si richiedono con altre forze, che quelle della natura. Questo richiede la connessità dell'Vniuerso, & all'istessa similitudine camina ancora il composto morale delle attioni degl'huomini. Eccomi qui adesso per vedere, se quando i Principi della terra hanno voluto professare il cõtrario sia loro mai riuscito di mettersi sopra alle dignità ecclesiastiche, di troncargli, ò debilitargli le forze, e di trasportare quest'vso per farne legge ne i posteri; Se possono allegare, che Iddio supremo mantenitore di tutto l'ordine naturale habbia mai corri-

sposto

sto con qualch'effetto ſtraordinario della prouidenza facilitarne l'impreſa, ò non più toſto che i colpi ſiano lati à voto, gl'effetti riuſciti totalmente contrarij, & lzata la Chieſa, quando per queſta ſtrada ſi ſono cre- i d'abbaſſarla. Perche quando ſia vera queſta ſeconda ſideratione, ſarà neceſſario concludere, che l'ordine la ſapienza richiegga queſt oſſequio de i Principi al no ſubl me della Chieſa, già che à loro non ſon date le ze proportionate per ſottoporlo. Scorra la mia men- deſſo fino alla Città di Bizantio, e troui l'Imperatrice doſsia inuelenita di ſdegno contro S.Giouanni Chriſo- no. Notinſi per tanto gli effetti d'vna ſmiſurata po- za à fronte di vn'huomo ſolo. Haueua predicato il to contro l'ingiuſtitie di lei, e queſta Donna per diſo- arlo con l'eſilio fù coſtretta à vedere, che la beneuo- za, e ſeditione de i popoli lo richiamò quaſi ſubito, e nel ſecondo eſilio fù corteggiato da tutto quanto l'O- te. Non poteua tollerare la Donna, che il Santo ha- è vietato l'adoratione della ſua ſtatua, e pur la ven- ta fù ſolo l'eſſer cagione, che le reliquie di quel corpo ero per tutto il Mondo adorate, lo voleua in o gni ma- a eſiliato, e ſtimò d'ottenerlo alla fine con la morte li, mà ne meno le riuſcì, che così morto non ritor- e d'eſilio, e fuſſe veduto con maggior gloria, e trionfo a Città di Conſtantinopoli. Voleua la Donna, che commendata queſta ſua attione, mà biſognò, che doſio ſuo figlio per inuitare quel ſanto cadauero à ri- ar nella Patria gli ſcriueſſe vna lettera, e gli chiedeſſe lono della iniquità della Madre. Inſomma non po- l'Imperatrice patir di vederlo nel trono, e lo chia- a ſeduttore, mà per lo contrario quel corpo morto fù ſſo, & adorato ſu'l trono, doue intonò miracoloſa- il verſetto della pace. Finalmẽte ſi credeua Eudoſſia batter con queſto l'autorità della Chieſa e ſeguì per l' oſito che il Sommo Pont. Innocentio con fulminar le re contro di lei, e d'Arcadio meſſe in poſſeſſo il trono ſtolico della maggior potenza, che appariſca ſotto

alle

alle ſtelle. Certamente che io non credeuo sì deboli le forze de i Grandi contro le perſone Eccleſiaſtiche, che non poſsino reſiſtere alle ceneri di vn Veſcouo, e ſia baſtante vn cadauero per deridere quella potenza, che può parer formidabile à tutte inſieme le nationi del Mondo. Mà ceſſa però lo ſtupore, mentre io ne vò ſpeculando la ragione. L'inganno de i potenti è ſol queſto, che dalla autorità aſſoluta, che tengono ſopra i corpi argumentan valore da poter trapaſſare ſopra le Anime. Mà troppo ſon diſtinti i dominij, e dalla comparatione di tutti due deuono ben accorgerſi i Principi, quanto è più quello, che realmente non poſſono. Non hanno eſſi forze, nè ſcettro, che per abbattere quelle potenze, che poſſono eſſere circonſcritte da i luoghi. Spogliano i Principati, riducono gl' Auuerſarij nelle anguſtie di poca terra, leuano loro gl'Erarij, le ricchezze, le armate, e con queſte proue poſſono ben dire d'hauer ſuperato, e ridotto à niente il nemico: l'autorità de i Veſcoui non ſi può reſtringere à i luoghi perche i ſuoi Territorij ſono i cuori degl'huomini, che non ſi poſſono miſurare à palmi, onde non vagliono contro di loro nè aſſedij, nè bombarde, nè ſpade, eſſendo l'iſteſſo il confinare, & impouerire i Paſtori, che voler riſtringere, & anguſtiare le volontà. S. Aleſſandro Papa nelle catacombe ordinaua i Veſcoui, e da quelle grotte ſotterranee ſpediua tutti i negotij del Trono Apoſtolico. S. Siluerio relegato nell'Iſola Pontia vi celebrò nondimeno vn Concilio, & in vn palmo di terra faceua leggi, che abbracciauano tutto il Mondo. Queſte ſono le differenze dell'autorità temporale comparata con l'Eccleſiaſtica, che queſta ſe ſi procuri d'annullare più vigoroſa riſorge, e quando è confinata nelle ſtrettezze del terreno, allora più ſi và dilatando sù l'amore, e sù la volontà de i popoli. Mà conſideriamo di più l'offitio, e la carica de i Paſtori, ſe da quella poteſſe raccoglierſi maggior certezza ancora di quella luce, che vi riueriſcono i Principi. Sono i cuſtodi dell'Anime deſtinati da Dio per ſpecchi, & eſempio nelle attioni virtuoſe, acciò riformino con la gratia quello,

che

restò deformato dalla natura. Si scatenerebbe tutto
dine dell'Vniuerso, se chi deue aggiungere perfettio-
id vn'altro fusse egli quello, che hauesse à restar infe-
e. Gl'elementi non pretendono d'esser superiori al
lo, nè le creature viuenti aspettano riuerenza dalle
nate. Quest'obligo inserto da Dio nell'vntione Epis-
ale, replicato tante volte ne i riti ceremoniali della
secratione ecclesiastica, & espresso dalla bocca di tut-
i Scrittori Canonici, chiude anco quella de i Signori
eni, i quali credessero, che solamente in loro habbia à
arsi l'ordine vniuersale delle cose. L'vltim'atto, che
cerdote antico facesse nell'vntione de i Principi d'
lle era il bacio, perche con quella communicatione
iriti veniſſe trasferito nel Principe l'affetto Sacerdo-
. L'istesso hanno per debito i Sacerdoti maggiori del
lianesmo: imprimono con l'esempio negl'affetti de i
ori la moderatione comandata da Iddio, temperano
l'istesso gli eccessi delle volontà deprauate, metton-
o alla libertà vagante de i dominij assoluti, riunisco no
o con la verga quei cuori disordinati, dal quale si di-
arono con gli scettri, e poco curandosi della vicissitu-
degli esterni successi mutano à sua posta, e rimutano
imenti interiori dell'animo. Insegna con argutà
à la Teologia, che il pregare, e far'orat one è vn'
non della volontà, mà di quella parte della ragione,
ien ch amata Imperio, e perche il dar nome d'Impe-
raccomandarsi, & al sup p icare par cosa totalmente
aria, distinguono i maestri due sorte di comando, vno
ttiene con assoluto dominio senza contrasto, ò re-
anza d'alcuno, e l'altro che fà l'istesso mediante la
asiua, & i preghi. Può dunque molto bene raccogliersi,
à diuiso frà Dio, e gli huomini in vn certo modo il po
che riserbando egli à sè il primo, si contenti di con-
à noi il secondo, dando come ad intendere, che tanto
terremo da lui con le nostre orationi pregando, e
nendo quanto egli da noi con la sua onnipotenza
tamente comandando. Quest'Impero di preghie-
re,

re, che Dio richiede dalle creature rationali per debito di ſuggettione, e d'oſſequio, hà incaricato per giuſtitia à i Paſtori in benefitio degli altri. Sono eſſi gl'interceſſori, e mezzani frà Dio, e l'huomo, alle loro orationi pieganſi gli effetti della prouidenza in vtilità de i mortali, eſſi trattengono come muro impenetrabile i gaſtighi della giuſtitia diuina, e guidano come canali il diluuio della gratia celeſte. Per i loro ſudori ſi tranquilliano i Regni, ſono proſperati i commertij, e ſi dilatano, ò riſtringono le giuriſditioni terrene. Chi vuol dunque negare alla dignità de i Veſcoui queſta proprietà ammirabile ſopra alle grādezze mortali, ſe per guidarle al fine della beatitudine, doue ogni coſa conſpira, frà tutti i mezzi viſibili non hà Dio deſtinato il più potente di loro? Vagliano quanto ſanno negli acquiſti terreni le forze de i grandi, s'impieghino pur formidabili nelle apparenze di queſto elemento in tante maniere combattuto, che per aſſicurarſi della beneuolenza del Cielo, e penetrare gli arcani della diuinità, non hanno i Principi altre ſcale, che l'interceſſione della Chieſa. Serbino pure per il Mondo tutta la maeſtà riguardeuole, e portino quà per il Cielo tutta la riuerenza filiale. Spieghino à viſta de i popoli le ordinãze degli eſerciti, mà riſtringano per gli occhi di Dio l'humiltà de i penſieri; facciano adorare da i ſudditi l'immagine, e l'ombra ancora dell'autorità, che ritengono, ma ſi contentino eſſi di riuerirne vn'altra, alla quale tutte le creature s'inchinano. Io trouo in Valentiniano Imperatore due ſentimenti diuerſi per la materia, che ſi tratta, e ne vò ſottilmente argumentando la ragione. Quando ſi trattaua in Milano di far elettione del Veſcouo, ſcriſſe quel Principe queſte preciſe parole à i Milaneſi Elettori. Collocate, vi prego in coteſta ſede, ò figliuoli, vn'huomo di tal dottrina, e coſtumi, che noi, che gouerniamo l'Imperio gli poſſiamo far riuerenza di cuore, & abbracciare gli auuertimenti di lui come rimedio, e medicina delle anime. Voce tanto degna ò Paſtori, che gli fù premio conueniente la promotione che allora ſi fece d'vn Sant'Ambroſio. Mà qual ſe ne fuſſe,

ltra volta la cagione, vedendo entrare nelle camere
Martino, e sdegnando Valentiniano di partir da se-
e cadde vn fuoco dal Cielo verso la sedia improuiso,
lo constrinse subito tutto paurosо à leuarsi. Io non
ò qui fare di non riuolger lo sguardo alle miserie dell'
opa trauagliata. Mi si presentano auanti le mutatio-
i Regni, le calamità de i Potenti, le stragi, le morti,
si son viste, e lagrimate di fresco. Miro le Principes-
minghe, e sbattute dalla fortuna, i Consorti mendi-
icourarsi sotto l'ali de i più fortunati, guardo la deso-
ne delle Prouincie, le Regie abbattute, le valli in-
ate di cadaueri, desolate le campagne, e serpeggiare
oco doue prima scorreua la fertilità dell'acque. Cala-
neui dell'Alpi à tingersi di rosso nel sangue della
a Germania, vola il ferro inuelenito sù le hostilità de
icipi ad inuiscerarsi nelle vite degl'huomini, non è
a la terra anco nelle parti remote, i Porti seruono
aufragio, & i mari prouano tutte le tempeste, che
fare il Cielo adirato. Doue son gite le parentele de i
ti? doue l'amicitie de i grandi? Le confederationi an-
suaniscono, le carte, & i giuramenti non giouano,
quella facilità, che s'accordano insieme le genti di
diuersa con la medesima i consorti si disuniscono.
o quanto il passato le future, e pur troppo preuiste
e dell'Italia scaduta, e fissando lo sguardo dentro
glie reali non vi scorgo per anco ò principio alle-
erità, ò fine alcuno à i dolori. Per la qual cosa pro-
alle grandezze terrene, io mi piglio licenza di par-
o alle volte nella seguente maniera. Sentite ò voi,
udicate la terra. Questo è vn fuoco acceso da i mā-
ell'onnipotenza nelle fornaci dell'ira immortale, e
. Chi sà che non sia spinto, e destinato dalle ma-
Creatore alla volta de i vostri troni, e delle sedie
i, sopra le quali voi riposate? Chi sà che il fine di
incendio non sia altro che di leuarui da sedere per
poco di tempo, quanto basta per riuerire la stella
erdotio? Forse la trascuranza verso la dignità Pō-

tificia, & il disprezzo auanzatosi delle vntioni sacrosante hà penetrato il seno della Diuinità, e scaricato in giù il peso d'innumerabili angoscie. Deh riparate à i turbini, che minacciano l'Europa, e rendete con pochissimo costo la desiderata pace al Christianesmo. Voi sete successori di quei Constantini, di quei Teodosij, e Basilij, che non seppero lasciarui le grandezze disunite dalla pietà, e dal culto delle cose di Dio. Son'alti, sublimi, riueriti da ogn'vno i troni della vostra maestà, mà contentateui allora solamente discendergli quãdo appariste ne i suoi ministri colui, che sopra di quelli hà voluto inalzarui. Tenete con accurato auuertimento à lato sempre di voi i raggi della vostra potenza, mà fate solamente tregua con essi quando vien'in campo la stima, & il congresso dello splendore Sacerdotale. E trouandoui collocati nelle sedie regali dal Prometeo celeste col fuoco soaue della carità gouernante, non aspettate, come genuflesso vi prego, che per stimolarui ad honorare i Pastori, più rigorose s'in- fiammino le tempeste dell' Ira.

DELLA DIGNITA'
EL VESCOVO
Quanto alla ſtima de i Popoli.

DISCORSO QVINTO.

ARGOMENTO.

o il popolo per ſua natura inconſtante può dar fermo giuditio lla dignità de i Veſcoui. Primieramente frà i Gentili fu ſem- e commune la ſtima, e riuerenza de i Sacerdoti. S'accrebbe- nel teſtamento vecchio, e ſon poi grandemente creſciute doppo predicatione Euangelica, venendo il Veſcouo creduto, e no- nato da i popoli Medico, Paſtore, Cuſtode, e con altri ſimili iteti. Tutto ſi conferma dal diſcorſo, che fece vn Perſiano nel der la cerimonia degli olij ſanti, e ſi conclude, che in queſta ateria non ſon differenti anco i concetti de i barbari.

) non sò già raccogliere quanto ſia per eſſer'accetto il fare adeſſo con i giuditij popolari vn nuoua eſpe- za della dignità de i Paſtori, mentre con qualche aſ-) è ſtato forſe vdito il ſentimento de i Principi, e pri- quello delle creature intellettuali, e di Dio. Baſta, l'animo ad alcuno di contraporre non ſolo alle veri- nipotenti, mà di più ancora a i pareri de i Potentati ti, e terreni il variare de i ſenſi popolari? E qual o hà più forza di tener commoſſe l'onde de i vaſtiſſi- ari, che più non l'habbia ne i giuditij del popolo l'in- zza de i diſcorſi? Albero agitato da ogni ſuſurro di ttione d'affetti, berſaglio ſtrauolto da i colpi di qualũ- ſucceſſo contrario, corpo politico sì, mà infetto dalle ttie delle priuate inclinationi, temperamento, che e, e diſuuole, che cerca, e rifiuta, che odia, & ama medeſimo tempo? E chi vorrà per giudice d'vna ità ſacroſanta colui che quando anco ſappia vna vo- ntentiare à propoſito, con facilità inimmaginabile, a quaſi ſempre la verità pronuntiata? Veciſo in Si- leronimo che tumulti non fecero i ſudditi, acciò col

sangue de i congiurati si facessero l'esequie à gl'infortunij di quel Principe? Mà subito doppo sentita la dolcezza del nome di libertà mutaronsi di maniera, che l'infelice cadauero restò insepolto alle minaccie dell'Aria. La Regina, e la figlia raccomandandosi in vano alla pietà de i cittadini satiorno cõ la morte i ferri sitibõdi di sangue, mà mentre àpunto stauano esalando lo spirito soprauenne l'auuiso, che rimutatosi il popolo le hauea di nuouo cõ tutti i voti liberate. Onde lo sdegno che prima haueua per oggetto la strage di tutto il sãgue reale fremeua adesso cõtro la fretta del precipitato supplitio. Il popolo si muta secondo la varietà dell'imagini. Mentre guardaua vn Rè morto, & vna Donna innocente si faceua pietoso, mentre gli faceuano vedere i vitij, e le vergogne del Rè ritornaua crudele. La plebe di Listri veduti i miracoli, e sentita l'eloquenza di Paolo entrò in opinione, che Barnaba, & esso fossero Gioue, e Mercurio, e preparauano i sacrifitij; mà quanto stettero appresso ad infuriarsi per lapidargli con le pietre? Tante poche hore, che l'humano giuditio non sà intendere come in sì breue tempo possino al medesimo popolo le operationi sembrare hora diuine, e di quì à poco scelerate. Mà per fermare vn documento celeste serue, e conspira tutta la varietà delle Creature. Tanto vbbidisce all'Imperio di Dio la fermezza dell'elemento più graue, quanto la flussibilità dell'onde, e per vna verità sacrosanta non valerà forse meno l'inconstanza de i pareri del Mondo, che la sentenza irreuocabile degli intelletti del Cielo. Anzi chi ricercasse fermezza nelle mutabilità popolari distruggerebbe non meno l'ordine delle cose, che se nelle medesime la richiedesse constante, ò volesse la Terra non mai spogliata di fiori. Nondimeno, ò mortali, chi potrà nominare alcun'imperio, ò natione, che doppo i sensi di religione, e di culto non habbia come segregate da Dio venerate le persone Sacerdotali? Quì tendono le põpositá degli habiti appresso tante Prouincie, i soli, e le stelle negli ammanti fregiati; quì l'oscurità Poetiche ne i responsi, le cauerne habitate dalle sa-

cerdo-

doteſſe vaticinanti, l'ombre boſcherecce, & i ritiramen-
npenetrabili per il conſortio di Dio: queſto ſignifica
uſtodia degli abbigliamenti ſacri deſtinata ſolamente à
o, le chiaui de i tempi, l'ingreſſo delle cortine inter io-
o ſpargimento dell'acque ſantificate, e l'aſſoluto do-
nio ſopra tutta la ſuppellettile de i ſacrifitij. Qual po-
o negò mai all'autorità de i Sacerdoti il metter mano
facultà de i cittadini, e ſepararne le Decime; limitare
mpo delle neceſſarie faccende, e ſtabilirne le feſte, e
o ſpatio di terra pigliarne tanto, quanto baſti à diſtin-
re i luoghi ſacri, e profani? Mà innalzando queſta
i poteſtà ſopra le coſe inuiſibili, e trapaſſando à gli af-
i, io vedo che i timori de i popoli pendono dalle pre-
ioni de i Sacerdoti, che à i vaticinij loro ſolamente ri-
ſcono le ſperanze, che negli animi humani non entra,
i dilunga la coſtanza ſe non ſpinta, ò reuocata à ſorza
ſentimenti ſacerdotali. Sempre hà creduto il Mon-
che il ſupremo motore non ſi communichi à gli huo-
i ſe non per mezzo degli huomini, e che guſtando in-
amente di trattenerſi con loro non voglia però, che
ſti congreſſi ſiano communi à ciaſcuno, mà che ſi ri-
ino al publico dalle ſole perſone dedicate, e ſepara-
r il Cielo. Tutti gl'Iſtorici s'accordano à riferire,
Numa per imprimere ne i cittadini di Roma il terro-
lla Religione ſimulaſſe quei ritiramenti, e trattati
a Dea Egeria dentro a l'ombre de i boſchi, tuttauia
rco più ſottile in queſta materia degli altri forſe cre-
lo, che queſto negotio non ſia fauola, tiene con alta
fia, che Dio ſi diletti della conuerſatione degli huo-
, e che habbia guſto d'inſegnar loro quando eſſi trat-
volentieri con eſſo lui, e che ſono, come era Numa,
ati per ragione d'Imperio à reggere, e cuſtodire i
li. Nel qual concetto io vedo adombrato imperfet-
nte quello, che con perfettione marauigliosa anco
i nelle perſone minute paſſa per indubitato nella fe-
angelica, poiche nelle orationi mentali non i Ret-
e fondatori ſoli del Chriſtianeſmo, ma le ſemplicis-

ſime Donne intendono i più ſottili miſteri delle celeſti marauiglie, e ragionando con Dio non hà quel ſeſſo minori concetti alle volte, che vna viuiſsima apprenſione dell'iſteſſa diuinità. E di qui naſce il ſentimento de i popoli, che le perſone conſecrate portin coſtume, e meno vita differente dal volgo, e che i ſacri maneggi habbiano forza di rimutare, e diſciplinare gli affetti. A Caio Flacco giouane diſſolutiſsimo in Roma nõ ſi trouò mai freno, che temperaſſe i precipitij delle ſue ſceleratezze fino che P. Licinio lo creò Flamine, e Sacerdote di Gioue. Da quel giorno cominciò il giouane ad innamorarſi in maniera de i riti ſacri, e delle cerimonie imparate, che rimutando i coſtumi non era nella Città chi l'agguagliaſſe nelle perfettioni, e virtuoſe doti dell'animo. La ragione di queſto è ſenza dubbio marauigliosa. Ciaſcuno con l'vnirſi con altri ſi ſtudia conſeguentemente d'imitarlo; Onde chi s'vniſce, e tratta con Dio procura naturalmente d'eſſer anco ſimile à lui. Nè la diuerſità, ò falſità di Religione può far'oſtacolo à queſto inſtinto commune, perche Iddio per ragione di gouerno ſubordinato tien conto, che in qualſiuoglia ſetta la creatura ragioneuole riconoſca, e depẽda da vna ſoſtanza ſuperiore, il che otteneuano ancora per mezzo della loro Religione i Gentili, benche falliſſero nella cognitione del fine. In proua di che può molto bene oſſeruarſi, che tutte l'altre coſe nelle diuerſità dei popoli ſono grandemente diuerſe, & il ſolo concetto dell'adoratione di Dio ſia per tutto il medeſimo, poiche in qualunque Religione non hà ſignificato mai altro, che temere il ſupremo moderatore eſplicato con la voce di Deità, e doppo hauerlo conoſciuto, e temuto, ſinceramente riuerirlo. Queſto dunque è ſtato ſempre il parere di tutti i popoli quando anco non riſplendeua la luce della Chriſtiana perfettione, cioè quando il genere humano non ſapeua ancora la forza delle conſecrationi ſacerdotali, & à quali effetti fuſſero deſtinate le ſuperiorità Eccleſiaſtiche, e però riueriuano il Sacerdote i Gentili ſolo come rappreſentante le Deità inuiſibili, come interprete della

volon-

volontà del Cielo, come conſigliero delle attioni future ſpeculate ſopra gli augurij. Il popolo Ebreo ſteſſo con eſſere ammaeſtrato da Dio non teneua il Pontefice per medico d'altri mali, che delle immonditie de i corpi contratte per i diuieti della legge, e non paſsò più oltre il cõcetto commune della Terra intorno alle prerogatiue del Sacerdotio. Che dourà adeſſo aggiungere il Chriſtianeſmo erudito, à cui vien data vna veduta di lince per penetrare i ſegreti delle coſe ſacroſante? Paſſa egli dunque la ſuperficie de i corpi, & arriuato dentro alle fibre dell'anima bilancia, e peſa le miſerie di lei, vede, e diſtingue il numero, e la grauezza de i mali, e ricercando frà gli oggetti viſibili vna virtù, che poſſa medicare queſta parte poco meno che impenetrabile, non la ritroua alla fine più certa, che nelle induſtrie de i Paſtori Chriſtiani. Che concetto (poſſo tornare à ridirlo) douranno dunque farne i popoli caratterizzati da Criſto? Diamo perciò vna riuiſta alle noſtre malattie, acciò dalla curatione de i Veſcoui s'impari anco la ſtima, che deue farſi del Medico. Io ſoglio eſplicare il fonte delle humane calamità con vn'hiſtoria Romana, Mà Ambuſto haueua maritato due figlie, la prima ad vn giouane Patritio, la ſeconda à L. Seſtio plebeo. Trouandoſi queſta vn giorno in caſa della ſorella ſentì battere da vn littore la porta, e chieſe che nouità fuſſe quella? Sorriſe l'altra, e non ſapendo contenerſi della donneſca mordacità le diſſe. In caſa voſtra nõ ſi può ſentir queſto ſuono. Inteſe la ſorella minore quello che importaſſe la riſpoſta, e da indi in poi non fù mai pace, ò conſolatione nella caſa di Seſtio. Ogni coſa era pianti, e lamenti, che affligeuano lo sfortunato padre. Diceua. Io ſono la diſgratiata, l'auuenturata è mia ſorella; in quella caſa si corrono gli honori, le prerogatiue, le grandezze; nella mia non vi ſono altri ſegni, che del diſprezzo, e dell' ignominia. E perche tanta partialità di padre, che di due figlie vna ne laſci per terra, e metta l'altra in vn certo modo nel Cielo? Tanto fece la continuatione di queſte lagrime, che Marco vnito col genero ardì di proporre

nella Curia, che il Consolato ancora si participasse a i Plebei. Con vn tal tentatiuo restò di maniera perturbata la Republica, che per cinque anni cessarono gl'essercitij de i Magistrati sinche alla fine espugnate da i pianti le volõtà de i Senatori, per'vn'istanza feminile concessero la gratia, e rimutarono il gouerno. Esclamo io qui. Oh' Dio? E che altro fece Adamo con i posteri nell'infelice preuaricatione del precetto diuino, senõ tirato dagl'affetti della donna, che gl' era insieme figlia, e consorte, mutar'anch'esso il gouerno del genere humano, & in vece del dominio del Cielo dare à noi tutti vn Console pur troppo plebeo, e soggettarci al peccato? Mutaronsi all'hora i reggimenti della natura, e da i fasci della giustitia innocẽte calammo alle scuri, & alle catene del peccato. La nobiltà Patritia delle perfettioni originali degenerò nelle sordidezze, e nelle viltà del vitio, e bastarono due tenerezze feminili à mutar l'ordine stabilito per tutti i secoli dell'eternità antecedente. Chi può adesso raccontare in che disperati precipitij traboccasse il gouerno di questo Consolato plebeo? quali piaghe non fece nella natura sconcertata la tirannia del peccato? doue andarono le bellezze dell'anima, la sapienza, il dominio della ragione, la pace degli appetiti, la rettitudine della volontà, gli splendori dell'intelletto? Dissolutione dell'humano composto, ignoranza, passioni sfrenate, atrocità di successi, libidini inaudite succederono in quel luogo, e resero schiauo, e prigioniero quell'huomo, che nel gouerno dell'innocenza era Rè di se stesso, e dominatore degl'altri. Mà forse cominciò ad esercitarsi con qualche soauità di reggimento questo miserabile Impero? Certo, che quando fù annuntiato ad Adamo, che premio dell'errore commesso gli doueua esser la morte, nell'auuiso funesto potette essergli qualche parte di consolatione il sapere, che naturalmente doueua esser più sentita, e prouata, che veduta, e considerata da lui. Io sarò (poteua dir Adamo) alienato allora da i sentimenti, e non haurò spirito di mirare, nè compatire à me stesso vna conditione tanto infelice. Mà

le

le leggi del peccato regnante inuidiarono questo misero refrigerio. Volsero che Adamo con i proprij occhi vedesse in altri prima che in se stesso la morte, e questa non naturale, acciò non vi s'accomodassero gli affetti, mà violenta, nè meno nella persona d'vn estraneo, mà del figlio, e questo non vcciso da estranei, mà dal proprio fratello. O peccato insatiabile nelle nostre calamità, ò esterminatore delle humane consolationi! Forse i gastighi, e le pene sono bastanti à fiaccare la sua ostinatione? Meritarono le sceleratezze degli huomini la desolatione del diluuio, e tuttauia doppo quello sorsero nel Mondo l'Idolatria, e le bruttezze, che prima non s'erano sentite. Spenta in quell'acque la razza dell'infelice Caino non si spensero i semi delle volontà homicide, e fù bisogno, che per prohibirlo nè i posteri se ne facessero leggi anco nella progenie de i giusti. E, finalmente dichiarandosi Iddio con l'impressione d'vn'Iride, che osseruerebbe il patto del non rinouare il diluuio, ad ogni modo non furono astretti gli huomini à dichiararsi d'osseruare quello, che prometteuano. Si può narrare maggior cosa di questa? Cede Iddio, mà non cede il peccato, e contro tutto l'ordine delle cose non per altro si promette la misericordia se non perche ogni giorno si fà maggiore la malitia. Misere potenze dell'huomo! E se si fussero vnite contro di voi tutte le forze degli habitanti della terra sarebbero state bastanti à farui vna sola parte di quei danni, che vi hà apportati il peccato? Rispondetemi pure, quella deprauatione della volontà, quell'oscurità lagrimeuole in tutte le potenze dell'intelletto possono mai essere effetti di tirannia minore, che d'vna mortale inimicitia con Dio? Facciasi auanti Abnero Capitan generale degli eserciti d'Isboseto. Erasi costui fatto lecito per mezzo dell'autorità acquistata di tener pratica con vna femmina di Saùle. Il figlio lo riprese aspramente, & egli cominciò subito per rabbia à negotiare vna publica ribellione, e se ne passò dalla parte di Dauid. Pretendeua forse Abnero, che i benefitij fatti alla casa di Saùle gli hauessero à fruttare vn'

im-

punità di peccare? Ecco l'errore della parte ſpeculatiua. Mà poi qua l'imprudenza fù quella di metterſi in mano dell'iſteſſo Dauide, il quale haueua per Generale Ioabo, di cui Abnero haueua vcciſo il fratello? Ecco l'errore della pratica. Paſſo più auanti. Chi mai ſi faria perſuaſo, che vn Santo Rè come Dauid ſteſſe più meſi ſenza rimorſo di due grauiſſimi peccati? Che nel ſentir la parabola del Profeta condannaſſe ſubito il finto delinquente, e non mai s'accorgeſſe, che egli haueua fatto aſſai peggio? Che s'inuentaſſe tante aſtutie per mandare Vria dalla moglie, e ricoprir così l'adulterio, e che quanto più giuſtamente colui s'andaua ſcuſando, tanto egli più ingiuſtamente s'inferociſſe fino alla riſolutione di leuargli la vita? Queſti ſon tutti effetti del Conſolato dell'intruſo Tiranno, il quale apre bene gli occhi del corpo, perche ſi mirino le bellezze di Berſabea, ma chiude quelli dell'anima, per che s'incontrino i precipitij più graui. Confeſſa S. Agoſtino di non intendere, come la maggior parte degli huomini ſi dia tanto trauaglio di perder la viſta degli occhi, e della cecità dell'Anima ò pochi ò neſſuno ſi quereli. Et io poſſo qui aggiungere, che i Filiſtei mentre acciecarono Sanſone fecero vna coſa ſuperflua, perche quando ſcoperſe alla meretrice il ſegreto già l'infelice era cieco, e mentre dormiua, e ſi laſciaua tagliare i capelli haueua più ſonno nell'anima, che non ne moſtraua negli occhi. Anzi ſe la cecità interna, che cagiona il peccato non fuſſe vno de i maggiori gaſtighi, che poſſa ſoſtenere la creatura ragioneuole non s'intenderebbero alle volte gli effetti de la giuſtitia di Dio. Olimpio Eſarco diede ordine al ſuo ſpatario, che quando vedeſſe, che San Martino gli porgerebbe il pane conſecrato, in quel medeſimo punto auuentandoſi al Papa ſpeditamente l'vccideſſe. Quel miſero, che ſeruì d'inſtrumento à tanta ſceleratezza acciecò in vn ſubito, & Olimpio doppiamente ſacrilego reſtò impunito. Queſto negotio non può facilmente capirſi, ſe non ſi dice, che nell'Eſarco niſſuna dimoſtratione era più neceſſaria, già che era cieco di maggior caligi-

ne

ne nell'anima. Di piaghe tanto profonde, e poco meno, che immedicabili son destinati alla cura i Pastori del Cristianesimo. Falsa era la potestà de i Sacerdoti gentili in questa medicina interna, mancheuole quella de i Pontefici Ebrei, mà fù solamente collocata da i meriti del Redentore ne i Dottori dell'Euangelio. E ben si raccoglie da i nomi, co' i quali sogliono esser nominati da i popoli, qual sia il concetto che fanno della loro curatione. Primieramente sono essi chiamati Padri, vocabolo, che tiene assai d'honore, e d'autorità, mà pochissimo d'inuidia. Nome glorioso per le costitutioni di Romolo, quando lo diede à i primi Senatori di Roma, poiche stimò con esso di pareggiare con gl'inferiori i potenti, douendo questi hauer cura paterna di tutti gli altri, e quelli amare le superiorità di coloro, che eran chiamati con l'appellatione di Padre. Chi potrà dunque negare, che la Chiesa cristiana hauendo preso vn tal nome per i Magistrati Ecclesiastici non habbia ancora pigliato la sua medesima significatione? Per la qual cosa i popoli inspirati da lei rimirano i Vescoui come proueditori di tutti i loro bisogni in riguardo allo spirito, cercano, e dimandano da loro la regola della buona educatione, confidano, che per la loro diligenza deuino star lontane le calamità, & afflittioni, lasciano ad essi il maneggio di sopr'intendere, che non manchino i souuenimenti del Cielo, e mentre occupati nelle cose del mondo si diuertiscono alla cura de i corpi, credono, che stia di continuo vigilante il pensiero di quelli per la sicurezza dell'Anime. Di qui passano con altri vocaboli à significare la mansuetudine, & assiduità, che sono tenuti di praticare, e gli chiamano Pastori. Con questo nome s'assicurano nella fame, e sete spirituale d'hauere i pascoli saporosi, di non essere ne i loro riposi infestati dalle fiere vicine, di viuere scambieuolmente in quella concordia, che sù la vigilanza del Pastore prouano nelle Mandrie le pecorelle medesime. Riconoscono nelle loro mani la Verga, à i loro sguardi, come a i sibili d'vn'amoroso guardiano mutano, e moderano i

costu-

costumi, e seguono, & imprimono i passi nelle pedate di essi per non fallire la strada. E perche non si creda, che questo carico se la passi in amenità di campagne, ò verdura di prati da pasturare, aggiungono il terzo nome, e gli chiamano sentinelle, e custodi, cioè persone, che per la guardia de i popoli stanno à vista dell'inimico ne i gieli del Verno, e ne gli ardori della state; che non rimettono la fatica di vigilare ancorche il pericolo sembri impossibile, & apparisca lontano; che si sono legati all'impresa cõ strettissimo obligo di pagare nella persona propria le negligenze leggierissime, come sarebbe il posar l'armi per breuissimo spatio, ò velar gli occhi all'insidie d'vn stentatissimo sonno. E finalmente perche si sappia, che tutto questo tende non à benefitio proprio, mà alla salute de i popoli custoditi ripigliano il nome di Medico, e con grandissimo sentimento per distinguerlo da i communi l'accompagnano con l'adiettiuo dello spirito. E voglion dire, che la medicina de i corpi considera le qualità dell' infermo come di natura si trouano senza che quelle con inganno, e fintioni s'opponghino alle forze dell'arte, mà che questa dell'anima framette, e pone tanti impedimenti alla cura, quanto è l'amore disordinato di se stesso. Che la natura, e l'infermo s'adoprano in quella vniti per iscoprire le malattie, & in quest'altra al contrario facciamo studio, e diligenze per ricoprirle. Che là si rende alla fine vna sanità di tal sorte, che non possiamo sapere se sarà di profitto all'infermo, mà qui si camina à così certa salute, che n'assicura la vita per l'eternità succedẽte, e con queste, & altre circumlocutioni nè loro, nè io habbiamo fatto altro, che descriuere vn Vescouo. Parli adesso chi biasimaua per prima l'inconstante parere de i popoli, e credeua perciò di sottoporre à fallacissimi sẽtimenti la dignità Episcopale. Può dubitarsi per sorte del consenso commune delle genti nel dichiarare le prerogatiue pastorali, se ogni natione, ogni clima conspira nelle medesime sentenze? E se l'istessa natura con l'autorità degli instinti suoi proprij inserisce negli animi questa

supe-

ſuperiorità ſacroſanta, con qnanta maggior chiarezza lo dimoſtrerà lo ſplendore della fede? Volgaſi lo ſguardo à tutte le parti della terra conoſciuta, impieghiſi l'intelletto nella recapitolatione di tutti i tempi già ſcorſi, ſcorgerà l'vno, e l'altro per ogni luogo vn'infinita varietà di ſucceſſi, mà però in tutti conſtante la ſtima de i miniſtri dedicati alla Religione. Pende da queſti l'allegrezza, e la meſtitia interna dei popoli, da loro aſpettano genufleſſi il ſegno della benedittione del Cielo, adorano le pompe degli habiti, e la candidezza de i lini, che veſtono le loro perſone; penſano infermi di ricuperare à viſta de i Paſtori la deſiderata ſalute, e ſani nel corpo credono à forza de i medeſimi ſguardi di poter riſanare anco l'anima. Quello Agag Rè, che per ordine di Dio doueua eſſere eſterminato con tutto il popolo fù compatito, & accarezzato da Saule. Venne Samuele, e fattoſelo comparire innanzi gli diede immantinente la morte. E così è per l'appunto. I peccati ſono alle volte accarezzati dal peccatore, & adulati bene ſpeſſo da i compagni, mà il Veſcouo con vna guardata gl'i vccide, e per eſtinguere vn vitio val più la preſenza, & ammonitione di eſſo, che tutto il reſto dell'ordinarie diligenze. Nel principio di queſto ſecolo furono veduti riuerenti à i piedi di Clemẽte Ottauo Sommo Pontefice gli Ambaſciatori del Rè di Perſia, i quali calando dalla Germania, doue ſi erano abboccati con Ceſare, trauerſarono conſeguentemente l'Italia. Mi fù allora riferito che alcuni della loro Corte ſpinti dalla curioſità di veder coſe nuoue ſi fermauano per il viaggio hora in queſta, & hora in quell'altra Città. Portò il caſo, che il Giouedì della Settimana Santa dedicato alla Cena del Signore ſi trouarono in vna delle Chieſe Catedrali entratiui dentro in quell'hora, che il Veſcouo con l'aſſiſtenza del Clero attendeua à i miſterij diuini. Accoſtati i Perſiani mirauano con marauiglia l'apparato, e la diſpoſitione di quelle ſante cerimonie. Splendeua ſopra l'Altare oltre i Cerei deſtinati la rifleſſione de i lumi nelle teſte d'argento, e ne i fondi de i ricami

cami inteſſuti. Veſtita di bianchiſſimi lini vna corona di Chierici ſtaua come à cuſtodia di eſſo, e dalle bande ſopra gli ſcanni intarſiati aſsiſteuano i Canonici intenti all'attione del Paſtore. Nel mezzo ſi vedeua adunato vn numero di Sacerdoti con le Pianete presbiterali, & vn altro maggiore di Leuiti con le Dalmatiche addoſſo. Et il Pontefice fattoſi fare ala dalla moltitudine de i miniſtri, era calato da i gradi dell'Altare, e poſtoſi in faccia di eſſo ſedeua ad vn Tauolino, quaſi aſpettando di poter dar principio à qualche ſublime operatione. Non ardiuano per ancora i Perſiani di ricercar' i ſignificati, e ſatiando la viſta reſtaua loro famelico l'intelletto. Mà ſubito, che precedendo la Croce videro vna lunga ſerie di Chierici parati accoſtarſi alla Tauola con vn drappello di Muſici, e trè di loro porgere ciaſcuno al Pontefice vn vaſo di terra con vn poco di balſamo ſopra la patena dorata, allora chieſero da i cittadini circonſtanti quello, che importaſſe l'attione. Vno dunque di loro per ſodisfar non meno al termine politico, che alla carità criſtiana, parlò con eſſi nella ſeguente maniera. Inſegna la verità di noſtra Fede non eſſer'altro la vita dell'huomo in qualſiuoglia ſua parte, che vn continuo combattimento con le potenze auerſarie. Per animar dunque alla lotta tutte le forze dell'Anima, il Dio, che noi adoriamo, hà inſtituito buona parte de i ſuoi altiſsimi miſteri con il liquore delle oliue, e dall'vntione de i corpi amminiſtrata ſantamente vuole, che ſi caui il vigore, e la robuſtezza dello ſpirito. Queſta prouiſione cauata dalle diſpenſe del Cielo riſguarda tutte le parti di noſtra vita biſognoſe pur troppo di ſopranaturale fortezza. Naſce l'huomo in queſto corſo mortale, mà con quanta debolezza di forze? paſſa alla fanciullezza, mà per quanti pericoli ſi raggira? muta ſpeſſe volte ſtato nel progreſſo della vita, mà con quale incertezza di riuſcita felice? Muore finalmente, mà con quale horrore delle colpe, e ſpauento della ſeparatione? A tutti queſti cardini dello ſtato mortale vien prouiſto con queſto liquore ſantificato dal Cielo. Vngonſi i bambini

bini nell'ablutione Sacroſanta del Batteſimo Criſtiano; vngonſi gl'adulti nel tempo, che al pari delle forze del corpo deuono pigliar vigore anco quelle dell'anima; Se poi vien l'huomo aſſunto allo ſtato di Sacerdote, ò di maggiore preminenza con la medeſima vntione ò nelle mani, ò nel capo ſi celebra l'vno, e l'altro miſtero, e finalmente ſe muore quella iſteſſa gli ſerue per armare le languidezze dell'anima contro l'eſtrema lotta di quelle miſere anguſtie. Queſte benedittioni, le quali come deſtinate ad effetti diuerſi riceuono però riti, e cerimonie differenti, ſono ſtate ſolamente commeſſe à i Sacerdoti maggiori di noſtra legge, & eſſi concordemente fin da principio deſtinarono vniti la ſolennità d'vn ſol giorno per prouedere alle neceſſità di tutto l'anno. Quel primo vaſo contiene l'olio de i Catechumeni per l'ingreſſo alla fede, ſtà nel ſecondo il Criſma per fortificare gli adulti, e conſacrare i Sacerdoti, nel terzo è l'altro degl'infermi per ſouuenirgli nella morte. Qui interroppe i diſcorſi il curioſo Perſiano, e doppo vn breue penſiero moſtrando ſegni di marauiglia proruppe nelle ſeguenti parole. Dunque à i Sacerdoti criſtiani non è baſtata la cura di ſouuenire à gli humani biſogni, che ſpontaneamente ſi ſono addoſſati ancora il prouedere à tutta la vita inſieme in vna volta ſolamente? E quando mai s'vdì frà l'infide communicationi del commertio mortale vna carità coſi eccellente? Apollo in Grecia, il noſtro Mitra adorato da tanti Regni, Eſculapio medeſimo ſi fecero Dei con la curatione diuina de i mali quando però ſolamente occorreuano, mà non già mai con ſimile anticipata prouiſione de i neceſſarij preparatiui. Ben ſaria dunque marauiglia, ſe i Sacerdoti criſtiani non foſſero riueriti dal popolo come Deità ſopr'humane, e che le genti non adoraſſero in terra vna beneficenza sì alta. Con ragione voi ponete loro in teſta le Tiare, e le Mitre, gli alzate i Troni ſolleuati da terra, concedete loro l'accompagnature, e gli oſſequij, e credete con altrettanta ragione, che i ſegni delle deſtre, e i ſoſpiri de i loro cuori poſſino farui ò nimiche, ò benigne

gne l'influenze del Cielo. Racconteremo noi in Casbin, & in Tauris questo saggio de i Pastori cristiani, e speriamo di far ben tosto palese nella vastità di quel Regno i pregi della vostra religione, in cui si vedono huomini mortali tanto solleuarsi con i sostegni della carità sopra gli altri, quanto si facciano i Principi con quelli della potenza. Con tal concetto sodisfece alla sua marauiglia il Persiano, e diede fine al ragionamento intrapreso. Esempio pur troppo chiaro, che se il Cristianesmo illuminato da Dio hauesse verso i Pontefici sentimenti contrarij, ò minori, sarebbero le nostre cognitioni superate da quelle de i Barbari, e lo splendore della fede riuscirebbe inferiore alle fiaccole della ragion naturale.

DELLA MANIERA particolare del gouerno DE I VESCOVI

DISCORSO SESTO.

ARGOMENTO.

Ogni Republica, ò gouerno hà la sua maniera individuale da reggersi. Il gouerno Ecclesiastico deue più d'ogn'altro assomigliarsi al suo principio, e gettar i fondamenti al contrario delle Republiche humane. Tende à far la cittadinanza più vna che sia possibile, stima amarezza la pace, si fonda prima sù l'amore delle ammonitioni, & adopra per vltime le comminationi delle pene. Mà quando l'acerbità delle offese richiede il rigore, condanna allora i temperamenti come pregiuditiali al suo fine.

FOndate che siano le Republiche vna delle più necessarie considerationi si è il vedere, se le leggi, e l'institutione del gouerno contrariano à sorte, e repugnano al fine principale proposto. Perche succede tal volta, che disegnando il legislatore la forma d'vn dominio Aristocratico lo veda ben spesso diuentare Oligarchico, e spinto da i suoi motiui ad instituire vna Republica mista, mal suo grado la miri degenerare in mera Democratia. In quella maniera, che vn Retore propostosi vn insigne argomento non dice poi quello, che haueua stabilito di dire; così per à punto à i dominij, & alle Republiche del Mondo non basta hauere Idee mirabili di gouerno, se i loro proprij instituti non le lasciano loro conseguire. Questa acuta consideratione mosse l'ingegno d'Aristotele ad auuertirne il difetto nella Republica di Cartagine, la quale hauendo per fine vn'Aristocratia perfettissima ad ogni modo in tutte le sue prouisioni tendeua manifestamente al contrario, & io credo, che quest'istesso con più alta meraviglia possa osseruarsi negl'instituti delle Religioni Christiane, le quali benche adornate di molte, e varie perfet-

tioni non pare, che si mantenghino mai se si dilungano da i disegni, e dalle inclinationi ancora del fondatore primiero. Onde in alcune tutti i progressi si fanno con la prudenza, perche l'institutore fù prudentissimo, in altre regna, e vale sopra ogni cosa la semplicità, di cui l'autore medesimo souranamente fù dotato. Si che quello, che nelle cose morali opera per dir così la Natura, nelle Politiche di Cristo và parimente imitando la gratia. Diasi adesso vno sguardo, se nel dominio, e nelle institutioni Ecclesiastiche restano impressi i dettami della primiera fondatione per poterne augurare tutte le felicità de i progressi. Io considero in prima le maniere più rare, con cui si fanno gl'acquisti nelle Politiche humane, e trouo che le grandezze, l'apparenza, la forza sono i più atti instrumenti della terrena felicità, la quale ottiene allora il suo segno, che ristorata sopra vn'altissima pace gode tranquilla i guadagnati riposi. Mà se mi volgo all'impero, e communicatione della Chiesa, vedo al contrario, che l'arti, e le maniere più fine sono il martirio, la mansuetudine, la patienza, e che non si da più amaro, ò pernicioso instituto, quanto la pace, & il godimento d'vna apparente tranquillità. San Policarpo, quel Serafino dell'Asia nelle sue frequenti orationi vsaua sempre di supplicare Iddio, che concedesse pace alle Chiese, & esaudito alla fine sentì per risposta intonarsi, che per amor di lui bisognaua che fusse abbruciato. Questo è il carattere della pace Ecclesiastica, il sangue, ò Mondo, e la carnificina de i Martiri. Faccia quì vn Angelo adesso veder tutti insieme i volumi della Chiesa crescente, & apparire in vn foglio l'innumerabile schiera di tanti esempi cristiani, e troueremo al sicuro, che i marauigliosi progressi delle Politiche fedeli non hanno conosciuto altra pace, che la resistenza, e i trauagli. Quanto più la forza de i Principi, e la malignità de i Tiranni recideua le piante, e soffocaua i semi di questo dominio ammirabile, tanto più viui, e secondi ne risurgeuano i rampolli, e non bastò con la prontezza al Martirio, e con le spontanee confessioni de

i rei

i rei d'instupidire gli occhi, e gli orecchi de i Giudici, che con il modo ancora di multiplicarsi, e di crescere confusero affatto gl'intelletti, e i discorsi. Volendo il Rè Sapore di Persia punire insieme, e saluare vn'amico cristiano, s'accordò facilmente cõ lui di fingere al popolo che egli fusse stato trucidato. Credeua il Rè con questa voce d'inganno di spauentare, e souuertir tutti gl'altri, & il cristiano sapeua, che non c'era modo migliore per crescer l'animo à tutti. Mà serua per tutti gl'esempi l'atrocità di Diocletiano. Doppo hauer egli con la forza d'vn'Impero vastissimo messe in opra e le ruote, e gl'Equulei per tutte le parti del Mondo, doppo hauer accese in tanti anni le fiamme d'vn'implacabile persecutione, doppo hauer posto per fine di tutti i maneggi Imperiali l'oppressione de i cristiani, seminate di sale le Chiese, abbruściati gli Archiuij, violentate le Vergini, ridotto in opra quanto sà fingere, & inuentare l'Inferno, disperato alla fine di poter' estingure la Religione di Cristo volse più tosto abbandonare il dominio, e cedendo all'impero del Mondo andò à stupirsi d'vna nouità così alta fatto ortolano dentro i giardini di Salona. Tutto questo vuol dire la necessaria relatione, che tengono col suo principio i progressi, e con la base primiera gli accrescimenti Ecclesiastici. Vn dominio terreno hà ben ragioue doppo hauer fissi, e ben guardati i cõfini di tenere i popoli in festa, e perche si mantenga la pace ingrandir le famiglie, accumular le ricchezze, esser seuero nel gastigare l'ingiurie, perche quest'arti sole fin da principio seruirono à dilatare, e mantenere gl'Imperi. La Politica di Cristo cammina per diuersissime strade, perche il legislatore diuino, che la formò, non hebbe altre custodie ò sentinelle, che la patienza; ; con la pouertà sola rese più grande il dominio, accrebbe la giurisdittione con la toleranza de i persecutori, nè volse con altro modo esaltarla, che sù i trionfi d'vna penosissima Croce. Hauete dunque auanti la maniera, e l'esempio, ò Pastori Cristiani, per confermare il gouerno à suoi primieri disegni, e far con questo più stabile la Politica della Chiesa. Hab-

biate per vn' assioma celeste, che in generale i precetti delle superiorità della Terra sono contrarij à i maneggi, che voi tenete per mano. Coloro che nei discorsi Politici hanno gettato per massima, che la Città, & i comuni deuin ridursi quanto più sia possibile all'vnità, son confutati con sottilissime ragioni. Perche la conditione d'vn publico vien' aiutata in maniera dalla diuersità delle parti, che volendo tirare ad essere vna perfettamente la Città, la guasteranno più tosto, e ridurranno ad essere vna casa sola, & vn'huomo. Oltre di che quando più cose tendono all'Vnità è necessario, come si vede ne i composti naturali, che vna di esse, ò tutte si mutino. Per la qual cosa se per mantener le Città, e voler che conspirino alla felicità commune fà di mestieri, che tutte le parti nell'esser proprio si mantenghino vigorose, non sarà al certo seruitio alcuno à i gouerni chi vuol fare vno affatto, e perfettionare in questa maniera il dominio. Mà questo precetto si chiaro vale per le Catedre sole, e speculationi della Terra. Il legislatore incarnato formata che hebbe dall'Idee sempiterne vna nuoua Republica, e destinatala per il Cielo, quando venne à trattare dell'Vnità del dominio la desiderò ne i Cittadini, che elesse, tanto perfetta, che s'vguagliasse, se mai fosse possibile, à quella eterna delle diuine persone. E ra ccontando gli effetti, che da principio nel gouerno nasceten nõ furono sà lo Spirito Santo regiſtrarane il più nobile quãto col dire, che ne i cittadini arrolati vn cuore solo, & vn anima sola si poteuano numerare. Oltre di ciò qual precetto è stato più aborrito dalle Republiche humane, che la communità de i beni, & incertezza del possedere? Perche guidandosi sù gl'instinti di Natura, è certo che l'amor proprio è il primo effetto di essa, e che la prima dilettatione è l'aiutar se medesimo. E se v'aggiugeremo di più quel desiderio innato di gratificare gli amici, questo non può mai riuscire senza possedere del proprio. Per la qual cosa la communità de i beni potria forse chiamarsi vna violenta tirannide, poiche esiliando la frugalità, e l'astinenza, e leuando del tutto la liberalità dalla

Terra,

Terra, par che impugni la ſpada contro le più principali virtù. Onde le dottrine più ſane con ſpeculatione argutiſſima moſtrano, che ritenendoſi in proprio poſſon le coſe farſi communi con l'vſo, e ſi come l'hauerle per natura ſarebbe inſieme confuſione, e diſguſto, così il farle communi con la virtù apporta ſempre perfettione, e contento. Mà queſta communità ad onta delle leggi terrene ſi poſe in opra ben preſto nella Criſtiana Republica, e per molti anni quell'vſo trapaſſò quaſi in Natura. Sì che poi doppo trasferitoſi ancora nelle Politiche Religioſe, con Pontificij decreti vien'introdotta vna communità celeſte, doue non ſolo con rinuntia ſpontanea ſi fà commune l'hauere, mà con maneggi più ardui ſi ſono aguagliati i coſtumi, e quello che in terra ſarebbe effetto della liberalità verſo i proſſimi, in queſte adunanze diuenta in oltre motiuo di Religione. Tanto è dunque contrario il fondamento de i dominij di Criſto dagl'inſtituti d'vna Republica profana. Della qual differenza mentre io mi sforzo di ritrouar la ragione, ſentino i Paſtori dell'anime à qual nuoua ſorte di carico ſon deſtinate le fatiche Eccleſiaſtiche. Ogni volta che l'anima imprigionata ne i ſenſi dona ſe ſteſſa in preda alle ſtrauaganze di eſſi, ſegue nell'huomo quella diſparità, e ſcõpoſitione d'affetti, che noi miriamo dentro i commertij del mondo. Per lo contrario quanto più l'anima ſarà aſtratta da i ſenſi, e meno ſchiaua delle paſſioni violente, tanto più ſarà vna, e riſtretta in ſe ſteſſa, e non ſoggetta alla diſſipatione de i ſentimenti. Il gouerno Politico, e la forza de gli ſcettri terreni riſguarda gli huomini come legati col corpo, e per condurgli al la felicità morale baſta loro, che ſolamente conſpirino al fine di beatificare vn publico, ſenza curarſi d'altra ſimilitudine, ò collegatione frà di eſsi. Mà il gouerno Eccleſiaſtico ſi eſercita ſolamente nell'anima, e la conſidera, e vuole quanto più ſia poſſibile allontanata dal corpo, onde non è marauiglia, che da sì alta ſeparatione reſtino l'anime come ſimil di ſoſtanza vnibili facilmente, e che per il fine ſopranaturale del Cielo portino ancora frà di eſſe vnione d'affetti, e ſimilitudi-

ne di penſieri. In quella guiſa che i liquori diuerſi, ò la differenza degl'ingredienti non fà mai lega nelle miſtioni medicinali, ſe non ſi depurano in prima, ò ſi attenuano affatto le qualità contrarianti, nell'iſteſſa, ò Paſtori, non s'vniranno mai inſieme per la felicità ſuprema gli ſpiriti ragioneuoli, ſe purgati dalle ſcorie de i ſenſi, e liberi in tutto dallo ſconcerto degli affetti non ſi riducono in qualità ſimilari, e per l'acquiſto del Cielo facilmente ancora communicabili. Di quì io prendo à formar'vna regola come fondamento angolare delle giuriſdittioni di Criſto. Tutta quella forza, e violenza, che riſguarda, e puniſce le parti repugnanti dell'huomo, come aliena dalle conſiderationi Eccleſiaſtiche hà da ſeruire per vltimo, e ſuſsidiario inſtrumento, e mai s'hà da metter'in opra, ſe non quando lo ſpirito imperuerſato con i ſenſi torna, e riſolue di farſi humano compoſto, e perde affatto le qualità depurate, che poſſon tirarlo alla communicatione del Cielo. Per queſto ne i ſacri maneggi non troueremo mezzo, ò diligenza migliore quanto l'eſempio delle attioni virtuoſe, perche paſſando ſenz'alcuna violenza à penetrare nell'anima parla con l'iſteſſo ſilentio, e perſuade ſenz'artifitij rettorici. E che potrò mai dire, ò legislatori della Chieſa, per commendar queſt'arte nei dominij criſtiani, la qual può ſola inſtituire, e correggere la vaſtità degl'Imperi? Voi potete ben'eſſere ſcarſi d'ogni inſtrumento terreno, che la ricchezza dell'eſempio vi ſarà ſempre d'appreſſo, e quando non potrete operare, quel non potere medeſimo dirà la voſtra patienza, e gl'impedimenti delle infirmità corporali ſaranno lingue eloquenti della tolleranza criſtiana. In queſto ſolo voi non perderete mai tempo. I voſtri paſsi ſaranno ad vno ad vno raccolti, & à guiſa del Põtefice antico haurete modo da far ſonare ancora le fimbrie de i veſtimenti. Io non biaſimo già la perſuaſione, & i lumi della facondia paſtorale, mà eſalto i pregi di queſt' ammirabil ſilentio, che ſenza voce parla continuamente negli atti, e fà che ſuoni in rimbombo anco la quiete più interna, e la ritiratezza medeſima. Di non minore efficacia

cia ſono alle volte la perſuaſiua, e le ammonitioni priuate, come inſtrumenti ancora di queſta ſoauità di gouerno, e mezzi proportionati per il temperamento dell'anima. Chi vuol ſapere adeſſo gl'acquiſti, che l'Impero Criſtiano hà fatto per tanti ſecoli con queſti ſoli precetti, ſciolga ſe può ne i volumi del Cielo i ſigilli, e le carte, e procuri di raccogliere il numero dell'anime ſoggiogate. Non proua terrori l'Inferno più penetranti, e più fieri, che frà mura domeſtiche la manſuetudine de i Veſcoui impiegata per ſalute de i proſsimi. Che mutationi allora ſi fanno e d'inclinationi, e d'affetti? Quella ſolitudine è vn campo doue ſi sbaragliano i vitij, e la tenerezza di poche lagrime ſerue per diluuio alle volte delle inondationi ſuperne. Quanti abbracciati fortemente col ſenſo, prima che rompere il patto ſi ſon diſpoſti à fieriſsime reſiſtenze, e chiamati poi doppo in vn ſolitario congreſſo depoſte l'armi ſi ſono arreſi, e da ſe ſteſsi imprigionati di ſubito? Porta la correttione amoroſa vn'impreſsione ſourana, à i cui raggi viuaci non può reſiſtere alcun'humano ardimento. Quello che à Mario Arpinate occorſe vna volta à Minturne interuiene ogni giorno nel e ſpirituali diligenze. Doppo varij accidenti d'vn miſerabil'eſilio fuggendo l'armi di Silla queſto fortunato campione fù ritrouato alla fine frà le canne, & il fango d'vn paludoſo terreno. Condotto à Minturne, e riſerrato in vna camera oſcura aſpettaua ogni punto l'auuiſo, & il miniſtro di morte. Entrò ben preſto il Centurione per vcciderlo, e fiſſando lo ſguardo negli occhi ſcintillanti di Mario reſtò di maniera frà le tenebre abbagliato, che gettato il ferro à i ſuoi piedi chieſe perdono, e gli reſtituì la vita. Vadino pure armati di oſtinatione ſcõpoſta à ritrouare i Veſcoui l'anime de i fedeli; in quei ritiramenti priuati getteran fiamme gli ſguardi del zelante Paſtore, e le conſtringeranno auuilite à ceder l'armi, e le ſpoglie. O Apologi della ſapienza gentile quanto bene con la verità contenuta fate voi ſtrada à i documenti criſtiani! Viſſe gran tempo Proteo figliuol di Nettunno, il quale ò perche ſeguitaſſe il coſtume reale d'adornarſi la

testa con varie figure e d'animali, e di piante, ò perche facile in accomodarsi à ciascuno si trasmutasse ogni giorno ne i bisogni, e nell'affetto de i prossimi, finsero le fauole, che passasse ad ogn'hora in sostanze diuerse, & apparisse, hora fuoco, hora fiume, hora leon ferocissimo, e di quì à poco mansuetissimo Agnello. E questo variabile Iddio credeuano poi i più dotti filosofanti, che s'hauesse à stimare il principio, e l'origine del tutto, nè potersi dare in Natura senza questa prodigiosa trasmutabilità il flusso, e la generatione delle cose. Io sono in obligo adesso di ritrouare il Proteo delle generationi Christiane. E leggendo i volumi del gran Dottor delle genti, lo sento scriuere à i Vescoui con efficacissime parole, che procurino ad imitatione di se stesso di farsi tutto con tutti. Allora io resto osseruando se forse ne i ritirati congressi dell'ammonitioni Episcopali venga adempito questo ammirabil precetto. E mentre scorgo il Pastore in faccia de i peccatori inuitati inferocirsi leone nella riprensione de i vitij, indi passare in Agnello nel compatire la fragilità de i mortali, hora disfarsi in pianto per tenerezza d'affetto, diuentare hora fuoco per l'ardore della carità, penso à bastanza che sia verificato l'Apologo, e concludo ancor io con i saui d'hauer trouato in terra vna sorte dì Deità, le cui sole trasmutationi alle volte sono l'origine delle conuersioni dell'anima, e del passaggio nouello, che fanno à vita celeste le sordidezze de i peccatori. Mà la carcere, i ferri, le minaccie, gli spauenti, non sono instrumenti ancor essi della giustitia Ecclesiastica vendicante? e se così è, perche dar tutto alla soauità de i congressi, e con le sole placidezze, & esempi indebolire in vn certo modo il gouerno? Già io proposi, e sia la risposta di questo, che se l'anima aliena dalle consolationi di spirito rinuntia al dominio della ragione, e collegata col senso si scorda delle habilità sopranaturali, perde allora il custode la speranza di confederarla col Cielo, e la mira incapace della pretesa vnità. Allora diuenta humano il gouerno, e l'anime dissipate non si considerano, che schiaue, e prigioniere de i corpi. Quelle

dolcez-

dolcezze penetranti, che si confanno con la sostanza dell'anima perdono affattto il vigore, e succedono in cambio l'armi, e le pene per soggiogare la carne. I gastighi sono allora impreſtati come perduta nelle pecorelle la strada, e trauiato il gregge per disperati precipitij. Chi non hà letto (già che trattiamo di Politica) quell'ingegnoso assioma, che la Città richiede persone differenti, mà la militia similissime? E la ragione può essere, che nella guerra si cerca solo la forza, la quale non può vnirsi già mai da concorrenti diuersi, mà la Città conspira alla beatitudine commune, à cui s'arriua per mezzo di qualità variate. In quella vagliono l'impeto, e la violenza, in quest'altra hà più forza la moderatione, & il giusto, onde si come l'impeto vuol esser'intẽso, & homogeneo, così il giusto all'incontro distribuito, e diuerso. Quei che impararono adesso, che le professioni Cristiane sono vna vera militia nieghino se lo potranno negare, che il gouerno Ecclesiastico cerchi l'vnione, e la similitudine dell'anime, e le abborrisca distratte, e peruertite da i sensi. Resta che adesso io dichiari se la maniera soaue, della quale hò scritto sin qui, deua sempre in tutte le operationi adoprarsi, ò pur in qualcuna di esse resti superflua, & inutile. E si come ne i negotij terreni si danno casi di tãto graue importanza, che fà bisogno di mutare i regiſtri, e la direttione del gouerno, si può cercare se l'istesso succeda anco negli altri delle Republiche sacre. Sopra di che può arditamente distinguersi, che tutto quello, che spetta alla sodisfattione de i sudditi, e quanto à loro ad vna compiacenza innocente, deue trouare il custode soauemente piegheuole; mà per l'opposito quanto risguarda l'honoranza di Dio, e di diretto la giurisdittione del Cielo, hà da trouarlo constantemente inflessibile. Sù questi poli gira la sfera de i legislatori Ecclesiastici. Comincio dunque à dichiararmi con vn esempio. Mosso dall'instanze del popolo non si contentò solo Iddio di dargli vn Rè, mà da se stesso l'elesse, e dichiaratolo à Samuele lo fece poi vngere, e consecrare in suo nome. Tuttauia l'onnipotente Monarca, senza di cui

non

non si distribuiscono i regni volse che il popolo à sorte eleggesse di nuouo Saùle, e presenti le tribù lo fece la seconda volta initiare, come se l'opra fusse stata fatta dal popolo, e non dal braccio della sua potenza assoluta. In questo fatto è certo, che la prouidenza diuina ottenne il fine medesimo, che pretendeua, e si schiuarono i rischi delle future dissensioni. Io son sicuro, che da questo successo prese l'origine quel prouerbio Politico, che dell'autorità bisogna hauerne assai, mà valersene poco, e però ripigliãdolo adesso dalle communità terrene, lo restituisco alle sacre, e ne fò vn santo regalo alla prudenza de i Pastori. Non vogliate (io vi prego) essere tanto tenaci della potestà sopr'humana, che quanto possono conferir i popoli di suo, tutto si creda strappato dalle giurisdittioni ecclesiastiche. Ad vn fine celeste perche si ricusa ne i sudditi l'opera per dir così manuale, se i primi fiati, e gl'impulsi più nobili douranno sempre esser'architettati dal Vescouo? Non mancheranno materie da essercitare questa pũtualità scrupulosa, e verranno accidenti, doue nessun'altro haurà parte, che l'autorità del Pastore. Parlo come accennai dell'insidie intentate contro i diritti di Cristo, e del disprezzo notorio allo splendore della Chiesa; delle dichiarationi perpetue per autenticar la giustitia, di quello in somma, che non ammette ò disimulationi d'ingegno, ò conniuenze di volontà. In questa parte chiede il gouerno Ecclesiastico, che venga in campo il rigore delle sentenze, e che il Pastore diuenuto seuero dipenda solo da se stesso, e faccia fronte à tutti gli sforzi delle potenze auuersarie. E se le Chiese minori hanno caro d'hauerne auanti gli occhi vn'Idea, voltino gli sguardi alle consulte Apostoliche, e troueranno del pari risolutione inuariabile ne i responsi, e constanza esemplare nell'esecutione di essi. Io vorrei alle volte essere arciero con le saette di Ioas per poter à mia posta sotto l'aiuto della destra d'vn Eliseo trafiggere sicuro i temperamenti affettati. Lungi ò veleno corrosiuo della giustitia, vanne à stantiare frà le Monarchie dissolute, ò negl'Imperi di breuissima durata; l'eternità

della

della Chiesa non ha terreno per allignare vna pianta, le cui radici non sanno sfiorire che in foglie. Lungi ò micidiale della constanza, auuersario dell'intrepidezza, seminario delle discordie. Nella strage che con tanto suo biasimo fece Teodosio nel foro di Tessalonica occorse vno de più compassioneuoli accidenti, che mai narrassero l'Istorie. Vn pouero padre veduto si leuare due figli si mise con lagrime à supplicare i ministri, che à se stesso più tosto togliessero mille volte la vita. Quello spettacolo mosse coloro à pietà, e doppo lunga consulta alla fine risposero, che nõ potendo cõsolarlo di tutte dui n'eleggesse almeno vno, perche l'harebbono saluato. Il misero padre, che gli amaua ardentemente del pari hora guardãdo questo, hora rimirãdo quell' altro, non fù mai possibile che si potesse risolue-re, e così auãti à gli occhi cõ miserabile scẽpio gli furon trafitti ambedue. Questo lagrimeuole esẽpio mi fà piãgere tal volta gl'infelici successi dei temperamenti, che io scriuo. L'accortezza del secolo con le frequenti moderationi del giusto cerca d'vnire al Cielo gl'interess della Terra, e non sostenendo di perdere alcuna delle parti vede alla fine, che non s'é guadagnato il Mondo, e s'è perduto sicurissimamente Iddio. Sedeua nella Catedra Romana Gregorio Terzo quando l'eresia dell'imagini si pose in Trono reale facendosi autore di essa Leone Isaurico Imperatore dell' Oriente. Frà le gran diligenze che i zeloso Pontefice andaua allora facendo, spinse con dispacci seueri vn Legato Apostolico à ritrouare l'Imperatore. Mà questo diede in eccessi di ferocità così grand, che il Legato stimò bene di nasconder le lettere, e contentarsi solo di passar l'offitio in parole. Tornatosene perciò à Roma rese la ragione del fatto, e concluse alla fine, che per non irritar maggiormente, e perder affatto l'vnione de ll'mperatore s'era cõdotto à quel partito di mezzo, & haueua differita la presentatione de i Breui. Gregorio appreso tanto l'importãza di questo successo, che congregato auanti di se vn Cõcilio, e ventilata la causa del Legato, fù questo come reo della costanza Ecclesiastica da tutti i voti vnitamente cõ-

denna-

dennato. Mà si trattaua quì forse d'interesse, ò di persona particolare. Prima di questo tempo venne in vn' ardua consulta il bene di tutta quanta la Chiesa. Stauano i Patriarchi dell' Asia diuisi dalla communicatione Romana per hauer aderito à i sentimenti d'Acacio. Giustino Imperatore con zelo, e sentimento Cattolico supplicaua Hormisda Pontefice, che per riunir'vn mezzo mondo alla Chiesa lasciasse prender questo partito mezzano; De i Patriarchi eretici, che haueuano communicato con Acacio si cancellassero i nomi dalle liste sacrificali, mà si rimettessero gli altri, che se bene haueuano communicato erano ad ogni modo Cattolici. Quì si sentirono per la materia presente due diuersissimi sensi, e contrarissime formule di parlare. Gridaua l'Asia, e l'Europa, che per per la pace Ecclesiastica non poteua darsi di questo il più prudente, e sauio temperamento; rispondeua il Santo Pontefice, che anzi sarebbe la rouina totale, e l'esterminio della Chiesa, & immoto sù questo non volle mai, che si concedesse la gratia. Io non sono però satio, se non discuopro alla fine la miniera, e l'autore di così perniciosa inuentione. Distratto il mondo cristiano in due falsità contrarijssime piangeua gl'inganni d'Eutichete nella pluralità di Nature, e le fraudi di Nestorio nella multiplicatione delle persone. Non era parte della Terra, che non hauesse incappato ne i lacci d'vna di queste sentenze, e fuggendo dall'vna pareua che la necessità portasse d'inuilupparsi nell'altra. Chi mi dà lingua d'esplicare frà tanto il miserabile stato di questa colomba celeste? Che pianti nel zelo de i Pastori, che confusione nella malignità de i peruersi, che vacillare nell'ignoranza de i semplici? In questo mentre dalle paludi d'Inferno cominciò ad infettare la Chiesa il dogma de i Monoteliti, e fù sentito appena vna volontà sola nominarsi nel Saluatore, che stracchi, e confusi gl'ingegni credettero subito con questa potersi accordare tutte le sette contrarie, e conciliarsi insieme le diuersità de i pareri. Si sparse con allegrezza indicibile questo concetto per l'Asia, e parendo à ciascuno che in

questo

queſto dogma conueniſſero tutti, già ſi rendeuano gratie alla prouidenza del Cielo dell'hauer paleſato vn così ſanto temperamento. Ohime! E doue terminò finalmente queſta non dirò pietra, mà sì bene ſcoglio angolare? Tempeſtarono qui dentro, e fecero miſerabil naufragio l'vna, e l'altra opinione. Il mezzo termine, che fù creduto celeſte diuentò ſpauentoſa, & eſitiale ereſia, e la pace introdotta con la temperie d'vn fallaciſsimo articolo fù la più peſtilente guerra, che mai prouaſſe la Chieſa. Ecco, ò Paſtori, il fonte di queſto veleno Eccleſiaſtico; le diſsimulationi, i partiti, l'interpretare ingegnoſo, l'equità maſcherata, i cauilli del ſentimento legale, quanto in ſomma s'aſcriue ad vn'humana ſottigliezza tutto hebbe origine dalle fontane d'Abiſſo. E voi ſperimentati nocchieri ſcanſerete le ſirti nel nauigare Eccleſiaſtico, mentre dal Trono ſupremo ſtà ſempre acceſo il fanale de i Canoni, e le determinationi Apoſtoliche, che vi ſanno guida per euitare i naufragij. Gettate l'ancora della coſtanza in riuerir queſti Oracoli, e ſoſpendete qui i voti dell'intelligenza, e del giuſto. Riſtringo dunque con breuità di parole il carattere ſacro de i gouerni Eccleſiaſtici. Nelle materie indifferenti, ò profane ſenſo indulgente all'imbecillità popolari, mà nelle ſacre, e che riſguardano il Cielo conſtante, e fermo à qualſi ſia reſiſtenza. In queſto modo la più ſourana politica ſarà concorde al ſuo celeſte principio, e per beatificare il compoſto ſtringerà l'anime in perfettiſsima vnione. Sant'Ambroſio per fuggire la Chieſa di Milano finſe prima d'eſſer crudeliſsimo Giudice, e poi inclinatiſsimo à i piaceri del ſenſo; e Sineſio per non eſſer Veſcouo arriuò à ſegno di farſi credere heretico. Queſti grand'huomini ſpauentati dal carico per poter meglio ſchiuarlo haueuano ben ritrouato quali ſiano i più contrarij difetti alla vita Paſtorale. Che coſa dunque non potrà ſperarſi da i Veſcoui, ſe oltre al modo inſegnato di maneggiare il dominio aggiungeranno nelle proprie perſone pietà ne i ſupplitij, honeſtà ne i coſtumi, e limpidezza ne i ſentimenti di fede?

DELLA

DELL' HABITATIONE DEL VESCOVO

DISCORSO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Dalle dispositioni della casa, come in mill'altre maniere, vengono ancora scoperte le inclinationi dell'huomo, ancorche peritissimo in occultarle. Perciò i Vescoui deuono segnalare i loro palazzi prima con l'honestare i vicinati, e poi con hauerui dentro le stanze dell'hospitalità, le ritiratezze per gl'esercitij di spirito le spetierie per i poueri, e la modestia degl'ornamenti. Mà sopratutto deuono hauergli contigui alle Chiese, sopra di che l'autore si querela della lontananza del palazzo di Fermo dal Girone, doue risiede la Catedrale.

NOn può contener le lagrime chi legge nelle dottrine de i sapienti con quanta ragione si quereli il genere humano d'esser sì dalle creature inferiori auanzato nelle conditioni del corpo. Apre l'huomo infelice prima al pianto, che alla luce del Sole le pupille degli occhi, & in cambio della libertà, che prouano subito tutte l'altre creature, s'imprigiona miseramente nelle fasce. Gli hà dato la natura i piedi, e le mani, mà prima di seruirsene, hà bisogno, che la maestria delle nutrici gl'insegni lungo tempo di maneggiarle. Proua le malattie, e le alterationi del corpo, mà non sà da se stesso ritrouare anzi appena cõ l'aiuto de gl'altri applicare i rimedi. Non hà maniera da conoscere il tossico, & i veleni più fieri, e quando ne siano imbeuute le viscere con la medesima ignoranza gli sono poi nascosti gli antidoti. Sente l'ingiurie del Cielo, e le stagioni variate, e non hà forza il misero di sostenerle senza coprirsi, e farsi scudo di quelle stesse lane, che sono la sola, & ordinaria difesa degl'animali. A che serue così bella proportione de i membri, se è tanto facile la dissolutione di essi? Come può egli gloriarsi della figura eretta verso le parti del Cielo, se in quel composto hanno

no tanta possanza l'insidie, e gl'allettamenti della Terra? Consideri pur egli il suo stato, e già che le bestie appariscono da più di lui nella differenza delle qualità corporali, sia egli da più di loro nel saperla conoscere, e lagrimare. A' questi lamenti io hò creduto alle volte, che per risposta bastante seruisse il contrapporre le perfettioni dell' animo, e quella in particolare marauigliosa di poter nascondere i sentimenti dell' interno. Di questa sono affatto i bruti incapaci, e bilancia ella sola tutte le robustezze, e vigorosità de i corpi. Non per altro si domano dall' industria ingegnosa i più feroci animali, se non perche non sapendo essi occultare gl' appetiti, resta à noi campo da distinguere in loro i tempi dell'ira da quelli della mansuetudine. Quante sorti di cacciagioni hanno bisogno per conseguir la preda, che le fiere vadino in amore, e si sanno indubitatamente le hore, & i giorni di così fatto predominio? Allora certamente fece la natura assoluto l'impero dell' huomo sopra i bruti quando negò loro la simulatione, & impresse per così dire la veracità. Mà sono adesso costretto à mutare opinione. Non son tante al sicuro l'insidie dell'huomo per discoprire l'inclinationi de gl'animali, che maggiori non siano delle creature etiamdio insensate per penetrare i sentimenti de l' huomo. Scuopro vna congiura vniuersale di tutte le mondane sostanze verso i penetrali del cuore humano, che à viua forza tira fuori alla vista del publico quelle inclinationi, che egli procura continuamente d'inuiluppare, e nascondere. O intelletto dell'huomo quanto sei debole, e fiacco nel discorrere etiamdio di te stesso? Tu credi d'esser grande, e d'inalzarti all'impero delle creature inferiori, perche sai scoprire la natura, e le proprietà inseparabili di esse, e non t'accorgi, che le medesime con maggior tuo scapito, e perdita fanno verso di te l'istesso? Tu palesi le conditioni de i bruti per toglierè à loro la fierezza, e dilettartene al più con la preda, mà quando vengono à palesarsi le tue, non può seguirne effetto minore, che l'esterminio de i popoli, & il diuenir ludibrio delle cupidità terrene.

Quelle

Quelle per esser forzate à manifestar l'interno non hanno altro auuersario, che l'huomo, tù proui contrarie, & inimiche tutte insieme, e le humane, e le più imperfette creature. Quelle finalmente sono insidiate solo dalla natura, & à te si scuoprono auuersarie anco le fatture dell'arte. Se il grande Epitteto, che s' abbattè à filosofare ne gl' anni sceleratamente seruili dell'Impero di Nerone, fusse entrato nell'aureo Palazzo senz'hauer cognitione di quel Principe, & hauesse veduto in quelle infami retrocamere tanti oggetti di lasciuia non hauerebbe subito penetrato l' inclinatione del Principe? Quando tutte l'historie si fossero perdute, per argumentare la magnificenza d'Adriano bastano i rottami, che si mirano ancor hoggi delle delitie Tiburtine. E fatti che siano questi concetti delle propensioni dell' huomo, se allora alcuno interrogasse, chi hà scauato da quel cuore le proprietà occulte, hauerebbe per risposta, che sono stati i sassi, e la calcina delle mutaglie, che l'hanno palesate. Io mi diffonderei per tutti gli esempi delle forze dell' arte, se questi non fossero sufficienti à persuadere i Vescoui, che non hauranno forse più chiaro interprete dei loro interni sentimenti, quanto la disposition della casa. Da questa raccolgono gl'occhi curiosi de i popoli, che giuditio hà da farsi delle qualità del Pastore, il quale non è libero, che i suoi sentimenti non restino impressi nelle pareti, e nelle volte, e che non parlino di loro i finestrati, e le colonne de i cortili. Se il carico Episcopale fusse di sua natura solitario, e sequestrato dalla commune delle genti, auanzerianno forse queste considerationi, che io muouo, e saria lecito à i Vescoui ritirati nella Tebaide, ò frà le selue della famosa Antiochia di fabricarsi per habitatione vna Dafne', e dilatare à lor gusto gl'effetti d'vna straordinaria magnificenza. Mà troppo sono essi esposti à i bisogni, & alle volontà d'ogn'vno, & è pur troppo inuiscerata con essi loro la necessità di purgare i concetti, e l'apprensione de i sudditi. Il fine della mia predicatione, diceua il Vescouo delle genti, e l'arriuare à tal sorte di baliaggio, che possa formarsi ne i vostri cuori

vn parto veramente diuino, e non ci è latte, ò nutrimento migliore, quanto l'abolire ogni peruersità de i concetti mondani, & inferire in quel cambio la rettitudine de i giuditij. Con queste fasce solamente si stringe il bambino nascente fino che riscaldato da i raggi della carità cresca in huomo perfetto, e nella misura della pienezza di Cristo. Credano pure i priuati d'hauer pienamente sodisfatto à i loro oblighi, quando nelle elettioni, che fanno restano essi soli appagati; il Pastore di nessuna cosa hà meno bisogno, che di sodisfare à se stesso, perche gli restano i precetti di formar nel cuore de gli altri vn concetto celeste, degno, secondo San Paolo, di pareggiarsi nel nome all'altro eterno del Padre. E però tutto quello, che può suscitare, ò mantenere nei popoli vn giuditio distorto, ò vero gli sconcerti d'vna mente mormoratrice, cade sotto l'obbligo del baliaggio cristiano, e fà reo il Pastore di proiettione ingiusta de i legitimi parti per allattare con nutrimento homicida vn figlio adulterino. Quanto dura legge sarà questa dunque ne i Vescoui l'hauer à temperare etiamdio le forme, e la vastità de la casa, acciò la libertà sfrenata dell'humano giuditio non habbia à pensar se non bene? La strettezza d'vn maneggio sacrosanto s'hà da vedere ancora ne i muri, e ne i conci, & hà da spauentarsi l'esemplarità Pastorale, che la possino conuincere di falso vn soffitto dorato, & vna spatiosa Galleria? E quando l'esterne apparenze si saranno à bastanza giustificate nel publico, hanno da soprastare le medesime obligationi ne i ritiramenti domestici? Così è. Tutto quello che si può argumentare ne i costumi, e render sospette le imaginationi del volgo è vna delle prime cure del Vescouo, & inseparabile affatto da quella continua diligenza, che egli deue infaticabilmente à se stesso. Saliua nelle più calde hore del giorno sù i lastricati della Rocca di Sion il bellicoso Dauide, e lanciando prima gli sguardi alle lontane campagne gli ritiraua bene spesso à gli edifitij contigui del Palazzo Reale. Veniua nell'horticello della pouera sua casa la bella moglie d'Vria, e vedendosi libera da gl'occhi

de i riguardanti ſpogliata delle veſti ſi lauaua ad vna ſorgente fontana. Parli il Regno di Giuda, e dichiari quà noi la verità dell' hiſtorie, ſe gli ſguardi inconſideráti del miſero Principe fruttarono minori calamità, che l'inquietudine d'vn intera famiglia, la ribellione d'vn figlio, gli ſcõcerti de i vaſſalli, e del Regno, e tale publicatione d'vn' occultiſſimo delitto, che non poteſſe coprirla pentimento minore di quelche fuſſero i pianti d'vn'innamorato Dauide. Con queſto eſempio io mi muouo ad eſortare i Paſtori, che non paſſino mai ſenza oſſeruatione curioſa le vicinanze de i Palazzi Eccleſiaſtici. Ohimè! Che dall' inuetriate delle camere interne donde ſi procura di pigliar l'aria entra bene ſpeſſo il fuoco, e le neui alle volte d'vna Berſabea troppo incauta ſon contrarie à i candori dell' innocenza Paſtorale. Errò l'infelice Dauide, e tuttauia non erano incouenienti al ſuo ſtato le altane, & i Periboli d'vn Palazzo magnifico, ſe la veduta non haueſſe ſcoperto le domeſtichezze vicine. Mà quanto errerete voi maggiormente, che non deſtinati alla militia del ſecolo, nè liberi di portar gli ſguardi come vn Principe guerriero, alzerete i faſtigij per ſopraſtar con le caſe alla libertà de i vicini, e le aperture delle loggie feriranno prima voi ſteſſi, e la pupilla più cara dell'honore Eccleſiaſtico? Sbarrinſi dunque con le conuenienti diligenze i lumi, e le ringhiere d'intorno, e ſerrate le vicinãze chiudanſi ancora le bocche de i popoli riguardanti. Mà doppo hauer proueduto à i pericoli di fuori, entriamo adeſſo più adẽtro nelle habitationi preparate. Io mi cõſtituiſco preſẽte ad vn Palazzo Eccleſiaſtico, e fermato sù le ſoglie più baſſe d'vna porta maeſtoſa ſento venir mi alla mente la cõſideratione accẽnata di ſopra, e diſcorro in quella meco medeſimo così: Che bella conditione è queſta del commertio ciuile, che paſſeggiando ſolamente le caſe poſſino sẽza veder ſi il padrone ad ogni modo ſaperſi le qualità, & i coſtumi di lui: Anzi ſe per le ſtrade io incontraſſi il Paſtore, che tiene albergo quì dentro, nè tutti i lineamenti del corpo, ne l'eſpreſſiua iſteſſa delle parole mi potriã dare tanta cognitione di lui, quanta ſpero raccoglie-

re

re dalla ſimmetria, e dagl'abbigliamenti della caſa. O miſeria dell'huomo paragonata alla naturalezza delle fiere! Noi conoſciamo dalla diuerſità de i couili l'albergo de gli animali, e raccogliamo dalla forma del letto eſſer quì ſtata vna lepre, & altroue ritrouarſi le volpi. Chi non hà viſto dentro i palchi domeſtici i nidi delle rondinelle alle volte, e notati poi diuerſiſſimi nelle campagne quei delle colombe, e de i ſtorni? I medeſimi effetti produce l'huomo con la diuerſità de i coſtumi, nè sà formarſi il couo, & i ripari del corpo ſenza laſciar' inditio da penetrar di ſicuro ſe là dentro ripoſino ſemplicità di colombe, ò vero fraudi, & aſtutie volpine. M'imagino doppo queſto penſiero, che mi portino i paſsi ad entrar nel Palazzo, e ſalite le ſcale vedo à man deſtra vn'ordine di poche Camere in filo, che vanno à terminare in vn andito à volta per ſolleuamento del padrone. Dalla ſiniſtra della ſcala cõmune ſcorgo vn' appartamento modeſto per l' honoranza de i foreſtieri, e nel piano di ſopra collocate altre camere per la commodità della famiglia. Queſta diſpoſitione di caſa mi genera ſubito concetto d'animo moderato, e ciuile ne gli habitanti, mà non ſon per ancora perſuaſo che ne ſia padrone vn Paſtore. Troppo diuerſi ſono i nidi dell' Aquila Eccleſiaſtica, e differenti i couili del guardiano ſpirituale. La caſa del Veſcouo hà da eſſere vn ricetto de i pellegrinaggi deuoti, vna ſcuola della ſapienza del Cielo, vn' emporio da commutar le merci de gl'habiti peruerſi in teſoro di meriti, e perfettione di coſtumi. I loro Palazzi non ſono hereditarij, mà publici, perche la virtù non ſi propaga per ſucceſſione di natura, mà per elettioni libere di volontà. E però nel caminar le ſtanze vò ſubito ricercando, ſe le refettioni della menſa hanno luogo ſeparato per communicarſi à i famigli, e per conſolare con parſimonia corteſe la ſtanchezza de i viandanti. Interrogo, ſe oltre la foreſteria per i grandi, vi ſono camere appartate per l'albergo de i pellegrini, i quali tengono aſſoluta ragione ſopra la carità de i Paſtori. E chi non sà quel coſtume ſantiſsimo dell' antichità religioſa, quando i ſacer-

doti peregrinanti con lettere circolari, ò formate passauano da Vescouo à Vescouo, e riceueuano in ogni luogo dall' entrate Ecclesiastiche il tributo, che chiede la deuotione christiana? Sbarcauano à piedi i pouerelli nelle riuiere di Palestina per adorare il sepolcro del Redentore, ò dalle parti dell'Asia veniuano scalzi à limini, & alle tõbe Romane, nè altra prouisione portauano seco, che l'assegnamento dell' hospitalità Pastorale, & il ricetto sicuro nelle habitationi de i Vescoui. In queste, come in diuersorij sacrati si distribuiua il viatico d'vna pietà religiosa, e s'aggiungeua ristoro alle stanchezze della carità infiacchita. E come hauete perduto i sentimenti fedeli ò cuori del Cristianesmo? doue sono andati i sollenamenti della beneficenza Episcopale, doue gl' inuiti in tante maniere significati alla deuotione peregrinante? Il Santo Abramo sedendo all'ombra della quercia di Mambre aspettaua egli medesimo i passaggieri per condurgli alla casa, hoggi serrate le porte de gli alberghi Ecclesiastici nõ troua strada la necessità mendicante di penetrare alla presenza de i padroni; quel vecchio frà le sollecitudini amorose de i serui, e frà i giubili della moglie ridente pasceua gli hospiti di viuande saporose, hoggi non proua il sacerdotio cristiano nelle posate dei suoi viaggi se non cenni amari di volto, & inique repulse dalla pietà scõgiurata. Sul meriggio ardente del giorno rinfrescaua Abramo i pensieri dell'hospitalità cortese, e questi sono hoggi estinti nell' inhumana freddezza delle viscere aggiacciate. Non si dourà dunque permettere, che Padri delle genti, come s'intitolaua Abramo possino chiamarsi i Pastori, se mancheranno le loro case di quell' apparecchio hospitale, che il santo vecchio esercitaua nella sua. Io passo adesso alle marine di Spagna, e prendo à considerare il Palazzo Archiepiscopale in Valenza, come l'habitaua à i suoi tempi Tommaso di Villa nuoua. E fama, à cui prestano fede le notitie del secolo passato, che l'Imperatore Carlo Quinto entrato vna volta nell' habitatione di quel santo huomo ammirasse in tutte le parti di essa vna religiosa semplicità

plicità ; & vna pouertà eſemplare ; mà che paſſaſſe poi à quattro camere diſgiunte , nelle quali frà cappellette , & altari vide moltiſſimi oggetti di memorie criſtiane , e dietro à tutte le ſtanze vn'horto penſile con varietà di verdura . Dicono , che l'Imperatore domandaſſe à qual' offitio foſſero deſtinate le camere , e che il Villanuoua diceſſe, d'hauerle deſtinate à coloro , che nel diuentar ſacerdoti , ò per qualſiuoglia occaſione voleuano dar'vna riuiſta allo ſpirito, et applicargli pentiti qualche ſalutifera medicina. A queſt'effetto eſſer l'appartamento diuiſo dà gli ſtrepiti del Palazzo , & hauer da ſe ſteſſo tutte le coſe neceſſarie alla vita , fino alle ricreationi d'vn giardinetto , che pur troppo biſognano à ſolleuare gli ſpiriti d'vn animo contemplante ; e ſoggiunſe poi doppo, che i ſacerdoti in quel tempo veniuano continuamente inſtruiti, e viſitati da vn Religioſo , e quanto à i biſogni communi ſeruiti da Chierici di ſperimentata bontà per non communicar queſt'affare col publico della famiglia . E finalmente , che il tempo deſtinato à queſt'opera per alcuni era d'otto , per altri di quindici , e di trenta giorni per altri conforme al voto dello ſpirituale aſſiſtente, e che la ſpeſa era addoſſata per obligo alla Chieſa ſteſſa Matrice , parendo à lui, che non poteſſero impiegarſi in più vtili , nè in più neceſſarie elemoſine l' entrate Archiepiſcopali. Stupì l' Imperatore à quei detti , e formando vn penſiero degno di quel grand' intelletto confeſsò poco doppo d'hauer pur inteſo vna volta la differenza delle habitationi communi dalle caſe , e da i Palazzi de i Veſcoui . Queſti ſono , & hanno da eſſere vn bagno per curare tutte le malattie dello ſpirito . Quà dentro hanno da farſi le traſmutationi dell' anima , e s'hà da eſercitare ſenza pericolo di crudeltà vna publica carnificina dei vitij . Sappino dunque i mortali , che non poſſono frequentar queſte mura con hauer pace col mondo , e che ſe portano quà dentro le macchie , e le ſordidezze dell'anima vi troueranno fonti , e reſina per cancellarle . Queſto concetto , che ſouuenne ad vn Principe de i più ſauij,che habbia conoſciuto la Terra,mi ricorda quel-

la proprietà, che si scriue della casa d'Augusto nel Suburbano di Velletri. Vogliono che doppo esser' iui nato in mediocre fortuna Ottauio, che fù poi Imperatore, restasse impresso in quella casa vn non sò che di diuino, che faceua sentirsi particolarmente à coloro, i quali consapeuoli di qualche colpa in se stessi tentauano pure ad ogni modo d'entrarui, e dicono che vn fittaiuolo della possessione vicina, che fattosi animo vn giorno volse vincere l'horrore, messouisi dentro à dormire à mezza notte fù sbalzato fuori da vn'impeto, e con il letto scomposto trouato la mattina alla porta. Il concetto già detto non discorda sicuro dalla significatione di quest'historia. Dourebbono tutte le case de i Vescoui hauer in se preparate simili commodità per i ritiramenti dell' anima, acciò il Clero sperimentato da i saggi acquisti, che si fanno là dentro, habbia per sacrilegio il portarui macchiato lo spirito, e tema ad ogni scalino, che calca, d' essere rispinto violentemente all' indietro. Cedino quì tutte le regole de gl' antichi, e de i moderni architetti; questi appartamenti, e stantie le destinate alla rinouatione dell'huomo son piante di fabrica, e misure di compasso celeste disegnate da quella simmetria onnipotente, che stabilì le forme di tutte le parti del Tabernacolo, & imprime ancora hoggi ne i Cristiani Beseleeli la scienza d'architettare per l'anima. Chi può ridire i contenti delle Gerarchie del Paradiso quando dentro le habitationi Ecclesiastiche non si mirano, che maneggi religiosi, nè si muouono passi, che per riformar le volontà? Qual' oggetto maggiore di giubilo, che il poter accennar con la destra le camere segregate, e contemplando le operationi, che vi si fanno, poter discorrere frà se medesimo così. Là dentro adesso in poco spatio d'arringo si debellano le potestà dell' inferno, e s'alzano i trofei delle passioni soggiogate. Che nobil sorte di guerra? doue non corrono altre strida, che i sospiri d'vn cuore mortificato, nè si sparge altro sangue, che distillata in lagrime l'amarezza del pentimento? Felice casa, che senza sospetto di barbarie arriui ad esser micidiale de i vitij, e

piena

piena di manſuetudine criſtiana impugni adogni modo il ferro contro la tirannia del peccato. Vengano quà i Falari, & i Procuſti, portino i tiranni del mondo nelle lor camere le mannaie naſcoſte, & i trabocchetti celati, che in più artificioſe maniere ſi ſcannano quí ſantamente gl' affetti dell'anima, che non s'vccideuano in quelle i miſeri hoſpiti, che v'entrauano col corpo. In queſta maniera può diſcorrere il mondo de i Palazzi Eccleſiaſtici, & ecco prouato che le muraglie, & i ſaſſi ſcuoprono à baſtanza l'inclinatione del padrone. Da queſti preparamenti per l'anima non poſſono eſſer lontane le diligenze per i corpi. Parlo di quei ſouuenimenti nelle infirmità corporali, che richiede da i frutti delle Chieſe l'abbandonata pouertà. Io sò bene quanti Paſtori ſiano hoggi, che tengono deſtinate le più fiorite elemoſine per la ſalute de i miſeri, e conducono le droghe dell'Oriente nelle ſpetierie Italiane per impiegarle ne i biſognoſi. Mà perche non deue l' Architettura Eccleſiaſtica ammettere di più queſto traffico per ſegnalare l'habitatione dei Veſcoui? Vanno in eſſa à purgarſi le voluntà deprauate con le medicine ſpirituali, e perche non hanno da riceuerne i corpi i ſtomachi ſalutiferi per le più graui malattie? Non offende il decoro, che dentro le habitationi Paſtorali s'adunino gl'aromati, che hanno ſudato nell'India, e vi ſi trouino i coralli, e le margarite peſcate, purche queſte merci non portino gli ſplendori per illuminare la vanità, mà gli ſtemprino ſotto le macine per fomenti delle neceſſità humane. Che nobile aggiunta ſarebbe alle perfettioni di queſta caſa vn Emporio diuiſo in due, ò tre camerette per ſolleuamento degl' infermi? Iui poſſono con lodeuole induſtria affaticarſi i Miniſtri deputati, e con diſpenſa fedele, e compoſti medicamenti rallegrare la miſeria de i poueri, e prouiſionare la commune mendicità. In queſta contrattatione sì liberale non ſi frammettono inganni dal venditore intereſſato, nè ſi ſcoloriſcono le mani dalla tintura delle monete contate. Scenderebbe alle volte il Paſtore ſtancato dallo ſtrepito de i negotij in queſte officine di pietà, e vedendo

quì macinate le perle ridursi in bocconi di salute, là conseruarsi dentro i vasi di vetro radiche di piante forastiere, più à dentro stillare dalle campane sudanti gli odori più pretiosi, e sù i tauolati scoperti battere il sole sopra i barattoli confettati, darebbe vna santa ricreatione alla stanchezza de gli spiriti, e quello, che poche volte succede, il frutto della carità pastorale non anderebbe diuiso da i solleuamenti dell' animo. Lo Spirito Santo guidò la sapienza di Salomone à disputare di tutte l'herbe, e minerali della terra per benefitio dell' huomo; e come non vorrà che per honesto trattenimento s' impieghino i Vescoui nelle medesime cognitioni per souuenimento de i miseri? Con questa mistura di sante operationi si consacrano i muri delle habitationi Episcopali, e si distinguono à bastanza da i modelli dell'Architettura profana. Mà in quella guisa, che con gl'incanti del lusso la pouertà delle pareti può trasformarsi in tesori di suppellettile, così facilmente si mutano i concetti della carità pastorale, se non si moderano gli abbigliamenti, & il fasto. Io posso liberamente dire à i Pastori cristiani, che non sono impiegate per loro le flotte dell'Oceano, nè le Carauane dell'Asia. Zappino pur quanto sāno l'America i picconi Spagnuoli, e trasporti nel suo seno l'Italia la maestria degl'arazzi Fiamminghi, che l'oro, e l'argento, e l'intrecciatura delle sete non hanno da muouere i desiderij Episcopali. La tirannia di questi splendori intessuti cede, e si fiacca alla moderatione de i loro affetti. L'Imperator Pertinace nato di bassissimo sangue nel corso de i suoi felici auuenimenti tornò più volte alla casa paterna sù i monti della Liguria, e per lasciar'iui qualche segnalata memoria delle acquistate grandezze diede principio ad vna fabrica sontuosa, mà non volle però mai, che si gettasse à terra, ò si mutasse la forma della bottega, doue il pouero padre haueua fatto tanti anni la mercantia del carbone. Quando dunque girando gl'appartamēti reali sentiua alle volte vincersi da quegl'oggetti di Maestà signorile rientraua nella pouera casa, e rammentandosi la conditione di prima

ma raccoglieua se stesso, e ritiraua dalle commodità souerchie gli spiriti dissipati. E chi hà ragione d'imitare vn Principe così tollerante, e guerriero più de i pastori dell'anime giurati ad vna militia senza comparatione più seuera? Non possono, è vero, trasportare essi la casa natalitia dentro i Palazzi, ne i quali sono necessitati di viuere. Le forme, e la pianta delle habitationi hereditarie non può far lega con gl'impresti delle commodità elettiue. Mà quella sorte commune degl'huomini conosciuta, e predicata da i Vescoui d'esser nati alle miserie, & al pianto, & aspettati pur troppo da vn pouero sepolcro, perche deue andare in oblio, e leuata prima dalla memoria cancellarsi anco doppo dalle muraglie della casa? Cuoprono gli sforzi dell'industrie oltramontane questo misero corpo, lauorano per le commodità di esso i tessitori d'Olanda, non si satia il superbo, se per riscaldare i suoi membri non sono anco chiamati i Zibellini Polacchi, e le Pantere scorticate dall'Africa. E non contento di questo per oscurar tutte le memorie del nascimento primiero, quello, che nacque ignudo si vergogna di mirar'ignude le mura. Assottigliati in tenuissime fila i metalli del Perù, chiama le sete damaschine ad accoppiarsi con loro, e cauando con segnalato artifizio varietà di figure immaschera le pareti coprendo con industrie fauolose la bassezza, e verità naturale. Deh non si vedino, ò Pastori cristiani, nelle vostre case questi oggetti di procurata obliuione. Nè s'impieghino i frutti delle Chiese, mentre stanno spogliati i languidi, à ricoprire i pauimenti; & i sassi, mà sparsa d'imagini sacre l'habitatione per tutto habbia raccolto nelle parti interiori tal prouisione di ricordi celesti, che nel ritiraruisi dentro venga subito à memoria l'hereditario nascimento delle humane miserie, e sprezzando il pellegrinaggio della Terra, sospiri l'anima i Palazzi, e gl'appartamenti del Cielo. Glorioſa pouertà cristiana, che quanto sei più disprezzata, e più nuda, tanto più sei riguardeuole à gli occhi del supremo Monarca! Che importa, che manchino nelle tue case gl'ornamenti, e le bellezze della

Terra,

Terra, se v'alloggiano dentro le gratie, & i tesori del Paradiso? A proportione del disprezzo del mondo crescono in terra i benefitij di Dio. Il figlio risorgente della Vedoua di Sarefta figurò l'Incarnatione del Verbo impiccolito sopra il genere humano, e questo gran negotio si fece in casa della più pouera donna, che si trouasse allora nel Regno. Trattaua Dauid di condurre nel suo Palazzo l'Arca, mà spauentato da i gastighi di Oza, più presto volse che si posasse in casa di Obededom Geteo. Quel pouerello ne fù di maniera prosperato, che ben s'intese quanto più facilmente alberga Dio nelle case de i poueri, che nelle habitationi reali. Abramo precettato prima à partirsi dal paese natiuo, e poi dalla Mesopotamia, e di là ancora in Egitto, caminaua sempre con essattissima obedienza senza saper doue andasse, senza mai fermarsi in vn sito, anzi cacciato vltimamente per la fame anco dal luogo tante volte promesso. Mà quanto più se n'andaua ramingo tanto più crescenano le diuine promesse verso le prosperità del suo sangue. S'io ricercassi da questo vecchio peregrinante, perche non interrogaua alle volte, doue hauesse alla fine da metter casa, e fermarsi, mi risponderebbe, che per auanzare come ei faceua nell'acquisto de i premij del Cielo non gli metteua conto desiderare nè anco vna sola habitatione nella Terra. Non haueua in Gerara nè casa allora, nè tetto, quando Abimelecho temeua delle prosperità di lui, e volse stipular seco vna scambieuole beneuolenza. E voi pastori della Chiesa con quelle pouere muraglie sarete ancor formidabili, & hauranno caro di star ben con voi le potestà della terra. Mà se per vltimo conformandosi à i riti dell' antica osseruanza saranno contigue al Tempio le habitationi Ecclesiastiche, e potrà il pastore à sua posta come il Rè Dauid dalle finestre di Sion adorar l'arca del fortunato testamento, io non hò più che dirui, ò Primogeniti di Cristo, nè che più aggiungere alle conditioni ammirabili de i palazzi, che frequentate. Riuolgo solamente la penna à compatir me medesimo, & indrizzando i lamenti al Firmano Girone con vo-

ce la-

ce lagrimeuole vò ſoſpirando così. E chi mi darà forze vna volta di tirar da i liti oppoſti della Dalmatia nuoue pietre in sù queſta pendice per ſuſcitar quella caſa, che già diroccarono i fulmini delle ciuili diſſenſioni? Beati anteceſſori, che poteuano adherenti alla Chieſa godere i frutti della pietà degl'antichi, e ſpoſati ad vn Tempio magnifico vagheggiar del continuo le ſue più vere bellezze! Io miſero allontanato da i godimenti nuttiali compro à ſudori di ſtrade faticoſe vno ſguardo della conſorte, e tutte l'ingiurie della ſtagione mi tengono diuiſo da i deſiderati diletti. Piango inconſolabilmente la ſorte, e quanto ſi diminuiſce la commodità di godere, tanto creſcono le fiamme d'vn' amoroſa carità. Prenda il Cielo i miei voti, e permetta corteſe, che il ſupremo giorno mi troui nelle contigue ſtanze, che mirano hoggi il Piceno, acciò l'vltimo fiato di queſta ſpoglia mortale ſpiri in braccio alla ſpoſa, e ſi renda à quel Trono, che me la diede, la ſacroſanta autorità delle chiaui.

DELLA MENSA DEL VESCOVO

DISCORSO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Si cerca se sia gloria, ò pure infelicità dell'huomo, che gli sia dato l'intelletto libero à quasi tutte le considerationi, e la volontà ristretta à pochissimi desiderij. Questa strettezza è particolarmente gloriosa ne gl'appetiti del nutrimento, onde la scarsità nelle mense Episcopali rende i Pastori formidabili, come Elia digiunante si mostrò quasi padrone della natura. La parsimonia fù sempre il fregio delle bene instituite Republiche, & il lusso all'incontro la rouina de gl'Imperi. S'esortano i Vescoui oltre la parcità delle mense à farle communi co i Pellegrini, e con le famiglie, ad accompagnarle con la lettione, e si fà loro augurio per quelli mezzi di poter aspirare con l'esempio di S. Pietro alle più sourane riuelationi.

IL Creatore dell'Vniuerso formato ch'hebbe l'huomo ragioneuole lo riempì di tale amore per riuolgersi à lui, che se non fusse stato vn' espresso comandamento di compartirne ancora vna particella alle cose inferiori l' humana natura non si sarebbe occupata in altro, che nella contemplatione della diuinità. Questo impiego però, che poteua parere vna singolar perfettione dell' huomo sarebbe riuscito pregiuditiale all'vniuersità delle cose, perche ciascuno contento di quietarsi solamente in Dio haurebbe disprezzato la multiplicatione, e la disciplina delle creature, e con effetto contrario alla prouidenza nella vita di poche parti si sarebbe assorbita l'eterna legge del tutto. Mà l'autore immortale separato il luogo della beatitudine come tesoro de i premij, di tutto il resto collocato dentro à i termini delle forze naturali fece l'huomo per cosi dire padrone, e per esercitarne il dominio gli diede quelle tre potestà, che noi chiamiamo potenze, cioè la memoria, l'intelletto, e la volontà. Non è però ordi-

nario

nario lo ſtupore de i ſapienti quando conſiderano la differenza de i precetti, co'i quali Iddio ſtampò, & inſerì nell'huomo queſte tre perfettioni. Perche alla memoria diede licenza, che riteneſſe, e conſeruaſſe lecitamente in ſe ſteſſa tutte quelle imagini, che le foſſero ſomminiſtrate dalla fantaſia in tutto il corſo della vita, ſenza che la ſuperiorità del Creatore ſe n'haueſſe ad offendere. All'intelletto diede parimẽte campo larghiſſimo di ſpeculare, e d'intendere le cauſe, e gl'effetti di tutte quante le coſe, mà lo riſtrinſe però ad aſtenerſi da quelle, che ſono ſproportionate alle ſue forze naturali, doue volſe, che l'humiliarſi ſolamente fuſſe il ſicuro mezzo di poter giungere al vero. Mà quando arriuò à dar le leggi alla volontà furono così ſtrette, che di tante coſe, di che l'huomo può ricordarſi, e diſcorrere, volſe, che ne deſideraſſe pochiſſime, e frà infiniti oggetti d'amore, che ſi trouano nell'vniuerſo, che in vn certo modo non ne amaſſe veruno. Queſta ſcarſità della potenza libera meſſe tutte le ſcuole in grandiſſimo dubbio, ſe doueua dirſi, che Dio nel frenare così aſpramente i deſiderij haueſſe fatto l'huomo ſeruo, ò pur ſignore dell'altre creature. Quei che tengono la parte della ſeruitù dicono non poterſi trouare ſchiauitudine maggiore di queſta, poiche pare, che le creature non faciano altro, che dire all'huomo, che le laſci ſtare, e con ſupremo dominio à guiſa di ſemine crucciose aborrire i ſuoi ſguardi. E forſe con la dannatione fauoloſa di Tantalo viene adombrato il concetto di coſtoro, perche à guiſa di quel miſero Rè pare che l'huomo miri ſempre con l'intelletto i frutti di queſte coſe terrene, e ſia vicino con la memoria ad ingolfarſi ne i piaceri di eſſe, mà venga però condannato dalla diuina giuſtitia à non poteruiſi mai auuicinare con la volontà. Tuttauia quei, che filoſofarono più ſauiamente difendono l'altra parte, e dicono, che non poteua Iddio dare all'huomo maggior ſegno di dominio, quanto il moderare, e riſtringere l'arbitrio de i ſuoi appetiti. Benche il Principe s'aſtenga d'adoperar la ſpada della giuſtitia in tante occaſioni, e quel Caualiere,

che

che la cinge continuamente al fianco ne diſſimuli infinite, non è per queſto chi creda eſſere infiacchita l'autorità di quello, ò denigrato il valore di queſt'altro. Oltre di ciò poſſono le creature ſenſibili in due maniere muouer gli affetti diſordinati dell'huomo, ò pure, che il principio riſegga in eſſe, e che ſi troui in loro alcuna qualità eccedẽte, che habbia forza di ſtemperare gl'accordi frà la ragione, & il ſenſo, ò pure che il principio naſca dall'huomo, e che l' inclinationi contratte per il peccato ſi muouino ſregolatamente verſo gli oggetti. Qual ſe ne ſia la verità; nell'vno, e nell'altro caſo ſi moſtra l'huomo aſſoluto ſignore delle coſe mentre tiene da eſſo lontana la volontà, perche nel primo col nõ deſiderare gli oggetti rintuzza, e laſcia otioſe quelle qualità infette, che ſi ritrouano in eſſi, e nel ſecondo frena, e regge come moderatore ſupremo gl' affetti di ſe ſteſſo diſorbitãti, e le paſſioni deprauate. Ecco dunque come l'huomo è diuenuto Imperatore del mondo, & in qual modo habbia Iddio incoronato queſto ſupremo dominio, ciò è col dilatare ſenza termine l'intelligenza, e ridurre à ſtrettezze quaſi incredibili l'appetito. O maniere ſtudiate nell' eternità de i diuini conſigli per confonder la ſapienza terrena! Si propongono alla viſta le ricchezze, perchè non ſi tocchino, ſplendono nelle creature i raggi participati delle bellezze del Cielo, perche non s'amino, naſcono, e ſcaturiſcono in tanta copia i frutti della terra, perche non ſi guſtino, offeriſce l'vniuerſo i tributi delle ſue perfettioni, perche non ſi riceuino, e queſto è l'vnico mezzo, che hà dato all' huomo la Signoria deſpotica delle creature inferiori. Mà come che ne gli altri oggetti venga rariſſime volte eſercitato queſto dominio, ne i cibi tanto neceſſarij al nutrimento del corpo ſi ſcorge egli frequentemente, e ſcuopre l'origine di quella virtù, che noi chiamiamo Temperanza. Perche la natura biſognoſa ogni giorno di ſomminiſtrare nuouo alimento à queſto compoſto mortale, ogni giorno parimente porge materia all'huomo ò di renderſi ſeruo nella ſuperflua abbondanza, ò di dichiararſi padrone nell'

vſo

vso moderato, e ristretto. Giudichi adesso il mondo se i pastori de i popoli dichiarati da Dio superiori de gl' altri, e propostí per esemplare di tutte quante le virtù deuono esser priui di quella lode, che comunemente è douuta à ciascun huomo in particolare. Le mense dunque de i Vescoui saranno alle genti il paragone di conoscere se degnamente essi portano il carattere humano, e se conseruano i titoli del dominio conferito dal Cielo. Il qual dominio arriua tanto auanti, che con istupore dell' vniuerso s'auanza sopra le cose terrene, e doppo che l'huomo hà moderato i suoi affetti, signoreggia à sua posta il corso, e gli effetti della natura. Tornano alle volte gli sguardi della mia mente all' età precedenti, e volano à ritrouare Elia predicatore nelle Città di Israele. Sarà gran cosa che vn Profeta, à cui non si tiene portiera nelle Corti de i Rè, e che maneggia con potestà assoluta gli animi de i Principi, non si lasci alle volte trasportare à i conuiti, ò riceuer almeno il piatto della viuanda reale, e quando egli aborrisca gl'artifitij delle cucine d'Achabo, chi vorrà prohibirgli, che entrando à sua voglia ne i giardini di Samaria, non si pasca continuamente de i più soaui, e delicati frutti di quel fortunato paese? Mà egli contento d'vn tozzo di pane riscaldato sotto la cenere, e dell'acqua corrente delle fontane siluestri rinforzaua se stesso di robustezza tale nel corpo, che poteua à piedi condursi sopra l'altissime montagne, & inalzaua la Signoria dello spirito fino à comandare alla natura, & al Cielo. Non pioueua il Cielo se non lo voleua Elia, & inclinando il Creatore à mandar doppo lungo tempo la pioggia, ad Elia digiuno ne dimandò la licenza, non per diminuire la potestà, che egli tiene sopra le proprie fatture, mà per autenticare, che si come egli è quello, che all'huomo astinente hà dato vn'impero sì grande, così non pentito delle sue gratie nè meno vuole senza consenso dell' istesso abrogarlo. E sarete voi forse da meno ò pastori Christiani dopò l'esempio di predicatore così insigne? La parsimonia delle vostre tauole sarà terrore de i popoli, voi inalzerete lo spiri-

to à non disperare, che per le vostre preghiere s'arresti la pioggia dalle cataratte del Cielo, e quando questi visibili effetti non accadino così spesso voi sarete padroni degl'inuisibili, e le vostre orationi saranno la chiaue per ritenere, e prouocare sopra le anime la rugiada santissima delle gratie. Tempesti quanto si vuole il mondo contro di voi, s'armino di violenze i Principi, e le persecutioni arriuino à suscitare ne i tempi vostri vna infuriata Iezabella, la scarsità de i vostri cibi, e quel pan secco nelle mani è bastante ad intimorire i Monarchi, e veder superate tutte le crapule, e le sagine de i potenti. Nè questi effetti si promettono senza fondata ragione. Qual mai Republica ben'ordinata, qual collegio ò vero vniuersità si trouò nel mondo già mai, à cui l'impero delle leggi non desse santissimi precetti intorno alla frugalità del viuere? Io parlerei à lungo delle Religioni del christianesmo astinente, e chiamerei gli scrittori di quel secolo beato, nel quale S. Francesco inalzò ad honori tanto segnalati la pouera, e sconosciuta mendicità. Mà non hà bisogno d'argomenti rettorici vna verità così publica, alla quale hà di già prestato il consenso la continua marauiglia di tutti i tempi seguenti. Voglio più tosto confondermi con le dottrine Spartane, & approuare il concetto di colui, che diede à S. Francesco il nome di Licurgo christiano. Sentano i pastori consecrati, e vegghino l'esempio della christiana sobrietà nelle cene della Grecia trionfante. Il legislatore sopranominato di Sparta volse sempre, che i conuiti de i Lacedemonij fussero comuni; la prouisione non era altro, che pane, vino, fichi secchi, e formaggio, e dauasi per il companatico non sò che poco denaro. Non si voleua però che i cibi di carne fussero comuni ad ogn'vno. I prouetti come satij delle troppe delitie non ne mangiauano mai; mà gli permetteuano à i giouani fino che seruissero per la robustezza del corpo. Questo esemplare de i Refettorij christiani mi hà fatto alle volte inuestigare, che cosa pretendessero quei popoli, à cui pur mancaua per appagar l'intelletto la luce della verità. Ma essi francamente rispondeuano

deuano; che per la quiete, e felicità del gouerno questa politica faceua effetti mirabili: che leuato il lusso, e le delitie dalla tauola non solo le sanità riusciuano vigorose, mà quello, che è di maggior' importanza, gli animi più composti: Non veniuano cercate le lautezze forestiere, e si rimoueuano mille stimoli dello stuccarsi del proprio, & inuaghirsi dell'esterno. E per confermatione di questo, quale Imperio non hà finalmente crollato quando sono entrate ad abbatterlo le delicatezze superflue? Il Censore de i costumi Romani M. Catone vide vn giorno nelle piazze di Roma vendersi vn pesce assai più caro, che vn bue, e pronuntiò incontinente, che la Città non poteua più sostenersi, e che sarebbe precipitata di breue. Forse questo grand'huomo andaua discorrendo così. Io vedo, che vna cosa superflua vale assai più, che vna viuanda necessaria. Questi temperamenti di stomaco appetiscono cibi straordinarij; è forza dunque, che i costumi ancora dell'animo si stucchino presto de le leggi, & habbiano caro la mutatione del gouerno. Mà per lo contrario la parcità delle mense Episcopali come non sarà segno di ben'instituita Republica, e non persuaderà la constanza nell'obedire alle leggi di Dio? In quel temperato nutrimento si specchiano i diffetti del gregge, e vi si riconoscono i fondamenti di tutte quante le virtù. Non entrano per quella strada le lusinghe, ve enose de i sensi, non si corrompono i costumi della giouentù, nè s'impediscono con la pinguedine l'operationi dello spirito, sù le quali è fondato il fine della politica di Cristo. Parlino l'Istorie Romane in questo proposito, che si tratta, & accennino l'origine della caduta di quel vastissimo Impero. Mosse dal porto di Brindisi l'armata di Scipione Asiatico per sbarcare nell'Oriente contro le forze d'Antioco. I frutti segnalati di questa guerra furono le delitie dell'Asia, e la fortezza Romana non tanto abbassò la potenza di quel Rè quanto fabricò vn trionfo alla lussuria pellegrina. I letti dorati, le vestimenta tessute, i buffetti, e le tauole intarsiate furono le spoglie del superato Monarca. Non prima d'al-

lora furono veduti attorno alle cene di Roma i balli feminili, nè le Donne con l'arpe, e con le sambuche armoniose alletare i conuitati; allora i buffoni, & i parasiti cominciarono à circondar le tauole, e l'opra delle cucine tenuta auanti per vilissimo ministerio diuentò l'artifitio più segnalato delle Corti. O vergogna, & opprobrio del genere humano! Dunque le vittorie d'vn formidabile esercito hanno da temersi come esterminio de gl'Imperij? E se alcuno in quel punto, che Scipione partiua per Brindisi hauesse detto ad vn cuoco, che tutto quello apparato si faceua per inalzare il suo carico, hauerebbe più indouinato, che gli Aruspici col vaticinio della vittoria? Da indi in poi diuentarono le tauole de i Principi vna raccolta di tutti i frutti dell'vniuerso. In vn piatto assorbiuansi i patrimonij, e si lambiccauano in vna sola viuanda i tesori delle Prouincie. Se l'effeminato Sardanapalo vide già ne i seruiti d'Assiria comparire tutte le delitie del Regno, quante volte Eliogabalo consumò nelle cucine Romane i tributi di tutto il Mondo? Non era pranzo, doue il goloso Principe non numerasse tutte le parti dell'Imperio suggetto. Quiui gli aromati dell' Indie, e gl'odori d'Arabia seruiuano per condimento. I vini nauiganti per l'Oceano erano i tributi della Spagna, somministrauano la Germania, e la Gallia le carni saporose per il freddo, & i Nauilij della Propontide mãdauano le pescagioni Orientali. Quiui s'assaggiauano le pernici d'Egitto, i fagiani di Colco, l'ostriche di Trabisonda, e non si vide mai piatto, che non costasse mille insidie di cacciatori per acquistar le lingue de i Pappagalli Africani. O Religione Christiana quanto sei bella, e pura in tutte le ordinationi, che ti và inspirando l'assistenza del Cielo? Ne i tuoi conuiti non s'attende à saginar la carne, mà ad impinguare la fortezza dello spirito, le tue viuande nutriscono il corpo sì, mà passa il nutrimento à sostenere le operationi dell'anima, i tuoi cibi non vengono di paesi lontani, non mettono sotto sopra i Mari, non votano le tesorerie de i grandi, e non si preparano con artifitiosa maestria. Ad onta de gl' Imperatori

del

del mondo tu rendi insuperabile con questi poueri apparecchi la tua figliolanza, e fai degni difensori del Cristianesimo i tuoi Vescoui non meno con l'autorità di Pastore, che con la regola, e moderanza del vitto. Io voglio pur dichiarare à i Sacerdoti maggiori donde nasca quell'animo, e quella constanza inuincibile, che prouano essi alle volte contro le turbulenze di tutto il mondo auuersario. Vn Basilio, vn Chrisostomo, vn' Atanasio d'onde cauarono il sapere, e poter far resistenza all'immensità delle forze imperiali, & opporre alle violenze dell'Vniuerso il petto d'vn huomo solo? Il fonte fù quello che io dichiaro adesso con vn' Istoria Persiana. Staua intento tutto il genere humano ad osseruare, doue parassero gl'apparecchi di Xerse vscito à i danni delle Città della Grecia. Caminauano settecento mila fanti, e trecento mila caualli per le campagne dell'Asia spianando i monti per alloggiare, e seccando i fiumi per bere. Portaua questa moltitudine in fronte la rouina dell'Europa, e l'acquisto di tutta la terra conosciuta. Il Capitan Generale Mardonio già s'vsurpaua i titoli del mondo soggiogato, e destinaua tributarij al suo Principe gli estremi confini della terra, e dei Mari. Mà che seguì del più formidabile esercito, che mettesse mai insieme vna smisurata grandezza? Parte se ne dissipò à vista di settemila soldati allo stretto delle Termopile, e fù sconfitto il resto nè i Mari insanguinati di Salamina. Deriso Xerse dalla fortuna si fuggì con pochi compagni, e lasciato Mardonio per tirare auanti l'impresa, questo ancora fù superato di nouuo, e tutti i carri, & il bagaglio rimasero in mano de i Greci. Allora Pausania non tanto allegro per la vittoria acquistata, quanto pensoso in rimirare gli accidenti delle humane alterezze, à i compagni adunati fece vedere questo marauiglioso documento. Ordinò à i scalchi, & à i cuochi Persiani, che apparecchiassero vna cena, come soleuano fare à Mardonio. In vn tratto furno disposte attorno à i Padiglioni le credenze d'oro, e d'argento, la tauola di sottilissime tele, e figurate abbellita, effigiate in diuerse imagini le saluiet-

te reali, e tempestata la mensa di vasi pretiosissimi, e di tazze. A i freddi pretiosi della tauola succederono in tanta copia, e varietà le viuande, che gli spettatori ne rimasero attoniti, fino che dispensate le confetture sù le fruttiere d'argento si diede fine alla Cena. Stupito Pausania riuoltossi à i compagni, e comandò loro, che preparassero dall'altra parte vna cena Spartana. E fù subito vista distendersi ad vn tauolino vna touaglia nostrale con due piatti, & vna saliera semplice di maiolica, e l'istesso, che douea sedere al conuito portò con le sue mani vna minestra d'herbe, vna libra di carne, & vna frutta. Fermato lo spettacolo mentre i popoli stauano rimirando quel contrapposto ammirabile dell'humane necessità, Pausania disse loro. Considerate ò compagni, che gran pazzia hanno fatto i Persiani, poiche viuendo così lautamente frà loro son venuti ad assalir noi, che ci contentiamo di tanto poco. Io sono hoggi il Pausania christiano, e parlo con esso voi ò Pastori, e compagni miei nella guerra contro il Rè delle tenebre. Benche io miri da vna parte nelle sale de i grandi lo splendore de i vasellami dorati, e nelle tauole loro trasmutati con artifitio i sapori nelle più pellegrine delitie, io non temo, che possino mai far violenza alla vostra christiana parsimonia. Fate pure, che i vostri pranzi, e le cene non eccedino la pramatica spartana, e rideteui come d'insania manifesta, che tutte le forze della terra possino opporsi à questa potente sobrietà. Mà non lascio d'aggiungere quegli ornamenti, e ricami, che la Chiesa Santa ritrouò fin da principio, anco sopra la gloria dell'astinenze spartane. Erano (come io dissi) comuni le tauole di quei popoli, e si mangiaua in publico; comuni erano parimente quelle santissime Agape de i nostri primi antecessori, e condite di tanta modestia, che si faceuano lecito di reficiarsi nelle Chiese; non si vedeua singolarità in alcuno, e se pur vi fù vista meritò la riprensione d'vn San Paolo, e l'esser il delinquente rimandato à casa, & escluso da i gusti di quella santa comunità. Io vi consiglio dunque, ò Pastori, à non separarui da questi esempi già mai.

Siano

Siano le voſtre famiglie almeno ad vn'iſteſſa menſa con voi, s'inuitino i ſacerdoti pellegrini, s'ammettino i dioceſani, non s'eſcludino i laici, purche la carità criſtiana habbia con eſſi loro relatione di ſpirito, e ſi proponghino le tauole Epiſcopali non tanto per ſouuenire alle neceſſità del corpo, quanto per eſemplare della compoſitione dell'anima. Ricordateui, che la diſtributione delle viuande comuni meritò, che gli Apoſtoli ne deſſero la cura à i primi Diaconi criſtiani, e che gl'intitolaſſero miniſtri, e diſpenſieri delle menſe. E ſe voi mi direte, che tutto quello, che maneggiauano i Diaconi era cauato dall'elemoſine de i fedeli, e che perciò come ſtipendio comune, douea diuiderſi parimente in comune, io riſpondo. E che altro ſono le voſtre entrate Eccleſiaſtiche, il manſo, e le grangie delle Menſe Epiſcopali ſe non ſtipendij, & elemoſine comuni? Non penſarono quei teſtatori deuoti, i quali laſciarono tante ſoſtanze alle Chieſe, di regalare il vitto d'vna perſona ſingolare, mà d'accomunare i lor beni al nutrimento ancora de gli altri, nè riguardarono ſicuramente il Veſcouo come huomo, mà come padre; di cui è proprio non ſolo di ſouuenire à i figli, mà nelle attioni neceſſarie di non ſeparaſi da loro. Non ſon forſe voſtre per altro le ſpighe di quel grano naſcente, nè i grappoli delle vigne eccleſiaſtiche, ſe non perche à voi tocca di diſtribuirle à i compagni, e di compartirle à i biſognoſi. Oltre di ciò non voleuano in Sparta, che i conuitati ſteſſero affatto otioſi, ò ſolamente intenti al nutrimento del corpo, mà auuezzauano i giouani à ſtare attenti à i diſcorſi politici, che ſi faceuano da i prouetti, neceſſitandogli à ſopportar le punture de i motti, e fare oltre la temperanza acquiſto parimente della manſuetudine. E ſe per auuentura haueſſero anche loro moſtrato voglia di parlare veniuano da i vecchi interrogati ſopra belliſſimi punti delle queſtioni ciuili, e detto che haueuano il parer loro, erano ſempre obligati d'aggiungerui la ragione, acciò non s'aſſuefaceſſero di pronuntiare à detto ſolamente degl'altri. Vn ſimil'vſo pare che à noſtri tempi habbia nelle ſue con-

gregationi introdotto il P. Filippo Neri nouellamente canonizato, poiche nelle mense degl' Oratorij sparsi hoggi mai per l'Italia si propone da vno qualche dubbio ò Teologico, ò morale, e sentendosi ad vna ad vna le risposte de gl'altri non si dà fine alla mensa, che non sia prima trouata la verità. Mà il glorioso Sant'Agostino fù forse il primo, che in Bona introdusse alla tauola la lettione delle lettere sacre, e da quella Chiesa, s'io non m'inganno, deriuò l'vsanza à tutte l'altre dell' Affrica, e poi passando il mare si trasferì anco altroue. Santo instituto senza dubbio, col quale finisce il mondo d'assicurarsi, che le mense de i Pastori christiani, mentre pare, che nutriscano la carne, impinguano di più sostantiale alimonia lo spirito. Questo humano composto non proua difficultà maggiore, che l'hauere à tenere disunita la parte superiore da quelle occupationi, alle quali è tirata violentemente dall' inferiore, e perche stanno insieme congiunte, non si deturpa mai più bruttamente lo spirito, che quando in compagnia della carne s'ingolfa in operationi corporali, e come scordato di se stesso, e della sua celeste natura s'immaschera di straniera persona, e viue in vn certo modo frà i bruti. Mà l'infelice, legato con tanti vincoli di natura, e d'amicitia col corpo, non hà altra strada per non consentire all'imperfettioni di quello, che il procurare d'essere in quel punto diuertito ad applicarsi ad operationi più conformi al suo genio, & in quella maniera star più lontano, che può dalle lusinghe del senso. Così vediamo, che persone vnite con Dio quando siano necessitate ad interuenire in attioni profane, trattengono la mente nella contemplatione del Cielo, e benche vna parte di loro si veda esposta à gl' occhi de i riguardanti, la principale però se ne stà remota in lontananze inuisibili. Segue così per l'appunto nella sobrietà delle mense, delle quali parliamo. Stà l'animo curiosamente intento alla verità che si legge, e secondo la materia proposta hora scorre per gli esempi de i secoli antecedenti, hora si rallegra per l'acquisto delle verità Teologiche, si compunge alle volte per la rimembran-

za

za delle humane calamità, & altre ammira i misteri più sublimi di nostra fede, si che ben si può dire, che al gustar de i cibi sia presente solamente il corpo, e che in nessuna maniera à quella attione vi concorra lo spirito. Il Principe de gli Apostoli ritirato in vna profonda oratione nella Città di Ioppe si sentì mancare all'improuiso le forze, e ricordatosi d'esser' huomo domandò vn poco di cibo per ricrearsi. Mentre i domestici preparauano vna poueramensa cadde dal Cielo quel famoso linteo pieno d'horribili mostri, e di velenosi serpenti, e quando il santo staua per mettersi à tauola gli fù in quella visione dichiarato vno de più ascosi misterij fino dall'Eternità, e vide in spirito la conuersione delle genti. Allegramente, ò successori de gli Apostoli, che participate l'autorità di San Pietro. Questo linteo serue ancora per voi, e dichiara à bastanza, che quanto più pouere saranno le vostre mense, e più abietti gli aiuti di queste humane necessità, voi non potete mai disperare, che frà quei cibi dozzinali, e frà quelle scarsità di viuande non s'apra il Cielo alle volte, e la vostra mente s'illumini delle più alte cognitioni, che nel suo seno raccolga l'abisso della diuinità.

DEGLI STVDII DEL VESCOVO

DISCORSO NONO.

ARGOMENTO.

Gli ſtudij principali del Veſcouo deuono eſſer quelli, che perfettionando prima il ſuggetto, che ſtudia, ſi riuerſano poi in vtilità del gregge commeſſo. Quelli in ſomma, che tendono più ad inſtruire la volontà, che ad arricchir l'intelletto. Si dimoſtra diffuſamente come hanno ad eſſer trattate da i Veſcoui le ſcienze profane, e quanto meglio le ſappia maneggiare vn intelletto, che hà di più acquiſtato l'habito criſtiano. Per vltimo ſi dichiara vno de i principali frutti delle predette cognitioni eſſer la prudenza, virtù tanto neceſſaria al gouerno Eccleſiaſtico.

SAn Bernardo nell' inſtruir coloro, che ſon tenuti ad ammaeſtrare gli altri ſi ſerue della comparatione del canale, e del Vaſo. Quello, dice egli, mi dona l'acqua ſenza ritenerla in ſe ſteſſo, e nel medeſimo tempo, che la riceue, la getta; queſt'altro aſpetta prima d'eſſer pieno dentro di ſe, e doppo communica l'auanzo ſenza prouare il danno della diminutione. A queſta guiſa, dice Bernardo, vuol'eſſere la dottrina de i Maeſtri de i popoli, e ſubito con vn miſterioſo ſoſpiro conclude il ſanto così. Mà, hoimè, quanti canali ſon hoggi negli ſtillicidij della Chieſa, e quanti pochi vaſi per humettare l'aridità dello ſpirito! Io vengo con l'iſteſſa ſimilitudine à trattare delle occupationi dell' intelletto con i Paſtori dell'anime, e propongo al giuditio de i ſaui la deformatione delle coſe Eccleſiaſtiche, quando i Maeſtri ſeruono ſolamente di canale, e traſmettendo con varie maniere à i popoli la ſcienza, non la ritengono, ò conſeruano mai per ſe ſteſſi. E con qual diligenza, ò feruore di volontà poſſono i Cleri ſentire dalle voci del Veſcouo gli ſtimoli, e le honorate punture per animargli al ſapere, mentre prouano in lui, e con vergogna de i publici congreſſi ſentono ancora alle

volte

volte i difetti di spensierata ignoranza? Io abborisco di dubitare, che de i Principi della Chiesa possa il giuditio de i sapienti far quei medesimi concetti, che de i magnati della terra soleua fare con ragione l'antica filosofia. Per Dionisio il minore s'imbarcò tre volte Platone, e nauigò in Sicilia. In quel Palazzo, mentre vi si tratteneua il filosofo ogni cosa era poluere, e figure delineate, perche non v'era cortigiano, che ad imitatione del Principe non istudiasse Geometria. Dionisio tutto volto à i desiderij delle scienze accarezzaua Platone con istraordinarie maniere, mà ogni poco che da i rispetti Politici, ò dall'inuidia delle corti gli veniua proposta qualche contraria consideratione si cambiaua di modo, che quel grand'huomo più volte inuitato, e richiamato alla corte, fù poi altretante necessitato à partirsene. Mà prima che s'allontanasse del tutto, mentre vna volta ricominciauano al solito le carezze in Dionisio, e l'inclinationi verso gli studi, vn siciliano nella conuersatione d'amici disse parlando d'altre materie con loro. Hauremo frà pochi giorni l'ecliſſe. Sentite queste parole Aristippo, & io voglio, soggiunse subito, annuntiarui vn'altro negotio, cioè che Dionisio, e Platone staranno poco à diuentare inimici. O risposta quanto più improuisa, & apparentemente aliena dal proposito, che si trattaua, tanto più degna da registrarsi in caratteri eterni, poiche dichiarò à bastanza esser più naturale ecliſſe quella, che passa frà la virtù, & i tiranni, che l'interpositione della terra frà la Luna, & il Sole. Stiano dunque lontani quest'infelici sospetti dal Pastore ecclesiastico, e dimostri pure nella varietà dell'attioni quanto bene faccino lega le scienze con l'autorità sacrosanta; e le fiamme della volontà con gli splendori dell'intelletto. Non è male alcuno, dice dottamente Plutarco, che frà il Sole e la Terra s'interponga alle volte la Luna, e che per poco tempo s'oscuri la viuacità di quei raggi, mà è ben cosa misera, che l'intelletto nostro s'ecliſſi dall'ignoranza, e che s'adombri per lo spatio intiero della vita il chiarissimo lume della ragione. Vna così bella proposta porta però subito

seco quella curiosa interrogatione, à qual sorte di studi deua applicarsi il Pastore ecclesiastico, e qual parte di questo pelago immenso sia per parergli la più spedita à solcarsi? & io rispondo, che quella senza dubbio, la quale dopo hauer'empito la conca, & il vaso della propria intelligenza, può riuersarsi con vtile, e con profitto de i sudditi. Quelle vane, & insidiose curiosità, che mossero la penna di San Paolo à farne auuisato Timoteo, siano i primi scogli, che hà da fuggire il nocchiero dell'intelligenza pastorale. Ogni volta, che le vele del sapere perdono di vista la tramontana del bene sopranaturale, e che s'ingolfano senza disegno di limitata nauigatione, facciasi pur conto, che siano sciolte per i venti, e che si mostrino gonfiate per solamente ludibrio, e vanità d'apparenze. E chi non sà le lagrime di san Gregorio Nazianzeno per la miserabile occupatione de i suoi tempi, quando ad altro non attendeuano i Vescoui, che à gli accenti, & alle significationi delle parole; La varietà de i sensi haueua così deprauato la chiarezza della fede, che non poteuano mettersi à predicare i Pastori senza esser notati ò d'eresia, ò d'ignoranza, e però san Gregorio assomiglia la Chiesa in quel secolo ad vn'armata di mare, che senza luce, ò fanale di viaggi solchi l'onde all'oscuro, e non possa dar segno d'esser riconosciuta per vera. Abbraccino dunque i Pastori il fruttuoso germoglio della dottrina del Cielo, e lascino le spine d'vna eruditione tanto infelice. Mà delle scienze anco sacre è conueniente discorrere con aggiustato compasso. Se l'intelletto del Pastore hauesse ad irrigar solamente l'intelligenza de i popoli, & addottrinare quella parte dell'anima, che serue di specchio all'appetito ragioneuole, io l'esorterei ad ingolfarsi nelle più ardue questioni della diuinità, e penetrare i misteri delle cognitioni sourane. Mà l'Agricultura del Cielo vien regolata con diuersissimi precetti. E vero, che l'esplicatione della dottrina, come sorgente dalle fontane di Paradiso, và direttamente ad inaffiare la cultura dell'intelletto, mà subito volgendo i canali al giardino più sterile della volontà dell'

huomo,

huomo, qui solo s'impiega per secondare il terreno, e da queste sole semente aspetta, e desidera la ricompensa del frutto. Hanno però gl'insegnamenti pastorali à satiare vna potenza, che assai più desidera, che non considera, à cui è necessario più donare, che promettere, come quella che non contenta di restare in se stessa, và di persona ad incontrare gli oggetti, e si fà subito compagna delle loro più apparenti conditioni. Se l'acque dunque degl'ammaestramenti diuini saranno così tenaci, & infruttifere, che non possino trapassare i solchi dell' intelletto, che le riceue, diuenteranno palustri, e fermate ad allagare i campi del solo discorso, saranno come acque morte per la nauigatione della salute; mà se per lo contrario fluide, e correnti, rotti i legami dell' intelligenza pioueranno ad inhumidire la volontà, queste goccie daranno fuori à suo tempo le più desiderate piante dall' Agricoltore superno, e potranno compararsi à quei cristalli più tersi, che stanno superiori alle sfere. Quella parte dunque delle scienze celesti, che si raggira nei più segreti, & astrusi misteri dell' essenza, & attributi diuini, che con l'vnità della natura cerca come s'accoppi la multiplicatione delle persone, che penetrando ne i recessi della prouidenza inuestiga le cause, & i modi dell'eterna predestinatione, serua pure di conuito regalato, che porta seco la rarità de i congressi, nè mai diuenti quel pasto, e nutrimento ordinario, à cui si dà di mano per reficiarsi ogni giorno. Lascinsi queste sourane cognitioni per quel secolo fortunato dell' acquistata beatitudine, quando diciferati gli enigmi di questa vita mortale succederanno per ammaestramenti gli splendori della diuinità. Non portano tanto alto i scalini delle humane conseguenze, nè le palpebre mortali possono sostenere vn lume, che sempre acceso non incominciò mai ad accendersi. Io non niego, che non segua alle volte quello, che per suo bene successe al Patriarca Isaco. Caminaua egli assorbito in altissima meditatione fuori della Città di Hebron per la strada del pozzo quando all' improuiso gli comparue la bella Rebecca dauanti per far seco le noz-

ze,

ze. Et io dico, che bene ſpeſſo ſuccede, che meditando i miſteri profondi delle diuine grandezze, l'intelletto abbraccia, e ſi ſpoſa con la ſapienza del Cielo, mà le acquiſtate conſolationi non ſi poſſono per le medeſime vie riuerſare à profitto dei popoli, e reſtando ſolamente all'intelletto ſpoſato i godimenti nuttiali, non è ſenza pericolo di troppo vile eſpoſitione il communicargli con tutti. Allora ſolamente queſte ſublimi ſpeculationi deuono venire in opra à benefitio de i ſudditi, quando s'oſcurano per maligna ſottrattione di lume i raggi della fede, e l'empia hereſia và ſpiegando audacemente il veſſillo. Tolga Iddio alle riuiere dell'Italia il ritornar mai più à quei miſeri tempi, quando perduta affatto la verità delle propoſitioni Cattoliche, non ne reſtaua più reliquia, che nell' intelletto, e nella bocca de i Paſtori predicanti. Allora ſi conuerebbe laſciare per vn poco da banda le inſtruttioni de i coſtumi, e per opporſi alla perfidia Ariana penetrare profondamente i ſenſi, e l'eſplicationi della ſoſtanza diuina, contro le machine d'Eutichete, e di Neſtorio eſattamente ſapere il termine, i modi, e le perfettioni dell'Incarnatione del Verbo, e per abolire gli errori dello ſcelerato Pelagio intendere il vincolo ammirabile, che frà di loro conſeruano l'efficacia della gratia, e la libertà dell' arbitrio. Anzi quando pure le ſpine di così fatta impietà, reſtandone illeſa l'Italia, cominciaſſero à pullulare ne i paeſi anco remoti, ricerca la chriſtiana carità, ò Paſtori ſacroſanti, che dalle voſtre fatiche ancora ſi poſſino ſperare, & inuitare gli aiuti. La tromba della verità celeſte, & il claſſico armato della Monarchia Romana ſuole allora chiamare à i Concilij Ecumenici tutto l'Orbe Cattolico, e sù la pietra de gli intelletti conſecrati far' il paragone dell'oro delle verità ſempiterne. In queſta maniera furono ſino da i liti dell'Affrica inuitate in Efeſo le fatiche, e le ſpeculationi di Sant'Agoſtino, e per comandamento di Gregorio decimo s'inuiò San Tomaſo da Napoli al Concilio di Lione. In ſimili caſi la Chieſa come depoſti i ſimboli, e la profeſſione di pace ſi veſte l'vsbergo di guerriera, e

và ſicuramente ad affrontare tutte le poteſtà auuerſarie. Glorioſa ſpeditione, & ammirabil trionfo! Che ſe per hauer vinto le due famoſe Città Roma, e Cartagine chiamarono gl'Iſtorici Genſerico il più felice Principe, che fuſſe ſtato nel mondo, e che douremo noi dire del principato della fede che hà ſuperato tutta quanta la terra, e fatto alle volte reſiſtenza con l'intelletto ſolo di pochi Veſcoui à tutti i Principi di eſſa deprauati tutti nel medeſimo tempo dall'ereſie? Mà ritorniamo à gli ſtudi, che ſon deſtinati per addottrinare le volontà. A queſt'effetto deuono i Paſtori hauer familiari tutte quelle ſcienze, e dottrine, che riguardano la conſideratione delle virtù, e de gli habiti dell'appetito; quelle in oltre, che dimoſtrando i confini del giuſto legitimo danno à i commerzij humani la conformità con le regole del Cielo, facciano teſoro di tutte quelle cognitioni, che ſpettano ad inſerire ne gli animi la veneratione di Dio, e perciò intendino le ſignificationi, & i riti del culto non ſolo antico, mà Euangelico ancora; ſappiano ammirare la forza, & i miſterij de i Sacramenti, ponderare il vigore delle leggi poſitiue, e diuine, & indrizzandoſi con le operationi proprie al fine della beatitudine, additarlo ſicuro, & incaminarui anco gli altri. Sopra di che par neceſſario di ſtabilire, ſe chi ſi trouaſſe d'hauer conſeguita qualch'vna delle predette cognitioni per mezzo delle ſcienze humane, per ſodisfare all' obligo di Paſtore, ſia anco tenuto d'arriuarui con le diuine. Et io ricordando à i cuſtodi dell'anime quanto ſia ſtretta la cura di rettificare ne i popoli tutto quello che ſi troua ſcompoſto, traſferiſco queſto precetto alle ſcienze, le quali come Ancelle della dottrina celeſte, da queſta ſola poſſono eſſer corrette, e guidate alla Rocca della ſapienza immortale. Io non hò lingua da dichiarare à baſtanza con quanta facilità l'habito Chriſtiano, e le cognitioni riuelate giouino alle ſcienze inferiori, non ſolo quando communicati frà di loro i principij, poſſono queſte ſcoprire, & emendare i difetti, ma quando ancora ſenza la predetta comunicatione, vn intelletto, in cui ſia già formato

mato l'habito della filosofia del Cielo procede cõ i discorsi delle sole humane dottrine. Perche allora l'assistenza solamente della fede, e Religione christiana senza metter in opra cosa alcuna del suo auualora di maniera i principij, e modera, e gouerna talmente le conclusioni de gli habiti inferiori, che doue prima haurebbono tutte sfallito alla fine la strada, con questo aiuto, ad onta dell' ignoranza mondana, non la perdono già mai. E si come, se noi vedessimo tal' vno di notte all' oscuro entrare in vna sala preparata per gli esercitij accademici, e senza mai intoppare ne gli scanni, ò nelle tauole, che vi son poste, condursi francamente alle porte, & alle finestre di essa, concluderebbe ogn'vno colui esserui stato altre volte di giorno, cosi mentre sentiamo, che frà le ombre della pura filosofia senz'intoppo d'errori và qualcuno trouando il pũto d'vna verità cercata, è forza di credere, che assai prima col lume della christiana religione v'habbia più volte mirato. Prendasi la più nobil quistione, che mai trattassero le scienze diuine, & humane, cioè quella del fine, e della felicità dell' huomo, & osseruiamo prima quanto lasciarono scritto con marauiglia dell'antiche dottrine e Platone, e gli Stoici. Platone sparsamente ne i suoi diuini trattati par che non habbia creduto esser'altro la nostra felicità, che quell'vnione con Dio, della quale i christiani son fatti per mezzo della fede sicuri. In quanti luoghi hà dichiarato la stima, che egli fà sempre della sapienza diuina! Nel Fedro sprezza totalmente il sapere humano in comparatione di quello, che si dispensa da gli Oracoli, Nel Timeo afferma tanto esser lecito di stabilire alla filosofia delle cose sopranaturali, quanto dalle diuine reuelationi s'acquista; altroue nell'esplicare, che le forme delle cose sono tutte espresse à similitudine di Dio, inneста cosi bene i misteri della prouidenza, che Teofrasto stupisce potersi giungere tant'alto. Che ricordi di sapienza celeste sono sparsi nel suo discorrere! Dice in vn luogo: Se l'imitatione altro non è, che farsi de l'altrui natura partecipe, e che guadagno sarà l'imitatione di Dio? In vn altro. Se

posti,

posti, dice egli, due cibi, vno auuelenato di sicuro, e dell' altro se ne stia in dubbio, ciascuno che sia costretto à pigliarne si getterà al secondo, come dunque se nessuno può stabilire, che la morte sia buona, ò rea, e per lo contrario è sommo indubitatamente di tutti mali il partirsi dall'obedienza di Dio, non abbracciano più tosto gli huomini la Morte? Se io passo à gli Stoici mi basta di prendere in mano Epitetto. E chi non istupirà che vn schiauo Frigio stroppiato ancora de i membri, ne gli anni scelerati dell'Impero di Nerone arriuasse à così retto, & assoluto regno di se medesimo? Tanta luce di sapienza risplende nelle sue diuine lucubrationi, che io non mi marauiglio, se la lucerna materiale, che fù ministra di communicarla per tutto, fusse prezzata tanti talenti. La presenza di Dio ne gli huomini da bene mirabilmente spiegata, la participanza nell'anime nostre della sostanza diuina, il disprezzo delle cose inferiori, e della morte, quella toleranza delle passioni inaudita per arriuare allo stato di libertà più simile à Dio son viui argomenti, che questa setta non s'allontanaua molto dalfine, che noi crediamo. Tuttauia si come nella dottrina di Platone auuertirono i Santi, così in costoro grandissima incostanza si scorge nello stabilire le conclusioni, che si propongono. Perche nella materia del fine humano, fermato che hebbero vna volta secondo l'opinione di Cleante, la nostra beatitudine non esser'altro, che l'imitatione di Dio violentano il felice, & il sapiente ad eleggere, e passar per quei mezzi, che in nessuna maniera sono atti à poteruelo condurre. Zenone lo veste d'vn'impossibile, sradicando totalmente da lui tutti gli affetti, non vogliono, che s'inchini à perdonare, gli prohibiscono in tutto la misericordia: affermano, che l'huomo da bene non è per altro differente dallo scelerato, se nõ che questo operi ciò che vuole sempre fà male, quell' altro sempre fà bene: i peccati esser tutti vguali, nè potersi dar caso, che chi è colpeuole in vno non sia anco reo di tutti; Vguali parimente esser tutte le virtù, nè maggior merito trouarsi in difender constantemente le leggi,

che

che in tolerare con patienza le punture d'vna zanzara: finalmente il sauio esser pari à Dio di potenza, e di bontà, e perche non resti dubbio, quanto i Maestri di questa dottrina habbino fallito la strada, concludono, che Iddio è in qualche cosa inferiore à lui, perche le perfettioni sue sono per natura, mà quelle del Sauio son per acquisto. Tanta caligine in cosi necessaria propositione nõ poteua se, non con la luce di Cristo essere scossa dalle menti de gli huomini, perche posti questi medesimi discorsi in mano d'vn fedele, vengono subito cosi ben regolati, che scansata in vn tratto la via del precipitio si ritrouano immantinente d'esser entrati per quella della verità. Io stimo à proposito, perche si tratta d'vn gran Cortigiano, lasciati molti altri volumi di Dottori, e di Santi, esperimentar questo punto col discorso che si legge ne i libri della consolatione di Seuerino Boetio. Questo gran Senatore priuato per falsità d'accuse de gli honori lungo tempo goduti nella Corte di Teodorico, e relegato à Pauia, preso vn giorno à sfogare con ingegnoso lamento l'acerbità de i suoi dolori, finge che la filosofia lo consoli cosi. Il punto delle tue querele, ò Boetio, si è l'instabilità della fortuna, hor ardiresti tù dunque di chiedere stabilità nel mare, e di prescriuere al Cielo, che porti i giorni egualmente sereni? Quanti ti scorgi tù d'intorno, che di questi da te chiamata miseria, stimerebbero felicità il possederne qualche piccola parte? E perche vegghi, che l'opinione t'inganna, Pauia stessa che tù condanni con titolo d'amarissimo esilio, gli habitatori di lei appellano col nome di Patria, del quale non può imaginarsi il più dolce. Ti affliggi forsi della perdita delle ricchezze? Io son contenta di concederti questo rammarico, purche tù prima consideri, che tanti oltraggi fatti per le gemme, e per l'oro alle viscere della terra, non pretendono altro che procurare splendore alla diuinità dell' huomo per mezzo di suppellettile inanimata, e cercargli ornamento da quelle cose, che Dio gli hà fatto per tanto spatio inferiori. Che dirò delle dignità, e della potenza, intorno alle quali è più sottile l'

ingan.

inganno? Se queste ancora molte volte vengono collocati nei pessimi, sarà fallace conseguenza il giudicarle per buone, e se tù vuoi conoscere quanto in paragone di loro è più naturale con l'animo nostro la Virtù, porta vn poco vno de tuoi consolati nella Scitia, e fuori delle Prouincie Romane, e dimmi se gli honori de i Barbari saranno i medesimi, che tu riceueui in Rauenna, là doue se tu vi portassi la virtù sarebbono al sicuro, poiche ella à guisa del fuoco hà la medesima forza per tutto. Asciugate in questa maniera le lagrime comincia la filosofica à gettare i fondamenti della vera felicità. Quel bene, dice ella, che tutti gli huomini sparsamente desiderano, e ciascheduno come suo fine nõ è la nostra felicità, mà vn'imagine solamente di lei. Non hà la grandezza del cuore humano confini così angusti, che possa satiarla vn bene, al quale seguita la priuatione di molti egualmente desiderabili. Il piacere, la ricchezza, la potestà, gli honori son quelle cose, che per loro fine si propongono gli huomini, mà quanti auari per accumulare con più sicurezza non si curano d'apparir potenti, e ricusano ogni diletto? Quanti ambitiosi per conseguire le dignità dissipano prodigamente le proprie sostanze? E se tù guardi alla proprietà de i piaceri, questi in particolare assai più chiaramente di tutti, come nemici della luce stanno separati da gli altri beni. Questo è dunque l'inganno vniuersale nel fine, che essendo egli vno, e non diuisibile in parti ciascuno separando o non lo può conseguire. Di qui prendendo la filosofia à dichiarare, che la potenza de gli huomini praui è imbecillità più tosto, e che assai più felici deuono chiamarsi gli scelerati con il gastigo, che mentre vanno impuniti, si conduce per questi gradi con tanta franchezza à prouare, che in Dio solo è la pienezza di tutti questi beni, e per conseguenza la nostra beatitudine, che ciascheduno, che legga quel diuino trattato, e consideri quanto alto lo conducono le massime del suo discorso, (che son pur le medesime toccate, e maneggiate da i Gentili) dirà non essere possibile da altri, che da Christiano Autore essere stato composto. Io mi figuro quando m'auuenga

di riuolgere ſopra di queſto il penſiero sù le colline del Romano Fraſcati vn drappello di riguardanti verſo la pianura di Roma, mentre che vn Principe con ſua real comitiua ſe ne viene à godere della magnificenza di quelle Ville. Suppongo la viſta, e la perſpicacia del giuditio eſſer in tutti coſtoro la medeſima, mà che però vno ſolo frà tanti venuto per eſempio innanzi à preparare gl'alloggiamenti ſappia beniſſimo chi ſia, & habbia lunga cognitione del Principe, che s'aſpetta. Non è dubbio, che cominciandoſi à vedere di lontano la truppa delle genti, poco altro diranno tutti di ſcorgere, che vna moltitudine di carrozze, e di viandanti; colui ſolo, che hà notitia del perſonaggio diſtinguerà anco per mezzo del poluerio de i caualli la perſona del Principe, e con ogni poco inditio, come di vn raggio di Sole, che vi percuota, accennerà i più fauoriti vicino al Padrone, quelle innanzi eſſer le genti di ſeruitio à Cauallo, quelle doppo le Carrozze d'accompagnatura; più la ſcorgerà i cariaggi, auanti à tutti i trombetti, nè laſcierà di veder coſa, che veriſſima non ſia, e nella comitiua realmente non ſi ritroui. Io sò, che ſe qualch'vno ſtupefatto della diſtinta relatione di coſtui ricercaſſe da gli altri, come può eſſere, che egli con viſta niente più vigoroſa di loro, dalle medeſime diſtanze, e ſenza aiuto d'occhiali, o di vetri artifitioſi ſcorga tanto più de i compagni, gli ſarebbe riſpoſto non eſſer queſta forza ordinaria della viſta, la quale per ragione di proſpettiua hà le ſue piramidi viſuali determinate, mà tutto douerſi alla cognitione, che egli hà per altro verſo della perſona del Principe, la quale come habito ſuperiore auualora il vedere, e fà che arriui doue ſenza il medeſimo aiuto neſſun'altra forza potrà già mai arriuare. Similitudine, ſe io non m'inganno, efficaciſſima per l'argomento che ſi tratta, perche ſe poſta la filoſofia negli humani intelletti, eſſi per mezzo di lei rimirano in Dio con quell'inconſtanza, e debolezza di viſta, che s'è moſtrato, e per il contrario maneggiata dall'intelligenza chriſtiana lo mira ſi francamente, che non ſolo con quei medeſimi diſcorſi lo ſtabiliſce per noſtro fine, mà di più diſtingue,

ſtingue, come fà Boetio, il fato dalla prouidenza diuina, dichiara, che relatione ſia frà l'vno, e l'altro di loro, moſtra come s'aggiuſti l'infallibilità del volere diuino con la libertà dell' arbitrio, ſcorge come le preghiere de i giuſti non pieghino la coſtanza degli eterni decreti; non può dirſi altro, ſe non che queſta non è forza ordinaria della filoſofia, mà dell' habito criſtiano, che la ſolleua, e che ſe qualcheduno hà potuto con il ſole ardentiſſimo della Religione entrare ne i penetrali della Diuinità, conſeruerà vn'habito così ſplendido nell'intelletto, che ben potrà con la debole fiaccola della ragione naturale altre volte conduruiſi. A queſto ſegno arriuano le ſcienze, quando ſono aiutate dall'habito chriſtiano, e dalla Teologia riuelata. La più ſeuera Matrona, che naſceſſe nel Cielo, cioè la Verità, benche ſia vna, e riconoſca per Madre l' onnipotenza diuina, hà però molte figlie nella ſua bella prole ſimili in tutto à ſe ſteſſa, mà perche licentioſe ſe ne vanno meſcolando con le conſiderationi humane, e ſtaccandoſi alle volte dalle ſuperne reuelationi compariſcono immaſcherate di contagio terreno, e non fanno ſpeſſe volte quel frutto, che ſon tenute di germogliare. Io miro dalla pioggia cadente sù l'vſcire di Primauera creſcere il grano, e la Vite, e parimente dalle medeſime ſtille humettarſi vn caprifico ſcõpoſto, che allargando le feſſure de i ſaſſi, non pur non arreca alcun'vtile, ma tira al baſſo à poco à poco le muraglie. E così dalla medeſima ſapienza, che tiene il ſuo Trono frà l'Idee del ſupremo motore ſono irrigate all' iſteſſo modo le ſcienze, mà riceuute alcune di loro ne i terreni ſterili dell'intelligenze mortali, ò reſtano ſenza frutto, ò non lo ſanno fare, che adulterino. Mà non ſegue per queſto, che qual ſi ſia verità, che pur ſi ritroui nella varietà delle ſcienze non ſia dono di Dio, e che ciaſcuna di loro non habbia origine da quella Mente immortale, che ſola le può tutte intendere, e quando così lo ſtimi, tutte ancora manifeſtare. Vna moneta che io prenda nelle mani per dare al Nocchiero, che m'hà portato, ſarà nolo della nauigatione, ſe io la porgo ad vn'eſattore del Principe, ſarà gabella, ò tributo, ſe al

venditore, diuenterà caparra, e se al Maestro, stipendio? Così la verità eterna ritrouata frà le dimostrationi Geometriche sarà Geometria, frà le proportioni, & i suoni, diuenterà Musica, cercata frà le speculationi naturali sarà Filosofia, e spalleggiata dalle reuelationi del Cielo, diuenterà Regina, & haurà nome di fede. Mà benche le figlie eschino pure dalla fecondità di quell'vtero, che eternamente le genera, ad ogni modo da gli humani commertij contraggono tante macchie, che quasi non più riconosciute per quelle, che sono, non hanno altro modo per ricuperar se medesime, che specchiarsi alle volte ne i cristalli paterni, sottometterssi al giuditio del paragone in fallibile. Allora si riconosce la bassezza dell'Ancelle, e la nobiltà regale della Signora. In casa del prudentissimo Abramo erano nate discordie, & emulationi grauissime frà la Padrona, e la serua. Questa andaua orgogliosa del commertio con Abramo, e della fecondità del ventre, quella benche sterile, e ritirata richiedeua il rispetto, e gl'honori douuti alla preminenza del coniugio. Frà queste turbe fù marauigliosa la risolutione d'Abramo. Diede in mano à Sara la serua, perche l'affligesse, e correggesse à suo modo, dichiarando à bastanza, che tutta la domestichezza, & i frutti, che egli cauaua da Agare non gli faceuano pũto diminuire il rispetto, che come à Signora doueua portare alla moglie. Imparino i Pastori dell'anime con quest'essempio à praticar con le scienze. Io gli esorto ad vsare tal consuetudine, e familiarità con esse, che si procuri con ogni più esquisita maniera di cauarne frutti di verità ingegnose, mà quando si tratta di compararle con la dottrina delle cose diuine, riuerenti adorino allora la Padrona, e permettino che da essa siano emendati, e corretti i vani ornamenti, e le fallaci conseguenze delle seruenti. Nella casa d'Abramo non già il figlio della serua, ma quello della libera fù dichiarato l'herede, e nell' habitatione de gl' ingegni Ecclesiastici la sola scienza del Cielo deue essercitar'il dominio, e contentarsi l'altre de i ministerij più bassi. Oltre di ciò, se ad essempio dell' Apostolo delle genti, che si faceua, come egli si

pregia,

pregia; Greco con i Greci, & Ebreo con gli Ebrei, hanno necessità i Pastori d'accommodarsi, e secondare l'inclinationi di ciascheduno per far guadagno di tutti, e qual più vtile instrumento potrà mai ritrouarsi che la verità delle scienze? Tal vno vien preso con le ragioni solamente sopranaturali, altri con l'esperienza de i costumi, molti con l'autorità dell'Istorie, nè pochi son quelli, che dalle dolcezze Poetiche vengono il più delle volte allettati. Et in tanta diuersità di fiori, che produce il giardino dell' humano sapere, l'Ape ingegnosa del maestro christiano và libando da ciascheduno il dolce, e rigettando l' amaro per formarne negli alueārij della fede il soauissimo mele della verità ritrouata. In quella guisa, che da i serpenti, e da gli animali velenosi caua l'arte medicamenti salubri, così dalle dottrine peruersamente vsurpate sà l'artifitio celeste formare i dogmi di salutifere conclusioni. Nè per altro (come considera San Gregorio Nazianzeno) l'astutissimo Apostata prohibì à i christiani le scuole, e le permise à i Gentili, se non perche sapeua trouarsi nella Politica di Christo questa chimica ammirabile di saper trasformare in sughi, e potioni di salute tutta la velenosa eruditione del secolo. Intese troppo, e preuide Giuliano, che le fauolose inuentioni de i Poeti, e tutti gl' inganni, & allettamenti del Gentilismo con la direttione christiana haueriano mutato sapore, e che i fedeli à guisa della moltitudine Ebrea si sarebbono fatti ricchi con le spoglie, & argenterie de gli Egittij. Scendeua per comandamento di Dio da i deserti di Madian verso le pianure d'Egitto il Capitano Mosè, e conduceua seco in gonne, & habiti Arabeschi Sefora la moglie, e due figliolini, che gli erano nati nel deserto. Quando nello stringersi della strada vn' Angelo in vista minaccioso cominciò à vibrare il ferro verso gli impauriti fanciulletti. Allora la madre senza punto perdersi d'animo, dato di mano ad vn sasso tagliente, che si vide à suoi piedi, circoncise speditamente i due putti, & in questa maniera liberandosi dall' Angelo saluò loro la vita. O maniere misteriose della dottrina del Cielo per insegnare à i mortali à qual segno possa arri-

uare l'humano intendimento! Lo ſpeculare ſopra gli enti naturali, che noi chiamiamo communemente filoſofia, e l'impero dell'attioni dell'huomo, à cui diamo il nome di Morale ſono figli ambedue dell'humana Sapienza; fanno con eſſi viaggio i diſcorſi, e le conſiderationi di queſte noſtre potenze, cercando nelle viſcere della Terra, e negli ſpatij del Cielo i più marauiglioſi effetti della Natura, e penetrando nelle politie terrene per intendere i commertij, e le communicationi degli huomini, mà però fulmina ſempre loro à fronte il Cherubino della ſcienza celeſte con la ſpada impugnata per rintuzzare gli inganni, e tener' à dietro le fraudi delle loro incaute conſeguenze. Nè per conſeruarle in vita altro rimedio ſi troua, che reſecare col ferro della cognitione diuina le ſuperfluità infelici, e circoncidere ancora nelle ſcienze ſopranominate il troppo maſchio ardimento. E ſe tale è il frutto degli ſtudi Epiſcopali in riguardo de i ſudditi, à i quali s'hà da riuerſare la pienezza del Vaſo, che ſarà riſpetto à loro medeſimi, che prima di communicarle con altri deuono arrichirſene l'intelletto? Perche ſe bene pare che per l'ordinario vada col ſapere vnita vna certa alterezza contraria affatto à gl'inſtituti, che profeſſano i Veſcoui, tuttauia è certo, che quanto più le cognitioni ſono aggiuſtate, e profonde, tanto meno ſono commoſſe da i venti delle troppo vane leggierezze. Di Adriano Imperatore ſcriue nella Vita Spartiano, che benche fuſſe in molte facultà dottiſſimo, ſprezzaua però ſempre tutti gli altri profeſſori. Mà per lo contrario credono i più giuditioſi, che non fuſſe dotto altrimente, perche non gli hauerebbe ſprezzati. Anzi poſſiamo aggiungere, che non la ſcienza, mà l'ignoranza più toſto ſia cagione dell'alterezza, perche chi non sà è anco in queſto ignorante, che nè meno sà non eſſer vergogna il non hauer per ancora imparato. Per la qual coſa nelle queſtioni, e ne i dubbij ſuol quaſi ſempre valerſi dell' autorità che ritiene, baſtandogli queſta per non reſtar ſuperato. Onde Fauorino filoſofo ripreſo dall' iſteſſo Adriano d'vna parola pronuntiata, benche haueſſe ragione s'aqquetò ſubito, e ricercato

cato perche così presto cedesse, disse ridendo, Non sarei stolto, ò compagni, à non tener più dotto chi può comandare à trenta legioni per volta? Dunque al vero sapere và più tosto congiunta vn'humiltà d'intelletto, la quale vnita alle perfettioni cristiane fà più presto arrossire le vane acutezze dell'intendimento, e muoue la volontà al disprezzo delle bassezze mortali. E quando non fussero le reuelationi di nostra fede, qual più efficace argomento possono hauere i Pastori per l'importante quistione dell'immortalità dell'anima, quanto lo studio, e la viuacità del sapere? Perche essendo naturale à tutti l'appetito della scienza del Vero, & essendo impossibile di conseguirla perfettamente dentro à i legami, & impedimenti del corpo, non può esser verisimile, che non ci sia vn'altra vita, con la quale s'arriui à così fatta cognitione, perche altrimenti il più nobile, & il più lecito desiderio resterebbe deluso, e totalmente defraudato. Così si discorre frà gli interlocutori del Fedone. E soggiongono ancora per ammaestramento de i progressi cristiani, che noi habbiamo due strade d'arriuare à questa Verità, come due ancora nè hanno i Medici per risanare l'infermo. Queste sono prima lenire, e poi soluere, cioè prima purgar l'anima dagli affetti disordinati per mezzo della Sapienza morale, e poi darsi alla contemplatione con l'aiuto delle speculatiue. E si come chi prima soluessi, e poi leniss farebbe graue danno all'infermo, così chi prima speculassi auanti la purga de gl'affetti, correrebbe pericolo d'affettionarsi, e difendere il falso. Hora perche in questa vita s'attende solamente alla prima purga, per la quale non mancano infinite recidiue, ne segue che la seconda non si possa conseguire perfettamente se non doppo la morte. Che dirò adesso della Prudenza, capitale il più necessario e più stabile delle ricchezze Ecclesiastiche? Non s'aqquista ella forse dalle varie, e diuerse cognitioni, che pur si cauano dalle scienze? Perche se bene fù chi disse, che frà i cibi, e'l sapere corra la medesima proportione, cioè che si come il mangiar assai rouina il temperamento, così faccia gran danno alle potenze intellettiue il saper molte co-

se, non credo però al tutto sicura quest'ingegnosa comparatione. Perche lauorando i cibi per mezzo delle loro qualità, e sapori, e questi essendo diuersi, & indrizzati à diuerse complessioni, non è gran cosa che si confondino l'vn' l'altro; mà tutte le scienze sono subordinate alla cognitione del bene sopranaturale, & eterno, e perciò non solo non si confondono, mà come di sopra s'è prouato, s'aiutano più tosto à vicenda. In oltre il corpo, che hà poca durata, riceue ancora determinata misura di nutrimento, mà l'animo creato per l'eternità, à anco capace d'ogni sorte di sapere. Io pronuntio perciò arditamente, che tutte le scienze maneggiate con le riserue già dette possono infinitamente seruire al vigore, che noi cerchiamo della Prudenza. I Carreni mirando l'humido Pianeta della Notte, salutauano il Dio Luno, e scioccamente credeuano, che tutti quelli, che tengono la luna esser femina douessero essere soggetti, e come schiaui alle Donne. Da questa solenne sciocchezza, che dall' opinione dell' intelletto pensa trouar la regola per argumentare i costumi, io son solito à cauare vna inaspettata conclusione per il proposito, che si tratta; E dico poter ben'esser vero, che chi del tutto ignorante d'Astronomia hà debole cognitione de i Pianeti, e del Cielo, sia tanto fiacco di naturalezza, e di giuditio, che possa anco ne i costumi esser giudicato inferiore al sesso più ignorante, & imbelle. Deuono per tanto le scienze come base, e fondamento della Prudenza esser da i Pastori abbracciate, & anco à fine d'arricchirne il giuditio stimarsi tesori la varietà delle loro cognitioni. Scriuono gli Annali Romani, che nell'antica Batauia combatterono gli Ermunduri, e i Catti sopra il possesso d'vn fiume, donde cauauano il sale, e con vna credenza spropositata teneuano per certo, che quel luogo più di tutti gli altri fusse vicino alle stelle. Questa, che pare vna vanità nella bocca de i Gentili è Verità infallibile frà le dottrine cristiane. Perche è ben vero, che gl'animi, e gl' Instituti Ecclesiastici allora più sicuramente possono auuicinarsi à Dio quando assai loro abbonda il sale della Prudenza. Nè qui finiscono

i frutti

i frutti di questa regia Virtù collocata nelle persone Ecclesiastiche. Perche arricchiti i Pastori di quella costante sapienza, che può somministrare l'humana filosofia, accompagnando con essa i raggi della verità sopranaturale, arriuano ad vna perfetta cognitione di se stessi, & al più alto grado, che possa trouarsi nella nostra vita mortale. Perche in questo misero composto dell'anima con il corpo sono di maniera confuse le operationi dell'vno, e dell'altro, che senza la scorta della sapienza già detta, è impossibile, che alcuno possa conoscere esser più proprie all'huomo le operationi dell'anima, che gli appetiti de i sensi, e perciò collocando la maggior parte di loro il trono della superiorità ne i sentimenti, che deuono essere schiaui, in cambio di conoscer se medesimi trouano vna maschera di personaggio forestiero, & in vece di seruire al principale Architetto si mettono à pulire, & adornare gli instrumenti. Mà il filosofo cristiano diuenuto come curato di se medesimo sà molto bene la parte, che tiene sopra il suo corpo l'anima ragioneuole, e distinguendo in essa i tre gradi della politica naturale, non ritruoua se stesso nella concupiscibile inferiore, ò nella mezzana irascibile, mà salito nelle cime della ragione, in quelle sole conosce esser l'huomo, & à quelle sole presta l'omaggio d'irreuocabile obedienza. Et in questo stato di felicità imperturbabile diuenuto padrone de i proprij affetti sourasta sempre alle nubi de i trauagli, e sente sotto di se i fulmini delle maledicenze popolari.

Tanto può nell'intelletto cristiano l'humana, e celeste filosofia, & in questa maniera le scienze riceuute prima come acque nelle anime de i zelanti Pastori possono poi abbondantemente riuersarsi à benefitio, e perfettione de i prossimi.

DELLE

DELLE RICREATIONI DEL VESCOVO

DISCORSO DECIMO.

ARGOMENTO.

Dichiarasi quali siano le vere ricreationi, che ristorano questo composto mortale, e queste non son disdiceuoli à i Vescoui. Di tal sorte sono i ritiramenti, e le solitudini virtuose, i pellegrinaggi deuoti, l'habitar le campagne, e l'Accademie d'ogni sorte di scienze, delle quali tutte mostrandosi l'vtile, che può cauarsi per il profitto Ecclesiastico, dell' Accademia in particolare si dichiara di più l'origine, e la nobiltà.

IO non sono, ò Pastori, vn Eremita della Tebaide, nè viuo nelle remote solitudini della Scitia aggiacciata. Imparo dalle communi esperienze, che la vita mortale non può lungamente sostener le fatiche senza vicendeuole riposo, e che s'affannano ancora legate à questo misero corpo le parti più spiritose dell'anima. Non sono vso à negare, che l'armonia de i suoni, la perfettione delle creature visibili, i sapori, e gli odori delle medesime siano oggetto di questi sensi. Non vesto hirsuti peli di camello, ne son sole le foglie de gli alberi, ò la frescura dell'acque à satiare le necessità del mio corpo. Ammetto le humane conuersationi, godo della varietà delle campagne, e son'vso ancor io à tender insidie con le reti à gli augelli nell'aria, & à i pesci frà l'onde. Viuo finalmente nella terra, e non hò ali per adesso da trasportarmi nel Cielo. Non sia dunque chi creda essere il fine di questi miei discorsi l'esilio de i passa tempi, ò che io pretenda nel vestire i Vescoui d'vn ammanto diuino, spogliargli affatto dell' humanità, che ritengono. Anzi frà le dottrine, delle quali io gli costituisco Maestri, non è all' altre inferiore il saper si valere delle ricreationi dell'animo, e prescriuer'agli altri il modo di separarle, e distinguerle, poiche le false, che mutano la sostanza, cambiano

anco-

ancora il nome, e ſi chiamano diſſolutioni. Io gli voglio non ſolamente dotti nella filoſofia de i coſtumi, la quale inſegna à conoſcere i veri beni de gli apparenti, mà oltre di queſto Oracoli, e legislatori del Cielo, che non laſcino dubitare gli altri delle verità affermate. E perche non ritengono minor dignità di quello, che fuſſe il Sacerdotio antico, ricerco ne i loro petti il Rationale del giuditio, che con miſtiche gemme d'Intelligenza, e di Verità ſoprahumane portino non tanto ſplendore à loro ſteſſi, quanto luce, e chiarezza alle dubitationi de i ſudditi. E però gl' inuito ad inſegnare prima, e poi praticare in ſe ſteſſi queſta neceſſaria ricompenſa dell'affaticata mortalità. L'humano compoſto, che non sà preſtare allo ſpirito altri inſtrumenti per operare, che gli organi, & i membri del corpo, comunica il più delle volte la debolezza, e la ruggine all' infaticabile viuacità dell'anima, egl'inſegna à ſtancarſi. Eſcono ben sì vigoroſi gli atti, e gli sforzi d'vna mente contemplatrice, mà incontratiſi con aiuto mortale acquiſtano da compagnia così ſproportionata già che non poſſono la morte, fiacchezze almeno, e languori. Caduta allora di forze domanda l'anima ripoſo per ricrearſi, ciò è per rimetter in ſeſto quelle languide diſſipationi, e per affilare di nuouo le penetranti acutezze dello ſpirito. Se io allora per riſarcir queſta perdita mi prouederò di quei medeſimi artifitij, co i quali s'è già fatta ſpiritoſa la mente, ſarò ſenza dubbio ricreatore, e non variando i fini, e l'intentione dell' anima la riporrò francamente nel ſuo primiero vigore. Mà ſe per riparare à i medeſimi danni, io mi farò auanti con ſtraniere conſolationi, & irrigherò lo ſpirito con liquori velenoſi alle compleſſioni immortali, certamente io ſarò deſtruttore, e queſti acerbi fomenti, perche diſſoluono la temperatura dell'anima, ſi douranno chiamare con l'accennato vocabolo, diſſolutioni. Miſera conditione di queſto ſcambieuole accoppiamento delle parti dell'huomo! Era legge militare frà i Romani, che nel diuiderſi alla ſoldateſca i paeſi acquiſtati, ſe non baſtaua à tutte le parti il territorio diſegnato, doueſſe per il reſtante ſupplire il più vicino, & entrar

trar' ancor' esso à parte delle condannationi de gli altri. Questo caso interuenne al paese di Mantoua, quando per simil decreto di guerra furono collettati i Cremonesi, e perciò il Principe dei Poeti deplora con affettuose lagrime l'infortunio della patria, e con lamento poetico gli dà nome di misera vicinanza. E perche non posso io con più serie querele piangere la troppo stretta adherenza, che tiene l'anima col corpo, potendosi dubitare pur troppo, che quando questo diuenga preda delle pazzie, e de gl' interessi del Mondo, e s'accorga inuogliato di non poter bastare con auuilir se medesimo, entri con legge iniqua nei Territorij dell' anima, e consumate prima tutte le proprie passioni, tiri per supplimento anco seco le potenze, e l'inclinationi di quella? Guastano dunque, e scompongono l'anima questi solleuamenti tirannici, & inuece di ricrearla disunischono la temperie di essa, e fiaccano con diminutione di forze tutto il vigore, e l'attitudine dello spirito. Voi sete obligati ò Pastori dell'anime ad insinuare questa gran verità nella giouentù ingannata, e di mostrarle con le parole, e con l'esempio quanto siano diuersi gli effetti di quel ristoro, ch'essa chiama col nome di passarempo. I vitij sono l'estremità degl' affetti, e chi può mai sperare solleuamento da gli eccessi? chi non sà, che le qualità temperate mantengono sole la sanità delle membra, e che per il contrario il freddo souerchio, e l'ardentissimo caldo la distruggono? Nessun Medico ad vn corpo irrigidito frà le neui applicherà di subito vn vehementissimo calore, nè l'infocate febri s'estinguono con i bagni gelati. La sola virtù collocata nell'equilibrio delle passioni è la temperie, e l'antidoto delle scompositioni difettose, e l'vnica consolatione delle languidezze mortali. Queste ricreationi vitiose leuano subito il freno dalle mani della ragione, e tolta che sia al Principe legitimo l'autorità, e l'Imperio, che confusione non si sentirà frà i sudditi, e quale sconcerto nell' ordinatione delle leggi? Perirebbe in vn certo modo ne i nostri concetti la prouidenza diuina, e non ci resterebbe modo da raccogliere co i lumi della ragione l'immortalità dell' anime, se fusse

mai

mai poſſibile che i vitij riſtoraſſero queſt'humano compoſto. Se la Virtù (diſcorre dottamente Platone) non hà da nuocere, il vitio parimente non hà da giouare, e queſti effetti ſe non ci fuſſe altra vita, ſeguirebbono di ſicuro, perche la faticoſa ſtrada della virtù hauerebbe nociuto à i buoni, e la ſoauità del vitio haurebbe giouato à i cattiui. E ſe con la morte del corpo, periſſe anco l'anima, guadagnerebbero ſolamente i vitioſi con reſtar liberi delle loro ſcelleratezze. E dunque neceſſario, che le colpe reſtino nell' anima doppo la perdita del corpo, acciò giuſtamente vengano à poter eſſer ricompenſate. Forſe, che le punture, & i rimorſi d'vn' animo vitioſo baſtanti à lacerare ogni cuore con inaudita carnificina meriteranno nome di riſtoramenti, e di quiete? Parli lo ſcelerato Nerone, che doppo i luſſi di sfrenatiſſima libidine cercò la quiete d'vna tirannica dominatione con l'vccider la madre. Finſero mai i Poeti nelle paludi d'Auerno furie così tempeſtoſe, che non le ſuperaſſero i tremori di quel cuore impaurito? Non poteua gettar gli ſguardi in quel mare, nè rimirar la coſta, doue l'infelice Agrippina ſi riparò dal naufragio. Gli ſturbauano il ſonno i pianti imaginati dal ſepolcro della madre, e non fù mai poſſibile, che tutta la potenza d'vn formidabile imperio portaſſe à i vitij di quell'animo infierito vna dramma di riſtoro. Ma laſcinſi da banda queſti ſimulacri, & apparenze di ripoſo, e torniamo à i veraci ſolleuamenti d'vna virtuoſa ricreatione. All'impero di queſta non mancano le gratie dell'interne perfettioni, corteggiano gli Amori della Carità inferuorata, ſeruono con moderati trattenimenti il Canto, & il Riſo per rimetter con allegra armonia in ſeſto le potenze dell'anima. Si dilatano tanto i confini di queſta virtuoſa giuriſditione, che non s'eſcludono nè le verdure della campagna, nè la tranquillità de i mari; ſi profondano con lodeuole curioſità nelle viſcere della Terra ad inueſtigar i metalli, e ſi ſolleuano fino al firmamento ingemmato per contemplarui le ſtelle. Si ſerue queſto dominio per benefitio dell'iſteſſa Virtù di tutti i beni, che producono gli elementi, e trapaſſando dalle creature inſenſate

te alle ragioneuoli ancora, caua da queſte l'vſo moderato della ciuile ſeruitù, e dalle varietà de i ſentimenti intellettuali nuoue dottrine, e perfettioni della mente. Con queſto ſale ò Paſtori hanno da condirſi le viuande delle quotidiane occupationi, e la ſtanchezza dello ſpirito sù le piume ſolamente di queſto letto hà da cercare il ripoſo. Mà notiſi vn'ammirabile proprietà de i ſolleuamenti virtuoſi. Affaticati alle volte i mortali dalle ſouerchie fatiche del giorno odiano per dir così gli ſplendori, e deſiderano, che ſe ne venga la notte. Di quì à poco infaſtiditi del ſilentio, e delle tenebre chiamano il ritorno del ſole, ſi che la medeſima coſa mutate le conditioni dell'huomo ſerue hora di tedio, e poco doppo di ripoſo. Queſto medeſimo prouerete voi nel variato progreſſo delle cariche Epiſcopali. Alle volte doppo lunga ſtanchezza de i negotij vi ſaranno pretioſe le ſolitudini, & altre ſtimerete conforto l'affilar di nuouo lo ſpirito dentro la mole de i maneggi. M. Antonio Triumuiro ſoleua paſſar l'inuerno in Atene in compagnia ſolamente della moglie. Vſciua fuori in pianelle, & in Palandrana con due ſoli ſerui d'appreſſo. Mangiaua poſitiuamente in parchiſſime cene, e teneua chiuſe da ogni lato all'vdienze de i popoli le porte del Palazzo. Come poi s'apriuano i giorni di Primauera, s'apriua parimente l'ingreſſo à tutti i biſogni d'vna terza parte del Mondo. L'ambaſciarie dell' Aſia concorreuano nella Grecia; tutto l'Oriente paſſeggiaua per quelle ſale, ſtauano i Regi alle portiere dell'Anticamere, e con i reſcritti di quelle famoſe ſegreterie ſi ſpediua ogni giorno vn milione di negotii. E certo che l'vna di queſte ſorti di viuere era vicendeuolmente ripoſo dell'altra, mà può ben eſſere, che l' aſſoluta potenza d'vn Monarca Gentile eccedeſſe i termini dell'humano ſolleuamento. Paſſiamo dunque à più ſicuro eſemplare nella criſtiana religione. San Gregorio Paſtor de i Paſtori non hebbe mai pari nella vigilanza, e ſollecitudine delle anime. Son piene tutte le ſue carte d'vna cura eſattiſſima verſo i Veſcoui del Criſtianeſmo. Riprende nelle ſue lettere queſto di vanagloria, quello di poca elemoſina, quell'altro

d'im.

d' impatienza, e non capitaua in Roma ò pellegrino, ò viandante, che il Papa non l'interrogaſſe ſopra i coſtumi del ſuo Paſtore. Auuiſa vna volta il Veſcouo di Napoli, che non andaſſe così ſolitario, e ſenz'alcuna ſorte di corteggio à paſſeggiare sù la marina, & vn'altra riprende Felice Sipontino, perche il ſuo nipote haueua commeſſo vno ſtupro, addoſſando la colpa alla negligenza del zio. Ma queſta continuata vigilanza haueua i ſuoi ſanti, & addottrinati ritiramenti, che non che debilitarla, la rinforzauano più toſto. E quando egli penſò di ſcriuere i Dialoghi, e raccoglier gli eſempi per in ſtruttione de i popoli, eleſſe per molti giorni vna deuota ſolitudine, moſtrando che mette conto per erudire in generale i ſuoi ſudditi laſciar qualche negotio delle particolari neceſſità. Rinfrancati poi à ſufficienza gli ſpiriti, con qual' ardore ripigliaua di nuouo il Santo la carriera delle fatiche? Sentendo che il Rè de i Longobardi Agilulfo penſaua di muouer l'armi alla volta di Roma, di ſommo ſacerdote fatto Capitan Generale prouide à tutti i biſogni dell'aſſedio futuro, non fece eſenti dalle ſentinelle i ſuoi chierici, ſcriſſe à i conuicini Paſtori, che faceſſero anch'eſſi il medeſimo, e raſſegnando ſotto inſegne militari la ſoldateſca neceſſaria tenne lontano l'inimico impaurito, e ſaluò Roma il ſucceſſore di colui, che per difender il maeſtro ſtimò ancor neceſſario d'impugnare il coltello. Chi vorrà norma, & eſempio più ſingolare di queſto per i ripoſi, e ritiramenti paſtorali? Siano le voſtre ritirate alle volte, ò Principi della Chieſa, dentro le Comunità religioſe, fateui lecito in qualche tempo d'eſſere habitatori delle campagne, sbandite per pochi giorni l'apparenze, & i corteggi humani per contentarui di Dio, e quello ſpirito, che fù creato per il Cielo non permettete, che ſi riſtori con altro, che con ambroſia di conſiderationi celeſti. Voi ſtarete alle volte ſotto l'ombra d'vn Platano ad oſſeruare il canto de i Ruſignuoli boſcherecci, e vi lamentarete, che ſe mai ſi ſtancano gl'vccelli di mandar fuori quel ſuono, che loro impreſſe la Natura, s'infaſtidiſcano i Cleri à formar l'altro, che gli fù comandato da Dio. Paſ-

ſeranno

ſeranno altre volte à i voſtri piedi l'acque d'vn ſtrepitoſo torrente, e farete concetto, che non ſia diſſimile il fluſſo de gli humani accidenti, portato ſempre frà balze di felicità inſidioſa, & accompagnato dal mormorio dell' inuidie, e concorrenze de i proſſimi. Se nell' eſtate più ardente, ò ne i principij dell'Autunno mouerete gli ſguardi alla vaſtità delle campagne, toccherà i voſtri cuori vn ſanto deſiderio di poter diſtinguere quelle ariſte, e quei graſpi, à quali ſarà dato in ſorte d'eſſer materia del ſacrifitio incruento per adorar nelle ſpighe, e ne i tralci la ſacroſanta traſmutatione dell'Altare. Che concetti non ſi faranno da voi dell'onnipotenza, e ſapienza diuina in rimirar l'orgoglio dell' onde per tanto ſpatio di mare, il nutrirſi, il creſcere, e l'abbellirſi delle piante, & in conſiderar tante ſpume, e ſordidezze della Terra trasformarſi in metalli? Quando sù l'lito del Mare, ò sù le ripe de i fiumi verranno i peſci alle reti, quando ne gli artifitioſi boſchetti, o nelle macchie natiue correranno gli vccelli alla ragna, voi ſtupirete, che le creature irragioneuoli con sì poco s'acquiſtino, e non baſtino diligenze infinite per allettare le ragioneuoli. Se mirerete paſturar all' ombra gl' armenti, tirati allora dalla ſimilitudine del voſtro carico prenderete roſſore, che i Paſtorali argentati trouino minor obedienza nella greggia di Criſto, che vn rozzo baſtone di ſemplice guardiano dalle pecorelle adunate. Piangerete, che in quelle ſi miri tanta vnione e conformità di ſenſi, tanto ordine, e regola nel paſcolare, e nel ricrearſi, e per il contrario ne i popoli così gran diſſenſione di pareri, e sì continuo deſiderio di nouità ſregolate. E ſe farete concetto della facilità, ch' eſſe tengono per guarire da i malori con ricorrere all'erbe amare, & alla corrente dell'acque, non potrete contenere i ſoſpiri, che per l'infirmità dell'anime appena baſtino le lagrime de i cuori contriti, e l'amarezza de i pentimenti ſacramentali. E fra queſte, e ſimili conſiderationi, ſe qualche ſpirito di criſtiana eruditione vi metterà in mano la penna, e ne formerete precetti per inſtruire i popoli, ò allora beate ſolitudini, ò ſanti, e celeſti ritiramenti, doue mentre ſi

dà

dà ripoſo ad vn'anima, s'armano i cuori, e le volontà di mille altre. In quei boſchi, e campagne virtuoſe ſi refocillano gli ſpiriti del Paſtore vigilante, e doue pare, che egli viua addormentato per le cure Eccleſiaſtiche, diuenta anzi vn Argo con occhi, e ſguardi multiplicati per benefitio de ſudditi. Mà ſe qualcuno per humana ſatietà s'infaſtidiſce de i medeſimi luoghi, eh perche nõ applicarſi alle peregrinationi deuote, lecite anco fuori de i termini Dioceſani, purche non eccedano i tempi delle conceſſioni Apoſtoliche? Io non sò, ſe all'animo trauaſato dalla moltitudine degli affari poſſa preſentarſi più ſalutifero ripoſo. Il fine di queſti viaggi non è altro, che la veneratione di qualche ſito, doue riſplende la beneficenza di Dio, i mezzi ſono le compagnie religioſe, gli eſercitij vn impiego diſcontinuato nelle lodi del Creatore, gli abbellimenti, tutte quelle curioſe nouità, che porta ſeco la varietà de i paeſi. Si conſolano in paſſando le amicitie, ſi riueriſcono le Poteſtà terrene, nella comparatione de i coſtumi s'acquiſtano ſtimoli per l'emendationi future, ò ſi comunicano gli eſempi delle già acquiſtate, e s ammirano in fine i frutti della prouidenza di Dio, che hà ſparſo per tutto i teſori della gratia, e diuiſe con diſtributione ſapientiſſima le felicità terrene. Non tornò così dotto Vliſſe da i famoſi pellegrinaggi dell' Aſia, come i Veſcoui da queſti breui, e ſaporoſi diporti. Tutta la cognitione di quello ſeruì à i fini d'vna Politica mondana, tutto l'acquiſto di queſti tende allo ſcopo dell' Economia celeſte. S'armò Vliſſe di potenti rimedij per iſchernir dentro al mare tempeſtoſo gli allettamenti, e l'inſidie, ma quì non ſi prouano, che tranquillità ſerene di conſolationi ſoprahumane, nè ſà di meſtiero altro antidoto, che la candida ſolo, e religioſa innocenza. I frutti finalmente di quello furono vna Prudenza ciuile per gli humani commerzij: I frutti di queſti ſono la perfettione d'vn maneggio Eccleſiaſtico per i traffichi meritorij del Cielo. Da queſte ſante diuerſioni tornano à caſa ricreati gli ſpiriti del Veſcouo peregrinante, & inuigoriti à ſimilitudine di San Gregorio per ribatter gli ſforzi dell'inſidioſo Auuerſario. S'accoſti pure allora il Principe delle tenebre per aſ-

ſediare le anime ſprouedute, che i ſentimenti del Veſcouo rauuiuati frà le conſolationi de i diporti ſaranno l'offizio di capitano indefeſſo, gli occhi loro, e gli orecchi ſaranno le ſentinelle, le ammonitioni feriranno, ſpauenteranno le prediche, ſaranno archi, e bombarde tutte le diligenze ſpirituali, fino, che la Rocca delle volontà humane reſti libera dall' inimico aſſediante, e ſtaccata dalla Terra ſi riempia d'affetti, e di conſolationi del Paradiſo. Mà torno à proteſtarmi con i Paſtori, che io tratto di ricreare huomini compoſti di carne, e non Spiriti Angelici poco biſognoſi di ripoſo. Io non voglio eſſere ſcarſo di conſolationi à quel compoſto mortale, che è tanto fertile di reiterate ſtanchezze, nè che alcuno mi dica, che io penſo à ſolleuamenti annui, e troppo frà di loro lontani, mentre ſi tien biſogno de i continui, e diurni. Queſti paſſatempi, e peregrinationi eſplicate ſi vanno à ritrouare con difficoltà, e non ſon pronte nelle congiunture del biſogno. Altre volte l'impediſce l'intemperie delle ſtagioni, altre la multiplicità degl' affari. Quanti ſono, che impiegando ſantamente tutte le rendite eccleſiaſtiche, ò per giuditio di Dio trouandoſene ſcarſi non hanno modo d'habitare vna campagna, nè di metter inſieme le neceſſità d'vn viaggio? e queſti tali hanno da rimaner ſepolti nello ſtrepito giuditiario de i Palazzi, & oppreſſi dal peſo ſenza vn'Ancora per appoggiare gli ſpiriti naufraganti? Noi diamo al corpo i debiti riſtoramenti ogni giorno del cibo, ogni notte del ſonno, e le vigilanze dell' anima, i negotij occorrenti hanno da eſſer' infaticabili, come l' Intelligenze alle ſfere? Qui per riſpoſta mi ſi parano alla mente ben ſpeſſo due differenti Donzelle, che fanno à gara d'entrare in tutti i ridotti, & metterſi à forza nelle humane conuerſationi. Sono eſſe variate, e d'abbigliamenti, e di volto, ma con ſtrana marauiglia vengono tutte due corteggiate dalla medeſima comitiua. Veſte l'vna ammanti laſciuiſſimi, e ſparſi all'aria i capelli legati con ſtellette fiammeggianti ſpira tutta odori, e delicatezze femminili. L'altra con iſguardo ſeuero raccolti i crini dentro vna corona d'oliua, porta nelle mani lo ſcudo, e ſotto l'vsbergo militare accorciata la gonna, tut-

ta

ta grauida si mostra di pensieri virili, e di fattioni generose. L'habito di questa mi dinota ben presto esser la Dea degl'ingegni Pallade guerriera, e pacifica, à cui son dedicati gli studij, e le virtuose operationi de i mortali, mà l'altra à i segni d'imbellettato sembiante non può esser, che l'insidiosa volutta, la quale sotto nome anco di Venere adorò l'antichità fauolosa. Distinti in questa maniera i personaggi, mi resta la marauiglia de i compagni, che si son fatti seguaci dell'vna, e l'altra di loro. Questi sono tutti gl' oggetti dell' humane allegrezze, che possono tenere lieti gl'animi de i mortali, il Riso, il Canto, il Giuoco, il Suono, il Conuito, ciascuno con l'insegne del proprio mestiere, & auido in vista di farne subito qualche leggiadra dimostranza. Ma contemplando io gl'interrogo, come sia dunque possibile, che con egual diletto si mettano à seguitare due Matrone di sì contrario costume, & essi rispondono alla mia mente così! O quanto sete, ò mortali, miseramente ingannati nel giuditio, che fate di questo nostro seruimento? Noi siamo cortigiani tanto del Piacere con Venere, quanto della Virtù con Minerua, ma son così diuersi i modi, che noi tenghiamo con esse, che non ci rauuiserebbe alcuno, benche accortissimo spettatore, per i medesimi. Se siamo chiamati da Pallade, sono le nostre arti così soaui, e temperate, che innamorano la Terra, e paiono imitatrici dell' allegrezze del Cielo. Allora il Canto e la vera armonia delle menti, il Riso non è altro, che vn'applauso di Sapienza, diuenta il Giuoco concertatione virtuosa, & i Conuiti Teatro delle più ingegnose speculationi. Mà se andiamo con il piacere, che misera trasformatione fanno questi nostri concerti? Ahimè che si stemperano le corde del suono, si deforma il Riso, traligna il Giuoco in sordidissima auaritia, e non seruono ad altro i conuiti, che per saginare con la crapula l'insatiabilità del Ventre. Io allora resto così persuaso, che senza aspettare maggior dichiaratione à i miei dubbij volgo la mente ossequiosa à i Pastori Cristiani, e parlo loro genuflesso nella seguente maniera. Deh non permettete ò Consorti dello sposalitio celeste, che questi honesti trattenimēti

della vita mortale entrino ne i vostri Palazzi con altra compagnia, che del simulacro di Pallade. Io non isbarro con catenacci seueri le vostre porte à i Risi, à i canti, alle ricreationi più liete, mà per aprirgli l'ingresso non voglio loro in mano altra Tessera, che l'honestà ingegnosa. Lungi dalle Cammere Ecclesiastiche l'immascherata volutta, e quando i già detti hospiti vsciti dalla moderatione virtuosa s'accompagnino con essa, siano sbanditi come rei iniquissimi, & introduttori di mercantie appestate, doue non si riceuono, se non le sane. Dimostraua la più fiorita parte dell'Arabia il patiente Idumeo, e frà la copia d'infinite ricchezze conseruaua pur l'animo intatto da i commertij terreni: Tuttauia l'innocēte Principe vidde in vn tratto l'esterminio di tutte le sue felicità, & imparò, che poche hore bastano à far diuentar mendiche le grandezze terrene. In vn giorno solo le scorrerie de i Sabei depredorno il suo gregge, vna tempesta di saette miracolose abbruciò fino i serui, tre turme de' Caldei vccisi prima i custodi, portarono via i Cameli, e l'impeto de i venti, scossa da quattro parti la casa, oppresse miseramente i figliuoli. E chi non haurebbe curiosità di ricercare in qual congiuntura di tempo succedesse, e se si diede occasione ad vna rouina così grande, che forse non hebbe, e non haurà mai esempio per tutti i secoli à venire? Io leggo attentamente le scritture diuine, e sento replicarmi due volte, che così strano accidente occorse in quell' hora, che si faceuano bagordi, e si sollazzaua lietamente in casa del primogenito. E voi tante volte, e con si giusta ragione chiamati da me primogeniti della Chiesa non sarete persuasi à bastanza, che l'allegrezze ne i vostri ridotti souerchiamente vsurpate possono dar occasione al precipitio de i figli? In quell'hore, che voi senza misura, ò discontinuatione di passatempi vi ingolferete ne i ristori di questo corpo, il predatore inimico si volgerà contro voi, come già fece contro le sostanze, e la figliolanza di Iob. Voi starete à i sollazzi, & in quel punto messe sotto sopra tutte l'ordinanze Ecclesiastiche, si sbandirà la militia del Clero, e fatte l'anime preda delle vanità fugaci

parte

parte resteranno abbruciate dal fuoco della libidine, & altre mortalmente sbattute da i venti dell'Ambitione. O Prudenza regina del Coro virtuoso, Matrona, e figlia del Cielo, signora delle operationi, e de i fini, sij tù la Maestra de i Vescoui cristiani, e reggi loro la briglia degli humani appetiti. Assegna tù i tempi, prescriui tù i modi delle necessarie ricreationi, e spargi le case, e le conuersationi Ecclesiastiche di quel sale celeste, che mentre assapora l'allegrezze de i Pastori serue nel tempo istesso per condimento de i popoli. Mà perche parlo io fino adesso di quegli humani sollcuamenti, che per ristorar l'animo, tengono di bisogno d'accarezzare prima i sensi, e con eguale distributione si diuidono frà essi, e la mente? Gli Eroi della Chiesa non si pascono, che di nettare celeste, e s'irrigano dalle rugiade prima, che tocchino la Terra. Io apro in vltimo la Regia delle ricreationi ingegnose, & insegno à i Vescoui il modo d'arricchir l'intelletto di pretiosissime mercantie. Lascino pur essi al restante de i popoli la cura di trafficare in lontanissimi paesi le gemme, e le ricchezze forestiere, e maneggino essi le machine da trasportar nella mente i tesori delle più alte intelligenze. Fiorirono già con tanta lode le Catedre, e gli studij d'Atene, che voltati verso quella parte gli occhi di tutta la terra non sapeuano gl'huomini riconoscere in altro sito la sede della vera sapienza. Quelle scuole erano gli oracoli del Mondo, era il Pireo l'Emporio della filosofia, e da quei porti fortunati s'estraeuano più merci di senno, e di gloria, che viueri, e bastimenti per l'humane necessità. Frà tanto la potenza Romana con due valorosissimi eserciti fatto scala à Taranto, e nauigato l'Ionio messe il piede nella Grecia. Nella prima speditione T. Quintio Flaminino restituì à tutto il paese la libertà, ene publicò l'editto con tanto applauso del popolo, che alle voci del giubilo risonante cascarono morti gli Augelli, che volauano per l'aria. Nella seconda il Console Emilio dopo due rotte date à Perseo vltimo Re di Macedonia mutò la Grecia in Prouincia, e la Regina delle scienze diuentò tributaria de i fasci Consolari di Roma. Io inerrogo adesso

tutta la fede degl'Iſtorici, e domando ſe la forza dell'armi Romane potè mai portar via da quei luoghi vn oncia di Sapienza, ò vero ſe per acquiſtarla ſi richiedeuano artifitij differenti dall'vſo, e dalle machine terrene. Correua à piene vele verſo il porto di Brindiſi la flotta delle Greche ricchezze, mà l'Attica eloquenza non traghettò già i mari; furono ben viſti ſopra i piedeſtalli Romani i vaſi Corintij, mà però voti della filoſofia Atenieſe, e finalmente s'auuide ben toſto il Mondo, che non vàgliono le ſpade per guadagnar le merci dell'intelletto, nè per traſportarle i nauilij. E quali ſi ranno dunque le ruote, che rigirano gli auanzi della Sapienza alle parti della Terra mendica? Nella Grecia eſpugnata fermoſſi doppo molti anni l'eſiliato Cicerone. Ricouratoſi per tanto in Atene, e frequentando ogni giorno quei famoſi ginnaſij, libato à guiſa delle Api tutti i fiori dell'eloquenza Atenieſe, partì carico delle ſpoglie trionfali del ſapere, e con vna pouera barchetta ſmontato nelle coſte di Puglia, riportò più egli ſolo à Roma, che tutti i legni non ſecero dell'armate antecedenti. Indi ritiratoſi alla ſua Villa di Fraſcati, & eretta vn'Academia de i più viuaci ingegni della giouentù Romana meſſe fuori la ſuppellettile Greca, e negotiando ſopra l'vſure de gli humani intelletti multiplicò à mille doppij il capitale della Virtù, & alzò il più ſublime trono, che già mai habbia hauuto la mondana ſapienza. Vn ſolo cittadino Arpinate ad onta de gli eſerciti Romani trionfò vittorioſo delle ſcuole d'Atene, & impouerì de i ſuoi pregi tutta la ſapienza dell'Oriente. In quei diſcorſi familiari, che ſi faceuano ſotto i monti dell'Algido ſi daua il ſacco à i teſori della Grecia, e l'opere, che vſcirono da i ridotti Tuſculani furono gli eſtremi funerali dell'eloquenza Atenieſe. Ecco ò Paſtori Criſtiani vn'eſemplare, & vn'Idea de i virtuoſi trattenimenti, che voi andate cercando. I giorni liberi dalle neceſſarie occupationi diuentino vn ridotto di ſpeculationi accademiche. Tolte via le vane laſciuie d'ingannatrice Poeſia, tutte le ſcienze trouino alloggio ſotto i tetti dell'habitationi Eccleſiaſtiche. Iui, ſe voi volete, con gli Aforiſmi medicinali

li trasferischinsi le scuole d'Arabia, iui con le fauole Poetiche i sensi morali della Grecia ingegnosa, vi si trouino nelle persuasioni Rettoriche i pulpiti di Sparta, ne i dogmi sopranaturali la finezza delle speculationi Spagnuole, e frà gli esercitij d'eruditione tutte le stille de i sudori fiamminghi. Voi aprirete vno scalo per approdarui le dottrine foreſtiere, & il vostro intelletto sarà Tesoriero delle più pretiose gioie, che porti la cognitione dell'Vniuerso. In questa sola maniera senza dar bando à i congressi continui delle cariche Pastorali si ricreano gli affaticati spiriti del Vescouo zelante, e con acquisto virtuoso di verità sempiterne si risarciscono le breuissime perdite de i negotij tralasciati.

DELLA RIFORMA DI SE STESSO

DISCORSO VNDECIMO.

ARGOMENTO.

Come nella militia rieſcono perfetti ſoldati quei, che prima s'eſercitano nella ſcherma domeſtica, così nella riforma de i popoli chi prima ſi è vſato alla guerra delle proprie paſſioni. È dunque neceſſario di affilar le diligenze contro l'ambitione, l'auaritia, & i piaceri, & allora il Veſcouo ſarà non ſolo perfettiſſimo capitano per guidar i ſudditi, mà ſtabilirà ſe medeſimo nel più imperturbabile ſtato, che huomo mortale poſſa godere in queſta vita.

ANco la milizia pacifica del ſoldato criſtiano hà le ſue armi, e le vide fabricar San Paolo nelle fucine della ſapienza immortale. O che bella armatura, dice egli, è la fede per difendere la ſicurezza dell'anima! Biancheggia sù la teſta de'i giuſti il cimiero della ſalute, e riſplende nella ſiniſtra l'ineſpugnabile ſcudo della giuſtitia. Se ſi viene al conflitto impugnano ſubito la ſpada dello ſpirito per indrizzare i colpi contro i nemici fieriſſimi, ciò è le poteſtà tenebroſe, e gli auuerſarij del Cielo. Mà quali ſono i tirocinij, e le proue della ſoldateſca ſpirituale, e doue hanno à cercarſi i concorrenti per eſercitar la militia? O mortali, l'occaſione non è più lontana, nè l'auuerſario men forte di quello, che ſete voi ſteſſi. Dentro di voi ſtà la Rocca de gli affetti ſcompoſti, e la cingono i baluardi delle paſſioni diſordinate. Quà mirano le prime ſaette de i guerrieri eccleſiaſtici, e ne i flutti di queſto pelago ondeggiante ſi pagano le Carauane della militia di Criſto. Ceſare il Dittatore quando per rallegrare la giouentù Romana faceua nel Circo à ſue ſpeſe vedere la battaglia de i gladiatori, perche meglio riuſciſſero alla viſta del publico gli faceua prima eſercitar nella propria Caſa, mirando ciaſcuno come ferina, come ſi riparaua, & inſegnando all'occaſione quei

colpi,

colpi, che possono dare, e guadagnar la vittoria. Usciuano à vista del popolo i Mirmilloni co'i Treci, col Secutore i Retiarij; e ben si vedeua nel ventilar delle spade quanto à gli altri erano coloro superiori, che s'erano prima ammaestrati nella Casa. E voi Dittatori delle Diocesi christiane crederete di potere altrimenti spiegare i vessilli della vostra battaglia di quello, che facesse il primo guerriero del Mondo? Voi impugnate ben spesso il ferro delle riprensioni co'i popoli, e vibrate alle volte i fulmini delle minaccie celesti, mà saranno colpi di braccio feminile, e percuoteranno spuntati nella stoppa delle derisioni, se prima non gli haurete temprati nella più interna habitatione de i vostri sentimenti. Esce dalle mani del Creatore l'anima ragioneuole regalata delle più sourane perfettioni, che si conuengano al suo stato, mà nel primo momento abbracciatasi col corpo acquista dall'infettione di esso quella peruersità d'inclinationi, che può esser conseguente all'inimicitia con Dio. Cambia, e scoloriſce di maniera la vista in questo miserabil congresso, che non distingue il candore dalla brutezza, non più riconosce i congiunti, e la pouera Virtù, che prima sarebbe stata compagna indissolubile dell'anima è riguardata da essa come impraticabile forestiera. Se promette contenti, ò si fà dispensiera delle felicità sono sentite le sue voci, come quelle d'incognito Mercatante, che da'paesi remoti porti nouità di segreti, e prometta dalle sue merci non più vedute esperienze. Nè si viene al contratto dell'accettatione di essa, che non si stipuli per necessaria conditione il voler prima assicurarsene in altri, e vederne gli effetti fuori della propria habitatione. Tutto giorno le miniere dell'America, & i sudori delle piante Arabesche mandano all'Italia nuoue misture da riparar la salute de' i corpi, mà chi è quello, che prima d'esperimentarle in se medesimo, non cerchi di farne ad altri sentire l'applicatione? Nell'istessa maniera vien trattata la Virtù, come se fusse liquore, ò droga dell'occidente remoto, nè si troua chi la voglia spontaneamente incontrare, se Medico di fidata esperienza non giura prima d'hauerla prouata

in

in ſe ſteſſo. Queſto vuol dire la ſtrada dell'eſempio, per la quale ſon tenuti di caminare i Paſtori dell'anime, poiche la Natura deprauata c'inſegna à non innamorare gli affetti, ſe prima non vengono moſſi dall' eſperienza veduta. I Rettori dunque del Chriſtianeſmo, i quali portano i penſieri à roueſcio della corrente del Mondo, & à cui ſon ben note le proprietà dell'influenze ſpirituali hanno da eſſere i primi à ſtringere il coniugio della Virtù, e poi ſenza pericolo di biaſimeuole lenocinio comunicare ad altri le godute bellezze. Non è, e non ſarà mai adulterio l'eſporre al publico i candori di queſta ſpoſa. L'infelice Candaule fece troppo mal conſigliato veder' ignuda la moglie all' amico Gige, e lo poſe in neceſſità d'vcciderlo per reſtar poſſeſſore di quanto haueuano mirato illecitamente gli occhi. Abramo non faceua mai viaggio, che non gli conueniſſe penſare à ricuperar la ſua moglie; in Gerara gli venne rapita da Abimelecho, in Egitto da Faraone, e ſe non entraua di mezzo la prouidenza di Dio il miſero vecchio reſtaua per ſempre diſonorato. Non ſi corrono queſti riſichi nello ſpoſalitio della Virtù, di cui è lecito accarezzar' i poſſeſſori, perche ci preſtino i teſori di eſſa, e facciano à noi comuni le ſembianze, & i diletti della ſpoſa. Mà come hò io cambiati à poco à poco i termini d'vna fieriſſima battaglia nelle voci di nozze, e d'abbracciamenti? Tornino ò Paſtori al proprio ſignificato le mie parole, e dichiarino (ſe lo potranno pur fare) à che feroce conflitto ſete da me chiamati, mentre v'intimo per tirocinio la riforma di voi medeſimi, e la ſconfitta delle voſtre paſſioni. L'inimico, à cui non mancano mai forze, nè maniera di ſomminiſtrarle di continuo, è giudicato inſuperabile dall' eſperienza del Mondo. Neſſuna coſa abbaſsò più l'orgoglio d'Annibale, quanto il vedere, che condotto ſotto le mura di Roma ad ogni modo dall'aſſediata Città vſciuano truppe di ſoldateſca per ſoccorrer le Spagne. E quello auuerſario, che noi chiamiamo ſe ſteſſo, non hà egli vna miniera ineſauſta da riparar ad ogni hora le forze, e di riſorger inuitto contro la pugnadell' Auuerſario, che non è altri che egli medeſimo? Ad ogni

gran

gran guerra il continuo flusso delle cose humane hà stabilito i termini, e prefinite l'età; Dieci anni durò l'assedio di Troia, sedici la guerra Cartagineſe, trenta quella del Peloponneſo. La noſtra non hà mai tregua, nè fine, & i ſuoi termini non ſono altro, che gli eſtremi ſoſpiri di queſta vita mortale. Quanti ſono nel corſo del tempo gl'incentiui della libidine, quanti i ſuſurri dell'ambitione, ò gli allettamenti dell'intereſſe, tanti ſono i ſoccorſi, e gli aiuti di queſta militia riſorgente. Anzi gl'iſteſſi moti inſtantanei della volontà, il fuoco dell' iraſcibile ſe ben coperto dalle ceneri d'vn eſterna manſuetudine, le ſole ſcintille d'vna mortificata concupiſcenza ſono contro l'armi del Cielo eſerciti formidabili. Io ſolo pugno, e reſiſto, voglio, e non voglio, combatto, e mi difendo, e quanto acquiſto con la ſcherma della ragione, tanto perdo con la difeſa del ſenſo. Chi vuole alzar'i trofei della Vittoria acquiſtata in vn giorno, ſe non può eſſer ſicuro di non riceuere ſconfitta maggiore nel ſeguente? Chi può fidarſi di languidezza d'età, di coſtanza di propoſiti, di capacità d'intelletto, ſe i legni ſecchi rimettono, ſe le riſolutioni vacillano, e s'ottenebrano i chiariſſimi lumi della ragione? Ohime che quando ſi tratta di queſta battaglia io ſono l'iſteſſo, & appariſco diuerſo, m'infiammo frà le neui delle vanità, e m'aggiaccio vicino al fuoco della carità ſoprannaturale. Non può rallegrarſi in queſto conflitto chi vince, nè meno attriſtarſi chi rimane ſuperato. E perche gli auuerſarij ſon'vno, l'aſſalitore non sà vibrar colpo, che l'aſſalito non lo preuegga; ne gli può riuſcire ſtratagemma veruno, che non ſia prima con egual'artifizio ſcanſato. San Cipriano in quella fortunata notte, che precedette al Martirio, diede vn eſempio marauiglioſo di queſta continua battaglia, della quale parliamo. Era queſto grand' Arciueſcouo già nelle mani de i perſecutori, i quali aſpettauano che ſi faceſſe giorno per troncargli la teſta. Correuano dietro al Santo per dolore della perdita innumerabili ſchiere de'i popoli à lui commeſſi, e frà queſti, come più innamorate del vigilante Paſtore, moltiſſime Donzelle. Veduto ch'hebbe

l'Ar-

l'Arciuescouo la comitiua dolente diede subito ordine, che le fanciulle fussero custodite di maniera, che in quei tumulti, e tenebre della notte non potessero essere violate, nè fù bastante il pensiero della morte vicina, ò gli spauenti della Natura repugnante à fargli rimetter tanto della consueta vigilanza, che non s'affaticasse tutto quel restante di vita per la salute di coloro, come se lunghissimo tempo glie n'auanzasse. E certo che questa historia proua concludentemente, che la cura esterna de i popoli non hà da finir ne i Pastori, che nella morte, mà cauandone vn'allegoria spettante all' interna vigilanza dell' anima, fù questo esempio figura, che il zelo de i nostri affetti, e la gelosia spirituale de i sentimenti non può finire, se non finisce la vita, e che le vltime hore, che danno fiato à questa spoglia mortale, non sono esenti da vna esattissima cura per custodire la pudicitia delle nostre potenze. Arduo dunque pur troppo, e zaroso combattimento è questo per la durata del tempo, mà molto più (se io non m'inganno) per la fierezza de gl' inimici. Trauagliano questo nostro composto i tre fonti di tutte le mondane infirmità, cioè il desiderio dell' honore, la cupidità della roba, e gli allettamenti del senso. Contro ciascuno di questi venghono dall' armeria del Cielo preparate le spade nella militia Cristiana; Mà i Capitani di essa deuono saperle di maniera imbracciare, che possino i loro colpi esser d'esempio à i guerrieri ancora priuati. O Ambitione tormento delle humane volontà, e come porti tù ardire doppo hauer deprauate le potestà della terra di frammetterti ancora nelle grandezze del Cielo? Fù già tempo, che ne i carichi ecclesiastici contento ciascuno del suo stato non aspiraua al maggiore, non si sentiuano repudij delle Chiese sposate, nè frà esse si conosceua differenza, che nel numero de i popoli, ò nello spatio de i terreni. E quanti secoli fù osseruato, che nessun capo delle Chiese minori diuentò cardine della suprema? Aperse-ro questa strada i sommi sacerdoti del Christianesmo per habilitare alla Monarchia Romana anco i suggetti remoti, e tirare le robustezze ancora lontane al sostegno dell'edifi-

zio

zio Eccleſiaſtico. Pare hoggi, che le dignità ſacroſante ſeruano per appoggio di macchine ſuperiori, e che gli occhi de i Veſcoui fiſſi già, & abbagliati nello ſplendore vicino ſian diuenuti mobili à gli oggetti più proprij, & intenti ſolamente all' irradiationi lontane. Quante aſſenze ſtudioſamente procurate, quanto dannoſa conniuenza nell' amminiſtrationi del giuſto hà lagrimato per molti anni l' Europa trauagliata? Dunque hà da eſſer lecito ſenza che ne ſoſpiri la Terra il far comparationi, ſe le arti per acquiſtar le grandezze ſiano alle volte ne i primogeniti della Chieſa ſimili alle aſtutie profane degli amatori del ſecolo? In queſto berſaglio dunque ſi riuolgano i colpi de i Capitani di Criſto, e taglino le forze inuigorite di così potente inimico. Queſte nozze per ſua Natura indiſſolubili non ammettono temporanee aſſiſtenze, e la pace d'vno ſpirituale Himeneo aborre la ruſtichezza de i mariti ingeloſita, che i loro penſieri s' innamorino altroue. Anco le caſtiſſime ſpoſe ſoſpettano in ſentir parlare delle Matrone più nobili, e come viuono contente della compagnia de i mariti vorebbono pur da loro la medeſima corriſpondenza. E voi ò Paſtori delle anime, ſe pur vedete, che i popoli non s'inquietano à cercar nuoui ſpoſi, ò qualità più eminenti, perche non rendete loro con ſodisfattione reciproca vn Santo guiderdone d'Amore? Mà che diremo della ſeconda battaglia contro la cupidità dell' hauere? O Auarizia moſtro de' più violenti d'Inferno con qual Magia, ò miſture d'incanti hai tù deformato il Clero Criſtiano, & oſcurato le ſtelle del firmamento Eccleſiaſtico? Piangono le Colonne del Paradiſo di veder tanto auuilita l'autorità Sacroſanta, e tu ſei quella, che n'hai rotti i ſoſtegni, & indebolito il vigore? Lacera i coſtumi eccleſiaſtici con empie penne, e con malediche lingue il ſettentrione ingannato, e tu ſei ſola, che all'impudenza heretica vai ſomminiſtrando argomenti. Tu Regina de gli altri vitij, e forſe più penetrante di tutti inſerita nelle fibre de i cuori hai collocata la ſtanza ne gli aditi interiori del Tempio, e ſiedi come Matrona, e compagna vicino à i maneggi più ſacri. Il primo errore,

che

che sentissero gli Apostoli da i nouelli Cristiani, fù quello di Simon Mago, che voleua far vendibile lo spirito Santo, e si potrà dubbitare, che tù nõ pensi fino ad accoppiarti con Dio? Armateui dunque, ò petti consecrati, di straordinaria fortezza contro le lusinghe dell' interesse, e non crediate doppo hauer superate quelle dell'ambitione, che non vi restino più nemici. Leggo ne i commentarij Romani, che Mario impiagato di sanguinose varici con tolleranza d'incredibili dolori se le lasciò tagliare nella gamba sinistra, mà quando si venne alla destra non fù possibile, che per l' eccessiuo tormento vi potesse sopportare il taglio. Due sono per l'ordinario i sostegni della vita de gli huomini, sopra i quali cammina la corrente del Mondo, desiderio delle dignità, e cupidigia d'hauere; Quanti sono, che valorosi contro gli allettamenti del primo, e contenti del loro stato resistono al taglio dell' honore, mà quando si viene al secondo dell'interesse, vergognosamente si rendono? le punture di questo Auuersario sono alle volte più penetranti, e benche alcuni per generosità di costumi, quasi niente vi s'appoggino, come si fà della gamba sinistra, la comune de gli huomini vi mette tutto il vigore, e vi piomba sopra la mole de i desiderij, come il peso del corpo tutto s'inchina alla destra. Datemi fede, ò Principi della Chiesa Cristiana, voi non hauete mai battaglia così crudele, nè più repugnante à i sacrosanti instituti, che questa delle cupidità. Interroghiamo in Efeso San Paolo predicante da che sorte di gente hauesse egli persecutione maggiore nella Metropoli dell' Asia, e risponderà che da gli Argentieri, i quali auuezzi à formar le statuette di Diana, e venderle à gli Efesini dubbitarono con la conuersione del popolo di perder' affatto gli auuentori per il guadagno. Interroghiamolo di nuouo in Listri, che guiderdone riceuesse dell' hauer liberato la donna spiritata, e risponderà l'esser'accusato al Preside dal Padre di lei, che da i tormenti prodigiosi della figlia solea cauare il sostentamento, & il Vitto. O Auaritia Mostro, quanto dissi io bene, infernale, che più ti contenti della compagnia del Diauolo, che del consortio, e benefi-

cenza

ficenza di Dio. Lungi da i cuori conſecrati queſto Tiranno abbomineuole, il quale mentre và congregando le ſoſtanze temporali diſperde affatto tutti i teſori dell'anima. Le voſtre entrate eccleſiaſtiche, ò Paſtori, ſon deſtinate per alimentar' la Virtù, e per ſouuenire à i biſogni; Se ſi riſtringono, fuggono, reſtano, ſe ſi diſtribuiſcono; Nè ſi troua ricchezza maggiore della pouertà Criſtiana, perche quello, che eſſa non hà, è meno aſſai di quello, che veramente poſſiede. Voi date Terra per aſſicurarui del Cielo, diſtribuite moneta, & acquiſtate vn Regno, e con minuzzoli di pane diuentate heredi del tutto. A Valerio Poplicola, vno de più ſauij Cittadini, che vedeſſe mai Roma, il popolo frà molti honori conceſſe anco queſto, che per differenziarlo da gl'altri, le porte della ſua caſa all' vſanza de i Greci s'apriſſero all'infuora, doue tutte l'altre in Roma s'apriuano all'indentro. Se io voleſſi ſignificare, che le faccoltà de i Veſcoui deuono ſeruir più per gli altri, che per loro medeſimi, non potrei trouar figura più bella di queſto bizzarro priuilegio, perche in effetto le porte quaſi di tutti gli huomini intenti pur troppo all'acquiſto s'aprono ſolamente all'indentro. Anzi perche l'vſo de i Greci d'aprirle all'infuora neceſſitaua i Padroni à batter prima di dentro, acciò i paſſaggieri s'allontanaſſero dalle percoſſe de gl' vſci, aggiungo à i Paſtori, i quali deuono caminare per contrario corſo de i popoli, che ſi confrontino pur con loro nell' eſſere i primi à battere, mà diſcordino in queſto, che i cenni ſien fatti per inuitare, e non per allontanare i biſognoſi. Io ſtò bene ſpeſſo conſiderando quanto l'antichità venerabile, & il parere de' i Santi habbiano biaſimato nel Clericato Criſtiano il Vitio dell' intereſſe. E mentre San Girolamo mette per eſempio grandiſſimo della Chieſa, che gl'Imperatori ſecolari in cambio d'imparare da i Chierici à fuggir l'auarizia v'habbiano eſſi proueduto con tante leggi, io piango non meno, che doppo i tempi di San Girolamo, con eterna vergogna dell' ordine Epiſcopale, Giuſtiniano Imperatore dichiaraſſe di non voler quei Veſcoui c'haueſſero figli, per leuar loro l'occaſione di accumula-

re,

re, e che alle cose, che douriano aspettare da i Sacerdoti il rimedio, si sia permesso per nostra colpa, e vergogna, che lo ritrouino, e lo prouedano i laici. Ma passo alla Terza pugna senza però bisognarmi d'infangare i pensieri nelle sordidezze del senso; Perche non hò da credere, che le forze d'Inferno possano accoppiare insieme Sacramento, e disonestà, la quale vnione sarebbe il maggiore sconcerto, che si rappresentasse agl' occhi del Paradiso. Forse non basta per atterrar questo mostro il legame volontario impresso nell'ordinatione de i Sacerdoti, e replicato, e promesso nella consecratione episcopale. Allora à vista delle militie del Cielo s'obligano i Pastori di frenar' il consenso dentro à i repagoli d'vn accettata pudicizia, e si stipula per patto con gli occhi, che non tirino seco dietro la velocità de i pensieri. Mà io parlo della fucina de i sensi, doue s'infiammano del continuo le rebellioni della carne, parlo del fomite, le cui forze sono i languori, e le fiacchezze della natura, parlo di quei moti, e suggestioni interiori, che trauagliauano ancora ne i viaggi l'affaticato San Paolo, ne i deserti più aspri San Girolamo estenuato, & il vecchio Gregorio nella cura continua della Chiesa di Constantinopoli. Questo Auuersario non cede à qualunque si sia risolutione, ò proponimento inspirato, non perde di forze per durata di tempo, ò per mutatione di clima, e quando l'anima sia più applicata alle cose celesti, egli non cessa di trauagliare i pensieri con le terrene. Come il fuoco s'accende, e si dilata sopra le materie vntuose, così questo inimico accresce il vigore sopra il pabulo delle delizie somministrate. Solo vna Santa astinenza da tutti gli allettamenti de i sensi porta in questa pugna la Vittoria, & alza i trofei del fomite debellato. Tacete ò voi, che lusingando le potestà celesti con cetre, e canti terreni non sapete formare alle dignità sacrosante la dignità del decoro senza aggiustar vna vita ricca di deliciosi ornamenti, e prouista di continuati piaceri. Già che si tratta di guerra, e che io vi hò fatto vedere il Pastore Cristiano ascritto ad vna verace militia, vi chiamo adesso sotto le mura di Capua à rimirare

Annibale

Annibale ingolfato nelle delitie, & amenità del paese. Interrogate i soldati più intendenti, qual fusse maggior errore del Capitano, l'hauer perduta l'occasione d'andar subito à Roma doppo la rotta di Canne, ò l'essersi fermato in Capua à sollazzare ne i giardini, e vi risponderanno, che il secondo, perche se Annibale errò à Canne à non seguitare la Vittoria, si poteua la perdita riparare con nuoue diligenze, mà qui si persero vinte dalle voluttà insidiose, e senza speranza di ristoro, le forze, & il vigore per vincere. Bella comparatione di due soldati Romani per confondere il giudizio delle christiane adulationi? Saccheggiò Marcello Siracusa, e fatto preda delle statue, della suppellettile, e degli ori si gloriaua d'hauer arricchito Roma di tante nouità sontuose. Fabio per il contrario espugnò Taranto, & interrogato, se s'haueuano da condur via tante opere di Scultori eccellenti, rispose, che si lasciassero pure gli Dei sdegnati a i Tarentini già vinti. O lume di profano intelletto degno di compararsi à i raggi delle verità sopra humane. Vidde questo grand'huomo, che maggior'ira non può Dio dimostrare à i mortali, quanto permettere, che si diano in preda, e diuentino schiaui delle delitie procurate. Marcello con le pitture, e le statue portò i Dei irati alla destruzzione di Roma, mà Fabio con lasciarle in mano degli inimici nè procurò la conseruatione. Ecco quanto la moderatione de i diletti assicuri il patrocinio del Cielo, e quanto siano diuersi i concetti del volgo dalle giudiziose regole de i sapienti. Vna goccia d'acqua del sepolcro sudante di San Martino Turonese multiplicò di maniera il vino, che lo stupore si sparse per tutte le parti d'Europa. Il Mondo pazzo si fece subbito lecito d'affettionarsi al Vino, & è arriuato à celebrare la festa di quel Santo con impudentissima ebrietà. Quanto meglio cauo io da questo successo vn senso contrario, e concludo così! Bisogna affettionarsi all'acqua, che fece il miracolo, e si come vna stilla d'essa valse à produr tanto vino, così credere, che vn oncia sola di sobrietà da Santo basti à contrapesare le delitie, e comodità del Mondo. Fermisi adesso il

Paſtore Criſtiano doppo hauer ſuperato in ſe ſteſſo i tre auuerſarij dell' Anima, e ſtia à ſentire gl'augurij, che gli deſcriue la mia penna interprete, & ambaſciatrice del Cielo. Io vedo ſtabilita, che ſia la Riforma di queſto humano compoſto ſpiccarſi da i penetrali eterni vn raggio della gratia diuina verſo quel cuore aſſeſtato, e riempirlo di vigore ſoprannaturale à benefizio, e per ſalute de gli altri. Scende nelle fibre di quella volõtà vn fuoco di carità celeſte, e la ſeguita come corteggio del Principe tutta la ſchiera delle ſopra humane virtù. Fanno iui à gara di ſparger'odori con la Prudenza regina del choro auuenturoſo, la Manſuetudine ancora, la Patienza, l'Humiltà, e l'altre ancelle del ſeruimento diuino. Indi riuolto quel cuore all' eſpugnatione delle volontà de i ſudditi qual fortezza dimoſtra nell' imprendere gli aſſalti, quanta toleranza in rimuouer'gl' intoppi, coſtanza quanto ammirabile in proſeguir la Vittoria, e che moderatione di lettitia nel trionfar dell' impreſa! Allora ſon vane le oppoſitioni de i ſudditi, deboli le repugnanze de i potenti, non ha durata l'impeto de i concetti ſiniſtri, nè piglia piede la contumacia de i popoli inobbedienti. Allora ſon vere le ſignificationi degli eſterni ornamenti nel Paſtore riformato. Credono gli occhi, che quei lini ſcoperti portino indizio del candore dell' animo, che le chiome fregiate di verde ſiano l'alloro delle paſſioni ſoggiogate, che le Tiare diuiſe pongano in quel capo la ſcienza de i teſtamenti diuini, e che le lane del Pallio non poſino per altro sù gli homeri, che per portarui ancora con l' iſteſſa prontezza le pecorelle ſmarrite. Mà non finiſce quì la gloria delle battaglie ſuperate. Con verità Criſtiana ſopra i diſcorſi dell' antica filoſofia ſi trasforma il Paſtore nelle perfettioni del Cielo, e purgato in queſta vita mortale comincia à godere i frutti della felicità ripoſata. Paſſa ſenza decreto de i Senatori dagli huomini à gl'Eroi, & abolite le macchie, che ſi contraſſero in compagnia del corpo, come arriuato ad vn fine beatiſſimo ſi quieta nelle delitie dell' anima non più capace de gli allettamenti del ſenſo. E frà queſte ebrio di

gioia,

gioia, e pasciuto di nettare di Cristiane consolazioni si ferma fisso nelle contemplationi del Paradiso, alleggierito, prima di lasciarle, delle spoglie mortali, nè mai trauiato dalle caduche occupationi della Terra. Fino che sciolti i legami di questo misero esilio passi il soldato Ecclesiastico dalle Vittorie alle felicità di se stesso, e cominciando à prouare anco nel presente composto i diletti dell' aspettata beatitudine faccia il passaggio senz' accorgersi di passare, e continui più tosto, che muti il contento de i godimenti superni.

DELLA RIFORMA DELLA FAMIGLIA

DISCORSO DVODECIMO.

ARGOMENTO.

Spiegasi in qual sublime maniera s'aspetti à i Vescoui la generatione, & educatione de i figli, e come ben garreggino insieme i due Sacramenti Ordine, e Matrimonio. Mà frà i numero de i figli sono i serui, e le famiglie de i Vescoui, come mazzetti separati à più esquisita cultura. Dalla riforma di questi segue come necessaria l'altra di tutto il restante de i popoli, perche l'aggiustamento della casa (e lo conuincono gl'effetti) riesce à gli occhi de i riguardanti oggetto non meno di terrore, che di marauiglia.

ALessandro Magno sdegnato per le seconde nozze del Padre pieno d' ira si partì di Macedonia. Pochi mesi doppo Demarato Corintio venne à visitare Filippo, & frà molti discorsi interrogato da lui come stessero in pace le Città della Grecia, stupito della dimanda hebbe ardimento di rispondere. Buona mano hauete voi certo Signore in estinguere gl'incendij della Grecia, mentre n'hauete acceso vno così grande nella casa. Questa risposta fece tornare prima il ceruello à Filippo, e poi Alessandro alla Corte. O Pastori del Cristianesmo, io ben poteuo con poche parole dell' Apostolo scritte ad vn vostro Consorte ridurui à memoria i primi gradi della Riforma ecclesiastica, e dir così. *Qui domui suæ præesse nescit, quomodo Ecclesiæ Dei curam habebit?* mà ho voluto seruirmi d' esempio Greco, e profano, perche si veda, che questo non è ricordo solamente sopranaturale, mà dettame ancora, & instinto della natura. Voi direte, che la cura, e l'educatione de i figli non è occupatione proportionata per quelli, che sono eletti da Dio à i trionfi del celibato, & io rispondo, che anzi à voi più si conuiene, che à gl' altri, purche s'intenda la vera significatione di questo nome. Io chiamo figli

gli quelli, che si fanno da noi, e non soli quelli, che nascono, e quanto il parto vien più formato con la facultà, che è propria dell' huomo, ciò è con la direttiua della ragione, tanto auanza nella proprietà di figlio i prodotti solamente dalla sensuale. Noi ci marauigliamo alle volte, che tal'vno ami più i parti dell'intelletto, che i figli, mà douiamo considerare, che le compositioni scaturiscono da quel fonte, che irriga l'humanità, & i figli dell' altro, che l'animalità solamente; per la qual cosa il più proprio, e vero figlio frà tutti è il Verbo eterno, perche si produce dal Padre secondo la ragione dell' intendere. Notisi dunque quanto bene in questa materia hà prouisto la sapienza di Dio. Lega ne i Pastori con i precetti della castità le facultà naturali, e scioglie à generationi più perfette l'habilità della mente; pare che minacci l'vltimo esterminio alla Terra, mentre consiglia à ciascuno la ritiratezza del coniugio, mà per mezzo degl' istessi la riempie di continue generationi senza mai generare. Hà voluto, che il Matrimonio santifichi le operationi della natura, mà che l'ordine sacro esalti la figliolanza della gratia. Che bel gareggiare di Sacramenti? Quello si forma nella proprietà di figlio, questo non sà partorire i figli senza imprimer subito loro la qualità di Padre. Nel Matrimonio tal'vno, ancorche nato figlio, può meritare à non voler esser Padre, nell' ordine vien necessitato ad essere ancora Padre chi vuol poter mostrare d'esser legittimo figlio. Tanto si partecipa in quello della figliolanza, quanto durano le facultà della natura, e le necessità dell'educatione, mà tanto in questo altro, quanto sono diuturne per tutta la vita le operationi della gratia. Non comunica l'ordine le proprietà sue singolari à quell'altro, poiche gli effetti coniugali sono sproportionati alla generatione soprannaturale, mà piglia si bene le sue dal Matrimonio, poiche ne i parti dello Spirito non mancano i dolori nel superar le oppositioni; le facultà intellettiue sono le membrane, doue si conserua il feto, serue per vtero il seno della Carità, e per ostetrice ingegnosa la persuasiua delle parole di Dio. A questa prole sete voi

chiamati ò professori del celibato, e se non haurete il nome di Padre in questa maniera col Mondo, non haurete quello de' figli nella retributione col Cielo. Io vi sento rispondere, che stante quello, che si è detto, sarete necessitati à dilatare i vostri affetti, quanto s'estende l'ampiezza delle Diocesi assegnate; Già vedo, che vi spauenta il numero de i figli, che la soma vi riesce insopportabile, e che vi confonde l'esempio della Santa Rebecca, alla quale fù reuelato, che l' hauere vna sola coppia de i suoi gemelli nel ventre era come tenerui due popoli contrarij. Mà io voglio scaricarui questo gran peso, e per istrada compendiosa farui diuentar presto genitori di fecondissima progenie. Finsero i Gentili nella Madre di tutte le cose tante mammelle, quante bastassero forse ad allattare tutte le specie naturali; quello, che è fauola per la natura, è verità infallibile per la gratia; voi rappresentate il nutrimento commune delle anime, & io troverò in voi stessi il fonte di tanto latte, che nutrisca in vn tempo ogni gran moltitudine de' figli, e serua per baliaggio come l'vtero di Rebecca ancora à i popoli interi. Io piglio à contemplare i Primi Padri del Christianesmo, e vedo, che frà la messe commune dell' anime concepite riserbauano sempre alcune spighe particolari per farne mazzetti separati. Santa Petronilla, secondo che insegnano l'Istorie non fù figlia del Prencipe de gli Apostoli, se non quanto allo spirito, e per conseguenza vna delle sue cure più ritirate; Benche le fatiche di San Paolo fussero comuni à tutti i bisogni dell'Asia, e dell'Europa, tutta via il suo affetto si ristringeua con modi particolari verso Tito, Timoteo, & Onesimo. San Girolamo Maestro dell' Oriente, mentre spargeua la dottrina per benefitio comune, alle Sante Donne, Marcella, & Eustochio, serbò le più care diligenze, e le più viuaci instruzzioni; E questo modo di segregar alcuni figli de' più diletti portò tanto auanti ne i genitori spirituali, quanto con la dignità ecclesiastica si mantenne congiunta la pouertà religiosa. Mà in progresso di tempo si mutarono i costumi. Per l'autorità della Chiesa furno stimate necessarie à gli occhi

chi del volgo le apparenze eſterne. Non s'adorauano i Veſcoui ſenza gli abbigliamenti della Corte, & i vocaboli di Hoſpitio, e di fratellanza ſi cambiarono in quelli di palazzo, e di ſeruitori. Di più nacque, che à i Paſtori dell'anime diuentarono nella figliolanza i più proſſimi quelli, che ſarebbono ſtati i più lontani; i ſuggetti, doue ſi poſſa impiegare il fiore della carità ſenza cercargli di fuora, ſi trouano hoggi in caſa, e reſta in vn certo modo l'elettione di eſſi alla prouidenza del Cielo. Ecco fino à qual ſegno d'attinenza arriuano con noi le famiglie, che ci aiutano, & accompagnano le noſtre operationi. Queſti ſono i figli ſegregati da i palazzi eccleſiaſtici, in queſti ha da propagarſi prima de gli altri la ſemenza ſpirituale, e queſti finalmente ſon quelli, che Dio particolarmente ci propone per eſercitare la fecondità del celibato. Impreſſe quel ſoffio dell'onnipotenza diuina due ardentiſſime inclinationi in Adamo, e ſoſpeſe ſopra due ali il volo di quell'anima innamorata, con la prima gli diede forza di lanciarſi con l'affetto di gratitudine verſo la contemplatione del Creatore; l'indrizzò con la ſeconda alla propenſione verſo i figli per la multiplicatione del genere humano; caminauano di pari in quel marauiglioſo compoſto queſti due ſoſtegni amoroſi, e l'inclinatione de i poſteri era ſubordinata al volo della cognitione di Dio. Mà le penne incerate di queſto Icaro miſerabile non fecero reſiſtenza all'arſura del peccato; dileguatoſi il glutino della giuſtitia originale cadde Adamo nel Mare della colpa, & inhumidite le ali, non fù più poſſibile ad inalzarle ſenza vn nuouo fuoco della gratia celeſte, che ſeccaſſe le amarezze contratte. I voli dell'Aquila inſpirati dalla bocca di Dio diuentarono penne di Struzzo; E chi può dire come reſtaſſe abbattuta in queſte ſcoſſe l'inclinatione anco naturale? ſi compoſe quell'incatenata ſubordinatione de i ſentimenti; le mogli non ſi cercauano, che per i diletti ſenſuali; i figli ſpeſſe volte proietti, l'educatione ſmarrita, e per il concubito vago, e l'incertezza della prole infinite anime non conobbero altro Padre, che la natura, nè beuerono a tro

latte, che le ruggiade del Cielo. Che dirò degli affetti ò d' auaritia, ò d'ambitione, che tante volte soffocarono il volo della beneuolenza de i posteri? Quante Madri, à cui la natura hà compartito gli amori più teneri verso i figli, si sono fatte micidiali delle viscere proprie per non perdere l' autorità di regnare? Parli il Regno de i Franchi, e rammentando le piaghe del regio sangue per lo spatio di cinquanta anni faccia vedere à piedi di Clotario l'ambitiosa Brunichilde rea della strage di tutti i Nipoti, & homicida frà di questi di dieci teste coronate. E se vaccillasse la fede di relatione profana, corrasi con le sacre lettere alle Mura di Sion. Per l'istessa sete del Regno l'empia Atalia farà bagnare tutte le sale reali del sangue de i Nepoti scannati, & i figli di Ochozia porgeranno all'Aua lo scettro con le gole trafitte. Tanto sconcerto de i cuori disumanati non poteua comperarsi con altro, che col balsamo della mansuetudine christiana: Vngonsi i Pastori dello spirito, e s'imprime loro frà gli oblighi del carattere vna tale educatione con i serui, che vaglia d'esempio per tutti gli altri con i figli. Il Mondo non può sdegnarsi di risguardare con affetto i parti delle proprie viscere, se i petti consecrati de i Vescoui fanno l'istesso con gli esterni, e se il fuoco della carità ecclesiastica abbraccia vna sfera così immensa, quanto è la varietà di tutti gli huomini, chi non saprà accenderne vn altro dentro i confini ristretti dell' amor naturale? sento io però quanta difficultà nell' educatione di questa adottiua figliolanza portino gli abusi, e le miserie del secolo. Viene impressa dalle fasce la riuerenza ne i figli verso i genitori, mà ne i serui fà di mestiero stamparla cõ l'impronta de i benefizij: sono assuefatti bambini à temere i figli le minaccie del Padre, & ad imitar le loro azzioni; al seruizio delle Corti non si legano se non huomini già fatti, e tenaci delle loro inclinationi; Quanto timore trattiene i figli nell' educatione domestica, poi che vsciti dalle case paterne non hanno doue ricourarsi? E per il contrario quanta libertà inanimisce i serui, à i quali tutte le Case son patria? Non istimò Agricola più

diffi-

difficile il regger la famiglia in Britannia, che tutto il gouerno della Prouincia? E non isperimentò egli d'hauer' imposto maggior freno à quei barbari con la riforma della Casa, che con la disciplina de gli eserciti? Mà io rispondo con vn fatto della Scrittura. Il Capitano Gedeone fauorito dalle predittioni dell' Angelo, che egli riputaua vn'huomo, gli preparò all'vsanza di que' tempi per gratitudine vn pranzo. Arriuate le viuande, toccò l'Angelo con la verga le carni, & infiammato il cibo diuentò vn Holocausto. Non dica il Mondo, che s' hà da trattar con huomini combattuti dalle passioni, che son composti di fragilità, che finalmente son carne, perche io replico, che queste ancora toccate dalla direttione amorosa s'infiammeranno di spirito, e che i cibi anco ordinarij per il Mondo seruiranno per sacrifizio all' odorato di Dio. Mà inuestighiamone la maniera. Catone faceua non solo allattare i figli dalla Madre, mà dall' istessa ancora i figli medesimi de i serui; in questo modo diceua egli, che i serui diuentano beneuoli à i Padroni, che la communicatione del latte in primeua ancora le inclinationi comuni. Antonino Caracalla fù alleuato da vna Balia Cristiana, e da questa causa riconosce Tertulliano la beneuolenza dell' Imperatore verso quel popolo doppo tante persecutioni degli antecessori. Se il latte si potesse hauere dal Cielo, quanto più stabili, e ferme sarebbono queste communicationi de i costumi? Ecco le religioni christiane. Che sorte di catene son queste, che tengono à i ceppi dell' obbedienza tanto vnito il laico, quanto il sacerdote, il nobile, quanto il plebeo, e non differenti in alcuna cosa il nostrale dal barbaro? Quelli, che per nessuna maniera s'accoppierebbono già mai nel Mondo, come sono compagni ne i Monasteri, come vestono de i medesimi panni, e si pascono de i medesimi cibi? O grand' opera & effetto della disciplina religiosa, il cui latte fà simili tutte le complessioni, & ad onta delle differenze della Natura imprime loro l'identità della gratia: Nelle politiche del Mondo le più necessarie, e fondamentali società sono prima il coniugio, e

poi

poi la lega del Padrone, e del seruo. Quanto è più ammirabile la Politica de i consigli di Cristo, che per fondare la Gierusalemme del Cielo introduce la virginità, & i claustri, e leua la disuguaglianza di Padrone, e di seruo! Io non saprei insegnarui, ò Pastori Sacrosanti, miglior modo di questo; siano le vostre Case vna sembianza de i ritiramenti religiosi, non si conosca la superiorità, che nell' autorità di comandare; Tutte le azzioni de i familiari conspirano al fine della maggior gloria del Cielo; siano lontane le particolarità, e le differenze, gli esercitij delle virtù non partano mai dall' anime, & allora sarete voi Padri, l'esempio vostro multiplicherà le mammelle, e da questo latte soprahumano conseguiranno conformità marauigliose di Spirito. Nè quì finiscono, come io dissi, gli effetti del nutrimento ecclesiastico, mà dalla casa diramandosi in riui per tutte le anime assegnate si spargono indiuidualmente à benefitio di tutti; E si come scauato à forza d'instrumenti sù le cime de i colli vn fiume da se stesso poi per infiniti canaletti in pocchissimo tempo se ne cala al basso, così aggiustata con quelle fatiche, che si prouano da i Pastori, la propria famiglia, quel frutto come spinto all' ingiù và trouando le volontà di ciascuno, e senza hauer' altro pendìo, che la propensione naturale, da se medesimo le irriga. Quei cercarono la ragione frà i documenti morali, perche la strada de gli esempi sia più breue di quella delle parole, non sò quanto se ne penetrassero la verità. Io considero, che la persuasiua delle parole, e l'impulso vien tutto da colui, che le proferisce, il quale in questo traffico tiene il luogo di motore, ò vero secondo i termini della scuola, d'Agente, mà la forza de gli esempi risiede assai più nella persona, che osserua, ò vogliam dire, che riceue; poiche quando io non mi muoua à considerar l'azzione proposta con desiderio d'imitarla, quell' oggetto sarà per me otioso, e di pochissimo valore. Se dunque ne i discorsi io deuo riconoscere tutto il guadagno della facultà di colui, che mi parla, mà nell' essempio trouo, che il frutto hà la sua origine nelle mie sole potenze,

ze, che considerano, chi dubiterà non esser tanto più facile muouersi dagl'esempi, quanto è più naturale l'affettionarsi à i concetti proprij, che à gl'esterni? Di quì è, che per pareggiare queste due forze, i più celebri oratori hanno lasciato precetto, che negl'argomenti deliberatiui non si pongano mai tutte le ragioni, che possono addursi per la persuasione del tema, mà se ne lascino sempre molte di esse in silentio. Alcuni diranno, che ciò proceda dall'hauer essi scorto questa grand'imperfettione nell'ingegno dell'huomo, che il tedio gli serua per oscurare il vero; mà la verità è, che l'imperfettione sta nella volontà più tosto, che nella mente, poiche quando l'oratore dice da se stesso tutto, e non v'hà parte alcuna chi sente, la scarsità dell'affetto verso le cose de gli altri trattiene ingiustamente l'assenso, mà quando lasciati indietro da chi declama alcuni motiui, souuengono quegl'istessi alla consideratione dell'Auditore, colui per il disordinato affetto delle cose proprie resta persuaso da se medesimo, e parendogli d'hauer trouato egli solo la conclusione, mentre applaude à se stesso, prepara i trionfi all'ingegnoso oratore. L'istesso pel'appunto, ò Primogeniti della Chiesa, interuerrà con i popoli, che lo Spirito santo vi hà commesso. Voi attenderete à formar nella Casa i frutti delle sante operationi, trasparirannno per quei cristalli à gli occhi di qualsiuoglia suddito gli essempij, e quando voi crederete d'hauer ad impiegarui in ciascuna delle anime, le trouarete persuase con la spontanea imitatione de' vostri figli. Il Palazzo Ecclesiastico è la vedetta altissima, doue riguardano tutti gl'occhi amorosi, e bersagliano tutte le saette de gl'inimici. Se vi si ferma vna consideratione beneuola à rimirare nella bianchezza de i costumi riflette subito in se stessa il candore, & acquista in vn punto quello, che forse la diretta persuasione non gli darebbe in gran tempo. E perche i propugnacoli rieuati possono essere colti di mira da i popoli interi in vn medesimo punto, di quì segue, che la forza di questo esempio non hà confine alcuno di tempo, nè per le persone, nè per i luoghi. Mà può succedere

cedere il caſo, che le Città intere, e i vaſtiſſimi territorij reſtino in vn momento abbagliati; che la fama di queſta ſanta figliolanza corra le Prouincie, & i Regni; e che finalmente trapaſſando ſenza tempeſta i mari, e penetrando ſenz' oppoſitione nelle retrocamere de i grandi ſi faccia formidabile à gl'empi, e ſia in veneratione anco frà i potentati del Mondo. Tirata dalla fama di Salomone giunſe dalle parti remote dell'Etiopia la Regina Saba in Gieruſalemme. Ammirò queſta gran Signora la magnificenza degli edifizij ebrei, la ſtruttura del Tempio, la voragine di Mello riempita, e le incomparabili bellezze della Caſa del Libano; ſtupì degli abbigliamenti reali, e delle ricchezze ammaſſate; predicò ſopra tutte le doti dell'acutezze mortali la ſapienza di quel Rè, e frà tanti miracoli dell' ingegno la perfettione del giudizio. Mà quando vidde vna mole di gouerno così numeroſo eſſer maneggiata da moltitudine sì grande di ſeruitori ſenza che pur vno impediſſe l' offizio dell' altro, quì mancarono alla Regina le forze, & aſſalita negli ſtupori poco meno, che non iſmarrì il ſentimento. Aggiungaſi adeſſo vn' hiſtoria più freſca. Valente Imperatore inuelenito contro San Baſilio Arciueſcouo di Ceſarea, e non potendolo hauer nelle mani ſi ſpinſe in perſona à trouarlo; era l'hora, che il ſanto Prelato ſtaua nella Chieſa à gl'offizij diuini; e ſentendo la Corte Imperiale violentemente auuicinarſi à gli Altari ne anco moſſe lo ſguardo, mà così immobile come ſi trouaua ſeguitò auanti le preci. A queſta viſta impallidito l' Imperator dell'Oriente cominciò à tremare, e mancandogli à poco à poco lo ſpirito fù leuato di peſo dalla Chieſa, e ricondotto al Palazzo. Gli ſuenimenti della Regina poſſono molto bene inſegnare à i Paſtori, che l'aggiuſtamento delle famiglie fà ſpauentare le Corone della Terra, mà i tremori di Valente concludono di più, che l'impreſa non è niente minore di quello, che ſia l'eſattezza douuta al culto religioſo di Dio.

DELLA

DELLA RIFORMA DEL CLERO.

DISCORSO DECIMOTERZO.

ARGOMENTO.

Si rende la ragione, perche doppo la Riforma della Famiglia, deua prima dell'altre ſuccedere quella del Clero. Conſiſte queſta primieramente nella coſtante volontà del Paſtore di non mai tolerare i delitti, ò laſciar la virtù ſconſolata. Ricercaſi poi, che nel legame degli ordini ſacri non ſi pongano ſe non volontarij, che ciaſcuno ordinato conoſca il ſuo poſto, e venga in eſſo eſercitato, e addottrinato con le ſcienze. La militia del Clero sù queſti Fondamenti ſarà così bella, e terribile, che vincerà di gran lunga l'apparenza de' Tabernacoli d'Iſdraelle agli occhi dell'Indouino Balaam.

DALLA Famiglia de i Veſcoui è facile il paſſo alla riforma, & aggiuſtamento del Clero. Queſta propoſitione fauorita dall'eſperienza toglierebbe vna gran fatica d'Argumenti, e di proue, ſe la ragione non meritaſſe per ſe ſteſſa d'eſſer più volte, & in diuerſe maniere inſinuata ne gli animi. Perche ſe coloro, che con la continua domeſtichezza ſono inſieme ſpettatori della bontà, e dell'imperfetttioni del Paſtore, ſanno per ogni modo rigettare i difetti, & imitar le Virtù, quanto meglio ſapranno eſeguirlo gli eſterni, à i quali per l'ordinario non appariſcono i vitij, e ſono ſolamente note le attioni virtuoſe? Chi è compoſto di queſta fragile humanità, nel corſo degli anni, e de i meſi non può fare, che non rimetta alle volte il freno della ragione, e non l'allarghi altrettante allo ſconcerto de i ſentimenti; i domeſtici frà le mura priuate s'accorgono, e prouano pur troppo le coruttele della natura infiacchita, mà portandole inſieme con le perfettioni nel fuoco della carità Criſtiana, frà quegli ardori vien conſumata la ruggine, e ſe ne reſta purgato l'oro della Virtù. Fuori della Caſa queſte

Sco-

Scorie, e liuidure non ferisconо gli occhi, e restando ne' i Pastori illibato lo splendore dell'esempio, muoue con tanta violenza i cuori de' i sudditi, con quanta si conoscono tutte le creature necessitate all'imitatione de' i Superiori. Stanno di maniera connessi i gradi delle mondane sostanze, che abbracciando ciascuno di essi l'inferiore, & essendo dal Superiore abbracciato, tutti tirati sono, e tutti tirano. Non è dubbio, che se si prenda nell'huomo il grado del genere, siamo con esso tirati notabilmente al basso per non differir punto da i bruti, mà se si prende quello della differenza, sù l'ali di esso poggiamo tanto in alto, che la nostra Natura s'auuicina all'intelligenze; Anzi quell'istesso grado del genere trasplantato, per così dire, nel giardino della costitutione dell' Huomo, & irrigato da i fiumi del discorso s'infiora di perfettioni intellettuali, e non vien più riconosciuto per quello, che era commune con le creature inferiori. Tutto questo fà nelle cose naturali l'accompagnatura, & imitatione delle forze superiori: Mà nelle Morali, e Politiche è forse maggiore l'euidenza. Nessuno mai si mette ad operatione segnalata, che non habbia auanti lo scopo di più squisito operante, e se noi leueremo dalla vita humana lo stimolo delle dignità, la riuerenza de i Maggiori, il desiderio di superar se medesimo, leueremo anco via quanto di bello è mai vscito dalle più ingegnose operationi dell'huomo. Epaminonda il Tebano si proponeua in tutte l'imprese il dar contento à sua Madre, e confessò, che ne i trionfi di Leuetra niuna cosa lo rallegrò maggiormente, che l'hauer'hauuto quella Vittoria viuenti i suoi Genitori. Quanti nell'operare virtuosamente si proponeuano per esemplare vn huomo da loro riuerito, e se lo figurauano sempre vicino? E nella nostra legge quanti altri considerando l'assistenza de gli Angeli Custodi se no arriuati à moderar le passioni, e perfettionare i costumi? E si come per euitare le mostruosità de i parti si procura, che auanti à gli occhi delle Madri non si portino figure se non proportionate, e ben fatte; così per fuggire gli sconcerti della mente, nessuna forza val più dell'assistenza del Superiore

re riuerito. Et è in somma questa scambieuole dipendenza tanto apparente nell'ordine delle cose, che molti con quella solamente pensano à bastanza d'hauer confutato la peruersità dell'Ateismo; perche tolto via questa subordinata concatenatione de i gradi, la quale è poi necessario, che vada à terminare in vn Dio, è impossibile l'esplicare in che disperati precipitij trabocchereb be la nostra Natura, se oltre alla propria inclinatione d'andare all'ingiù, restasse anco priua di poter esser mai dà più perfette sostanze solleuata. Quest'istesso scambieuole aiuto, che stampò Iddio nella creatione del tutto, hà ristampato con la Gerarchia ecclesiastica nella restauratione dell'huomo. Il Clero Christiano composto di varij gradi, & offizij, è l'ornamento della Sposa militante, ogni volta, che la subordinatione si mantenga ne i carichi, e che il Pastore supremo habbia verga di reggere, e bastone per minacciare. S'io miro alle volte nello specchio dell'Istorie passate gli splendori primitiui di santa Chiesa, e quell'esatta obbedienza, che professauano i Cleri alle Mitre, e giurisditioni Episcopali, sospiro con ragione i disordini del secolo, & abborrisco di guardare la militia sbandata degli eserciti del Cielo. Chi è quello, che contento dell'ordine suo non esca da i termini assegnati, e soldato manipulare non abbandoni l'insegna propria, e trapassi al vessillo de i Centurioni? Chi presta la douuta esattezza a i comandamenti del Capitano, ò non più tosto biasima, e disprezza i precetti, scherniscе audacemente i consigli, & ingiurioso all'autorità sacrosanta vuol anteporre i cauilli delle cõsiderationi terrene? Io leggo negli Annali di nostra Fede vn frutto dell'humiltà Christiana da innamorare gli Angeli del Paradiso. Se qualcheduno affettionato alle virtù d'vn'altro voleua dar vn segno di dichiararsi per suo figliuolo, soleua mandargli vna parte de i proprij capelli, colui riceuendoli gli diuentaua Padre e d'affetto, e d'amore. Questo costume diuentò comunissimo a i Principi ancora della Terra, i quali per dinotare vna particolar riuerenza verso il soglio Apostolico inuiauano dentro à legature pretiose al Romano Pontefice i tagli

della

della loro chioma, & il Vicario di Dio abbracciaua in quel dono filiale la douuta riuerẽza di tutte le potestà del Mondo al trono del Pescatore. Piango certamente di tenerezza in rammentar questo rito, e considerando, che lo spirito di Dio hà posto nelle Scritture i capelli per simbolo de i pensieri, esclamo riuolto alla Gerarchia della Chiesa; O quanto bene farebbe, chi gli dedicasse all'obbedienza d'vn Pastore ecclesiastico, il quale oltre all'esser Padre per decreto del Cielo, le fusse ancora per il mistico regalo de i pensieri consecrati! Non si vedrebbono nella militia del Clericato Cristiano tanti disordini, e corruttele, nè si perderebbero così facilmente le giornate ne i conflitti dello spirito. Allora sì, che l'ordinanza, e soldatesca diuina apparirebbe formidabile à tutti, e le trombe sonore con lo suentolare dell'insegne non tanto d'allegrezza porterebbero alla Chiesa, quanto di terrore alle violenze auuersarie. San Sinforiano sentito le voci di sua Madre, che da i merli d'vn muro lo inanimaua al martirio, cominciò à riguardare il Cielo, e non volse lasciarlo per la Terra; come dunque non sariano sentite le voci del Padre, quando da i gradi della potestà sacrosanta esortasse i suoi figli ad incontrar' i tormenti? Scordati allora della terra volgerebbono lo sguardo à i beni del Paradiso, e non sarebbe forza di così potente inimico, che da questi sudori non rimanesse debellata. Eccomi dunque à i modi di mantenere frà le tempeste del secolo, quanto più sia possibile questa spirituale ordinanza. E sia il primo quella constante volontà del Pastore di non mai premiare i delitti, ò negare la ricompenza delle Virtù. Questo fondamento, che io pongo, dimostra à bastanza, che gli edifizij celesti tengono ancora bisogno dell'humane virtù. Mà però, se con alcuna di esse possiamo assomigliarci à Dio, la giustitia certamente è la prima. Tre proprietà sono in Dio assai ben conosciute da noi, nelle quali ognun cerca, quanto più può, d'imitarlo, l'eternità, la Potenza, e la Virtù. Mà che pazzia è quella de gli huomini di voler somigliarlo nella Potenza, come pare, che tutti i mortali pretendano? Noi ci mettiamo nome l'Espu-

gnato-

gnatore, il Vittorioſo, il fulminante, e pure di queſte forze, & impeti i Venti ancora, e le fiere ſono in vn certo modo partecipi. Mà le fanno ancora coloro, che sù le ſpoglie mortali mettono l'occhio all'eternità, la quale può eſſer comune, quando Iddio lo voleſe à gli elementi ancora, & al Cielo. Dunque perche non l'imitiamo nella giuſtitia, nella quale neſſuno altro, che l'huomo può applicare il penſiero? Non vediamo noi, che la vita, ancorche lunghiſſima, e con ſmiſurata potenza, può eſſer nondimeno beſtiale, ſe non vi ſia la giuſtitia? Et eſſendo Iddio oggetto prima della noſtra ammiratione, poi del timore, e finalmente del noſtro culto, non ci accorgiamo noi, che ſe con l'eternità ci fà marauigliare, e con la Potenza temere, ſolo con la giuſtitia vien honorato da noi, che è il più ſtretto modo di vincolarci con lui? Perche ammirandolo, e temendolo noi gli ſiamo ſempre lontani; mà honorandolo, & amandolo gli ſiamo sẽpre vicini. Getti dunque il Paſtore dell'anime queſto primo fondamẽto come imitatore di Dio per acquiſtare alla Chieſa militante vna ſoldateſca diſciplinata. Troui per tãto il Clero Criſtiano alle perſone virtuoſe aperta ſempre la ricompenza del premio, e ſempre chiuſa l'iſteſſa a i mancamenti & errori, che diuenterà ſubito vn antemurale dello ſpirito, e quei petti conſecrati faranno la sferza delle potenze infernali. Mà è neceſſario d'eſplicare vna notabile differenza, che diſtingue la militia del ſecolo dagli eſerciti di Dio. Il Popolo Romano non vsò di obligare i ſoldati al giuramento, & alla matricola, ſe nõ per tanti anni, doppo i quali chi haueua militato per tutti i ſtipendij reſtaua ſciolto dall'obligo, e poteua tornarſene à Caſa. Queſta libertà non era ſolamente premio delle fatiche, e del ſeruizio paſſato, mà cõditione ancora neceſſaria per il buon eſito delle guerre, perche conſumato, che haueuano i popoli gli anni più vigoroſi, e le forze robuſte, in cambio di ſolleuar la militia ſarebbono riuſciti di peſo, e d'impedimento à i compagni. Nelle guerre di Criſto ſono ben libere quelle prime velitationi degli ordini inferiori, i quali ſeruono come tirocinio, e di proua per l'impreſe ſpirituali, mà quando ſi mettono i

piedi nel primo grado de i Superiori, che noi chiamiamo Suddiaconi, ſi perde affatto la libertà del ritorno, e non ci è legge ordinaria, che permetta il regreſſo alle domeſtichezze del Mondo. Nelle profeſſioni, che riguardano l'eternità non ſi portano frutti temporali, è chi ſi lega con Dio non può trouar' vn Sanſone, che ſciolga con eccesſo di forza la tenacità di quelle catene. I chierici ammeſſi à gli ordini Sacroſanti fanno al Creatore vn'irreuocabile donatione di ſe medeſimi quanto al commerzio della carne, ſtipula quel gran contratto alla preſenza della Chieſa il Pontefice infulato, ſeruono per teſtimonij con gli Angioli del Cielo i mortali circoſtanti, e non ſi proferiſce clauſula in quel rogito ammirabile, che non contenga vn'efficace rinuntia non ſolamente à tutte l'eſterne occaſioni, mà fino ancora à gl'interni ſentimenti dell'animo. A queſta porta del Suddiaconato Criſtiano vorrei io, che i Veſcoui fuſſero il Drago dell'Heſperidi con occhio di vigilanza, e con veleno di gaſtighi per rigettare gl'indegni; Vorrei che con la ſcienza procurata per tutte le ſtrade fuſſero il Cherubino Cuſtode del Paradiſo, e che l'inueſtigatione curioſa delle loro diligenze non fuſſe meno temuta della ſpada fulminante, che ſpauentaua Adamo: E tutto queſto, acciò non paſſino ad inaffiare l'albero della vita i peccatori, nè pongano il piede nelle delitie dell'innocenza i vitij, e le ſceleratezze del Mondo. Ohimè, che io non ſon baſtante à rappreſentare i ſconquaſſi del Clero militante, quando i già conſecrati ſuggetti ſi trouano inuoluntarij frà le catene dell'ordine, e ſtimano carcere inſopportabile i giardini della libertà Criſtiana! Chi può ſopportare, che la rapacità, e l'intereſſe ſeruano per Paraninfi delle Nozze ſpirituali, e che à viſta del Legiſlatore ſupremo ſi ſoſpirino le cipolle d'Egitto? M'inſegnano Ageſilao in Eſeſo, e Scipione in Sicilia vn modo da raddoppiar gli eſerciti ſenza ſpeſa, e multiplicar le forze ſenza alterare il numero de i combattenti. L'vn'e l'altro di queſti gran Capitani nella raſſegna de i ſoldati leuauano gli ornamenti, & il cauallo à tutti quelli, che nonveniuano di buona voglia alla guerra, e ne veſtiuano

altret-

altrettanti volenterosi. Pareua, che la mutatione non importasse molto, mà conoscenano i Capitani, che tutto il nerno della militia consisteua nella volontà. Prendano quest'esempio profano i Pastori del Cristianesmo, e nel passar la mostra de i desiderij spirituali ricercano per prima nota l'inclinatione della volontà, e quando questa non corrisponda à i bisogni della militia, voltino le spoglie sacre ad altri suggetti, fino che riempito l'esercito di Venturieri volontarij non habbiano altra voce, che il Classico della battaglia, non sentano per altre orecchie, che per quelle dell'obbedienza, e non sospirino la pace, se non guadagnata dentro à i conflitti sanguinosi dell'anima inferuorata. Mà non è se non bene rispondere ad vn'obiettione del Mondo, e dichiarar maggiormente le conditioni di questo esercito spirituale. Distingue il sentimento comune del Clero Cristiano due sorti di persone arrolate; i primi son quelli, che destinati alla cura dell'anime, e legati con le Chiese tengono obligationi di star sempre in procinto, & in arme per battagliare col Demonio; I secondi si chiamano comunemente Benefiziati, i quali molte volte senza passare all'vltimo grado del Sacerdotio, anzi nè meno con obligo di arriuare al primo, sono ammessi à godere gli stipendij dell'entrate spirituali fondate solamente per alimentar la virtù, ò vero per lodare dentro à i Cori ecclesiastici le grandezze, e l'onnipotenza di Dio. E questi crede il Mondo, che solamente viuano spettatori delle battaglie degli altri, e che quando vogliano impiegarsi à militare non tengano altro luogo, che degli antichi Euocati, i quali erano le camerate de i Pretori, e del Capitano, e non veniuano astretti ad alcun peso della militia ordinaria. Qui io vorrei poter mettere auanti à gli occhi la prima intentione, e lo stile antichissimo di santa Chiesa, quando nessuno veniua ascritto nel consortio del Clero senza l'assegnamento di vno stipendio ecclesiastico, che l'obligasse alle lodi diuine, ò vero all'oblatione del Sacrificio della Messa. Si sposauano i benefitij à i Sacerdoti Cristiani, e questo coniugio indissolubile portaua seco per peso matrimoniale, ò il Salmeggiare

ne i Collegij delle Chiese matrici, ò il sacrificare nelle filiali. E par debole battaglia questa dell'obligarsi all'oratione ogni giorno per espugnare la misericordia di Dio? Quante Vittorie sono state frutto delle orationi, che il Mondo ascriue all'industria, e sagacità naturale? Tertulliano si lamenta con dire. Noi stiamo in oratione tutta la notte, e doppo hauer piegato verso di noi la beneficenza del Creatore, Gioue vien'honorato da i popoli. Io dico l'istesso al Cristianesmo ingannato. Quei Chierici, quei Religiosi, quei Santi vi hanno impetrate le gratie, e voi le riconoscete da vn Gioue profano, che non è altro, che la vostra prudenza. Parli di questo adesso non più vn Cristiano, mà l'Imperator M. Aurelio vno de giuditiosi Principi, che mirasse la terra. Confessa egli d'hauer veduto, che i Cristiani arrollati dentro il suo esercito trouandosi bisognosi d'acqua per hauer la Vittoria impetrarono con l'orationi grandine, e fulmini verso la parte degli auuersarij, e per se stessi abbondantissima pioggia. Diede subito l'Imperatore à questa legione il nome di fulminatrice, e confessò vn Gentile, che i veri fulmini Cristiani non sono altro, che l'orationi. E che diremo noi di più dell'assiduità dell'orare, di quel tedio, che naturalmente perseguita i nostri affetti, dell'orecchie corrose, e de i concetti maligni del secolo? Non è questa forse vna guerra, che tanto apparisce difficile, quanto per natura è continua? E quali calunnie non sopporta dal Mondo questa perfettissima Virtù? Quella Santa Donna, che douea esser Madre di Samuele per sottrarsi alle volte dagl'improperij di Fenenna, che si burlaua della sterilità di lei, non haueua altra consolatione, che andarsene al Tempio, e riempire il suo cuore di consolationi celesti. Oraua in quell'hore di solitudine con tal vehemenza di spirito, che il Pontefice osseruando il moto delle labbra la giudicò fuori di se stessa, e parlandole la trattò da imbriaca. Gran cosa! dice S. Gio: Crisostomo, fugge la pouera Anna dalle tempeste della Casa, e ne ritroua delle maggiori nel Tempio ingiuriata dal Sacerdote. E chi non istimerà l'oratione vn arme di così arduo combattimento,

che

che doppo hauere con assiduità marauigliosa assalito la volontà di Dio, non hà poi fatto niente, se con altrettanta fortezza non si prepara à resistere alle calunnie de gli huomini? Replica però l'esperienza de i tempi, che la Salmodia Cristiana dal numero de i priuilegij, e dell'esentioni vien'hoggi così moderata, che ben può dirsi ricreatione, più che combattimento, & hauer più faccia di torneamento, che di guerra; e quanto à gli oblighi delle Chiese filiali risponde, che i Sacrifizij possono hoggidì adempirsi da Sacerdoti alieni con l'assignatione d'vna parte de i frutti, donde segue, che gli sposi restano esenti da i legami degli ordini, e titolari non meno dello stipendio ecclesiastico, che della battaglia spirituale. Io non sindico l'autorità eminente del Vicario di Dio, che per giustissime cause hà potuto sciogliere, e moderare queste catene, acciò le rendite abusate forse da i coniugi vitiosi nella Patria seruano per stipendiare le Virtù sorastiere ne i Paesi lontani; Mà dico, che il primato di Pietro, che può leuare, e ristringere tutti gli oblighi al Clero, non hà già intentione di cancellare quello dell'esempio comandato da Cristo, & inserito allo stato Clericale subito, che con la mutatione delle vesti vengono deposte da i Chierici le superfluità de i capelli. Quel punto fatale, quando il Cristiano trapassa dalle leggi della terra à quelle del Cielo, quando si consacra di maniera à Dio, che tutte l'offese, che gli son fatte nella persona chiamano subito la maledittione del Paradiso, quando dalle tempeste del Mondo sbarca ne i porti fortunati della sorte di Dio, non dourà obligar'o à viuer differentemente dagli altri, e non sarà indizio la variatione de i panni dell'altra interiore dell'anima? E se questo è, non hauranno anco i semplici Benefiziati alle mani vna guerra sanguinosissima, & il più atroce inimico à fronte, che si possa mai ritrouare, cioè se medesimi? Come non sarà guerra l'esser composti della medesima carne, della quale vestono i Laici, e non dimeno maneggiare in altra maniera gli sguardi, temperare ad altro suono l'orecchie, e sciogliere à diuersissimi accenti la lingua? Certamente chi non sà intender

la forza di questa domestica battaglia, ne meno saprà l'impeto dell'onde orgogliose de i mari, e la violenza spauentosa de i ferocissimi Leoni. Ammonisce dottamente Plutarco i giouanetti à non credere, che quando escono da i Maestri vengano loro incontro le dolcezze della libertà, perche da i Pedagoghi seueri se ne passano alle cupidità, che son Tiranni, & auuersarij maggiori. E però dice egli, deuono far conto di mutar solo il Padrone, mà non già la seruitù, e che mai si potranno chiamar liberi, fino che non si soggettano affatto all'imperio della ragione. Non si può trouare cimento più zaroso, che quando l'inimico hà le medesime forze, e che veste arme del pari, e questa vguaglianza quando mai si ritroua più puntuale, che nella guerra di se stesso, e nella repugnanza delle proprie inclinationi? Voltisi l'animo à qualsiuoglia sorte d'affetti, hora all'allegrezza, hora al souerchio timore, di qui à poco alla mestitia, & altre volte si riscaldi nell'ira, troua per tutto contrasto, e non iscuopre passione, che non riesca capitalissimo inimico. Perche Nabòt negò di dare la vigna ad Achabbo, il Rè s'afflisse tanto, che non voleua nè anco mangiare; La moglie per il contrario con vna lieta viuacità gli disse, che stesse di buon'animo, perche gle la farebbe hauere. Colui era ingiusto per il solo desiderio, costei di più per l'esecutione del fatto. Il Rè veniua afflitto, e scelerato insieme con la timidità, la moglie diuentaua ingiusta per il troppo ardire: Se non entra di mezzo il freno della legge di Dio, chi potrà mai reggere affetti tanto sconcertati? Quando io leggo, che Sinesio nell'accettare il Vescouado diceua seriamente di dubitare, che essendo egli inclinatissimo alla Caccia, lo star senza questi passatempi gli hauesse à dare incredibili dolori, fò a lora vn esatto giudizio della potenza de i nostri affetti, che nè anco vn Vescouo con la verga della cura ecclesiastica si chiama bastante à fermarli. Facciano dunque conto i candidati del Clero Cristiano, che la necessità di viuere con esempio paterno verso la moltitudine de gli huomini sia il ruolo, e la matricola celeste, alla quale sono scritti, che la forza di reggere, e di fer-

fermar le passioni sia l'esercizio militare, e continuo, per il quale hanno giurato; che nelle rendite, e nel pane ecclesiastico stà mescolato il sale d'vna esemplarità rigorosa; che gli sposi dotati dalla Chiesa per non esser ingiuriosi alla moglie deuono portare per sopradote la santità de i costumi, e la rettitudine della vita, e finalmente che vn'obligatione così stretta non richiede per tabella matrimoniale cerimonia maggiore di quel che sia l'acquistare il possesso d'vn Benefizio ecclesiastico, ò l'imbracciare vna Cotta alla presenza del Pontefice. Io non hò tempo d'inserir quì à lungo il modo per arriuare à tanto grado di perfettione, la quale non può sperarsi se non dalle forze di Dio, mà per lasciarne vn saggio mi piace di replicare vn bellissimo esercitio, che fra gl'altri necessarij per la guerra soleua fare Eumene con i Caualli. Assediato egli da Antigono in Nora faceua tutto il giorno cingere i caualli sotto i fianchi, & il petto; dipoi voleua, che s'eleuassero tanto da terra con gli argani, che toccandola solamente con i piedi di dietro, con quelli d'auanti appena vi arriuassero. I mozzi staffilauano in quella positura i Caualli, & essi saltellando per toccar terra stendeuano di maniera i corpi, che n'acquistauano e robustezza, e celerità. Questo s'io non m'inganno è l'esercizio di coloro, che con l'habito Clericale vogliono giungere alle perfettioni di spirito. Cinti prima di cilizio procurino con la contemplatione d'eleuarsi da terra, che poi inuitati dalle sferzate del Mondo faranno forze incredibili per non cascare, & in questa maniera diuenteranno vigorosi. Mà non diffondiamo tanto ne gli ornamenti della volontà, che restino à dietro le perfettioni dell'intelletto. Questa riforma, della quale si parla, porta seco per nutrimento necessario la scienza, e l'impiego quotidiano nelle lettere. Con tal mezzo non restano vacue quell'hore de i ripossi domestici che, come necessarie all'intermissione delle fatiche restano esposte à i ludibrij del secolo. Sò bene, che con il titolo di scienza io hò nominato il maggior'inimico che possa hauere mai l'huomo, nè voglio di questo altra testimonianza, che l'Arciuescouo di Cartagine S. Cipriano.

Poterono mai domare questo Sant'Huomo le persecutioni de i Tiranni? Mà lo vinse, e superò bene il suo sapere quando contro Stefano Papa senza i debiti termini di riuerenza scrisse in materia del battesimo. Habbiamo dunque maggior persecutione dalla scienza, che da i Tiranni. Mà io parlo di scienza, e di sapere christiano, i quali non vanno mai disgiunti dall'humiltà. Parlo della dottrina, e legge di Dio, la quale non si mette mai ad illuminar l'ingegno, che non habbia per fine l'accendere il fuoco della volontà. Scriuono gl'atti di S. Caterina, che fuggendo questa Vergine la libidine di Massimino facesse i suoi viaggi nel Monte Sina d'Arabia, e di là ritornata in Alessandria disputasse poi, e conuincesse i filosofi. Donde cauò la scienza, & vn sapere così miracoloso? Da quel Monte, ò Pastori, doue si diede la legge; dunque se i vostri Cleri speculeranno sul Decalogo gli hauerete voi dotti à bastanza per confutare tutte le sottigliezze terrene. Correua per addottrinarsi à gli oracoli di S. Girolamo quasi tutto l'oriente, & egli non ostante questo gran credito andò in Constantinopoli à sentire Nazianzeno, e come tutto hauesse imparato da lui si gloriaua poi d'essere stato suo scolare. Questo è il sapere, che io desidero, e ricerco nel reggimento ecclesiastico, che si procura di formare tutte quelle verità, che cauate dalle speculationi Teologiche, e morali spettano alla salute de i prossimi, & alla perfettione della giustitia siano intese, e praticate dal Clero; l'esperienze, i giuditij, le concertationi, e le concorrenze si diano fuori alla presenza del Pontefice, sia egli il solo ministro delle lodi per premio, e delle riprenzioni per gastigo, nell'approuare i suggetti per le cure dell'anime, e per la dispensa de i sacramenti sia vguagliata la sottigliezza delle più fine bilance del Paradiso, e creda con questa aggiunta d'intellettuali acutezze d'hauere accresciuto all'esercito il più penetrante ferro per debellar gli auuersarij; E se qualchuno oltre alle scienze ecclesiastiche si troua d'hauer'acquistato nelle scuole del mondo anco le naturali, facciale seruir pur come ancelle alla sapienza diuina, che ne riceueranno quei commodi, che sogliono

gliono le Principeſſe dalle Damigelle aſſiſtenti. Queſte ancora giouano alla rettitudine dell'animo noſtro verſo la grandezza di Dio. Fù già tempo nella Grecia, che i tuoni, le tempeſte, e ſimili accidenti aerei faceuano giudicare malamente della prouidenza diuina. Se qualcuno voleua inſegnare Aſtronomia, ſe ne rideuano tutti come di gente, che pretendeſſe d'auuilire Iddio alla cura di queſte coſe baſſe, e perciò furono mandati in eſilio parecchi filoſofi. Mà con ſtudiar le cagioni di queſti effetti veniuano poi tolte tutte le ſiniſtre opinioni. Ecco, Paſtori Criſtiani, la forma, e l'armatura della militia clericale, che v'aſſiſte all'intorno. Se voi la laſcierete traſcorrere, e ſpogliata da i neceſſarij ornamenti abbandonare à bella poſta l'inſegne, & vſcirè dal vallo, voi non la mirerete con altra faccia, che di fanteria diſſipata, e non ſeruirà, che per ludibrio infelice delle nationi. Mà ſe armate le potenze de i fregi ſopranominati ſtarà il Clero vigilante à cuſtodire il ſuo poſto; io non hò lingua baſtante ad eſplicare la marauiglia, nè à dipingere lo ſpauento, che ne concepiranno le Poteſtà della Terra. Solleuato alle volte sù i colli d'vna criſtiana contemplatione, come già l'indouinò Balaam sù le montagne di Fogor, porgo gli ſguardi affettuoſi alla militia del Clero come già ſplendeua ne i ſecoli più auuenturoſi di S. Chieſa. Miro tanti ordini di perſone conſecrate attorno all'Arca di Dio, & alla cuſtodia de i Sacramenti euangelici. Vedo la diligenza con la quale gl'infimi gradi del Clero s'occupano nel ſeruizio de gli Altari; queſti à guiſa de i figli di Caat cuoprono, e puliſcono i vaſi, quelli ad imitatione de i Gerſoniti ripiegano le cortine, gli altri come ſucceſſori di Merari portano le colonne, e le baſi. Scorgo più innanzi ſopra gli ſcalini dell'atrio Sacroſanto i Suddiaconi Criſtiani con i vaſi dorati nelle mani ſcoperte, indi i Leuiti col carattere del Diaconato euangelico eſſer'ammeſſi alla partecipatione de i miſterij ſourani: e più alto infinito numero di Sacerdoti intenti alla conſecratione della carne di Dio. Stanno ſopra queſti globi i Pontefici con le Tiare sù i crini per guida, e prouedimento de gli altri, e diuiſi ancor eſſi

con

con eccleſiaſtica ſubordinatione frà di loro altri ſono Paſtori d'vna Dioceſi, ſi dilatano altri in vn intera Prouincia, altri finalmente abbracciano molte prouincie, fino che ſi arriui al Patriarcha Romano Giudice ſupremo di tutti, e Vicario in terra di quella poteſtà onnipotente, che riueriſcono gli Angeli nel Cielo. Satiati gli occhi di queſta viſta ammirabile comincio parimente à diſtinguere i Veſſilli delle truppe variate, & i colori ſuentolati all'aure dello ſpirito di Dio. Si fanno prima alla viſta i lini biancheggianti de i miniſtri inferiori; poi le Dalmatiche variate, e le Tonicelle de i Leuiti; Cinti poſcia i Sacerdoti ſopra le ſtole ſoprapoſte dalle caſule conſecrate. M'inalzo à rimirar'i Pontefici, e graui de gli ornamenti già detti riueriſco ſopra i loro capelli le Mitre, e temo nelle loro mani la Verga. Se m'auanzo alla viſta de i Metropolitani vedo l'inſegna del Redentore Crocifiſſo ſpiegarſi auanti di loro, e pendente da gli homeri il Pallio lugubre della pecorella ſmarrita. E finalmente ſalendo da i Patriarchi maggiori al Monarca Romano lo vedo con trono maeſtoſo eleuato sù le ſpalle de i figli, e coronata la chioma di Triregno celeſte imprimer nel Veſſillo le chiaui, che ſole poſſono aprire i Teſori del Paradiſo. Fiſſa la mente in queſta ſourana contemplatione non può far, che ad imitatione di Balaam non prorompa in queſta, ò ſimile benedizzione. O quanto ſei bella militia dell'onnipotente eſercito di Dio, caſtrametatione del Paradiſo? Quanto ſono marauiglioſi i Tabernacoli del Criſtiano Giacob, e quanto ammirabili i Padiglioni dell'euangelico Iſraelle? Tu fai, che il popolo fedele non deſideri in queſta Terra la viſta, e la diſpoſitione delle bellezze del Paradiſo; quì ſono gli ordini della Gerarchia Angelica eſpreſſa nella varietà de i miniſteri del Clero; quì con altrettanta diligenza, e cuſtodia ſtanno attorniate le grandezze dell'humanato Saluatore come già dalle Tribù d'Iſraelle era cuſtodito il propitiatorio, e la manna. Deh ritornino i tempi, che fermo ciaſcuno ne i gradi del proprio miniſterio ſegga alla guardia de i precetti di Dio; Che la diſpoſitione di così bella ordinanza faccia ſubito conſapeuole

uole il mondo, che in mezzo di quella risiede l'Arca del testamento. E finalmente s'intenda, che se per l'vnione strettissima del popolo attorno distribuito non poteua l'Arca venir'offesa da alcuno, che non passasse prima per il filo di seicentomila spade, così quando l'ordinanza euangelica fusse constantemente, come noi cerchiamo, distribuita, niuno ardirebbe di prouocarne l'ira, ò concepirne il disprezzo, che non vedesse quanti sono i suggetti ordinati, tanti contro di lui imbracciati gli scudi dell'esempio, & affilate le spade delle maledittioni.

DELLA RIFORMA DE I LAICI,

DISCORSO DECIMOQVARTO.

ARGOMENTO.

Vane, per così dire, sarebbono riuscite le bellezze del Firmamento, se non veniua creato l'huomo, che le potesse considerare. L'istesso può dirsi di quelle del Clero, se non fussero i Laici, che l'hanno da ammirare. A questo sono essi spinti dal motiuo di Religione, e dall'istinto di marauiglia. Si mostra con questa ragione, i Laici vogliano prima vedere le perfettioni nel Clero, e poi procurarle in se stessi. In vltimo dicesi come à questa illuminatione de i Laici concorrano (ciascuno à sua proportione) tanto il Clero solitario, quanto quei se lo mirano per imitarlo.

SPLENDONO nel più bello d'vna notte serena le stelle del Firmamento per far padiglione ricamato alla Terra. Altre con viuacissimi raggi, altre con chiarezza minore distinguono, & adornano il Cielo. Con esse alternatamente s'accoppiano, e si dilungano i Pianeti, i quali con moto particolare, e retrogrado visitano hora questa, & hora quella, e temperando con la loro compagnia gl' influssi appariscono adesso benigni, e di qui à poco minacciosi alla Terra. S'accresce così bello spettacolo da gli splendori della Luna argentata, alla quale prestando ossequio le stelle diminuiscono per riuerenza i loro lumi, & essa con maestà signorile passeggiando l'oblique strade del Zodiaco mostra à tutte in vn mese i raggi della sua presenza. Mà quanto è più glorioso il fine di questa luminosa comparsa? poiche indorato il Cielo dall'Alba succede sul carro della luce il Pianeta del giorno, & oscurando le fiaccole della notte assorbisce egli solo le bellezze di tutte, e la Terra illustrata stima assai più, che la perdita d'innumerabili lumi, l'acquisto fortunato d'vn solo. Scorra adesso la consideratione dell'huomo à quei primi cinque giorni del Mondo

na-

naſcente, quando queſta ſcena di lumi cominciò ad ingemmare l'vniuerſo, e non vi era la creatura ragioneuole, che poteſſe mirarla, e commendarla? Erano come perdute, & otioſe queſte ſublimi fatture del Creatore, ſe non naſceua Adamo, e la prouidenza diuina non meritò minor lode per hauer'arricchito il Mondo di queſte bellezze, che per hauer creato l'huomo, che le poteſſe conſiderare. Egli dunque ricco di ſapienza infuſa dal Cielo volgendo i primi giorni lo ſguardo à queſto teſoro di luce credo ſicuramente, che aſſorbito in vna profonda contemplatione eſclamaſſe così. O fattura luminoſa delle mani del mio Creatore quanto ſei vaga, e bella à gli occhi de i viuenti, che ti rimirano? S'io ti guardo di giorno, quel globo ſolo di luce; che porta la ſfera del Sole non tanto abbaglia la viſta, che non renda più cieche tutte l'acutezze della mente. S'io ti miro di notte, io mi confondo nella varietà de i tuoi lumi, e mi ſento tirare da quelle immortali bellezze ad vn ſingolar diſprezzo di queſte mortali, e caduche. O gemme del Firmamento, ò piropi delle Teſorerie del Cielo, e chi mi concederà vna volta di mirar il conueſſo d'vna concauità sì pretioſa, e di calcar con i piedi quello, ch'adeſſo mi ſembra il più ſublime ornamento di quanti mai poſſa dare, e metter'inſieme la Terra? Queſto ſenza dubbio fù il diſcorſo d'Adamo, che più di tutti gl'altri huomini ſeppe delle coſe viſibili farſi ſcalino à penetrar l'inuiſibili. Io mi riuolgo adeſſo ad vn'altro Cielo, ò Paſtori Sacroſanti; e miro il Clero Criſtiano formato dalle mani inchiodate del Redentore. Che bella varietà di lumi in queſto miſtico Firmamento, e quanto vagamente ſtanno diſperſe, e conneſſe le differenze de gli ſplendori eccleſiaſtici? Quanto riſiede eminente il ſole della Monarchia Romana per diffondere i raggi à tutti i globi inferiori? Sono altro i Paſtori conſecrati, che veri Pianeti dell'Vniuerſo ricomprato, i quali col moto à ſeconda de gli altri, e tal volta retrogrado alle inclinationi del ſecolo portano per influſſo hora le maledittioni, hora le benedittioni del Paradiſo. Tanti ordini di poteſtà ſpirituali più, e meno riſplendenti ſono il reſtante

de i

de i lumi ſtabili, e fiſſi, che diuiſi in differenti grandezze abbelliſcono, & indorano queſto miſtico Firmamento. Nè mancano ne i tirocinij liberi del Clericato inferiore quelle ſtelle alle volte cadenti, e quei vapori di poca durata, che purſono abbellimenti del Cielo, e tirano ancora gli occhi de i riguardanti. Mà come non ſarebbe riuſcita mancheuole la prouidenza diuina verſo queſto ſecondo Cielo, ſe non haueſſe laſciato i laici, che lo poteſſero conſiderare? Eſſi ſono gli occhi curioſi, che riguardano lo ſplendore del Clericato, e ſe lo mirano non offeſo dalle nubi delle paſſioni, nè velato da i vapori dell'intereſſe s'abbagliano dentro à i raggi della marauiglia, e deſiderano d'eſſer portati da eſſo alle bellezze di quel Cielo, del quale vedono la figura negli ordini eccleſiaſtici della Terra. E chi potrebbe eſprimere à ſufficienza la velocità de i deſiderij, con la quale procurano i popoli d'aſſomigliarſi à queſta celeſte ordinanza? lauorano à queſto fine due potentiſſimi inſtinti, la Religione dalla parte del Cielo, e lo ſtupore dall'interno dell'anima. Quanto alla Religione, qual'animo nacque mai così barbaro, che ne viueſſe eſente, e lontano? Se d'alcuno effetto dell'onnipotenza diuina io deuo reſtar ammirato, queſto certamente è de primi, che d'vna virtù sì ſourana habbia il Creatore formato i principij, & i mezzi, che ſi confanno ad ogni ſorte di perſone. Se le materie da eſercitare il culto di Dio non fuſſero vſuali, e la pretioſità di eſſe fuſſe per ſorte eſſentiale ne i riti, e ne i ſacrifizij, la Religione non ſi troueребbe, che nelle camere de i Principi; Perciò il legiſlatore di Sparta quando fù interrogato, perche haueſſe ne i ſacrifitij inſtituito materie così vili, e di pochiſſimo prezzo, ſauiamente riſpoſe, d'hauerlo fatto, perche non haueſſe mai da mancare ne gli huomini la riuerenza, e l'honoranza di Dio. E ſe queſto ſenſo hebbero i Gentili nel far le leggi della Religione, quanto meglio il Legiſlatore ſupremo Chriſto Signor Noſtro, che doppo hauerla lodata ne i due minuti poſti da quella pouera Donna nel Gazofilacio del tempio, l'hà poi conſtituita ne gli affetti del cuore comuniſſimi ad ogn'vno, & impetrabili

ſen-

ſenz'alcuna ſorte di ſpeſa? Iui sù l'Altare d'vn deſiderio, frà gl'incenſi, & odori d'vna riſoluta volontà ſi ſacrificano le Vittime delle proprie inclinationi; ſi preparano gratis, e ſenza coſto tutti gli ornamenti delle potenze aſſiſtenti, per non multiplicare i miniſtri ſono l'iſteſſa coſa il Sacerdote, e la Vittima, e quello, che ne inuidiano gli Angeli, vengono poi nelle Guardarobbe del Cielo collocate frà gli ſmeraldi eterni queſte viliſſime merci, che non ſono altro, che moti rigirati dalla volontà dentro alle fibre, & à i muſcoli animati d'vn cuore. Il ſenato di Roma inſtituì già alcune publiche ſupplicationi al Tempio della Pudicitia, e volendoui entrare la figlia d'Aulo Virginio fù ſubitamente rigettata indietro come maritata à ſuggetto plebeo. Si riſentì con generoſe parole queſta Donna dell'inſulto, mà fù più ſpiritoſa l'azzione, che v'aggiunſe. In pochi giorni fece d'vna parte della ſua caſa erigere, e conſacrare vn Tempio, doue collocato l'Altare inuitò tutte le Matrone della plebe, e parlò loro in queſta maniera. Io dedico alla Pudicitia plebea queſto edifizio, e queſto Altare conſecrato. Procurate voi, che s'è poſſibile, ſia queſto Tempio più ſantamente, e da perſone più caſte, che quello delle Patritie honorato, e quella gara, che paſſa frà gli huomini per le virtù, paſſi, vi prego, per l'honeſtà frà le donne. Quanto ben diſſe, e quanto poco s'ingannò il giudizio d'vna Donna Romana? la Religione è nel cuore, i cui nerui, & arterie ſono egualmente in tutti, e nobili, e plebee. Poteua aggiungere Virginia; Se noi ſaremo più caſte di quell'altre, il noſtro ſarà culto più nobile al certo, e quando ſaremo à queſto ſegno, allora quello delle Patritie diuenterà plebeo. Con queſto inſtinto di Religione inſerito da Dio nelle viſcere guardano i popoli il Clero, e la Gerarchia Chriſtiana, & ad eſſa come à miniſtri vincolati con Dio portano gl'affetti del loro cuore, ſcuoprono l'inclinationi peruerſe della volontà, e ſperano con gli aiuti di quella l'influenze benigne della gratia celeſte. Mà non rieſce inferiore allo ſtimolo di Religione quello della merauiglia. Certamente, che à gli occhi de' laici non ſi preſenta oggetto più degno di

ſtu-

ſtupore, che la bellezza del Clero riformato, e non riceuono motiuo più atto à generare la mutatione de i proprij affetti, che il vederla prima eſeguita ne i chori delle perſone eccleſiaſtiche. Se queſto Cielo moſtra con chiarezza vniforme l'apparato delle ſue ſtelle, eſſi godono d'impiegarui la viſta, e di commendare la varietà di quegli ſplendori; ſe mirano ben ſpeſſo tramontare quei lumi all'occidente di qualche colpa, non ſi turbano quegl'occhi, che frà poche hore gli aſpettano riſorgere più che mai lucidi nell'oriente della primiera perfettione; ſe lo vedono coperto di nubi di ſdegno, non per queſto s'affliggono, mentre il più delle volte grauide di criſtiana carità ſpargono poi ſopra i popoli abbondantiſſime pioggie; s'attriſtano ſolamente quando oſcurato l'Vniuerſo dalle notti, e da i languori d'inuerno ſi confondono i termini della natura, e non sà l'humana viſta diſtinguere la purità del Cielo dalle ſordidezze della Terra. E qual forza è queſta, che ſentono i laici dall'eſempio del Clero, mentre lo mirano veſtito della medeſima carne, e compoſto dell'iſteſſe paſſioni caminar'à guiſa de i Pianeti per ſentiero contrario, e nel laſciarſi traſportare dalla corrente del mondo auanzar'ogni giorno lunghiſſimi ſpatij nelle parti oppoſte al moto, & inclinatione de gli altri? Quando l'eſſer Criſtiano, ciò è imitatore de i buoni, non fuſſe motiuo ſuficiente, quella naturale alterezza, che viue nel noſtro compoſto baſterebbe ad animargli. Soggetteraſſi dunque con neceſſarie catene à viuer differente dagli altri vn'huomo conſecrato, e non potranno i laici volontariamente eſeguire il medeſimo? faranno quelli sì gran prouiſione di meriti, e di ſantità di coſtumi, che dell'accumulate ricchezze n'auanzi loro la diſtributione per gli altri, e non ſapranno queſti metterne tanta inſieme, che baſti ſolamente per loro medeſimi? E finalmente le potenze de i Sacerdoti s'aggireranno ſempre al trono della diuinità, e con la medeſima volontà, & Intelletto non darà il cuore à i popoli d'auuicinaruiſi mai? Certo che queſta diſgratia non tanto ſarebbe danno, quanto vergogna eſpreſſa del genere humano, e ſaria forza d'ammettere, che ſola la mutatione

tione de i panni, e degl' essercitij facesse questo miracolo, ò che in vna parte degl'huomini fusse stato mancheuole il tesoro ricchissimo delle gratie. Ben è vero, che non hà il Clericato cristiano da prendersi marauiglia, se i popoli stimano, che questo splendore de'costumi deua prima mirarsi nel ministerio ecclesiastico, e dà esso poi riflettere, e participarsi ne i laici. Questo giuditio del Mondo, oltre alla verità riuelate, è anco conforme alle buone regole de i sapienti. La Filosofia Platonica introdusse i Demoni composti d'anima, e di corpo immortale, perche considerando, che la Natura non suol far passaggio da vna in vn'altra specie senza mantenere in tutte due vna qualità comune, non seppe intendere come dall'huomo si possa ascendere alla natura Angelica, ò diuina, senza passar per vn grado comune ancora all'essenze superiori; onde essendo il corpo dell'huomo in tutto simile, e passibile come quello de i bruti, parue à quei filosofi troppo gran salto, che le sostanze superiori all'huomo fussero senza corpo, mà vi posero i Demoni, che l'haueßero passibile, come gl'huomini, mà però incorruttibile, come il Cielo. O verità cristiana quanto fai chiaramente vedere quello, che sotto le nubi di vanissimi discorsi nascondeuano l'acutezze dell'antica filosofia! Non si passa dall'huomo à Dio senza participare (è vero) come di grado comune della natura diuina, e questa trasmutatione senza bisogno di multiplicar le sostanze si fà nell'istesso huomo portato in maniera singolare sopra se stesso da i sostegni delle qualità soprannaturali. Trouo di questa cosa vn'esempio profano frà le glorie di Cesare, che può grandemente illustrare il mio detto. Dicono, che questo grand'huomo doppo vn fatto glorioso faceua sempre conto d'esser diuiso da se medesimo, e diuentare vn'altro, e così come se fosse passato in diuersa persona gareggiaua seco stesso, e con emulatione gloriosa procuraua, che l'azzione seguente fosse sempre superiore alla prima. I ministri della Chiesa deuono aggiustare in maniera l'operationi, che spogliandosi ogni giorno dell'huomo vecchio si riuestano ogni giorno del nuouo, & auanzandosi più volte da se medesimi alla fine passati in diuersa

persona acquistino facilità d' auuicinarsi à Dio. Donde segue per necessario termine di filosofia celeste, che applicati fortemente al ministerio diuino vadano à poco à poco participando dell' essere di Dio; e benche il principio di questa ammirabile tramutatione risegga nell'anima, ridonda tuttauia per forza dell'applicationi nel corpo, il quale poi diuenuto obbediente alla ragione, e purgato dal veleno delle passioni ancor esso muta natura, e senza bisogno d'introdurre altri Demoni, si fà grado propinquo alle sostanze incorrutibili, & immortali. Vna sola applicatione à qualche particolar mestiero (come interuiene nell'arti) hà forza di violentar la natura, prima ad affettionarsi, e poi in vn certo modo à trasmutarsi in quelle medesime operationi; e chi dubiterà, che il ministerio di Dio eseguito con tutte le forze dell' Anima non vaglia à far diuine l' operationi dell' huomo, e biasimerà i laici, se vorranno prima l' esempio della santità ne i chierici, già che approssimati per il ministerio sacrosanto alla natura diuina, tanto è l'aspettarlo da loro, quanto il riceuerlo da Dio? Mentre il Campidoglio Romano stauа assediato da i Galli, e scorreua per la Città vna costernatione di tutti gli animi non mai più veduta in quel fortunato paese, C. Fabio spinto da i motiui di Religione e vestito degl' ornamenti più sacri sopra le cinture Gabine con l'hostie, & instrumenti sacrificali in mano passò intrepido per mezzo alle guardie de gl'inimici, e salì al Quirinale. Iui fatto, ch'egli hebbe con le consuete cerimonie i soliti sacrifitij, e per mezzo de i medesimi senza che pur vno fiatasse, se ne ritornò al Campidoglio. Può essere, che i Galli restassero attoniti per il miracolo d'vna insolita audacia, mà è più verisimile, che l' instinto religioso ne fosse la vera cagione. Mirauano i Galli Fabio intento ad vn azzione soprahumana, la cui applicatione hebbe forza di trasformarlo da se medesimo, apparire per vn' altro à quelle schiere inimiche. Vn huomo occupato nelle cose diuine di nessuna qualità tien meno, che dell'humane, e le trasmutationi di quel composto bastano nel corpo ad abbagliare tutte le viste, & à confonder nell'animo tutte le considerationi. Io

ricer-

ricerco però, anzi lo richiedono le leggi nella purità de i Cleri, oltre allo ſplendore dell' eſempio, i lumi ancora d'vna ſtraordinaria diligenza. Oſſeruano gli Aſtronomi (già che ſi parla del Cielo) due ſorti d'infiammationi ne i corpi luminoſi, dalle quali appariſcono diuerſiſſimi effetti alla viſta de i riguardanti. Quei globi, che ſono per ſe ſteſſi oſcuri, e riceuono il lume dal ſole, come la luna, e gli altri cinque pianeti, ſtanno con vna luce immortale, e ſenza punto ſcintillare non offendono la viſta. Gl'altri, che per ſe ſteſſi ſono fonte, e principio del lume, quale indubitatamente è il ſole, e le ſtelle del firmamento, non godono per ſe ſoli la luce, mà con il continuo ſcintillare moſtrano deſiderio, e forza di communicarla con altri. E chi sà, che quella titubatione de i raggi creduta volgarmente imperfettione della noſtra veduta non ſia più toſto vna emanatione di lume, la quale non potendo ſuccedere ſenza traſpiratione, ò moto per i pori luminoſi faccia quelle ſcintille, le quali più toſto che abbaglino, illuminano ſouerchiamente la viſta? Il motore di queſto Cielo della Chieſa hà dato à i miniſtri di eſſa due ſorti d'irradiationi ſpirituali; parte con vno ſplẽdore trattenuto d'eſſemplarità contemplante viuono à ſe ſteſſi, e ſi quietano nelle conſolationi ſolitarie dello ſpirito; & altri operando ſempre à benefitio de i proſſimi fanno luce con vno ſplendore comunicato. Pianeti di quella prima ſorte furono gli eſerciti della Tebaide ne i primi ſecoli, e quella militia, che frà i monti del Delfinato inſtituì S. Bruno, e ſotto quelli di Subbiaco il Patriarca S. Benedetto. Mà ſtelle, e ſoli di quell'altro ordine ſono tutti i Paſtori, e miniſtri deſtinati alla ſalute de i proſſimi, i quali traſpirando del continuo ſcintille di operationi virtuoſe trattengono il lume per benefitio dell'anime proprie, e lo traſmettono del cõtinuo per ſolleuamẽto degl'altri. Queſti quãdo ſolamente ſi tratta di corruttele irremediabili dalle forze dell'huomo, ò pure di vane apparenze per dimoſtrarſi à gl'occhi del Mondo fuggono a rinchiuderſi nelle camere, e genufleſſi auanti al Redentor Crocifiſſo ſono Pianeti pur troppo luminoſi, benche trattengano à viua forza lo ſplendore, mà

se l'infirmità del secolo dà speranza di rimedio, e l' honore del Cielo chiama in aiuto l'obligatione ecclesiastica, sfaillano allora tutti in scintille di sante ammonitioni, e spargono i raggi dell'esempio cõ emanatione spontanea à tutte le sorti di persone. Questa varietà di splendori deue vnir seco il Pianeta mitrato della Chiesa Cristiana; e quando portano le occasioni, che egli debba valersi del secondo, allora à guisa del sole diffonda per tutto i lumi delle paterne ammonitioni, della predicatione euangelica, de i gastighi, de i premij, e porti attorno le scintille delle spirituali diligenze à benefitio d'ogn'vno. Non deuono nasconderfi da questi raggi, si come non lo possono fare dal sole, i Magnati della Terra, ne l'altezze sourane, che portano le corone del Mõdo. Anzi pur tuttauia come il sole deuono questi lumi trapassare nelle camere de i grãdi, entrar per le rime de i cancelli ancora matrimoniali, e riflettere ne i Gabinetti politici, facendosi strada per tutti quei luoghi, doue possa esser portata l'infinita penetrabilità di Dio. Qui sento richiedersi dal Mondo vna diffusa esplicatione della maniera, con la quale à tanta sorte d'occhi più, e meno vigorosi và dispensata questa spirituale irradiatione. Se sarà vniforme à tutti come quella del Sole, giudica il secolo, che riuscirà infruttuosa; se per il contrario douremo aggiustarla à tutte le pupille, che sono nel genere humano; chi sarà mai bastante à formar precetti, & eseguire instruttioni per tante viste, e tanto frà di loro differenti? Io non deuo entrare adesso in vn pelago così profondo, del quale sparsamente vengono registrate le apparenze nel progresso di questi discorsi; Ma per lasciare vna regola, che possa tutti abbracciare, ricordateui, ò Pastori, che col gregge destinatoui da Dio voi sostenete non solo la persona di Giudice, mà quella ancora di Padre. Con questa seconda voi non potete riguardare i popoli, se non come figli, mà con la prima non gli mirerete, se non come rei. Ogni volta, che l'ignoranza delle leggi diuine, ò la fiacchezza dell'humane fragilità può persuadere errore di figlio, diffondansi pure le scintille della carità paterna, & i raggi di mansue-

tudine

tudine pastorale. Mà quando la pertinacia aggraua gl' errori, quando l'honore di Dio, l'esentione della Chiesa, & il publico disprezzo della salute chiamano l'offizio di Giudice, s'infiammi pure di zelo il fuoco dell'autorità ecclesiastica, e se ne scorra ad incender le piaghe, prima che la putrefattione le corrompa. Frema pure allora, e s'imperuersi il Mondo contro i fulmini sacrosanti, cadano pure sopra la quiete, e sicurezza de i Pastori mille tempeste di trauagli, che alla fine si quieteranno l'onde di questo Oceano con le tranquillità improuise della benedittione del Cielo. Scriue prolissamente S. Gregorio due generi di miracoli, che nel sepolcro di S. Pietro si faceuano continuamente, vno delle chiaui collocate sopra quel corpo, e l'altro della limatura delle catene. Il Prencipe de i Vescoui c' insegna dalla Tomba, ò Pastori, che con due cose sole arriuerete à poter far i miracoli, con l'autorità per le chiaui, e con la toleranza delle persecutioni, di cui è simbolo la limatura del ferro. Questi sono i due Poli, sopra de i quali si raggira il Cielo della Gerarchia Ecclesiastica, l'autorità paterna tiene figura del Boreale, e dell' artico sempre fisso, e patente all' emisfero de i popoli, nè mai nascosto à gl'influssi benefici delle gratie spirituali. L'altro del rigore, e delle maledizzioni è l'Antartico di questi orbi, il quale non hà mai da palesarsi alle genti, se le medesime non vanno ad incontrarlo con trapassare l'equinottiale del giusto, e diuentar Antipodi delle strade del Cielo. Poco sarebbe, se le stelle di questo mistico firmamento fussero à se stesse solamente visibili, e non si trouasse la Terra, che ne deue riceuer l'influenze. Io pronostico a i popoli simboleggiati per la Terra su'l mattino di questo Cielo rugiade d' inspirationi santissime, nell'alzar del meriggio calore di fruttuose operationi, inchinando la sera venticelli soaui delle consolationi diuine. Felice stato della Republica Christiana, quando con le perfettioni del Clero riformato gareggiano i desiderij, e le operationi de i laci, quando non tanto illuminano quelli, che non restino egualmente illuminati, quando non il Cielo solo senza la Terra, ò questa senza del Cielo fanno man-

cheuole l'Vniuerſo; ma conſpirando vicendeuolmente le parti, quanto queſto dona col lume, tanto quella rende cò i frutti. Felice ſtato (così mi gioua di replicarlo) poiche da queſta miſtura di qualità, che paiono contrarie, traggono le fatiche de i Paſtori il numero de gli eletti, e diuenuti inſtrumenti del Regno ſempiterno di Chriſto nell'anime de i fedeli, fanno, che il Cielo della Chieſa ſerua per ſcala all'Empireo de i beati, e con le miſerie diſprezzabili della Terra abbelliſcono i troni, e le ſedie del Paradiſo.

DELLA RIFORMA DE I GRANDI,

CIOE

Del Modo, col quale i Vescoui hanno da procurare la loro emendatione.

DISCORSO DECIMOQVINTO.

ARGOMENTO.

Forse si diede origine alla Scena per dinotare quanto diuersamente siano da procurarsi l'emendatione de i Prencipi, e quella de i priuati. L'autorità serue il più delle volte per render impuniti i vitij, e tener chiuse le porte alla verità. Si mostra, come all'uno, e all'altro si deuano reggere i Vescoui. Si rendono gratie à Dio, che i Prencipi presenti della Christianità habbiano sì poco bisogno di questa dottrina, e non dimeno con molti esempi s'insegna, come douerebbono riprendersi da i Vescoui, quando mutassero costumi.

TROVAVASI in Atene Demetrio riceuuto con tanti honori dalla magnificenza di quel popolo, quanti pareuano conuenirsi alla fama delle vittorie di lui. Non fù spettacolo, nè sorta alcuna di festa, che il Senato à publiche spese non facesse rappresentare per ricreatione di quel Prencipe. Concorsero anco i priuati, ciascuno secondo le proprie facultà ad honorarlo di passatempi, e negli vltimi giorni sotto alcune loggie del Pireo feceli vn Cittadino recitare vna Tragedia poco prima composta da Poeta Atenieſe. La scena si rappresentaua in Tracia, & eraui introdotto Tereo figlio di Marte, e Rè di quella Prouincia, che ritornaua d'Atene. Appariua, che lo scelerato Principe s'era mosso à i prieghi di Progne sua moglie per condurre d'Atene la cognata Filomela à consolar la sorella; mà hauendo nel ritorno dato ad intendere alla moglie, che

Filomela si era morta per istrada, confessaua poi sfacciatamente sul palco d'hauer tolto all'infelice Donzella l'honore, e perche non potesse manifestare l'incesto, strappatole miseramente la lingua. Mentre il popolo inorridito dell'eccesso s'infuriaua contro quel Rè, venne sù la Scena la moglie con vn drappo azzurro nelle mani mandatole nascostamente dalla Sorella, nel quale la pouera Vergine non potendo spiegarla altrimenti, haueua ricamato tutta l'historia lacrimeuole de i suoi successi. Quì si diede da gli vditori in vn pianto, che trattenne vn buon pezzo il progresso della fauola, e Progne meditando infuriata diuersi modi di vendetta contro il barbaro marito si partì dalla Scena. Verso il fine si aperse la Prospettiua, e nello sfondato, che figuraua vn amenissimo giardino viddesi apparecchiare vn Conuito con quella magnificenza d'ornamenti, che conueniua à Signori sì grandi. Ma nello scoprire vn piatto dorato s'accorse tutto il popolo, che fra delicatissime viuande v'erano i piedi, e le mani di vn bambino scannato. Mentre dunque il Rè attonito impallidiua à quella vista, la moglie come agitata dalle furie gli dichiarò, che quella viuanda era l'innocente Iti figliuolo vnico di Tereo, e che in questa sola maniera haueua saputo ricompensare la crudeltà, e la libidine di lui. Strinse allora Tereo il pugnale, & auuentandosi à Progne l'hauerebbe senza dubbio uccisa, se la prouidenza degli Dei non haueste in quel punto fatto metter l'ali all'vno, e l'altro di loro; che però diuenuti vccelli se ne volarono via. Si caolrono doppo questo le tende, e si diede fine alla fauola. Il popolo commosso frà gli affetti di compassione, e di sdegno si partiua piangendo, e le strida de i più semplici rimbombauano dal concauo delle loggie fino all'onde del Mare vicino. Occorse ad vno frà gl'altri d'incontrare vicino al Proscenio l'Autore della Tragedia, & asciugandosi ancora gli occhi dalle lagrime in cambio di fargli applauso l'interrogò, per qual cagione hauesse egli trouato vn argomento così flebile da prouocare i pianti di vn popolo intero? forse non bastano, soggiungeua, i trauagli domestici, e le disgratie di ciascuno, che

anco

anco frà i passatempi, e nelle feste più allegre s' habbiano à cercar le scene per rinouar la mestitia? Mà il Poeta rispose hauerlo fatto, perche sapendo quanto Demetrio, per il cui si era rappresentata la fauola, fosse dedito alla crudeltà, & à i piaceri, haueua voluto ammonirlo dell'esito infelice, che sempre trouano l'vno, e l'altro di questi vitij. Se vi moueua, soggiunse allora il Cittadino, questa carità verso il Rè ben poteuate à quattr'occhi, ò con memoriali, ò con lettere soddisfare à questo vostro desiderio senza comprare con le lagrime d'infinite persone l'auuertimento d'vn solo. Sorrise alquanto il Poeta, e poi sospirando rispose. Voi, che sete priuati non sapete a bastanza quanto siano differenti i modi dell'ammonire, e dell' emendare i Prencipi. Con il restante de i popoli si possono bene scopertamente rinfacciare, e biasimare gli errori, mà con i grandi non ci è altra strada d'auuertimento, che portarlo sotto auuenimenti fauolosi, e diuersità di persone, acciò essi accorgendosi della similitudine delle colpe da se stessi indouinino l' identità de i successi. Per voi altri quando l'ammonitione non faccia frutto, non mancano esilij, condennationi, e supplizij da procurare à vostro costo l'emenda; i Prencipi non sanno altro patibolo, che i tormenti della coscienza, nè sanno procurare altro esilio, che quello della tranquillità del cuore. E dette queste parole seguitò il Poeta il suo viaggio. Habbiamo noi dunque da credere, che più sappiano i Ginnalij Atenieſi, che gli oracoli del portico di Salomone? Lo spirito Santo, che hà posto in mano de i Signori lo scettro, e coronato loro la chioma, hà segregato ancora le Potenze terrene dall'ordine comune de i Laici, e vuole, che si guardino i Prencipi come collocati in quei Troni da Dio, e come Pastori ancor essi de i popoli. Anco l'antichità intese questa prerogatiua de i Prencipi, e non seppe difinire la felicità ciuile, se non con la misura, con la quale essi mantengono la tranquillità de i sudditi. Per questo condennarono i Sauij la pazzia dell'istesso Demetrio, che volse intitolarsi Espugnatore di Città, douendosi ricordare, che come Rè douea ne i titoli assomigliarsi à Gioue, il quale si chiama

più

più tosto Custode di esse Città, e non diede a i Prencipi le machine, ò le naui rostrate, mà si bene le leggi, e la direttiua per mantenerle. Siano dunque per l'offizio ancora pastorale de i Vescoui sequestrate da gli altri le potenze della Terra, e gli sguardi del Prelato ecclesiastico muouansi verso di loro con la prudenza, che richiede l'autorità, e con il rispetto, che ricerca la grandezza. Questa, che chiamiamo noi autorità sopra gli altri fù vno de i più belli instituti, che ritrouasse mai la necessità dell' humano commerzio, acciò la subordinatione manteneſſe collegato l'Vniuerso, e restasse superiore à gli altri lo splendore della Virtù. Di qui è, che ben presto cominciò à vedersi ne i superiori insieme con l'autorità acquistata vn sollcuamento di forze sopra se stessi, perche fauoreggiati da Dio nel gouerno de i popoli cercassero quanto più fosse possibile di trasmutarsi in lui. L' infelice Saulle di rozzo, e contadino, che egli era, acquistò subito dopo l'vntione di Samuele spiriti, e sentimenti reali, e cantaua elegantissimamente all' improuiso le lodi, e le grandezze di Dio. E poco doppo tornato ad arare la Terra, e sentito il bisogno, che haueuano i Iabesiti del soccorso, scorticati quei buoi, che haueua alle mani, con i pezzi della pelle trinciata intonò stranamente la battaglia à tutte le Tribù acciò si sappia, che i Principi eletti da Dio possono cauare gli spiriti generosi fin dall' aratro, cioè da quell'esercizio ancora, che è più remoto degli altri dall'humana prudenza. Mà questa mutatione, che Dio opera ne i grandi ancor'essa come tutte le altre vien contaminata dalle corruttele del Mondo, e non ci è miracolo della Verga di Mosè, che non la vogliano prontamente imitare gl' incantatori d' Egitto. Si è ben sempre veduta nel salir' alle cime vna notabile variatione de i grandi, e ne parla il Prouerbio comune con dire, che l'huomo coperto si manifesta ne i Magistrati, e che le grandezze fanno mutar natura à i costumi, mà però la mutatione in vece di farsi verso i termini della Virtù, procedendo al contrario si parte da i confini del giusto, e và à terminare ne i precipitij della autorità abusata. Si crede bastante acquisto essere sciolto da i le-

gami

gami delle leggi, e il poter fare quanto perſuade il ſenſo, e per far ſufficiente mutatione cambiar le ſtrettezze, e la modeſtia di ſuddito nell'alterezza, e libertà di Padrone. Quell' aiuto, che fù preparato da Dio per dishumanare gli huomini, e con i gradi delle preminenze terrene auuicinargli alle perfettioni degli Angeli, il più delle volte hà ſeruito per fargli maggiormente ſchiaui delle proprie paſſioni, & in queſta maniera rendergli più toſto ſimili alle creature irragioneuoli. Miſera, & infelice Potenza! e che coſa non hai tu fatto di male nel diuino compoſto dell' Vniuerſo, quando collocata nel mezzo degl' huomini come legno fragile ſopra l'onde ti ſei laſciata traſportare à trauerſo dalle vele della compiacenza, e ſpinger da i fiati dell'adulationi? Quanto bella coſa ſarebbe il Mare, ſe non lo gonfiaſſero i venti, e quanto dolce coſa il Prencipe, ſe non lo turbaſſero gl'adulatori! Queſta è vn aura, che parendo ſoaue porta ſeco la corruttione degli animi, penetra l'intime fibre delle più naſcoſte inclinationi, e inuelenita contro gli ſplendori della Virtù vccide, e precipita alla fine la Potenza medeſima. Chi non sà l'eſito dell'infelice Tigrane? Queſto Principe, terrore vna volta dell' Aſia, haueua ſempre quattro Rè, che correuano ad vſanza de' Paggi auanti la Lettiga di lui; I medeſimi, quando daua l' vdienza, lo corteggiauano in piedi, e con le mani vna preſa con l'altra in ſegno di ſchiauitudine. Imbriacato di potenza così ſmiſurata ſi rideua di Lucullo anco in quel punto, che ſi vedeua aſſediato, e mentre gli eſerciti Romani abbruciauano ogni coſa, egli ſe ne ſtaua al freſco, e teneua attorno gli adulatori. Nel mirare le bandiere degl'inimici diſſe burlandoſi di loro facetamente. Se vengono per Ambaſciatori, ſon troppi, e ſe per ſoldati, ſon pochi. In vltimo vedute mal parate le coſe, e laſciato in ſecco dalle mal conſigliate adulationi fuggendo conſegnò al figliuolo il Diadema, perche ſi riſcattaſſe con eſſo, mà queſto perdutoſi già d'animo lo diede ad vn ſeruo, e potè allora accorgerſi l'Oriente, che quel Diadema era meritato meno dalla teſta di Tigrane adulato, che da quella d'vno ſchiauo impotente. Queſte

ſono

sono le mutationi infelici dell'autorità dominante, e qui parano tutte le humane grandezze, quando i Prencipi vestono quella persona non per realtà, ò per benefizio de i popoli, mà per compiacenza, ò per vtile proprio solamente. L'istesso sempre hò creduto, che volesse significare quel disgratiato seruo di Agrippa Postumo, che rubate le ceneri del Padrone si finse d'esser Agrippa, e già con gran terrore di Roma andaua solleuando i popoli; perche interrogato da Tiberio. Come ti sei tu fatto Agrippa? rispose, come tù Cesare. E volse dire. Si come io fingo d'esser vn'altro, e son veramente vno schiauo, così tù fingi d'esser Imperatore, cioè custode del publico, mà sei vn huomo priuato, che pensi solamente à te stesso. Io interrogo adesso i Pastori dell'anime, se credono con le potenze de i Prencipi terreni di poter seruirsi di quei medesimi mezzi, che sogliono eleggere per instrumenti con la commune de i popoli? Potrà forse riuscire di lasciar persuasi i grandi cõ que' medesimi terrori, e minaccie, che spauentano il volgo, se i petti di quei nõ son capaci d'altro terrore, che dell' inquietudine dell'animo? E douranno adoprarsi l'istesse machine per espugnare i Principi, che si adoprano anco per gli altri, e se le grandezze del Mondo non s'affaticano in altro, che in essere, e parere inuincibili? Come si haurà da trattare con vn huomo, che già si è scordato di esserlo, e credendo di nascondere la viuezza delle passioni le accende più tosto con i mantici della autorità? Ma quando non venisse in consideratione alcuna delle difficultà già dette, io piglio ardire d'interrogargli di nouo, se per emendare i costumi de i grandi pensano eglino valersi d'altr' arme, che della verità, e posto questo per vero, supplico, che mi sia mostrato colui, che sà la maniera d'introdurla, e di mantenerle il ricetto dentro i Palazzi reali. Si troua assioma Politico più comune, e più certo, quanto il dire, che il Vero non allogia nelle case de i Principi, e che di questa sola suppelletile sono mendiche le guardarobe signorili? E se mi sarà risposto, che patisce ben sì la verità humana questo infortunio portata quasi sempre da perso-

ne

ne interreſſate, e da ſe medeſima non ſempre riſplendente, e ſincera, mà che la diuina come figliuola di Dio non può mai eſſer ſuggetta all'immaſcheramento degli huomini; io contradirrò arditamente, e mi varrò dell'eſempio d' vna delle più chiare propoſitioni, che c'inſegnaſſe mai il Cielo. Parlo del Concilio Efeſino, e degli articoli, che quei Santi Veſcoui ſtabilirono contro le falſità di Neſtorio. I ſeguaci, di queſto Hereſiarca ſi miſero cõ diligenze ſtraordinarie à chiudere tutti i paſſi, per i quali l'auuiſo delle riſolutioni poteſſe arriuare all'Imperator Teodoſio. Non caminauano lettere ſenza eſſer intercette, non correuano meſſaggi, che non incontraſſero oſtacoli, nè ſciogleuano Vaſcelli da i porti, à i quali non s' impediſſe la ſtrada. Che confuſione di coſe! l'Imperatore ingannato fauoriua Neſtorio, i Padri Ortodoſſi aſpettauano dolenti l'approuatione, che mai veniua; frà tanta luce di cognitione ad ogni modo ſignoreggiaua il Principe delle tenebre, & vna Verità paleſe al Cielo, & alla Terra non trouaua la ſtrada di poter entrare in vn Palazzo. Finalmente accortiſi i Veſcoui, che le loro ſcritture non camminauano, trouorno ingegnoſamente vn' huomo, che ſi veſti da mendico, e con lettere incaſtrate nella canna, alla quale s'appoggiaua, l'inuiarono all'Imperatore. Coſtui fingendo d'accoſtarſi per domandar l'elemoſina diede à Teodoſio la carta, & in queſta ſola maniera ſeppe l'Imperatore le riſolutioni del Concilio. Biſogna dunque perſuaderſi, che il Vero non può mai accoſtarſi à i Principi, che in habito di mendicante, e l'hiſtoria narrata laſcia in gran dubio, ſe colui veramente cercaſſe, ò diſtribuiſſe l'elemoſina, poiche ſe domandaua per ſe moneta, della quale fingeua il biſogno, donaua all'incontro la Verità à Theodoſio, dalla quale tengono i Principi eſtrema neceſſità. Io con queſto eſempio non ſaprei inſegnare à i Veſcoui maniera migliore, che nel procurare l'emendatione de i grandi ſi veſtiſſero vn'habito d'interna pouertà, la quale pareſſe, che ſi pretenda più toſto di domandare, che diſtribuire i documenti dello ſpirito; Vorrei, che la Verità delle riprenſioni fuſſe portata, e ſcritta dentro le

canne

canne d' introduttione, e discorsi, a' cui manchino le punture, che sogliono hauere le zagaglie, & i bastoni ferrati; che si piegasse l'intento con quella modestia, sommissione, cõ le quali si suol cercare da i mendicanti il soccorso, e che finalmente credessero i Vescoui, che con queste arme si può sperare l'ingresso fino à gl'Imperatori più fortunati del Mondo. Oh quanto bene s' aggiustò à questa maniera il Profeta guidato da Dio all'emendatione degl'eccessi di Dauid? Entrò solitario Natan', e poco meno che mendicante nelle Camere reali, & appoggiando il discorso ad vn fragile sostegno d'vna fauoletta inuentata fece con sommissione esemplare, che il Rè prendesse dà se medesimo la scrittura del Vero, e confessando l'errore da se medesimo parimente restasse condannato. Fino a quì si sono toccati gl'impedimenti, che trattengono la Verità celeste dal penetrare i cuori de i grandi, e s' è veduto in qual maniera il muro della Potenza tenga segregate da i popoli le grandezze dell' autorità terrena; mà i Pastori consecrati non deuono stimar meno il rispetto della douuta osseruanza, il quale non è impedimento dalla parte de i Principi, mà conditione dello stato, sopra del quale risplendono folleuati. La giustitia distributiua, che insieme con l'altre virtù deue risedere ne' i Vescoui, hà la sua parte non meno nell'animo, mẽtre conosce la proportione de' i meriti negl' effetti esterni, mentre di più gli remunera; nè può chiamarsi vero conoscitore delle cose chi non pesa la qualità loro, e fà di esse il giudizio proportionato al valore. I Principati non sono vn'abbellimento volontario delle apparenze esterne, nè vna mostra di bandiera spiegata per ricourare i popoli sotto ad' vn certo Vessilo, mà sono vn prouedimento necessario del genere humano, e stà collocata in essi come lambiccata da i popoli l'autorità del dominio; Prestansi à loro l'ossequio, e l'obedienza per decreto di Dio; e portano in mano la spada della Potestà come Caualieri del Cielo. Dunque ogni ardita riprensione de i Pastori, ogni minaccia portata fuori de i termini di riuerenza sarebbe indizio d' vn animo alieno dalla ponderatione delle cose, e porterebbe sconcerto

certo all'ordine così bene aggiustato dell'Vniuerso. Sono i Principi, fino che mantengono il giusto, figli delle Potestà consecrate, e deuono esser mirati con sguardo paterno, e con il rispetto, col quale si abbracciano i Consorti del sangue. Se poi cominciano à titubare le bilance della Giustitia, diuentano allora fratelli, cioè tali di conditione, che se ben meritano diminutione d'affetto, possono ad ogni modo pareggiarsi d'ossequio. Mà non deuono esser mai trattati da sudditi fino che spogliati affatto della Virtù non aggiungono la pertinacia de i Vitij, e questo allora non tanto perche i Pastori accrescono verso di quelli il dominio, mà perche caduti con l'abbandonare il giusto dalle ragioni del Cielo, meritano di soggettarsi ad vn delegato diuino, che riparando à i sconcerti d'vna Potenza sregolata rimetta in sesto co'i fulmini delle maledizzioni la bellezza dell' Vniuerso. Questa cura di tener'aggiustato con regolata bilancia tutto il composto delle cose create è stata sempre così inuiscerata all'eterno sapere di Dio, che il lume ancora debole della sola Natura hà potuto arriuare à conoscerla & ammirarla. Io spesse volte domando con lodeuole curiosità donde proceda, che quando si vede nel Mondo l'ingiustitia spalleggiata dall'autorità, ò vero oppressa senza potersi difendere l'innocenza, quasi sempre con ripentine riuolutioni, benche gli huomini non v'habbiano parte, tornano le cose al suo ordine, e risorgono gli splendori della giustitia abbattuta. Leggo nell' Istorie, quando i Galli soggiogata la Città di Roma teneuano assediato il Campidoglio senza speranza d'aiuto, sì che i miseri Senatori parlamentando d'accordo risoluerono di rendersi, e cento dodici mila scudi furono il prezzo di quel popolo, che doueua ben presto esser Padrone del Mondo. Venne si alla stipulatione del contratto, e quei barbari per far saggio dell'oro presero stadere falsificate, & vno di essi aggiunta al peso la spada, e con voce, che penetrò i cuori degl' assediati soggiunse. Nelle cose del Mondo guai à chi resta di sotto. Dico io adesso, chi fù quello, che spinse dalle marine di Ardea Furio Camillo esiliato poco prima da i Cittadini, & ac-

ciò

ciò che l'accordo fusse legitimamente dichiarato per inualido, chi portò à Roma il Dittatore in quel punto, che douena segnarsi la troppo ignominiosa stipulatione? A queste domande risponde tutta la Gentilità vn medesimo concetto, benche le parole appariscano differenti. Altri dice, che l'anima del Mondo assistente alle ruote, che portano il corso degl'anni, tiene obligo di risarcire le cadute, acciò non si dispenda con la confusione l'Vniuerso. Altri, che il primo Motore tirando all'immutabilità di se stesso tutte le creature è necessario, che le tenga insieme vincolate con la giustitia, perche scomposte non otterrebbero il loro fine; Et altri finalmente risponde, che la gran Mente primogenita del Cielo hà questa cura di supplire con la diligenza à quegl'infortunij, per riparo de i quali non è bastante l'industria, ò la sapienza dell'humo. Ma spieghisi in che manierà si vuole la solutione del dubbio, che tutta la filosofia con queste risposte non significherà mai altro, che la certezza, massime ne i casi più ardui, della prouidenza diuina. Questo gran Mondo, come ben tutti dicono, si regge con l'ordine; lo disordina, chi si conduce à soperchiare violentemente le conditioni del prossimo, e però, come noi Cristiani dobbiamo parlare, Iddio, che lo sostenta, è quasi in obligo di rimediare à questi sconcerti con l'aiuto, quando bisogni, il più delle volte repentino. Quello dunque, che per mezzo di Ministri inuisibili hà sempre fatto Iddio in tutte le Politie anco de i Regni Gentili, vuole hoggi, che nel Cristianesmo s'eseguisca da i Pastori visibili, e ne hà incaricato la dignità Episcopale. Questa quãdo pur scorga dalle violenze de i Scettri terreni scomporsi la collegatione del giusto, e direttamente voltarsi à souuertire la tranquillità de i sudditi, quando le macchie de i costumi arriuano ad oscurare la purità della fede, deposti allora i termini della riuerenza già detta impugni le saette delle riprensioni, e riordinando i gradi scomposti sodisfaccia all'obligo, che tiene l'istessa diuinità. Allora il Sacerdotio Cristiano merita di rassomigliarsi al Sole, & à i metalli più splendidi, e la Maestà degl'Imperi vien comparata

parata alla Luna, & al piombo. Allora è lecito a i Crisostomi di publicare sù i Pulpiti l'impietà delle Eudossie, agli Ambrosij il rigettare dalla Chiesa i Teodosij sanguinarij, & a i Romualdi con i pellegrinaggi à piedi penitentiare gli Ottoni. Allora le verghe de i Pastori diuentano spade del Cherubino fulminante, si trasformano i Pallij, e le Mitre in corazze, e celate d. temperatura celeste, e i caratteri delle penne diuentano maledizzioni di Paradiso. O Giardino del Mondo Europa, sede del Cristianesmo, e custode delle leggi del Cielo, come posso io fare di non rallegrarmi teco della Santità de i Principi, che tù rinchiudi nel seno, e che io non giubili d'hauer'à stimar superflue per i tuoi scettri le diligenze de i Pastori? Quando mai alcun secolo hà potuto scorgere tanta lealtà nelle corone de i Grandi, ò maggior riuerenza verso le potestà soprahumane? Mira il nouello Cesare, refugio del combattuto Settentrione, esporre per le glorie del Cielo tutte le grandezze della Terra, e seguace de i paterni ricordi non approuare altri fulmini nelle guerre, che quei, che portano con la purità della Fede gl'incendij ancora della Carità. Scendi alle Gallie, e guarda al giustissimo Luigi sudante sotto alla Regia lorica per espugnare la perfidia di Montalbano, e l'impietà Roccellese: Egli negl'anni ancor teneri purgato dalle zizanie hereticheil bellissimo Regno, e frenate con leggi seuere l'ingiustitie, e fellonie de i Vassalli, regge con bilancia celeste la Monarchia della Francia, herede non meno dell'innocenza, che dell'appellatione dell'adorato Luigi. Che dirò dell'Hispano regnatore de i noui Mondi, e possessore di quel solo dominio, che si pareggia col Sole? Non è certo minore il tributo, ch'egli col nome Cattolico rẽde al Soglio, & all'Impero di Cristo, di quello, che porgano à lui i metalli dell'America zappata, e le fodine dell'indorato Perù. Torna al Clima Boreale, e riuerisci frà le guardie Pollacche l'antemurale dell'insidie Ottomanne, e la sẽtinella si può dire di tutti i tuoi Regni. Parlo d'Vladislao il Grãde, à cui nõ basta d'hauer scritto nelle arterie del cuore il trionfo della fede, che vuol'ancora à caratteri di sangue

Turchesco scriuerlo nelle spade affilate con la morte degl' inimici. Vieni poi all'Italia seno del Primato della Chiesa, e compendio di tutte le tue perfettioni, e considera quanto bella corona di Principi stanno vigilanti attorno alla custodia del soglio Apostolico. Qui il Leone togato dell' Adria con la Potenza, e col consiglio stà di maniera intento alla Cristianità tranquilla, che per sedare la commotione dell'onde non può trouarsi nocchiero d' esperienza, ò di sauiezza maggiore. Comanda ne i liti oppositi dell' inquieto Tirreno lo scettro della Liguria tanto inalzato dalla chiarezza di nostra Fede, che la malignità dell'Inuidia non hà saputo ritrouar mai in esso alcuna macchia di accettata heresia. A piè de i Monti frà le bende lugubri piange l'estinto Marito Anna la reale, & instrutta dall'Istorie del regio sangue ad imitatione di Bianca Madre del gran Ludouico serba la prole non meno per terrore degli empij, che per benefitio de i sudditi. Nell' altra parte non sono ancora asciutte le lagrime del perduto Gonzaga, la cui sofferenza nelle auuersità tolerate persuade l' Italia, che per conforto alle Mantouane desolationi impetrerà dal Cielo nel crescente Nipote non punto minore la giustitia, di quello, che si deue aspettare, il valore. Seguitano i due oggetti di marauiglia per l'ardire, e per la prudenza, gli Eroi Farnese, & Estense, che nella età giouenile mostrano con il senno Cristiano quanto bene possa accoppiarsi l' innocenza Politica. Ma io sento tirarmi non tanto dalla forza di verità, quãto dall' obligo di natura, à riuerire il Toscano Monarca dentro le mura della bellissima Firenze. E mi rappresento quei giorni funesti dell' horribil contagio, quando sparsa di cadaueri la Terra si voltarono in Tragedie tutte le feste dell'Etruria famosa. E chi non prouò allora i soccorsi del magnanimo Principe? Chi non hebbe sicuro refugio nella clemenza, e liberalità di lui? E chi potè desiderare mescolati con l' autorità di Signore gli affetti ancora di Padre? Stauano in lugubre Quarantena serrate le habitationi, vietato il commerzio, e racchiusi come nella carcere i popoli, quando l' affettuoso Signore sollecitando in persona

sona i prouedimenti neceſſarij, viſitaua à cauallo i biſogni di ciaſcheduno, e riparando alle vite de' ſudditi metteua frà tanto à ripentaglio la ſua. Che giubilo di quella fortunata Città? Quà ſi prouedeua di pane, altroue ſi riſarciuano le mura; qui ſi cambiauano in denari i veſtimenti abbruciati, là ſi ſeparauano gl'infetti, e ſi diſtribuiuano per tutto i frutti di benignità ſingolare. Voi inſegnaſte allora ò Gran Ferdinando, à i Paſtori dell'anime il modo d' eſercitar'i lor carichi, nè io ſaprei con maggior encomio eſaltare le voſtre glorie, che chiamar tutti ò Signori della Terra, ò Miniſtri che ſiano del Cielo, à ſcorgere ne i voſtri fatti vn Idea quelli del gouerno Politico, & vn'eſempio queſti altri della Carità religioſa. Mà queſto frutto della felicità de i tempi quando per gaſtigo degl'errori de i popoli cominciaſſe in qualcuno à ſeccarſi, e veniſſero in campo i biſogni delle ammonitioni Paſtorali, ricorrete ò Primogeniti della Chieſa, alla Tragedia d'Atene, e fate comparire ſotto i veli dell'Iſtorie i difetti, e l'emendatione dei Grandi. Venga nella Scena de i Congreſſi priuati la Carità trauestita, & in habito d'intelligente diſcorſo faccia venir loro all' orecchie queſte, ò ſimili ammoniziani. Se vorrete moſtrare, che i Principi della Terra ſon veri figli, e fanno l'offitio per Iddio, ſorga ſul palco il Paſtorello Dauide, e fate paleſe, che prima di farlo Principe ſi dichiarò Iddio, e d'hauerlo cercato, e d'eſſerſene prouiſto per ſe medeſimo. E ſoggiungete, che doppo la dichiaratione di Dio ad ogni modo entrò in Corte, doue gli biſognò ſofferire mille ttuagli, & angoſcie, e guadagnarſi con ſudori di patienza quello, che già per decreto del Cielo era ſuo; e perche ſappiano, che ſopra le ricchezze, e gli ſtati ſono più pretioſe in loro l' humiltà, e la patienza, concludete, che ad ogni modo tornò Dauide così dichiarato alle pecore nel campo, e così pouero, quãdo lo chiamarono in Corte a ſonare, conduſſe vn ſomarello di pane, portò vn capretto, & vn ſolo fiaſco di vino; a queſti furon gli abbigliamenti d' vn Principe con tanti legni deſtinato da Dio. Se vorrete, che tengano conto delle ſede conſegnata loro dal Cielo fate, che ſentan l'eſempio

di Valentiniano prima che fusse dichiarato Imperatore. Questo Caualiere corteggiaua Giuliano in quei tempi, che sfacciatamente s'era dichiarato Apostata; e nell'ingresso d'vn Tempio s'intendeua aspergere dal Sacerdote con l'acqua lustrale all' vsanza de i Gentili, sdegnato diede vn pugno à colui, in presenza dell'Imperatore. E che nobil cosa sarebbe, se ciascun Principe, prima d'esser assunto all' autorità di padrone, potesse mostrare il merito d' hauer dato de i pugni, e suergognato l'heresia? Il medesimo Imperatore fece grandissima allegrezza, quando seppe, che alla Chiesa di Milano haueuano eletto S. Ambrosio, che lo seruiua di Ministro. Da questo esempio ogni Vescouo può arditamente soggiungere à i Grandi, che se vogliono intorno buoni consiglieri, che lo seruano, pensino ad eleggergli di così fatta conditione, che non paia sproposito stimargli degni del carattere Episcopale. Alessandro Magno haueua vn dettame politico de i più bizzari, che io sentissi già mai. Si sdegnò con Aristotile, perche hauesse publicato alcuni trattati di filosofia, che prima haueua letti a lui solo, e querelandosi seco glene scrisse così: Se quello, che sappiamo noi, sarà comune col volgo, à che ci seruirà? Mirabil dottrina per i Principi, s'io non m'inganno, perche non è solamente vero, che i Grandi deuono hauer le gioie, e posseder le ricchezze, mà le lettere, e la dottrina ancora, che non posseggono gli altri. Se haurete voglia di persuadere i Potentati della Terra all' educatione retta de i figli, fate che l'imparino da Teodosio, il quale vedendo Arcadio in scuola sedere, & il Maestro in piedi, leuò di capo l'ornamento Imperiale al figlio, e ridottolo in habito priuato fece sedere il Maestro. Pronuntiò poi questa marauigliosa sentenza, e disse, che Arcadio nõ sarebbe mai stato degno Imperatore, se non hauesse prima imparato la pietà, che la scienza. Ecco con quale esempio possono le teste coronate auuezzar prima i figli à conoscersi per niente, acciochè poi diuentino quello, che veramente essi sono. E per non partir da Teodosio potrebbe far, che l'istesso insegni alle Corone del Mondo il gastigar

gar l'ingiurie, e le maledittioni, che loro ſon dette. Se lo ſparlare, dice egli in vna legge, vien da leggierezza, i Principi l'hanno a ſprezzare; ſe da pazzia, commiſerarlo; e ſe finalmente da ingiuria, perdonarlo: e tali ſono ſolamente i modi da ſpiantar queſto vitio. Conſolate l'afflittioni de i Potenti con il concetto di Ionata, quando abbracciò vna volta il ſuo amato Dauide. Era allora Dauid ſolo, mendico, habitatore delle ſpelonche, e perſeguitato da Saul. E tuttauia Ionata gli diſſe, Voi ſarete Rè, e non io. Potrete dunque raccogliere, che le perſecutioni ſono anco indizio di Reame, e che i Rè proprij di Dio ſon quelli, che le hanno prima grandemente patite. Il ſanto Rè Ezechia, per far vna Paſqua celebre, hebbe ardire d'inuitar con lettere à poſta tutti i popoli d'Iſraelle, ancorche ſeparati dugento cinquanta anni prima dalla ſua giuriſdizione, ſenza paura di quelli, che haurebbono deriſo la nouità, e biaſimato il penſiero di metter le mani nel paeſe degli altri. Mà Iddio gli fece gratia, che l'inuito hebbe credito, e che moltiſſimi con incredibil letitia ſi trouorno preſenti. Inſegnate voi dunque ancora, che ſe hanno i Principi voglia d'entrar ſicuri nella giuriſdizione degli altri, ſpediſcano per foriere il culto, e la riuerenza di Dio, e non mettano in dubbio la felicità del ſucceſſo. Ditegli alle volte, che ſe con la beneficienza non prouocano l'amore, e l'inclinatione de i ſudditi, ſaranno ſempre i Vaſſalli di coſto in tutte le loro, ò ſiano fortune, ò diſgratie. Conſtantino per guarir dalla lepra haueua già meſſo all'ordine vn infinità di Bambini per ſcannarli prima, e poi lauarſi in quel ſangue. Chi vorrebbe eſſer Principe, ſe i rimedij ancora delle loro infirmità naturali coſtano i pianti delle Prouincie intere? E che miſericordia di Dio fù quella d'inſegnargli con poche ſtille d'acqua ſantificata d'arriuare à quella ſanità, per la quale haueua deſtinato l'vccisione di tanti putti? Se finalmente ſentirete lamentare i Principi, che non arriui la Verità, dichiarate à lungo l'hiſtoria di Michea, ed Achabo, acciò conoſcano, che, ſe eſſi prima non ſi preparano di ricuſarla, non ſolo Iddio non la nega, ma di più ſempre,

& in varie maniere l'offerisce. Con queste maschere d'historiche rappresentationi si differenziano à bastanza dalla comune de i popoli gli orecchi, e l'intelligenza de i grandi, e senza metter mano ad'altr'armi si riformano i loro costumi. Quel Giudice d'Israelle, che si chiamaua Sangare, senza adoprar il ferro con vn vomere d'agricoltore guerreggiò contro a'Filistei, e lo Spirito Santo dice, che ancor egli fù difensore d'Israelle; dunque può esser, che i Giudici della Chiesa difendano l'honor di Dio non solamente quando si seruono come di ferro dell'austere riprensioni, ma quando ancora con auuisi cortesi come con l'Aratro, ò col Vomere solcano il terreno delle volontà deprauate, e lo rendono atto à riceuere il seme dei documenti celesti.

DELLA MESSA PONTIFICALE.

DISCORSO DECIMOSESTO.

ARGOMENTO.

Habbiamo anco in terra il modo di compilar le bellezze dell' Empireo, non meno di quello, che delle visibili del Cielo si facesse Archimede con la sfera. Questo è il Presbiterio, ed il sacrifitio Pontificale. Si discorre dell'introduttione de i sacrificij, e di quanto il nostro Eucharistico superi gli antichi cerimoniali. Si mostra la prerogatiua della Chiesa Christiana, à cui Iddio non ha prescritto tutto di sua bocca, come alla Sinagoga, ma lasciato il suo arbitrio, fuori della sostanza, e delle forme de i Sacramenti, tutto il restante de i riti, i quali senza pregiudicare alle autorità infallibili possono alle volte variarsi. Descriuesi tutto l'apparato della Messa Pontificale, e nello spiegarsi, che non tutte le cerimonie si sono imparate per iscritto, si mostra, e ferma nell'vltimo l'autorità della traditione.

NON si trouerebbe al sicuro occasione più certa da piangere le conditioni dell' huomo, quanto il vedere, e considerar le forze, che egli tiene dentro gli effetti della Natura, e dell'arte, e l' infinita sproportione verso quelli della gratia, e di Dio. E pure la cognitione, e la maestria delle cose sottolunari sono accidenti, e trattenimenti di spasso in questo miserabile esilio; mà i raggi soprannaturali sono quel lume, à cui son destinate per riuolgere, e purgare gli sguardi l'Aquile immortali degli spiriti ragioneuoli. Io vorrei essere stato nelle scuole Astronomiche di Siracusa, quando l' ingegnoso Archimede (se pur' egli fù il primo) espose compilata da laborioſe misure vna sfera di bronzo, & inuitò à considerar quella machina tutti i letterati della Sicilia. Hauerei senza dubbio con essi loro ammirato ancor io la squisitezza d'vn si bello artifizio, che in piccolissimo globo mi porta alla vista ragguagliato tutto

quello, che in lontanissimi spatij si và facendo nel Cielo? Mi sarei stupito, che con vna palla di ferro tenuta priuatamente nelle Camere io potessi arriuare ad intendere il corso irregolare de i Pianeti, il nascere, alzarsi, e tramontare del Sole, l'accoppiamento della Luna con le Stelle, indouinare in Terra i siti corrispõdenti del Cielo, ritrouare i Poli, misurare le distanze, e l'altezze, e con palmi, e cubiti mortali abbracciare, e restringere l'immensità del Firmamento. Et haurei detto alla fine, che se bene non fù gran miracolo il trapassare dalla Terra sopra le sfere, che pur può essere, che si trouino ali per far'vn volo sì grande; con tutto ciò fù grãdissimo l'hauer portato giù basso l'immensità di quei Cieli, per il cui peso è certissimo, che nõ si troueranno mai spalle. Ma perche io son nato dentro alla luce d'vna verità infallibile, la quale m'insegna à non ristringere la mia robustezza nè anco a i termini lontanissimi della sfera stellata, rido di queste imprese Astronomiche, e disprezzo l'immagini delle più alte cose della Natura, mentre sono spinto à procurare d'intendere l'altre più infinitamente sublimi della gratia. Io sò, che sopra questi termini visibili siede l'Empireo de i Beati, e che stà quiui collocata la prima sede della Maestà onnipotente. M'insegna la fede, che le più viuaci bellezze del Firmamento ingemmato, sono il pauimento di quegli eterni Palazzi, e che il concauo di tante Stelle serue per arco, e per base a i colonnati superni. Iui non mai tramonta, ò diminuisce di forze il Sole della carità infiammata, nè altre congiuntioni si mirano, che l'vnione ineffabile degl' intelletti creati al Pianeta dell' eternità. Io misero auido di superar le forze di tutta l'humana sapienza à vista degli spatij di questo Cielo sì vago m'impenno sul vigore d'vn affetto celeste, e desidero ali di Colomba, per trasportarmi di peso frà le delitie di esso. Mà quando le prigioni di questa vita mortale m' impediscano il volo, almeno esclamo, Chi sarà quello, che con auuenturoso artifizio porti quà giù in piccola sfera gli splendori, e le bellezze dell' Empireo, e troui modo da misurare con i compassi del cuore vna felicità senza termine? Di questo

luogo

luogo vorrei io vna dramma più toſto per arricchire la volontà, che l'eſattiſſima cognitione de i Cieli materiali per illuminar l'intelletto. E frà queſti voti di giuſtiſſimo deſiderio ſcende alle volte vn raggio d'Aſtronomia ſoprahumana, e facendomi volger lo ſguardo à i ſacrifizij Criſtiani, m'interroga, ſe à quella viſta reſtano paghe, e ſodisfatte le mie voglie. Io allora frammeſſo ne i Presbiterij eccleſiaſtici ſtò mirando i Pontefici ſacrificanti, e veduto frà l'aſſiſtenze miſterioſe de i Sacerdoti minori, eſeguirſi da loro la più ſublime operatione, che poſſa ritrouare Iddio, mi par ſubito d'hauer cõpilato in breuiſſimo ſpatio tutte le grãdezze de i Beati, e che nõ manchino Archimedi alla Chieſa per diſegnare in terra la pianta, & il ſiſtema del Paradiſo. E per intender ciò meglio vò diſcorrẽdo così: Il Creatore del tutto formato c'hebbe il cõpoſto ragioneuole di due parti differentiſſime, che furõ l'anima, e'l corpo, richieſe da ciaſcheduna d loro i ſegni di gratitudine, non gli baſtãdo ſenza gli eſteriori, e ſenſibili i ſoli interiori dello ſpirito. E ſi contentò che guidati dall'inſtinto di Natura determinaſſero da ſe medeſimi gli huomini la materia, e la qualità di quei ſegni, purche l'autorità comune gl'indrizzaſſe à rappreſentare il ſupremo dominio di lui, e l'aſſoluta dependenza, che noi tenghiamo dalle ſue mani. Queſta fù la prima introduttione de i ſacrifizij ſcauata dalle viſcere del cuore, il quale non può in alcuna maniera ſepararſi dalla più intima aſſiſtenza di Dio, & però è neceſſitato, voglia, ò non voglia, di riconoſcerlo per Signore. Mà dilungatiſi in progreſſo di tempo i mortali dal vero culto di Dio, fù neceſſario, che egli medeſimo ſi faceſſe auanti, e non tanto dichiaraſſe d'eſſere egli ſolo l'autore delle creature, mà diſtintamente inſegnaſſe ancora i modi, co i quali voleua eſſere honorato da loro: così anco l'affettuoſo Padre mette al figlio le parole nella bocca, delle quali vuol ſeruirſi per perdonargli, e l'amoroſa Nutrice inſegna le riuerenze, & i geſti, che deue vſar il bambino per placar la Madre adirata. Di Creatore diuenuto dunque Iddio Legislatore ſupremo, diede tanti precetti de i ſacrifizij, determinò

nò la materia, le qualità, e gli anni delle Vittime; distinse con oblationi diuerse i fini, & i desiderij del cuore, e nobilitò con l'infinito suo sapere in mille modi la gratitudine dell'huomo. Nè quì finì il pensiero d'esser pur egli la regola delle nostre adorationi. Consumato in sù l'Altar del Caluario il marauiglioso, e non più reiterabile holocausto della Carne del Verbo prescrisse alla Chiesa Cristiana il sacrifizio da rinouarsi fino alla durata del Mondo, nel quale sotto i fiori d'vna oblatione incruenta, e soaue si conteneſsero i frutti dell'altra tanto crudele, e sanguinosa. O stato auuenturoso della Creatura ragioneuole, dalla quale richiedendosi per douuta ricompensa qualche dono pretioso le vien commandato, che non porti minor valuta, che tutta la diuinità, e troua dentro di se proportionati Ministri di quell'offerta, di cui possiamo ben dire, che ancora Iddio è Ministro certamente; che se si lasciauano, come seguì da principio, queste determinationi di gratitudine al publico consenso degli huomini, io non credo che si fosse trouato materia, doue più si stancassero, e confondessero i pensieri. E chi mai hauerebbe stimato potersi chiamare aggiustata ricompensa à i benefizij del Creatore tutto quello, che si contiene nella Terra? Chi si sarebbe sodisfatto di porgere à Dio i frutti, gli armenti, e le ricchezze ordinarie senza dubitare, che questi doni in riguardo di lui hauessero à riuscire di più vil prezzo, che non fù l'acqua del Contadino alle grandezze d'Alessandro? Io sò certo, che per i sacrifizij haurebbe ognuno sdegnato le merci, & i tesori vicini, e si sarebbe messo per accrescer' il valore alle Vittime fino à procurar da gl' Antipodi le più pretiose, che vi si trouino. A questo fine si sarebbero pescati i lontanissimi mari, e portate le caccie nelle più incognite selue della Terra non conosciuta. Et in quella guisa, che il lusso d'Eliogabalo non ammesse mai viuanda di pesci su le marine, nè di carnaggio sù i monti, nella medesima all'Imperatore del Cielo non hauerebbe l'oriente sacrificato, se non pescagioni del Perù, nè portate altre hostie i paesi occidentali, che le carni di Scitia, e gli Vri dell'aggiac-

giacciato Settentrione. Dà queſta ſollecitudine il genere humano vien liberato con la deputatione ammirabile d'vna Vittima ſacroſanta sù gli Altari Criſtiani. L'acquiſto di eſſa viene dalle più lontane parti dell' Vniuerſo, e non è baſtante ad agguagliare il ſuo prezzo tutta la valuta delle coſe create. I Sacerdoti del Chriſtianeſmo tremanti l'offeriſcono à Dio con traſmutatione ineffabile, e ſolleuati ad vn miniſterio ſublime ſtupiti di ſe ſteſſi ſi pareggiano con lui, & humiliati frà le baſſezze della Terra ſi trouano immerſi nelle contrattationi del Cielo. Io non poſſo più fare, ò Religione diſprezzata, che io non deplori con lagrime affettuoſe la ſcarſa, e difettoſa parte, che ti conſacra il Mondo delle ſoſtanze ancorche miſerabili della Terra. Quando l'infelice Saul commiſe il peccato d' inobbedienza perdonando à buona parte di quei popoli, de i quali haueua comandato Iddio il totale eſterminio, l' hauerei volontieri interrogato, ſe egli ſapeua, che il più nobil fine delle creature è il ſecondare la volontà di Dio, e ſuppoſto, che ei lo ſapeſſe, e perche non donarli al commandamento di lui, e frale perire nel ſeruitio dell'autore che le creò? Mà ſe m'haueſſe riſpoſto, che l'intereſſe, e l'ingordigia di poſſedere l'haueuano indotto à preuaricar'il precetto, e perche dunque, ò ſceletato Mercatante, ſerbaſti per te le creature migliori, e laſciaſti i minori auanzi, e le più imperfette per Iddio? Confondaſi per tanto il Mondo, già che vede, che l'iſteſſa ſapienza del Cielo diuenta regola de i ſacrifizij criſtiani, e mentre và ricercando vn donatiuo per inſegnarli di che qualità dourebbono eſſer l' offerte, l'hà formato ella ſteſſa da i teſori della ſua onnipotenza, e dal più traboccante prezzo della diuinità. Ma queſta gran prerogatiua de i noſtri Altari ſopra le Vittime de i ſacrifizij cruenti parche manchi in paragone di quelli d' vn ſegnalato fauore, cioè della direttiua, & inſtruttione celeſte quanto alle cerimonie, & ornamenti viſibili. Legga pure, e ſtupiſca chi vuole dell'accurata eſatezza, con la quale il Motore ſourano ſceſe à dar legge di tutto quello, che riſguardaua la materia de i ſacrificij, le fatture del Taberna-

colo,

colo,e dell'Arca. Egli ſteſſo come appunto ſcordatoſi d'eſſer Iddio,ſi meſſe à preſcriuere la qualità de i legnami, le conditioni della porpora, le tinture del Cocco, il Biſſo, i peli delle capre, e le pelli di Montone inzuppate di roſſo. Sceſo poi à i minuti particolari ordinò tanto numero d' anelli, e di tal maniera indorati,per inſerirui le ſtanghe; Quanti calami doueuano ſpanderſi nel candelabro,e sù gl' iſteſſi calami quanti ſciphi, quante sferette, e quanti gigli per vno. Dipinſe la forma degli ſmoccolatoi, e l'ornamento di eſſi, e parlò fino delle caſſettine dorate, doue s' haueuano ad eſtinguere gli ſtoppini abbruciati. Sù l' Altare volſe le caldarette per traſportar le ceneri, le forbici, le mollette, e la graticola per ſicurezza de i Miniſtri. Che diremo delle Cortine, delle Tauole, e delle parti più ample del Tabernacolo? In queſto non ſolo ſtabilì il numero, la qualità, la grandezza, mà per le Cortine comandò, che le cantonate s' abbracciaſſero cõ fibbie non meno di cinquanta,e che i tauolati haueſſero negli angoli due incaſtrature per congiungerſi inſieme. Anzi perche delle coperte vſuali del Tabernacolo ne haueua ordinate ſolamente vndici, volſe di queſto numero diſpari render ancora la ragione, e moſtrò,che la ſeſta veniua in ſito da duplicarſi in ſe ſteſſa, e perciò deſtinata à coprire la parte oppoſta all'ingreſſo de i Sacerdoti. Laſciò le miſure, & i cubiti di qualſiuoglia coſa fino all'altezze di tante dita, come preſcriſſe nella corona ſotto alla Menſa de i pani. Laſciò tante gemme, e pietruzze negli habiti del Pontefice, gli oncini, le catenelle, gli vnguenti diſtinti, la ſantificatione delle veſti, e mille altre minutie, che quanto rendono ammirabile la prouidenza diuina, tanto ſtancano le penne, e le conſiderationi dell'humano intelletto. Mà i Pontefici criſtiani per abbellimento di ſacrifizio tanto più eccelſo, e ſublime,da chi hanno imparato la ſantità de i Riti, il numero degli aſſiſtenti, le forme, e gli ornamenti dell' Altare? Se queſta obiettione vien portata da criſtiana ſimplicità, à cui ſi permette di ricercare dentro i termini di lodeuole ſcienza i miſteri di noſtra fede, io ſpeditamente riſpon-

ſpondo; che ſimili coſe ſi ſono imparate dalla Chieſa, le cui determinationi ſono inſpirate da Dio aſſiſtente non meno alle leggi, e decreti di eſſa, di quello, che già fuſſe benche in maniera diuerſa, à i Cherubini del Propitiatorio. Mà ſe l'inſtanza viene con dente maligno d'inuidioſa hereſia, e ſi ſpicca da i dogmi ſeminati nella Boemia dal ſeduttore Vicleffo, io armo contro queſt'Idra le difeſe del Vero, e dimoſtro con le ſeguenti ragioni, che le cerimonie ſacrificali nõ ſono freſche inuentioni, nè ſregolati ſentimenti di priuato ritrouatore. Bella prerogatiua ſenza dubbio ſarebbe ſtata per gli huomini, ſe tutto di ſua bocca, come già nel primo teſtamento n'haueſſe inſegnato Iddio, mà fù priuilegio maggiore, che determinata da ſe medeſimo la ſoſtanza laſciaſſe a i fedeli l'impero ſopra l'abbellimento degli accidenti. Perche data queſta ſublime autorità alla Chieſa le aggiunſe di ſuo l'infallibilità di non errare, & appoggiò c õarchitettura celeſte ſopra le fiacchezze degl'ingegni mortali le fabriche non mai cadenti della ſapienza diuina. Io ſon huomo, diſſe il Verbo Incarnato, & operando per adeſſo come huomo non penſo di dichiararui tutto, nè voi ſete capaci altrimenti d'intenderlo; mà partito che io ſarò da i voſtri occhi, ſuccederà in mio luogo lo Spirito conſolatore, il quale non potendo operare ſe non come Dio, inſpirerà ſenza termini di vita quanto ſia neceſſario alla Chieſa, & aſſiſterà infaticabile, & eterno à tutti i diſegni di eſſa. Di quì è, che ſe il Monarca viſibile della ſpoſa militante, ò per comandamento di lui i Pontefici congregati ſtabiliſcono i modi, e diſegnano gli ornamenti de i miſteri ſourani, quanto ſi determina in terra ſtaua prima ſcritto nel Cielo, e diuentano conſtantiſſime leggi i decreti ventilati anco prima sù la varietà de i pareri. Ma non creda però alcuno, che ſi come le ſentenze pronuntiate legitimamente ſopra le verità diuine ſono per ogni luogo, e tempo immutabili, e fiſſe; così parimente ſucceda di quelle ſacre determinationi, che riſguardano i modi, e le humane conuenienze. Mancherebbe di qualche potenza Iddio, ſe la ſua infinita fleſſibilità nõ ſapeſſe ſoccorrere à gli

arbi-

arbitrij humani se non con violenze diuine, ò richiedesse inuariabilità constante dalle volontà così fragili. Possono per tanto alle volte mutarsi le sentenze, e le leggi, che secõdano la maniera de i costumi, perche questi ancora si mutano; mà restando immobile la causa, solo negli effetti viẽ osseruata la variatione. Quella giustitia, e conuenienza, non errante trapassa allora da vn rito à cerimonie diuerse; e lasciando quel primo come abbandonato cadauero, porta la medesima vita, e lo spirito alle verità surrogate. Per liberare da i serpenti infocati il popolo preuaricatore, alzò Moisè per inspiratione del Cielo vn Serpente di bronzo, doue ciascuno riguardando impetrasse alle velenose morsicature salutifera medicina. Questo simulacro restò in piedi per molti secoli, & iui continuarono i Posteri à riuerir la memoria, & adorare gli effetti della beneficenza di Dio. Mà nel tempo, che regnaua Ezechia, accortosi il santo Rè, che la riuerenza passaua ad idolatrare, e che il misero popolo fermaua l'adoratione nel metallo, fece subito spezzare il serpente, e senz'alcun rispetto dell'Autore chel'alzò, lo ridusse in minutissima poluere. Non fù mutabile, e non sarà già mai il bisogno di solleuarci ad implorare la misericordia di Dio; ma quegli oggetti, che in qualche tempo ci aiutano, possono per colpa nostra diuenir difettosi; e quel serpente, che lungo tempo fù medicina à i veleni, variandosi la dispositione de i cuori, cominciò egli stesso ad auuelenare i più sani. Di questa sorte sono, ò Brittannia ingannata, i fregi, & i cerimoniali abbellimenti, che tu miri ne i sacrifizij Pontificali. Non riconoscono altro autore, che il trono Romano, ò vero il comune consenso di quei ministri, da i quali promise di non separarsi mai Iddio. E benche qualche parte di essi nella variatione de i tempi si sia forse mutata; questi apparenti naufragij non hanno hauuto possanza, che alla calamita delle ragioneuoli determinationi si nasconda mai il Polo della direttione del Cielo. Non si variano dunque à capriccio, nè pende il loro principio, e stabilimento da i moti improuisi delle volontà sregolate. Il Rè Acaz viene chiamato dalla scrit-

tura

tura empio sopra tutti gli altri, e lascia alle considerationi humane il ritrouar la cagione di titolo così scelerato. E chi sà, che non lo meritasse per questo? Sentì egli, che in Damasco si vedeua eretto vn'altare à quegl'Idoli d'architettura sì nuoua, che nè volse subito la forma, e ne fece vno simile in Gierusalemme. Sopra questo lo sfortunato Principe si dilettaua di sacrificare, ed alla nouità de i riti introdotta con autorità priuata abbandonando sceleratamente i precetti di Dio, passò poi à dilapidare i vasi sacri, à chiudere il Tempio, ad ammettere tutte le sorti d'Idolatria, e più sempre ad operar contro Dio, quanto più gli veniuano le disgrazie dal Cielo. Doppo che le Tribù di Ruben, e di Gad hebbero dato aiuto al restante del popolo nell'acquisto della Terra promessa tornauano tutte allegre di là dal Giordano per habitare il paese toccato loro nella distributione comune. Iui si misero subito ad alzar' vn Altare di smisurata grandezza, e mancò poco, che quest' infelice risolutione non si tirasse dietro l'esterminio di tutto Israelle. Che cosa non fecero i consorti dell'altre Tribù, sentito che hebbero l'auuiso di così fatta nouità? Pieni di zelo verso i precetti di Dio si congregarono auanti l' Arca, e concludendo quiui frà loro, che il nuouo Altare ad altro fine non poteua esser fatto, che per diuidere il culto, ò per introdur cerimonie forastiere, bandita vna publica guerra contro i Rubeniti, e Gadeti, giudicorono, che questo opprobrio non si potesse cancellare se non con il sangue. Già risonauano le Trombe, e fulminauano le spade, quando coloro fecero per mezzo d'Ambasciatori apparire, che la machina non era stata fatta per Altare di sacrifizio, mà per Mausoleo di memoria. E così demolita la fabrica si leuorono i sospetti, e si prouidde sufficientemente alla quiete de i popoli, & all'honoranza di Dio. Fissi adesso gli sguardi l'heresiarca Boemo all'apparenze d'vn sacrifizio cristiano, e mi dica, se la Maestà de i Pontefici, e la corona degli assistenti gli possono persuadere altro autore, che la sapienza del Cielo. Io per me torno volontieri à credere, che lo spettacolo non sia altro, che compilato in breuissimo spatio

quanto

quanto di bello godono laſsù i Beati, e riſtrette nella maniera che poſſono quaggiù riſerrarſi le grandezze, e preminenze di Dio. Siedono in Trono eleuato à ſimilitudine del Motore ſuperno i Veſcoui ſacrificanti, e gli cingono come circondati di gloria gli ſuolazzi, e l'ombrelle de i baldacchini ſoſpeſi. Carichi, e graui di varia ſorte di ammanti moſtrano d'hauer'in ſe ſteſſi tutte le glorie degli ordini inferiori, come nel ſeno di Dio ſplendono eminentemente tutti i gradi delle creature poſſibili. Veſtono i lini biancheggianti di ſotto, e ſoſpeſa con reliquie de i Martiri auanti al petto la Croce del Redentore, armano l'anima non meno di candidezza, che di toleranza innocente. Sopra le Stole ſacerdotali imbracciano prima le Tonicelle, e poi le Dalmatiche Diaconali, per ſoggettare al Sacerdotio maggiore i miniſteri dell'ordinationi più baſſe. Poſa ſopra i loro crini il Diadema Pontificio con ricordare la ſcienza dei documenti celeſti, e ne i calzari miſterioſi ſentono impreſſa la ſollecitudine del predicar l'Euangelio. Quanti miniſtri, & à quanto diuerſi officij ſono loro deſtinati d'intorno? Porge queſti la Mitra, il Paſtorale quell'altro: chi ſoſtiene la fimbria delle veſti, chi le piegature del manto: altri ſi fa baſe del libro, altri alluma le carte di eſſo: in mano di quello ſplendono i candelieri argentati, e di quell'altro il Toribolo con la Nauicella d'incenſo. E ſi come negli attributi diuini, che pur frà di loro ſono vn atto puriſſimo, ſolo dagli effetti ſi può argomentare la diuerſità; così queſta bella varietà di miniſtri impiegata in operationi diuerſe, coſpira vnitamente à gli oſſequij del Pontefice ſacrificante. Che diremo degli aiuti maggiori? Oltre i proſſimi Miniſtri dell' oblatione incruenta ſeggono à gli ſcabelli del Trono i tre Aſſiſtenti parati, e dalle bande ordinatamente diſpoſti tutti coloro, che nelle Cattedrali lodano col canto l'onnipotenza di Dio. In mezzo à faccia dell' Altar Maeſtoſo aſſiſtono i Chierici con la candidezza de i lini, e propinqui al Presbiterio eleuato i Magiſtrati, e Poteſtà della Terra. S' io miro la diſpoſitione degli ornamenti, vedo nelle tauole i vaſi dorati del ſacrifizio, & ba-

cili

cili pretiosi per l'asterſione delle mani. S' ingemmano in sù l' Altare i Reliquarij de i Martiri, e riflettono le loro bellezze le ſtatuette d'argento; e i ſette Candelabri moſtrano eſſer quella la vera Menſa del pane propitiatorio. Non muoue paſſo il Pontefice, che piegate le teſte non lo riueriſcano tutti, nè intuona alcun verſetto di gloria, che la melodia degli Organi, e delle voci ſonore non accompagni il canto. E peruenuto alla conſecratione ineffabile, ciaſcuno genufleſſo adora la ſacroſanta oblatione, e frà gli odori dell' acceſo ſtorace, & il ſuono delle Trombe armonioſe ſolleuato in vn certo modo ſopra ſe ſteſſo, porta l'anima in quel luogo inuiſibile, di cui è ſimbolo quella Maeſtà che ſi mira. Io non ſaprei certamente trouar modello più chiaro delle celeſti grandezze, nè più ſeria imitatione di quei canti, che ſenza pauſa riſuonano, e riſoneranno per ſempre nel Paradiſo. O Maeſtà vniforme dell' apparenzze eccleſiaſtiche, quanto ſei ammirabile anco à gli occhi d' vn honore inuidioſo! Poteſſi io qui regiſtrare quanti cuori alienati hai tù fatto tornare alla luce del Criſtianeſmo, e quanti ingegni impenetrabili alla verità de i dogmi tù ſola hai confuſi, & addottrinati con queſta inuariabile concordia. Tacciano hogg mai le oppoſitioni, & hoſtilità moderne, mentre pur ammettendo per vera l' vniformità delle già dette cerimonie, negano oſtinatamente la conuenienza di eſſe, e vogliono, che à ſimilitudine dell' antiche, ſenza moſtrarſene ſcrittura diuina nè deuano, nè poſſano metterſi in vſo. Noi non habbiamo, anzi nè mai hebbero gli huomini cuore coſi anguſto, che linguaggi di Dio in vna ſola maniera ſiano capaci di perſuaderlo. E chi hà mai negato al Creatore de i cuori tanta penetrabilità nelle ſue proprie fatture, che ſcendendo inſenſibilmente dentro le fibre di eſſo, non illumini ſpeſſe volte la mente con ſegrete inſpirationi? Ne anco all' antica Filoſofia fù naſcoſto queſto modo di ſcienza ſoprannaturale, a mettendo, che l' humano intelletto fortemente legato nel-

la consideratione con Dio, & assorbito dalle violenze dell'anima, in vn esilio lontanissimo da i sensi vnisca la mente alle delitie del Cielo, e la troui imbeuuta del nettare medesimo, di cui si pasce la Diuinità. Mà quando per vtile, & instruttione del publico questa bella prole di Dio, che noi chiamiamo Verità, parte dalle sfere celesti, e scende à benefitio degli huomini, troua preparate due strade per arriuare in terra, nè sempre come falsamente hanno molti creduto, camina per la medesima. Vna di queste è così spedita, e veloce, che la trapassa si può dire à momenti, ne altro si ricerca per bastimento di viaggio, che la penna, e l'inchiostro di canonico scrittore, il quale verghi le carte, e faccia co'i caratteri fede della propositione inspirata. Mà nell'humano commerzio non sempre seruono le penne, benche sempre fauellino le lingue. E però molte volte questa Corriera del Cielo ponendo da parte le ali, che le seruono per i cammini velocissimi, cambia subito strada, e portata in lettighe tardissime degli humani discorsi, arriua lentamente sì, mà non meno sicura alle notitie degl' intelletti fedeli. Pronunziarono più volte le labbra dell'humanato Saluatore, opero vsci della bocca degli Apostoli inspirati, questa gemma del Vero, e senza che alcuno per ordine del Cielo la dipingesse, ò caratterizzasse in fogli, portata da lingua in lingua con longhissimo viaggio di molti secoli cammina ancor'hoggi per le bocche degli huomini, nè punto stanca dalla prolissità del cammino seguita vigorosa verso gli anni futuri, per terminar solamente il suo corso quando terminerà ancora il suo la successione de i viuenti. Voltinsi adesso gl' increduli alle ripe del famoso Giordano, e mirino il passaggio del popolo d'Israel le sotto la guida, e comando di Giosuè. Portata sù le spalle de'i Sacerdoti l'Arca del Testamento insino al mezzo del fiume, alzaronsi l'acque in parapetti di sponde, e non moüendosi l'Arca passauano à piede asciutto il popolo, & i bagagli nel Territorio di Ierico. Questa prodigiosa rinouatione de i miracoli, che si viddero nel

mar rosso, cauò da quelle genti non minor marauiglia dell'assistenza diuina, & impresse in quei cuori, eguale spirito di gratitudine, e di lode. Mà qual fù la maniera, che insegnò Dio à Giosuè per disseminare ne i posteri la fama d'vn portento sì grande? Leuinsi, disse, da quella parte dal fiume, doue si sono posati i vestigi de i Sacerdoti, dodici pietre della più segnalata grandezza, e piantate che saranno negli alloggiamenti, che voi tenderete questa notte, seruano senz'altra scrittura per eterna memoria di così famoso successo. Interrogheranno i vostri figli nell' arriuare alle pianure di Galgala, che cosa significano quei sassi; e voi risponderete loro: Questi vi riducono à mente il passaggio, che fecero i vostri Padri per il fondo del fiume vicino, e la fortissima destra del Dio d' Israelle; che fece trouare terreno aridissimo dentro all'humido letto del Giordano ingrossato. Questi daranno le medesime notitie à i loro figli, e da quelli impareranno i Nipoti, acciò tutti i popoli della Terra ammirino la mia onnipotenza, e temano insieme la grandezza. In questa maniera con circuito più lungo sono Trombe infallibili delle verità celesti le traditioni anco humane, & à palesare gli effetti d' inspiratione celeste possono seruire anco i fiumi, e le campagne, & i sassi. O perpetua Virginità di Maria Gemma delle più elette di Paradiso, prima gloria delle felicità terrene, ornamento della maternità di Dio, marauiglia sublime di tutti gl' intelletti creati; e per quale delle due strade hai tù penetrato le viscere affettuose del Cristianesmo, e cauato dà i cuori vn assenso meritorio alla maggior nouità, che si sia mai sentita sotto alle stelle? Certo non furono i volumi, nè l' antiche scritture, che ti palesarono al Mondo, mà traditione costante, che spiccata da i fondatori della Chiesa trattiene ancor' hoggi il volo fra i viatori credenti; e non per altro ne vengono illuminati gl' intelletti, se non perche prima ne furono addottrinate le lingue. Cessi dunque vna condannata perfidia di riceue-

re ne i riti sacrificali della Chiesa il testimonio della penna, se non lo volse Iddio negli ornamenti della Vergine. Nè stimi esser arriuato a i Pontefici con incertezza di viaggio la conuenienza degli apparati cerimoniali, mentre per le medesime strade hà Iddio dichiarato a i fedeli gli abbellimenti della Sposa, per le quali ha palesato le prerogatiue della Madre.

DELLA BENEDITTIONE DEGLI OLII SANTI.

DISCORSO DECIMOSETTIMO.

ARGOMENTO.

I misteri sourani non sdegnano d'esser spiegati con similitudini terrene; onde può molto ben farsi essatta comparatione degli Olij santi con la confettione della Triaca; quelli materie facilissime, e di pochissimo costo, in questa laboriosissimo artifitio, in quelli semplicissimo magistero. La Triaca col tempo hà debilitato, ò perduto la virtù de i componenti; mà negli Olij si manterrà, e s'è mantenuta sempre la medesima forza. Se la Triaca guarisce tanti mali nel corpo, assai più, e più graui guariscono gli Olij nell anima. Si descriuono le operationi, prima di quel d'egl infermi, e poi del Crisma, e dell'altro de i Catecumeni. E finalmente si riconoscono negl'effetti loro, e nella forza delle heneditioni Pontificali le proprietà della Vipera principale ingrediente della Triaca.

MENTRE sotto l'impero, e le dissolutioni di Nerone cresceua in Roma il contagio, e la pestilenza de i vitij, Andromaco vno de i principali medici della Corte messe insieme per risanare i corpi, quella marauigliosa confettione, che noi chiamamo Triaca. Et vno antidoto, e preseruatiuo sì raro fù donato all'Imperatore in quei tẽpi, che saria bisognato più tosto d' accumular i veleni per liberar la Terra dal più mostruoso Tiranno, che viuesse giammai. Quanto meglio le officine del Cielo lasciando per le infirmità del corpo i medicamenti naturali, se ne passano à curare i languori dell'anima, e per inuigorirla ad ogni cardine della vita, danno fuori ogni anno il rimedio ammirabile de i liquori consecrati! Io mi sdegno, ò Primogeniti dell'anime, di non saper trouare cõparatione più nobile à i farmachi delle drogherie celesti, & all'efficacia

degli elettuari pretiosi, che formano le vostre benedittioni. Mà la pouertà dell'huomo non sà vestir'altro, che stracci; e la bellezza degli splendori inuisibili non gli viene dauãti, che immascherata di similitudini terrene. Nè però deue in questo querelarsi souerchio la creatura ragioneuole. Perche quell'istessa necessità, che riduce l'huomo à seruirsi di basse, e pouere simiglianze, hà dall'altra parte di maniera inalzato l'essenza, e le forme delle cose materiali, che superando in certo modo se stesse, possono ben compararsi alle spirituali, & eterne. Io stò mirando alle volte vn tenero agnelletto sotto le mammelle della madre nascondersi belando doue è più densa la greggia; e non posso negare, che non si rallegri la vista ad vn'oggetto di cosi gratiosa vaghezza: mà quando io sento, che quell'animaletto rassembra il Figlio vnigenito di Dio, e miro l'immagine di lui scolpita ne i calici con la bandiera della redentione, e coronato con il diadema esser esposto nelle sacre pareti all'adoratione di tutti; crescono allora gli stupori, e la stima di queste vili, e disprezzate materie della Terra. Fende l'aria con placido volo vna colombella amorosa, e con teneriſſimi gemiti se ne riuola à riueder'il suo nido; quando io solleuando i pensieri riconosco in quei puri affetti la sembianza dello Spirito increato, e mi seruo d'vna colomba per contemplare l'abisso, e l'eternità degli amori. Nè si può dire, che queste siano humane, e voluntarie inuentioni. L'Onnipotente medesimo hà spiegato à i mortali più volte i misteri sourani sotto imagini caduche, & approuando le soprannominate figure mostrò il suo Verbo con la spoglia d'Agnello all'Euangelista diletto, e fece con l'ali della Colomba volare lo spirito Santo alle marauiglie del Giordano. Siami lecito dunque con i vocaboli del più squisito medicamento, che formino le spetiarie della Terra, inalzar i pregi, e ponderar l'efficacia de i preseruatiui del Cielo. I tre liquori, che spremuti dalla pinguedine dell'oliue nel giorno dell'augustissima Cena vengono dal Pontefice ridotti à perfettione celeste, sono l'antidoto Teriacale delle imperfettioni dell'anima, e lasciano à dietro ogni forza di

miſture, e temperamenti terreni. Facciaſene dunque con eſſi in queſta maniera il paragone. Non entro mai à rimirare la ricchezza degli antidoti eſpoſti nelle officine Lauretane, che io non mi fermi à diſcorrere particolarmente ſopra gl'ingredienti della Triaca. Stanno quiui con belliſſima ſerie diſpoſti i Vaſi diſegnati dal pẽnello Vrbinate, e nel più artifitioſo degli altri vien conſeruato l'elettuario d'Andromaco. Vna volta, che mi piacque d'imparare da i più prattici il modo, che teneuano di congregare inſieme tanta moltitudine di ſemplici, mi riſpoſero ſubito, che in quel ſolo vaſo ſtauano rinchiuſe le droghe di tutta la Terra conoſciuta. Non è oncia (diceua vno in particolare) di queſto pretioſo rimedio, che non coſti il viaggio de i più lontani ſiti del Mondo, e non habbia predato da i terreni dell' Europa, e dell' Aſia le più ſegnalate virtù. Et accennando col dito dentro vn' Armario ſontuoſo, ecco, ſoggiunſe, lo Scordio, che voi mirate qui dentro, è venuto dalle pianure d'Vngheria; queſta Iride fù portata di Macedonia, e queſto Agarico dal Tirolo. S'io voglio il Coſto, e la Steca di perfettione ſingolare, hò biſogno d'arriuare in Arabia: ſe il Croco più eletto, mi conuiene di ſalire l'Olimpo; e ſe il Bitume giudaico, di nauigare l'Aſfaltite. D'Aleſſandria vengono gl'Incenſi migliori: queſto Dittamo fruttifica in Candia, e la reſina del Teberinto fù qui arrecata da Cipro. Che sò io? Può mai ritrouarſi Prouincia, che non ſia praticata in aiuto di così mirabil compoſitione? La Panfilia ne dona lo Storace: il perfettiſſimo Tlaſpi naſce sù le cime del Tauro, il Caſtoreo vicino al Danubio, e la Scilla più rara nelle montuoſità della Spagna. Quanta difficultà, e diligenza s'adopra, perche le radici, i fiori, & i ſemi ſiano preſi di tutto vigore, e ſtagionati ſenza patimento veruno? E le Vipere principale ingrediente di queſto Antidoto, con qual pericolo ſi pigliano nelle cauerne della Terra, e con quanta circoſpettione, e manifattura ſi tagliano, s'accomodano, e ſi ſeccano, prima che ſiano ridotte in trociſci? Mentre dunque andaua così colui diſcorrendo, io riuolgeuo la mente alla confettione ſpirituale de-

gli Olij santi, & ammirauo dentro me stesso la facile preparatione de i medicamenti del Cielo. Per questa non fà dibisogno varcar'i Mari, ò scauar con fatica le profondità del terreno; non si cercano con spesa le materie da consecrarsi, nè per metterle insieme s'hà da prouar'altro Clima, che il familiare, e natiuo. Il sugo delle Oliue domestiche, & vn poco di Balsamo sono le base, & il sondamento d'infiniti misterij, e seruono per ricetto adequato delle più alte e soprannaturali virtù. Io non mi marauiglio adesso, che nelle sacre historie venga descritta in maniera la fattura dell'Vniuerso, che prima della Terra sia nominata da Moisè la creatione del Cielo. Dunque hà da crederssi, che in vna machina sì grande di supremo Architetto contro tutte le regole alzasse prima l'edifizio, e poi stabilisse il fondamento? Mà lo spirito, che viuifica i sensi delle scritture diuine, diede senza dubbio ad intendere, che nelle maestrie celesti la minor cura sono le basi, & i sostentamẽti più bassi, sapendo l'architettura immortale sopra materie fragili appoggiar le strutture sourane, e delle fiacchezze di terra sar piedestallo à i colossi delle più elette santificationi. E tutto questo con ragione grandissima. Perche le misure, e le proportioni de i soggetti materiali sono solamente necessarie per gli huomini, i quali non possono conferire alle cose più forza di quel che loro habbia donato, e conferito la natura; onde per sostentare tanti palmi, per esempio, di statua, tanto si ricerca, e niente meno di base; ouero quanto s'inalza il fastigio, e le vedette de i Palazzi, altrettanto bisogna che si profondino i fondamenti. Mà non è già soggetto à queste infelici strettezze il fabricar della gratia, nella cui maestria benche vengano in opra le materie visibili per seruir'alla conditione degl'huomini, si posano però sopra di esse le qualità inuisibili per accennare l'architettura di Dio. Et è frà di loro tanta, e così lontana sproportione di valore, che se l'efficacia diuina comunicata alle benedittioni Pontificali non seruisse di glutine per mãtenerle collegate, si scioglierebbe subito la concatenatione scambieuole, & il fabricato edifizio rouinerebbe in più

parti.

partì. Questi concetti mi passauano per la mente sopra la facile prouisione de i liquori sacramentali, quando fui d'auantaggio costretto ad ammirare i lor pregi sul progresso, che allora si fece nelle considerationi della Triaca. Perche interrogato di nuouo il Droghiere, se questa compositione si manteneua nell'età nostra così efficace, come a i tempi d'Andromaco, e se poteua guarire di tãti mali, come fù allora asficurato Nerone; rispose speditamente di nò, e cõ qualche dolore si mise à dichiararne la causa. Hoggi può essere, diceua, che qualche parte si sia smarrita della primiera maestria; può essere che siano variati i pesi, e col progresso degli anni perdute le cognitioni, ò male intesi i precetti. Mà quando ciò non seguisse, come possiamo sperare la medesima curatione de i corpi, se ne sono mancati i semplici cõponenti, & ogni giorno vanno cercando i Medici di sostituire in quel cambio radiche, & ingredienti diuersi? Lascio, che il Nardo, l'Amomo, il Carpobalsamo non si trouano per l'ordinario legitimi, e che la Terra Lemnia non hà sin hora dato i suoi più veri riscontri. Lascio, che l'Oppio, che communemente và attorno, non può esser mai lagrimato dalle cime de i Papaueri lattanti, come richiede Dioscoride, perche i colori, e gli effetti sono totalmente diuersi. Mà che diremo de i semplici, che si sono persi del tutto? E certo che la Mirra buona è rarissima. Il Calamo odorato, il Cinnamomo, il Petroselino Macedonico non si ritrouano più in Terra. De i Giunchi odorati perche ne manca il fiore, ci serue adesso il calamo, & tal volta la paglia. Del Balsamo Giudaico sono così scarse le reliquie, che forse ne i soli Giardini di Memfi se ne troverà qualche poco, e questo ancora solo per le delitie del Gran Signore de i Turchi. Per la qual cosa non hà da parer marauiglia, se in vn medicamento sì nobile appar.sce diminuita la forza, e se ne i tempi moderni non và facendo le proue, che ne lasciarono scritte con tanta certezza gli antichi. Terminato che fù il discorso, io tornando sù la prima consideratione delle medicine spirituali, conobbi allhora chiaramẽte quant'è la stima, che deue farne ogni perito Maestro degli

affetti

affetti dell'anima. Perche non dependendo l'efficácia delle vntioni ſacroſante da qualità di clima, ò da perfettione di terreno, gl'ingredienti ſono ſempre al medeſimo modo vigoroſi, nè può loro la lunghezza del tempo diminuire, & alterare la forza. Facciaſi queſta mirabil compoſitione ne i più ſterili deſerti del Settentrione dishabitato, ò pure nel mezzo delle più populoſe Città, ſarà in tutte dua l' iſteſſa virtù per appunto. I primi Medici del Criſtianeſmo naſcẽte, che inſegnarono à i poſteri l'artifizio di formar queſti antidoti, ne ſeppero quanto i ſeguenti; e benche foſſero maeſtri comunicarono in queſto autorità non minore, e la medeſima forza à i diſcepoli. Inſino dunque che dureranno le bacche degli Oliueti, e nella Gerarchia i Pontefici conſecrati, tanto ſenza biſogno d'altre miſture ſaranno eſpoſti per l'anime i Mitridati pretioſi, e per la ſanità dello ſpirito le Triache del Cielo. Mà ſe qualcuno hà veduto alle volte dẽtro le Spetierie Italiane vn conſeſſo d' intelligẽti per la confettione già nominata, e ſentito i pareri, e gli aiuti, che preſtano alla ſicurezza dell'operatione, entri meco ne i presbiterij Criſtiani, e m'inſegni à deſcriuere la corona eccleſiaſtica, che per benedire i ſanti Olij aſſiſte al Pontefice ſacrificante. Quel giorno, che frà le meſtitie della paſſione del Redentore inſcriſſe la Chieſa vna breue allegrezza per l'acquiſtato teſoro della Santiſſima Euchariſtia, mettono i Veſcoui mano à formare i rimedi, e compilare i ſegreti. Fanno dalle bande ſpalliera i Sacerdoti, & i Diaconi per miniſterij diuerſi, e lunga ſerie di Chierici minori accompagna con l'humilta degli oſſequij la ſublimità dell'attione. Il Pontefice con gli ammanti ſolenni attende prima al Sacrifizio incruento, e poco doppo la cõſecratione ineffabile, con merauiglia ancora degli ſpiriti ſuperni, fà pauſa alle preci, e s'allontana improuiſamente dall'Altare. Reſtano quiui à viſta de i popoli, mà corteggiate da gl'Angeli, le ſpecie conſecrate, e s' interrompono le grandezze del Cielo per rimetter in ſeſto le miſerie della Terra. Poſtoſi finalmente à ſedere benedice il Pontefice doppo il ſolito eſorciſmo la ſacra vntione degl' infermi, e

come

come ſpeditoſi da importantiſſimo negotio, e richiamato à terminare i miſterij, ſe ne ritorna all'Altare. Fermiſi quì adeſſo la penna, già che hà potuto ancora il ſacrifizio ammirabile fermare à queſta viſta il ſuo corſo. Si tratteneua armato nelle pianure di Galgala il fortiſſimo Giosuè intento à finir d'eſpugnare le reliquie auuerſarie nel paeſe acquiſtato; & ecco che cinque Principi delle montagne Amorree poſero à i Gabaoniti l'aſſedio, perche ſi erano cõfederati di freſco con le bandiere di Dio. Il Capitano moſſoſi prouidamente di notte diede nello ſpuntar dell'Alba con impeto tale ſopra gl'inimici, che poſtili ſubito in fuga, non fece altro per tutta la durata del giorno, che vccidere huomini, & inſanguinare il terreno. Mà non baſtauano sì poche hore à debellargli del tutto. Auido però Giosuè di ſatiar la vendetta nella ſtrage de i Veſſilli ſcomunicati, cõ impero diuino fece pecetto al Sole, che ſi tratteneſſe nel Cielo fino che riportaſſe Iſraelle dagl'inimici vn'aſſoluta vittoria. A sì nuoua poteſtà reſtarono ſubito attonite le creature, & arrolandoſi il Sole à gli ſtipendij di Gioſuè, come ſoldatello gregario, ſi ritenne dal corſo. Il giorno prolungò doppiamente la luce, fermoſſi nelle ſue reuolutioni la Luna; e ſturbandoſi tutto l'ordine della Natura, ſi dubitò poco meno che dello ſconcerto del Cielo, mentre ſi vide renderſi Iddio obediente à i comandamenti d'vn huomo. Di così graue importanza era il purgare nella Terra promeſſa i reſidui delle maluagità Chananee, e renderla habitatione del Monarca immortale. O quanto bene s'adatta queſto marauiglioſo ſucceſſo à gli eſtremi languori di queſta vita mortale! Proua l'anima peccatrice nel corſo amariſſimo degli anni tanti oggetti d'intereſſe, e di guſto, che ſenza pure accorgerſi dell'inganno troua acquiſtata in ſe ſteſſa vna difficultà grandiſſima nell'incan minarſi al bene, & altrettanta facilità per riuolgerſi al male. Non può ſtar' otioſa la tirannia del peccato. In quella guiſa, che ſe ne i palazzi honorati pigliaſſe naſcoſtamẽte ricetto vn peruerſo maſnadiere, metterebbe di ſubito ogni coſa ſoſſopra, e peruertiti gl'ordini, & i coſtumi della Caſa, perderebbo-

no

no in quello ſconcerto l' obedienza i figliuoli, il Padre il dominio, la modeſtia i famigli; e benche partito l' autore per lungo tempo, reſteriano in piedi gli eſempi: nella maniera medeſima coſtano all'huomo gli alloggi, e le carezze, che ſi fanno al peccato. Ohimè, che ſouuertite prima con queſta infelice pratica le potenze, e gli affetti, imparano à ſcuoter'il giogo dalla volontà regolata, e cancellato il pudore, col quale furono inſerite nell'huomo non più Dozelle, e Matrone, ma femmine ſcoſtumate, perdono in ſe medeſime la vergogna, & hanno ardire alla fine d'inſultar la ragione. Nè baſta che per la forza de' tribunali del Cielo l'hoſpite ſcelerato ſe ne fugga dall'anime; perche reſtano impreſſe doppo ancora la partita di lui quelle ſembianze de i diletti accettati, le quali non sò con che forza tengono curuati gli affetti verſo le ſtrade del precipitio, & infelicemente ſtrauolti al ſentiero della ſalute. Queſte piegature per così dire, & inclinationi trauerſe ſono le reliquie della Cananitide interna, che prima d'eſſer ſanate non permettono al cuore d'eſſer habitatione di Dio. Il liquore degl'infermi, di cui per hora ſi parla, è la ſaetta, & il ferro, che hà da purgare il reſiduo di queſti auanzi infelici; perche deſtinato à ſeruir di materia nel Sacramento eſtremo dell'anime, & accompagnato dalla forza delle ſacre preghiere, fa ſtrage delle reliquie d'Inferno; e riordinando l'inclinationi abbattute, rimette in ſeſto la ſanità de gli affetti. Che marauiglia è dunque, ſe i Capitani della Chieſa militante nell' accingerſi all'impreſa, fermino ad imitatione di Gioſuè con poteſtà aſſoluta il ſacrifizio immortale, e nel Sole de i ſacramenti prolunghi per qualche tempo i ſuoi raggi l'Humanità ſantiſſima del Redentore? Ma ſe io reſtringo le curationi di queſti antidoti ſacri all'età ſolo degli huomini morienti, & alla vecchiezza in vn certo modo dell'anime, come non gli farò io apparire di gran unga inferiori a i medicamenti terreni? E certo che della Teriaca d'Andromaco ſono sì varie, e numeroſe le virtù; che da principio come vnico medicamento per tutti i mali, era ſtimata regalo ſolamente de i grandi;

e M.Au-

e M. Aurelio con essa solo prolungò per molti anni la vita, e curò sempre le infermità del suo corpo. Anzi quando Seuero dalle fonderie Imperiali cominciò à comunicare anco à i popoli questo elettuario pretioso, Galeno, che viueua à quei tempi, esalta in maniera la liberalità di quel Principe, che come autore de la salute comune ardisce di compararlo alla benificenza degli Dei. E soggiungendo poi doppo le qualità dell'antidoto, Che mali hà prodotto giamai la miniera dell'imperfettioni humane, che non sian registrati per ingrandir questo farmaco? Dalla sua forza non s'esclude stagione di tempo, nè differenza d'età, nè qualità di complessioni. Negl'infermi è curatiuo, è preseruatiuo ne i sani. Non è veleno, nè morsicatura di serpente, nè ferita d'alcuno animale, nè rabbiosità di cane, che gli possa resistere. L'asma, i dolori, la ftisi, la pleuritide, le conuulsioni, gli aneliti, l'hidropisia, e quante mai furono male affettioni al ventricolo, si curano tutte con il bolo thriacale. Se patisce di vertigini il capo, di sordità gli orecchi, di lippitudine gli occhi, con questa correttione si sanano. Guariscono con tale aiuto i sudori spontanei, i vermi degl'intestini, le disenterie, i voluoli, l'infiammationi di milza, le melancolie atrabilari, il mal caduco, le febri; e che potrei aggiungere da vantaggio? L'istessa corruttione dell'aria si tempra non meno nelle qualità pestilenti dalle traspirationi di coloro, che hanno vsato l'antidoto, di quello, che nel contagio d'Atene facessero prima per consiglio d'Ipocrate gli aromati abbruciati, e le cataste di fiori accumulate per le strade. Mà se lasciamo terminare à i Pastori l'incominciate cerimonie, io troverò di sicuro in queste compositioni celesti virtù maggiore, & efficacia senza paragone più certa. Appena ritornato all'Altare, e cibato il Pontefice del conuito di Paradiso, scende di nuouo à formar'il residuo de i medicamenti diuini, & i medesimi astanti gli fanno intorno corona. In due Vasi di variato colore vien portato iui il Crisma, & il liquore chiamato de i Catecumeni. Egli doppo la benedittione del balsamo, che s'hà poi da mescolare

col

col Crisma, intento à purificare quegli olij della malignità d'Inferno prima d'aggiungere Esorcismi, e preghiere, con l'alito della bocca benedice i liquori, e chiama à multiplicare quel rito i fiati de i Sacerdoti assistenti. Alla fine ridotti che sono alla loro perfettione i segreti, adora il consacrante Pastore la santità delle medicine ammirabili, e baciando l'estremità delle ampolle con deuoto saluto ne và publicando le glorie. Fanno il simile genuflessi i Sacerdoti già detti, e riportate da i Diaconi le confettioni del Cielo con melodia trionfante danno fine all'attione. Venga qui adesso vno de i più esperimentati Chimici nel magistero della Triaca, e cominci à trattare per ordine, quante sorte di manifatture si richiedono per purgare dalle qualità nociue, e ridurre à temperie stagionata l'vso degl'ingredienti. Questi bisogna pestare, criuellare, agitar per molte hore nel mortaio. Quelli tritare, dissoluer con vino, ridurre in poluere, arrostire nel forno. Per la preparatione di molti è necessario liquefar le gomme col mele; per molti altri seccare al sole, & all'ombra; buona parte colare, & assottigliare per setaccio. Quelle materie, che si stillano à Bagno Maria, che tempo, e che sollecitudine ricercano? E quell'altre con qual fatica, e stento s'adunano, e si consolidano prima che siano ridotte in rotellette, e pastelli? Le Vipere istesse tengon'occupata la maestria, e vigilanza di molti, perche non tutte son buone, ma solamente le femmine, e queste ancora non pregne, nè meno pigliate d'ogni tempo, mà nel fine solamente di Primauera; E se decapitate, e tagliata la coda, restano subito senza moto, sono parimente inutili. Doppo questo s'hanno da pestare col pane, e collocare in sito, doue non batta il Sole, voltare, riuoltare tante volte, che restino secche, & adunate in maniera da poter'esser base di così raro, e singolare medicamento. Mà tutte queste variate, e continue operationi, che la diligenza humana richiede per vn preseruatiuo dei corpi, suppliscе alle medicine dell'anima vn'alito solo di Sacerdoti consecrati. Quell'alito, ò Pastori, imitatore del soffio immortale di Dio, che nella faccia d'Adamo trouò

ispi-

i spiragli, e pose sentimenti di vita: quell' alito, à cui diede l'esempio la santissima bocca dell' humanato Saluatore, quando collocò degli Apostoli potestà ammirabile di cancellare i peccati; e quello insomma, che come vento de i mantici d'vn'anima caratterizzata porta via l'immondizie degli spiriti infiammatori, e conferisce alle creature suggette il calore di nuoua, e soprannaturale efficacia. Dimostrata adesso la facilità del preparare gli estratti nelle sõderie dello spirito, resta che io dichiari la nobiltà degli effetti. Se bene l'infirmità, & i contagij dell'anima non possono forse apparire di minor numero di quel che siano le infettioni del corpo; tutta via perche le male qualità loro pigliano l'esser da quegli oggetti, verso de i quali saettano le malignità, & i veleni, è tanto più felice il potergli ridurre à certa distintione di capi, quanto è certo, che de i medesimi oggetti si fanno solamente due classi; cioè la prima, che tende all'honoranza di Dio; e la seconda, che guarda alla relatione con i prossimi. Se dunque trattiamo di risanar questa massa di corruttioni infelici con medicamenti solutiui, ecco nelle speziarie della Chiesa i purganti esquisiti della penitenza sacramentale, à cui non resiste qualsiuoglia più tenace habitudine, & ostinata intemperie di viscere. Mà gli antidoti triacali perche sono alteranti, per ordinario non possono hauere la medesima intentione. Allora solamente, che accompagnati con l'efficacia de i Sacramenti segnano ò la fronte de i confirmati, ouero i sentimenti de i moribondi, purche sia nell' infermo la disposition che si ricerca, acquistano straordinaria forza di soluere le crudità più intense, e con tranquillità di Cielo render'all'anima la già perduta salute. Comunemente però sono altri i fini de i nostri liquori medicinali. Il preseruar da i veleni, e rinfrancare le debolezze di questo humano composto, pare che sia il principale intento di questa sorta di farmachi, e lo spirito assistente alla Chiesa hà preteso l'istesso in vna operatione sì rara. Notisi però con che ammirabile sapienza vengano distinti i tẽpi delle fiacchezze, e de i languori dell' anima. In alcun

punto

punto mai conoscerà più l'huomo l'imbecillità di se stesso, che quãdo hà bisogno in vn certo modo di vincersi, e di valersi di forze superiori a la conditione, che tiene. Fino che l'auuersario era di pari robustezza, il gladiatore Romano nõ poteua ridursi à cedere la vittoria; mà se cresceua in quello il vigore, ò si mutaua la pugna in cõcorrẽti più forti, era costretto allora di confessarsi per debole. E ne i commerzij morali quando mai l'huomo prende diffidenza più certa delle sue naturali potenze, che nell'applicarsi a i maneggi di gran lunga eccedenti le qualità del suo stato? Se dunque nelle mutationi della vita, e nell'alterarsi le cure si vedesse preparato vn' antidoto che hauesse forza di comunicar'il vigore, e l'habilità necessaria per la nouità degli impieghi; qual'oro, o pretiosità di gemme saria ricompensa bastante? e pur quello, che manca alle operationi di questa vita mortale, non manca al sicuro ne i passaggi spirituali, ò vogliam dire nelle renouationi dell' anima. Ogni cardine de i progressi di lei, & ogni mutatione di grado, che stabilisca diuersità di maneggio, hà preparato in queste vntioni sacrosante il preseruatiuo, & i ristori dal Cielo. La prima, e più notabile trasmutanza, che prouino in se stesse le anime, è senza dubbio quel varco, che nell' acque del santo battesimo le trasmette à più fortunata sorta di vita. Stanno paurose, e tremanti con l' Egittio persecutore alle spalle & in vn tratto alzate le sponde d' vn Sacramento vitificante, si trouano à giubilare ne i lidi opposti, & ad incamminarsi per nouità di viaggi. Questo passo, e rinouatione così importante, sicome nell' antiche figure fù già serrato frà gli argini miracolosi dell'acque, così vien hoggi compreso frà due de i nostri liquori; vno de i quali precede, e l'altro segue la sustanza del Sacramento. Perche fino da i tempi Apostolici fù stabilito nella Chiesa, che prima d'immergere i catecumeni nel fonte, s' vngessero cõ l'olio; & ordinò poi S. Siluestro, che doppo l' ablutione dell' acque si roborassero col Crisma. I nuoui athleti di Cristo teneuano bisogno, prima d' armarsi alla pugna, di fortificare i sentimenti abbattuti, & asterger le macchie

del a

del'a preuaricatione di Adamo. Perciò il Sacerdote miniſtrante tocca loro gli orecchi per aprirgli alla predicatione diuina; indi ſegna le narici per far che ſentano il perfettiſſimo odore delle operationi criſtiane; e finalmente il petto, e le ſcapule, per rendergli tolerauti nelle auuerſità de i conflitti. Lauati poi che ſono nel bagno della regeneratione, in cima della teſta vengono rigati col Criſma, per ſegnalare con queſta perfettione di più l'altezza, e ſignificatione del miſtero. Inteſe il ſanto Pontefice Siluestro, che nel batteſimo di Criſto la colombella amoroſa, che ſi vidde sù l'acque, ſignificò l'acceſſo dello Spirito increato; e volendo imitare nelle noſtre ablutioni la profondità di quel rito, quando non erano preſenti i Veſcoui à miniſtrare immediatè il ſacramento della Confirmatione, diede in mano l'iſteſſo Criſma à i Sacerdoti lauanti, acciò non mancaſſe all'anime regenerate, nella maniera che ſi poteua, queſto ſoprannaturale ſuſſidio. E così vãno le prime mutationi dell'anima nello ſtudio della vita ſpirituale. Segue il ſecondo trapaſſo nel ſacramento confirmante, nel qualepartendo lo ſpirito dalle fanciullezze, per così dire, verſo l'età più matura, richiede ancora in queſta rinouatione di ſe ſteſſo nuoua efficacia di forze, & acquiſto maggiore di ſperimentata virtù. Per la qual coſa i Paſtori mettendo in opra il Criſma sù le fronti de i battezzati, chiamano dal Cielo in quell'anime i doni della robuſtezza immortale, e v'imprimono i ſegni d'vna coſtante virilità. Et ecco non meno prouiſto con i noſtri corroboranti alla tenerezza de i bambini, che alla debilità degli adulti. Il terzo cardine de' progreſſi vitali, e delle mutationi interiori pare che ſia, quando fatta ſolenne rinunzia alla libertà del coniugio, dedica l'huomo ſe ſteſſo nella ſorte di Dio, e s'aſtringe per ſempre al miniſterio della conſecratione eccleſiaſtica. E chi potrà negare che quì ſi tratti di commerzio eccedente tutte le habilità naturali, e che perciò ſi ricerchi aleſſifarmaco, ò defenſiuo più forte? Si traſporta vn' huomo mortale al conſortio della Diuinità, e le mani d'vn miniſtro terreno formano i contatti con la puriſſima carne

del Saluatore. Che faremo nell' importanza, ò Pastori, di così nuouo passaggio? Donde caueremo il preseruatiuo, e gli attenuanti per rinfrancare queste anime? Il santo olio dei cathecumeni seruirà in quelle mani d'vnguento; & inuocata l'assistenza dello Spirito roborante, si segneranno le dita, perche resti segnata l'anima; e la forza impressa in quei muscoli penetrerà vigorosa nelle potenze interiori. E se poi doppo il Sacerdotio acquistato passano gli huomini à dignità più sublime, participando come Pastori dell'anime i più alti maneggi, che si contrattino in terra; in questa sourana, & vltima mutatione di stato non più s'adopra il preparante de i catecumeni, mà il confortatiuo del Crisma imbalsamato. Allora non basta che siano irrigate le mani esecutrici de i misterij ammirabili, mà si coronano le teste con le medesime vntioni, perche la mente padrona dell'operationi resti impinguata di nèttare di Paradiso, e signoreggi costante tutta la seruitù degli affetti. Se dunque (repilogando adesso quello che di sopra s'è detto dell'vntione estrema degl'infermi) io andrò conferendo insieme i tempi destinati à queste prouisioni medicinali, troueremo esser tutti quelli per appunto, nei quali l'anima mirando l'imperfettioni primiere si sdegna delle sue proprie debolezze; e lasciando cõ aiuto soprannaturale le vecchie spoglie, và tutta lieta à riuestirsi le nouue. Da che prese, se io non m'inganno, origine l'antico rito delle funzioni Ecclesiastiche di toccare con i liquori medesimi il bronzo, i metalli, le pietre ancora, & i sassi. Perche il dedicare queste materie insensibili al vero culto, & a' ministerij del Cielo, altro non è, che violentemente spogliarle dell' vso, e relationi profane; e cambiando loro lo stato, riuestirle di nuouo con ornamenti Diuini. Parmi però di sentire auuicinarmi à gli orecchi vna considerazione del Mondo sopra l'altezze, e sublimità de i Signori. Perche inalzati che siano i Principi alle corone Regali, la Santa Chiesa tocca pur loro il braccio con il liquore del Crisma; e nondimeno qual mutatione si vede in loro ò di professione, ò di stato, restando tuttauia liberi nell' af-

fluenze

fluenze del secolo, nè legati ad altri obblighi, che alle operationi di prima? Mà se in alcuna cosa è debole l'humano discorso, è debolissimo indubitatamente in questa. I Principi nelle loro assuntioni si trasformano in Ministri del Cielo, & hanno da sentir'in se stessi con la mutatione dell'opere la nouità de i pensieri. L'vtile, e l'interesse priuato, i concetti, che non rimirano il publico, i godimenti d'vna libertà senza freno, deuono cambiarsi in benefizij comuni, e negli apparenti splendori d'vna durissima seruitù. Anch'essi sono Custodi de i popoli, Rettori de i sudditi, Maestri, e Guida de i trauiati. E non si chiamerà questa vna variatione di stato, & vn lasciar'affatto le spoglie delle primiere inclinationi? Quella destra, di cui l'arterie, & i polsi sono irrigati col Crisma, si dedica in quel punto à gli stipendij di Dio, nè ad altro fine che à questo può mai vibrare, ò insanguinare la spada. Che dirò dell'esempio, e dello splendore delle Virtù, al quale si soggettano i Grandi per benefitio, & imitatione de i popoli? Vna perfettione sì alta, la cui mancanza dichiara i Principi indegni, non sarà forse vn salto, & vn trasportarsi di peso sopra la conditione de gli huomini? Dicono l'Istorie, che l'Imperator Pertinace quel giorno, che fù ammazzato haueua le pupille degli occhi, che non rendeuano l'imagine di chi vi si rimiraua dentro. Questa che io stimo vna fauola, è ben capace di nobil senso morale, quando noi diciamo così: Che allora è ben degno il Principe di morire, quando la vita di lui non serue più per ispecchio delle attioni de i popoli, e che perdono il tẽpo quei che vi si vogliono rimirare. Non può dubitarsi dunque, che l'esser'esaltato à gl'Imperi, & à i Regni nõ sia vna delle più ardue trasmutationi dell'huomo, e che nõ si ricerchino per sostentare lo scettro preseruatiui, e cõfettioni celesti. E perche questo soprannaturale aiuto si comunica all'huomo ne i più importanti cardini della vita, anzi nel tempo, che si lasciano le spoglie imperfette, per riuestirsi degli ornamenti più nuoui; ben douamo concludere, che la comparatione già fatta con l'antidoto Theriacale sia totalmente, e d'ogni parte aggiustata. Perche hauendo per

fine il magisterio d'Andromaco d'andar ristorando i gradi del calor naturale, & esercitar, per così dire, nell'huomo vna continua rinouatione di se stesso, non è marauiglia, che l'ingrediente più eletto siano le carni di Vipera, la quale sola forse frà tutti gli altri serpenti stri ciandosi frà i sassi depone sù la Primauera le spoglie, e si rimette ogni anno nella primiera giouentù. Della qual proprietà è così ricco questo velenoso animale, che solo abbondantemente ne può conferire anco à gl'huomini, sì che tutti i mali, che tengon bisogno di rinouare la pelle, come sono tante sorte di lepra, tante scabbie, & vlcere cutanee, non si curano finalmente con altro, che ammazzando le vipere in vino, e cibando l'infermo con le viuande viperate. Effetto così ammirabile, e tanto degno della contemplatione de i sapienti, che la moderna Filosofia inalzatasi à speculare con nouità di principij, ha di già aperta la strada ad importantissime conseguenze. E' certo (in questa maniera comincia la peregrinità del discorso) che questa gran massa della Terra, in cui s'appoggiano, ò stanno radicate tutte le creature viuenti, fù dal Motore superno nella sua formatione ripiena d'vna qualità spiritosa, e sottile, che basta ogni anno à dar loro la vita, e rinouellarle con marauiglioso vigore. Vedesi talora nel più horrido tempo dell'Inuerno languire gelata in vn certo modo la natura; cadono da gli alberi secche, e senza humore le foglie, s'arrestano legati i fiumi dal freddo, e d'inculta canitie sono per tutto tempestate le campagne. Mà se ne passi il Sole à riscaldare nell' Equinottio l'Ariete, in vn tratto vengono fuori tutte le bellezze della Terra inuecchiata, verdeggiano ne' rami le punte, s'infiora la superficie de' campi, e come se fussero alterati i sangui, e medicata l'oppilatione delle piante, sentono tutti i viuenti vn rinouato calore, che somministrano le viscere di sì efficace elemento. Chi ricercasse adesso, che forza è questa nell' intimo del globo terrestre destinata ad operationi così ammirande, sarebbe forse costretto à filosofarne così. Traspira continuamente per i pori di quest' orbe vn Sale sulfureo estratto dalle

parti

patti più ſottili della Terra, il quale con la virtù de i raggi ſolari inalzato alla ſuperficie di eſſa, con ſublimatione marauigliosa infonde ſpiriti di balſamo à i viuenti naturali, e bagna i ſeni interiori di pretioſiſſimo nettare, e di ſalubre acqua vite. Sentono ſubito i vegetabili la penetratione di queſti Atomi, i quali frammeſſi nelle durezze de i tronchi, e ruuidità delle ſcorze, l'impinguano, & ammolliſcono à ſegno, che con iſtupore della natura rinuigoriſcono i cadaueri delle piante, e ſpuntano in fiori l'aridità delle radici. Stanno nelle cauerne più baſſe con tortuoſi giri ammaſſate inſieme le Vipere, e non cibandoſi della materia terreſtre nella ſolita maniera degli altri animali, s'ingraſſano, e riempiono tutte di queſte ſottilità penetranti, & acquiſtano la forza di ringiouenir ſe medeſime, e di comunicare l'iſteſſa virtù anco à gli altri. Nè può far'oſtacolo, s'io non m'inganno, al diſcorſo la fierezza del veleno, che pur conſeruano in ſe ſteſſe. Nella Mauritania infocata non molto lungi dalla Regia d'Atlante ſtauano gli horti dell'Heſperidi famoſe. I frutti, che ſi conſeruauano in eſſi faceuano inuidia al più pretioſo metallo, & inuitauano alle rapine anco la forza d'vn'Ercole. Tuttauia non poteua ſperarſi l'acquiſto ſenza combatter col Drago. Queſto vigilante cuſtode ſtaua ſempre all'ingreſſo degli Orti; e ſpauentando l'auidità de i paſſeggieri conſeruaua intatti quei pomi. Ecco ſotto fauoloſe inuentioni deſcritta ſufficientemente la vigilanza della Natura. Ad vn'acquiſto di ſalutifero medicamento hà poſto in guardia il morſo auuelenato de i ſerpi; & hà condito la pretioſità dell'antidoto con i pericoli d'vn'arriſicata maeſtranza. Per finir dunque eſattamente il paragone già incominciato, ſuccedano adeſſo alla Filoſofia della Terra le reuelationi del Cielo. Subito che l'anima con l'impreſſione de i caratteri Epiſcopali è diuenuta conſorte delle poteſtà ſuperiori, s'innaffia inſenſibilmente di rugiade di Paradiſo, e và fugendo dalle diſpenſe celeſti il balſamo delle gratie, & il ſale delle purificationi. Si ſpargono i ſemi di queſta irrigatione ſourana per la ſuſtanza dell'anima, e non danno fuori, ſe ſublimati dal So-

le della Carità non traſpirano à benefizio de i proſſimi; e paſſati per lambicco di cerimonie, e di riti; infiorano la Primauera delle prouiſioni Eccleſiaſtiche. Allora è certo, che traſportati alla ſuperficie di queſto corpo, farebbe l'anima che penetraſſero fuori per ogni parte di lui, ſe l'infallibile Prouidenza non haueſſe loro aſſegnato la bocca in particolare, e le mani. Quanto pronuntiano con le parole i Pontefici, e quando toccano con la benedittione delle loro deſtre, tutto viene humettato da queſti ſpiriti vegetali, e rinouato di maniera nelle conditioni di sè ſteſſo, che come ſpoglie inuecchiate cadono ſubito le qualità profane, & à momenti iſtantanei vanno ſuccedendo le ſacre. In queſto modo i liquori ſantiſſimi delle humane neceſſità con l'alito aſſai meglio viperato dei Veſcoui acquiſtano virtù curatiua; e ſegnati da quelle dita medicinali traſportano in altri il puriſſimo balſamo delle ſantificationi.

DELLA

DELLA CONSECRATIONE DELLE CHIESE,

Altari, Calici, Patene, Campane, &c.

DISCORSO DECIMO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Dichiarasi il modo, col quale si consacrano à Dio le cose materiali, e visibili, benche paiano à ciò sproportionate in paragone delle spirituali, & Inuisibili. Si dimostra però con marauiglia, quanto vengano esaltate le bassezze di terra, come i sassi, il bronzo, & i metalli. Si viene à i riti della Consecratione delle Chiese, delle Campane, & Altari, con esaggerare quel nobilissimo frà gl'altri di chiuder nelle pietre le Reliquie de i Martiri. Nel ricercare in fine l'origine di essi riti passati à noi per mezzo della Traditione, mette l'Autore in consideratione, se forse potesse hauerla dalla santissima conuersatione, che il Saluatore, e la Madre hebbero nella Casa di Loreto.

QVANTO grande e segnalata apparisca la potestà de i Vescoui nell'imprimere caratteri occulti, & inuisibili alla sostanza inuisibile dell'anima, già è manifesto per tanti argomenti, che vana fatica riuscirebbe il ricercarne de gli altri. E chi non si stupisce d'vna penetratione, che non passa per il mezzo d'vna impronta, che non adopra sigillo; d'vna trasmutatione, in cui non si vedono qualità alteranti? Come non è ammirabile il conferir la dignità senza apparenza d'ornamenti, l'ascriuere alla militia senza che s'impugnino le spade, e segregare i suggetti per lo Cielo senza cauargli dalla Terra? Mà pure quando attentamente si considera, che queste operationi si esercitano intorno ad oggetti immateriali, e che l'anima ragioneuole portò dalla sua creatione vna marauigliosa

capacità per riceuere le azzioni ſopranaturali, e diuine, pare che l'intelletto s'acqueti, nè ſi vergogni, che non ſi trouino linee da toccar'il punto di quelle coſe, che già ſon fuori d'ogni circonferenza terrena. Maggiore potrà forſe riuſcire la confuſione, quando ſi penſa alla poteſtà dei Paſtori nel conſacrare le coſe viſibili,& inanimate, le quali pare che moſtrino per natura incapacità aſſoluta, e per ragione morale vn'infinita ſproportione ad impiegarſi per lo Cielo. E ſi come interuiene alle volte, che ſodisfacendoſi l'intendimento intorno à ſpeculationi altiſſime, come per eſempio de i moti, e delle qualità delle Stelle, reſta poi confuſo, & abbagliato nell'auuertire vn'effetto ordinario delle coſe ſublunari, così pare, che quei raggi di perſuaſione acquiſtati nell'ammirare l'effetto dell'interne conſecrationi, reſtino oſcurati, & oppreſſi nel conſiderare le ſantificationi eſterne: Pare dico, che le coſe inuiſibili habbiano qualche ſimilitudine con l'eſſenza immateriale di Dio; e però l'intendimento più facilmente crederà trasfuſo nella bellezza dell'anime l'alito dello Spirito diuino, che in queſto miſero corpo impiegata la fattura delle ſue mani. E quando pure egli ſtimi eſſerui qualche parità per la forza della creatione, à cui ſerue con obedienza eguale l'vna e l'altra ſoſtanza, nelle ſantificationi almeno non potrà fare, che non conoſca grandiſſima diuerſità, e non ſtimi à queſto fine ſproportionate affatto le creature viſibili. E come poſſono habilitarſi per lo Cielo le ſordidezze della Terra? come deſtinarſi all'honoranza di Dio la viltà, e baſſezza della materia; & al pari del corteggio beato di quelle ſupreme nature metterſi l'imperfettioni medeſime, delle quali manca la felicità di quei ſpiriti? Spieghiamo dunque queſto marauiglioſo effetto dell'onnipotenza diuina in comunicare i ſuoi lumi alle creature più repugnanti; & inalziamo inſieme l'autorità de i Paſtori, che per ragione del carico ne ſon deputati Miniſtri. E'certo, che in tutte le coſe quando vſcirono, mediante la creatione, dalle mani di Dio, reſtò impreſſa così efficace dependenza dal dominio, & impero di lui, che ſe per ragione di prouidenza rego-

regolata non l'haueſſe egli inuiate à i ſeruizij dell'huomo, per quello che s'aſpetta à loro ſenza cercare altri mezzi, ſi ſarebbero direttamente al ſupremo Motore, come à ſuo fine inuiate. Per la qual coſa l'Apoſtolo delle Genti ſcriſſe ingegnoſamente, che quando le creature ſono dall'huomo adoperate à quella ſorta di miniſterio, che ſi dilunga dal fine deſiderato, e procurato da tutte ſeruono allora contra voglia; e ſe haueſſero poteſtà di farlo laſcierebbero l'impreſa, e ſcuoterebbero il giogo d'vna, ſeruitù così dura. Il qual concetto mi hà fatto alle volte ricordare quello, che ſoleua far Ceſare con i ſoldati fuggitiui per rimetter'in ſeſto le battaglie inclinate. Scriuono gl'Iſtorici, che quando queſto gran Capitano s'accorgeua, che le cohorti pigliaſſero piega, fattoſi auanti a i ſoldati con incredibil bravura non ſolo gli rincoraua con le parole, e con l'eſempio, mà ſpeſſe volte fù veduto pigliar il collo di quei che fuggiuano, & à viua forza rinoltargli verſo l'inimico. Queſto medeſimo al certo ſuccede nelle creature maneggiate dall'huomo fuor de i ſentieri, che guidano alla beatitudine eterna, perche allora come già oppreſſe da potẽza inimica, piglierebbero velocemente la fuga, & abbandonerebbero l'inſegna, ſe i Capitani della prouidenza gouernante non le ritorceſſero indietro, e per maggior confuſione de i mortali violentemente non le reſpingeſſero verſo di loro. Mà non creda però il genere humano, che da queſto eſatto corteggio, e numeroſità di ſerui non ne habbia il Padrone aſſoluto, e ſupremo ſequeſtrata per ſe buona parte in ricognitione di quel dominio, che infallibilmente ve l'hà tutta. L'eſſenze quando vennero alla luce non portarono ſcolpita altra impronta, che il credito dell'autore, che le formò; il quale benche ricchiſſimo non ſi curi di riſcuoter'il tutto, come legitimo creditore però ne và riſcuotendo qualche parte. Et in queſta maniera hà hauuto origine la deputatione di tante creature anco inanimate al culto, & all' honoranza di Dio. Cominciò queſta eſattione Diuina sù i primi giorni dell'Vniuerſo creato, quando frà e delitie d'vn Paradiſo conſegnato ad Adamo ſi dichiarò Iddio

credi-

creditore de i frutti d'vn'Albero ſolo, e gli conſacrò in vn certo modo all'obedienza douuta verſo il dominio ſupremo. Onde non può parer marauiglia, ſe la miſera preuaricatione di ſtaccar' vn pomo da i rami, meſſe tanto ſconcerto nell' infelice poſterità; perche la volontà del primo huomo, nella quale ſi conteneuano tutte l'altre, non tanto traſgredì il precetto, quanto riuolſe ad vſi profani quella pianta, che non haueua da riconoſcere altro impero, che il comandamento di Dio. E però colui, che hebbe ardire di mutar l'inclinatione d'vna creatura deſtinata per il Gielo, e ſpender'in godimenti terreni vn depoſito di Paradiſo, con ragione prouò ſubito in sè ſteſſo per pena la mutatione degli appetiti regolati, e la traſmeſſe ſecondo i vigori del patto alla maſſa de i deſcendenti. Continuarono poi doppo i ſequeſtri, e le riſcoſſioni di Dio in tutti i comandamenti cerimoniali della Legge. Perche non ſi troua al ſicuro bellezza, ò proprietà così ſingolare negli elementi, che egli non habbia voluto ſepararne la ſua parte per abbigliare il culto, e le materie de i ſacrifizij. E traſportato alla fine queſt' ordine nella Chieſa euangelica, riſplende con tanta felicità di progreſſi, che tutte le parti di queſt'orbe praticato par che gareggino ad arricchire i ſacrarij, & ad onta dell'ingratitudine humana di ſuiſcerarſi per Iddio. Qual miniera dell' Occidente acquiſtato non porta hoggi pretioſità di ſplendori à gli Altari Criſtiani? E qual peſcagione Orientale è così ſcarſa di conchiglie, e di perle, che non baſti à i ricami, & alle ſacre tinture? Gli odori profani dell'India vengono à dedicarſi à Dio negl'incẽſieri del Sacrifizio; e nell'Aſſiria infedele ſudano le piante il balſamo per i liquori ſantificati. Poſſono bene i traffichi delle Carauane Turcheſche depredare le gomme, & i ſuffiti dell' Arabia, che le mercantie Criſtiane haueranno ſempre modo di ſequeſtrarne per il Cielo. Mentre dunque ſcauano i ferri Caſtigliani le viſcere del Perù, chi poteſſe in quelle maſſe dell' oro additar quella parte, che dourà poi conſecrarſi sù le patene, e calici del Criſtianeſmo; non darebbe materia al genere humano di poco me-

no

no che idolatrare quella portione di metallo, che ſerba i lampi ſolamente per il Cielo? Beate ſpume della Terra ſarebbono chiamati i brõzi, e le ſcorie più rozze di queſto baſſo elemento, quando alzate sù le torri eccleſiaſtiche, e ridotte in ſonora concauità, allettano non meno la deuotione de i popoli, che minacciano l'inſidie degli Auuerſarij. Che più? Se nell'iſteſſe mattoniere ſapeſſero i figuli diſtinguere i quadretti, & i ſaſſi deſtinati per empitura delle pareti delle Chieſe; chi potrebbe contenerſi di non genuflettere auanti tempo, & adorare in quel loco la futura conſecratione? Appena sbarcò nelle ſpiagge Latine l'armata degli Ambaſciatori ritornati di Grecia, che Bruto per verificare in ſe ſteſſo gli oracoli, inchinatoſi di ſubito diede vn bacio alla Terra riconoſcendola per Madre. Et io alle volte ſolleuato sù l'ali de i pẽſieri chiamo vn Angelo di Paradiſo, che nelle cãpagne di Edem m'inſegni quel ſito di poca terra, della quale Iddio volle ſeruirſi per architettare il corpo, e la coſtitutione di Adamo; e contemplando allora, che quella poluere doueua frà poco ſeruire per vaſo della giuſtitia originale, e trattata prima dalle mani di Dio contenere in ſe il pretioſo liquore d'vn'anima ſantificata, non mi ſatio di baciare, e ribaciar quelle zolle, le quali io con aſſai più verace oracolo tengo, e riconoſco per Padre. Et in quella ammirabile azzione, in cui ſi deſcriue con qualche ſimbolo di fatica la formatione del corpo, e per lo contrario ſi narra la creatione dello ſpirito con la ſoauità d'vn ſoffio, apertamente comprendo, che per gli effetti ſoprannaturali, come diceuo da principio, l'ingegno humano più facilmente s' accomoda à creder proportionate le nature incorporee, che le ſoſtanze materiali. Può bene quì forſe immaginarſi la corrente del Mondo, che per riuolgere le creature alla ſeruitù immediata del Fattore ſupremo, baſti la ſola deſtinatione, & applicatione degli huomini, e non intenderà forſe à che fine ſi ricerchi di più l'opera, e conſecratione de i Paſtori. Sopra di che è neceſſario di ſapere, che quando le coſe vengono dedicate all'honoranza di Dio, ſi ſtaccano ſubito dal ſeruizio dell'

huo-

huomo, al quale erano assegnate, e riuoltano il corso per diuersissimi sentieri: onde non è marauiglia, se douendo per dir così mutare, secondo i termini delle scuole, la relatione, habbiano insieme bisogno di variar' il fondamento. E questa permuta ammirabile non si fà con altra maniera, che stampando, & imprimendo nelle creature vna certa spiritual virtù, per la quale si rendano atte a frammettersi nel ministerio diuino, & eccitare nell'anime il fuoco d'vna santa deuotione. Non sono perciò bastanti le sole volontà, & applicationi humane, per conferire così nobili qualità alle materie insensibili; mà vi è necessaria l'operatione di quella mano, che consecrata ancor' essa, sà conoscere, e trattar gl'ingredienti delle compositioni del Cielo. I Vescoui, che nel giorno solenne della Cena del Signore formano di comun consenso i Mitridati, e le Teriache per le infirmità dello spirito, si seruono di queste medesime contro l'incapacità delle creature, e fanno con le vntioni sacrosante degni di riuerenza anco i metalli, & i sassi. Io non saprei già esplicare, che forza marauigliosa acquistino perciò le sostanze consecrate, e quanto benignamente Iddio concorra ad operare per esse segnalatissimi effetti. Le testimonianze della Chiesa, & i caratteri sacri delle scritture diuine saranno mia guida sopra di ciò, e suppliranno alle fiacchezze d'vn debolissimo intendimento. Chi s'immaginasse per sorte la virtù, e l'efficacia di Dio, benche sparsa, e diffusa per l'Vniuerso, essere con tutto ciò ristretta à qual, che sito, e luogo particolare; non potrebbe assegnarle altro trono, nè prouedere d'altro sgabello i suoi piedi, che i muri, le Chiese, e l'altre materie consecrate. E per tale effetto si premette in tutte queste operationi ammirabili la forza dell'esorcismo Christiano, che purga i luoghi, e và liberando gli oggetti dal dominio delle potestà auuersarie, per rendergli poi degni dell'ingresso, e dell'assistenza diuina. Beate mani de i Pontefici imitatrici, posso io benedire, della destra onnipotente di Dio! Perche se questa diede l'essere alle creature, quelle ne restituiscono loro, vn altro, e come ministre d'imprimer nuoue per-

fettioni

fettioni ſono anco inſtrumenti d'vna creatione rinouata. E ſe la mano di Dio ſopra i ſoſtegni del niente, ò vero sù materie viliſſime hà ſaputo appoggiare i marauiglioſi effetti del'e create grandezze, io inuito la contemplatione de i mortali à rimirare adeſſo i Pontefici intenti alla pugna contro le ſchiere inimiche. E che ſorte di ſaette offenſiue hauranno eſſi mai preparato per metter in fuga il più formidabile eſercito, che regni ſotto alle ſtelle? Sale, e cenere, meſcolati con vino, e con acqua, e ſpruzzati con faſcetti d'iſopo, ſono l'armi, e gli arieti più forti della militia incomparabile di Criſto. Et alle gocce di queſti liquori ſantificati con la benedittione de i Veſcoui comunica il Cielo così marauiglioſa virtù, che par poco alla Chieſa di riconoſcere in eſſe vn dominio quaſi aſſoluto ſopra le qualità elementari. I diluuij dell acque prodigioſe, che ſoſtennero l Arca, le ſponde inalzate del Mare, che ſommerſe gli habitatori del Nilo, la fontana ſorgente alle percoſſe della Verga di Moisè, ſon comparate à gli effetti di queſta ſacra, e miſterioſa commiſtione. E quando i metalli delle campane conſecrate lauati prima dalle ſtille predette, e poi ſegnati con la pretioſità del Criſma, vengono deſtinati à collocarſi nelle vedette più alte, la minor forza, che procuri il Pontefice d'impetrare à quel ſuono, è l'impero deſpotico ſopra tutte le ingiurie dell'aria, & vno ſpauento inaudito ſopra le fierezze infernali. Alle voci di queſto rimbombo, dice il Veſcouo conſecrante, non habbian forza i turbini, nè le procelle impetuoſe, la grandine non ſi geli, ſi rimetta il furore delle tempeſte, e reſtino le potenze inimiche ſuperate in quella maniera, con la quale al ſonar delle trõbe Giudaiche caddero à terra le muraglie di Ierico. Mà per il contrario, ne l'anime de i fedeli non ſi troui armonia più dolce, che l'inuito di queſto ſuono; ſi riconoſca pure nella ſoauità di eſſo quella de ll' Arpe, e della Cetera di Dauide; & il cuore Criſtiano caui dallo ſtrepito de i martelli la pace delle potenze, e dalla ſolidità del bronzo vna tenerezza d'affetti. O auuilita conditione degli Angeli preuaricatori, come non conoſci infelice à qual ſorte

di mi-

d misera estremità t'habbian condotta i pregi delle più eminenti dignità della Chiesa? Io sò molto bene i terrori, ch'apportano alla vastità d'vn'inferno l'arterie sole d'vn cuore irrigato di sante, & efficaci inspirationi; tuttauia questa pugna s'esercita con le volontà risolute, le cui forze sono anco bastanti à violentare l'Empireo. Mà perder'i conflitti à fronte delle sole percussioni dell'aria, essere sfidati gli eserciti dal rumore d'vn suono, e fuggirsene i Principi delle tenebre dalle martellate di vn bronzo caratterizzato dai Vescoui; qual obbrobrio, & ignominia succederà giàmai, che possa compararsi con questa? Frà le delitie d'vn'Impero fiorito staua godendo à mensa il Monarca di Babilonia, e frà i solazzi delle più delicate viuande, ebro più di sè stesso, che de i vini beuuti, faceua con tazze gemmate brindisi alla sicurezza, & inuitaua l'Vniuerso ad ammirare il suo fasto. In tanto nell'opposta parete comparuero le dita d'vna mano, che segnaua caratteri, e riuolsero à quella parte le ciglia insuperbite di Baldassarre. In vn tratto partitasi l'allegrezza dal volto, prese l'esilio da quel cuore la pace; e ripieno di nausea frà la squisitezza de i cibi abbandonò il misero Principe la tauola, fuggendo tremante dalla sola vista di quei segni, dei quali non intendeua ancora i significati, e le forme. E chi vorrà contradire alle speculationi de i Santi, che riconoscono nei successi di questo Tiranno Caldeo gli effetti assai più violenti della signoria dell'Abisso? Venga pure tutta la rabbia d'Auerno imperuersato à solazzare nella rapina dell'anime; pasca pure le fameliche brame, e l'assetata ingordigia nelle volontà deprauate; basta il pollice solo di vna mano Episcopale à dissipar questo impero non con altri caratteri, che con la Croce augustissima, la cui cifra ammirabile nè per allora capirono, nè forse capiranno già mai gli spiriti tenebrosi. Che potrò io aggiungere adesso alla consecratione delle Chiese, dichiarate da Dio per sua propria habitatione, e riposo; e nelle quali oltre i riti predetti dei Pontefici consecranti scende l'Onnipotente humanato à stabilire il suo Trono? E ben certo, che tutte le cerimonie del'e

sacre

sacre benedittioni non possono dar' argomento bastante de l'eccellenza dell'opera, se non si ricorre alla stima, che col paragone immortale ne hà sempre fatto l'istessa Diuinità. S'impiegano per molte hore i Vescoui in questa marauigliosa azzione, e mettono in opra tutte le forze d'vna dignità sacrosanta. Quanto stanno intorno à i vestibuli, & alle porte, reputandosi indegni d'entrare in quel luogo, che si và preparando per alloggiamento di Dio? Quante volte aspergono i pauimenti, e le mura, quante altre in forma di Croce vi lasciano i segni del Crisma santificato? Quante sono, & in quante maniere le preci, che in ogni minima parte ricamano la sublimità dell' azzione? Hora genuflessi inuocano l'intercessione de i Santi; hora scoperti ricorrono con ingegnose dimãde alla protettione di Dio, recitano adesso i cantici della lira di Dauid, e di quì à poco con aggiustata armonia esaltano i pregi dell'incominciate cerimonie. Chi mirasse con sguardo di cristiana deuotione la spessa illuminatione de i Cerei, la frequenza, e l'humiltà degli inchini, sparso di misteriosa cenere il mattonato del Tempio, preparate le pompe, e gli ornamenti degli Altari; ben direbbe che l'azzione sà mostra d'ogni altra cosa, che dell'humano, & ad imitatione dell'affaticato Giacob da sì fatte visioni farebbe subito argomento della santità di quel sito. Io però ritirando adesso il pensiero alla particolare consecratione degli Altari, e contemplãdo con qual maestria preparino i Vescoui dentro le Chiese le basi del sacrifizio, prendo occasione d'ammirare sopra ogni cosa l'antico rito inspirato à gli Apostoli, che le Mense sacrificali si collocassero sopra i corpi, e le reliquie de i Martiri. Il qual'vso perseuerando ancora hoggi nella multiplicatione di tante Chiese, & Altari, comanda à i Pastori, che prima di tutto facciano deuota raccolta di ossa, e reliquie adorate; e serrandole in mezzo alle Pietre, che sostentano le sacre oblationi, con calce imputribile le sigillino, e chiudano à similitudine de i sepolcri. O Martiri disprezzati dal Mondo, & habitatori delle cauerne, e de i sassi, ditemi da quelle Sedie felici, doue godete l'eternità de i con-

de i contenti, se mai sperasse in questo misero esilio vna tal ricompensa à quei corpi, che voi faceste ricetto d'vn mare di tribulationi? Sapeuo ben'io molto prima, che da quei Troni, da i quali fuste lontani viuendo, non sarete al sicuro doppo la Morte, e che vi trouerete ne i posti di quelle grandezze, che voi ricusaste constantemente in vita. San Pietro Martire Alessandrino per humiltà non ardiua di salire alla sedia Pontificale, e subito morto vi fù collocato da i Cristiani per adorarlo. Fuggiua l'incatenato Ignatio gli applausi della moltitudine, mentre veniua condotto per acquistare il martirio, mà sbranato dalle fiere ritornò in Antioch a quel cadauero glorioso sù le spalle de i popoli, non permettendo le Comunità fedeli, che toccasse pur terra vn vincitor trionfante negli amfiteatri del Cielo. Mà restino da banda così scarse comparationi. Altri applausi, e più segnalate grandezze vedo io preparate alla vostra humiltà, & alle sanguinose lacerationi, che voi sopportaste nel Mondo. Il Redentore Crocifisso per rinouare ogni giorno nell'oblatione incruenta l'effusione del proprio sangue, non lo vuol fare se non vicino à quei corpi, che lo diedero vna volta per lui. I membri, e l'ossa di quelli, che si soggettarono alla viltà de i carnefici, hanno trouato hoggi vn Trono poco inferiore à quel'o della Diuinità; e la carne strapazzata de i Martiri fà piedestallo alle memorie della passione di Cristo. A questo tesoro accumulato negli Altari dalle mani de i Vescoui aggiungiamo la consecratione de i Vasi, e delle Patene del sacrifizio, e poi dicano i mortali se poteuano in più sublime maniera nobilitarsi le Chiese del Cristianesmo. Quando mai l'oro, e l'argento impiegarono meglio i loro splendori, che nel sottoporsi doppo i segni delle dita Pontificali a i contatti diuini delle materie consecrate? Quanto tolgono alla bellezza dell'vno e l'altro metallo i lussi profani, e l'indoratura procurate dalla più vana alterezza, tanto rendono i lumi d'vn calice ingemmato, e le sacre custodie della viuanda di Paradiso. In tal maniera vengono arricchite, & adornate le Chiese, dentro le quali hanno fermato l'albergo i tesori

della

della misericordia Diuina. Ma donde potremo noi dire, che le traditioni Apostoliche cauassero l'essempio di così vaghe cerimonie per illustrarne cõ esse la potestà de i Pontefici? Scendi raggio dal Paradiso, e consegna alla mente vno di quei fantasmi celesti, che registrati con la penna possono aprire i cuori dell'affettuosa posterità. Sopra l'onde spumose dell'infido Adriatico fù già veduta trasportarsi da gli Angeli vna pouera Casa, la quale doppo i voli prodigiosi si fermò nel Piceno, e fece termine del suo viaggio quei medesimi liti, che seruono di freno alle tempeste del Golfo. Iui come venuta dal Cielo tirò subito gli occhi, e le marauiglie della Terra, e come nuouo portento sueglió i discorsi, e le curiosità degl'ingegni. Alla fine con proue, e certezze reiterate, quel fortunato Clima s'assicurò d'esser ricco delle spoglie di Nazaret, e che l'habitatio ne volante era il tugurio celeste, doue questa misera Humanità si fece sposa della persona del Verbo. Chi può ridire gli applausi, e le feste della moltitudine giubilante; chi la deuotione, & il concorso de i Popoli; chi finalmente i doni, e l'offerte pretiose de i Potentati della Terra? Nè poteua con tutto questo donarsi mai tanto, che la pietà Christiana non riceuesse da vantaggio. Repentine sanità ne i corpi, illuminationi sourane nella mente, i Demonij scacciati, le consolationi restituite, furono i primi effetti dell'acquistato tesoro. Io mi sono alle volte figurato nel pensiero, che frà i primi, e più solleciti visitatori di quella Casa comparisse fosse qualch'vno di religiosità sì deuota, che genuflesso auanti la Regina del Cielo con profonda contemplatione discorresse seco medesimo così: E che si tarda à publicar questa Casa per il più nobile, e segnalato Tempio di tutti quelli che mai seppe alzare la magnificenza Christiana? Io posso ben credere, che il Coro Apostolico ricouratosi frà queste pareti doppo il transito della Vergine offerisse più volte i sacrifizij quì dentro, e lasciasse ne i muri l'Imagine, che io vi scorgo, come segnali dell'habitatione di Dio. Mà quanto errerebbe chi stimasse per questo esserui stato bisogno d'alcuna humana consecratione!

Anzi io ſento inſpirarmi à credere, che tutte le cerimonie traſmeſſe fino à queſto giorno à i Pontefici per le ſacre dedicationi, prendeſſero norma, & eſempio dalle memorie miſterioſe di queſta Caſa. Quì il Pontefice eterno con l'vntione ammirabile della vnita Diuinità conſacrò tante volte i muri, & i ſaſſi, che io vedo, quanti furono i diuini contatti dell'immacolata ſua carne; le lagrime del vagiente bambino furono i liquori ſparſi nel luogo, ch'io di preſente calpeſto; & i preuiſti dolori della futura paſſione furono la mirra, e l'iſopo, che ſi bagnarono in eſſi. Se nelle ſantificationi delle Chieſe fanno di biſogno i cantici, e le preghiere de i Paſtori; quì il Paſtore, & Agnello inſieme continuò mai ſempre vna non interrotta eleuatione di mente verſo i teſori, e le grandezze di Dio. Se ſi ricerca la cenere per ricamare il piano, & i pauimenti di eſſe, qual più bello, e più ſegnalato ſimbolo che l'humiltà, e l'obedienza di Criſto; alle quali virtù non può darſi altra origine, che l'ardentiſſimo fuoco della carità, baſtante ſenza miracolo ad incenerire ogni cuore? E ſe per gli Altari de i ſacrifizij pare che di neceſſità ſi richiedano le reliquie de i Martiri; e perche non deuo io adorarui per tali, ò ſtille degli occhi lagrimoſi della ſantiſſima Madre, ò fatture delle ſue mani, ò fimbrie, & auanzi delle pouere veſti, che fuſte velo di quel cuore trafitto, alle cui penetranti punture cedono il pregio tutti i martirij, e tutti inſieme i tormenti? Io ti miro, ò Fanciullo celeſte, con le ſcheggie, e ſegature de i legnami, che fabricaua Gioſeppe, traſtullarti l'immenſa brama della Croce nel figurarne per il mattonato l'immagini; e non poſſo non credere, che per meditarla anco meglio, il pollice onnipotente non l'andaſſe ſegnando per queſte mura, donde poteſſero imparare i Pontefici l'eſempio, & i riti delle future conſecrationi. Se queſti penſieri, com'io mi vò alle volte auuiſando, furono dal Cielo inſpirati à qualſiſia meditante; io mi riuolgo adeſſo à i Paſtori ſupremi dell'anime, e ricerco da loro, ſe forſe deſiderano eſemplare più nobile per la varietà dell'azzioni cerimoniali. Il decoro, e la maeſtà di quei riti hanno hauuto i loro

prin-

principij dal Cielo, e le mani dei Vescoui sono vna copia dell' operationi diuine. Quello che Iddio mostrò di potere in qualcuno de i Sacramenti, conferendo le virtù loro senza esser legato à quelle forme, e materie, che furono necessarie dopoi; il medesimo pare che cõ la potestà eccellente, e con i soli contatti sopra l'vso d'ogni altra sostanza operasse in quella Casa. Rallegrisi dunque il choro de' Pontefici consecranti nell' hauer forse ritrouata l'Idea delle più misteriose operationi; e riueriſca nella santa habitatione di Loreto i principij, & il fonte di quella scienza, che in tanti rami si diuise poi per le Chiese. Et io più degli altri vicino all'influenze di quella Casa beata, non salirò mai nelle pendici del Monte, à cui forse la vista dei colli Lauretani diede il nome di Santo, che nell'adorare i misterij dell'incarnato Saluatore non ammiri l'esempio delle operationi Ecclesiastiche, e non intrecci insieme con i stupori della concettione del Verbo i pregi ammirabili della potestà de i Pastori.

DELLA BENEDITTIONE DEI SOLDATI,

E della Coronatione de i Rè, e delle Regine.

DISCORSO DECIMONONO.

ARGOMENTO.

Con gran ragione i Vescoui vengon chiamati dal Saluatore, Sale della Terra, perche con le loro benedittioni condiscono tutte le attioni, che per altro parrebbero inutili. Così succede, quando armano, e benedicono i Soldati, indrizzando le spade alla sola difesa del giusto. Così parimente quando coronano i Rè, & implorano loro tutti gli effetti della Giustitia gouernante. Si descriue la Coronatione di Carlo Magno in Monza, e poi quella di Teodelinda Regina de' Longobardi; mostrando, che anco il sesso più imbelle con la consecratione Episcopale si rende atto al gouerno, come i cibi anco insipidi assaporati col sale diuengono gustosi al palato.

SALITO che fù il Saluatore sù la cima del Monte per discostarsi dalle Turbe, predicando à i Discepoli le perfettioni del testamento Euangelico, alla fine con vn'encomio misterioso disse loro queste parole: Voi sete il Sale della Terra. Quì la filosofia naturale aprirebbe ingegnosamente due metodi per arriuare ad intendere la significatione d'vn concetto sì nuouo. Sarebbe il primo l'opinione di coloro, che per tener collegate tutte le parti di questo orbe elementare, necessariamente introducono vna salsedine sparsa, senza di cui non vogliono poter succedere alcuna sorte di generationi. E perche in nessuna parte è più apparente questa qualità, che nel mare; credono perciò che il poetare erudito facesse sorgere dalle spume marine la Dea delle generationi, e le collocasse il più fiorito culto

ne i Promontorij, e nell'Isole, che son bagnati dall'onde. Così per molti secoli alle spiaggie del Mar Siciliano fù riuerita Venere sù l'Erice fauoloso, e ne i Liti di Cipro da gli habitanti ancora di Citera, e di Paso. Mà chi vuol dubitare, che questo primo modo di specular filosofico non s'adatti aggiustato alla salsedine de i Pastori? Perche venendo à questo ministerio ecclesiastico imposto il peso di mediatore con Dio, acciò si riunischino à lui quelle parti, che ne disgiunse il peccato; chi sarà più potente à tener fermo l'ordine soprannaturale delle cose, ò chi sopra de i Vescoui hauerà più forza di procurare le generationi della salute? Senza il calore, e l'amarezza de i pentimenti procurata in tante maniere da i Vescoui, chi potria mai sperare d'hauer grauido il cuore di pensieri celesti, e di partorir frutti, che non riescano indegni del Paradiso? Questa forza di Sale generatiuo hà l'orazionte de i Pastori, e per vigore di essa si rimettono insieme due già sorelle, mà diuenute frà di loro poco meno che impraticabili, la Natura, e la Gratia. Per questo il Sacerdote antico entrando frà gl'incensi del Santuario portaua nell'ammanto effigiata tutta quanta la Terra, & i piropi del Rationale ingemmato haueuano scritti i nomi delle Tribù soggette. E per dichiararlo anco in pratica, S. Ambrosio per questo con franchezza ammirabile lo rinfacciò all'Imperator Teodosio. Perche sfuggendo questi di dar'vdienza al Santo per i negotij occorrenti, in vna epistola scriue l'Arciuescouo così: Io domando che mi sentiate volentierii, perche quando io sia indegno d'esser'vdito da voi, sarò egualmente indegno di sacrificare per voi. Dunque non ascolterete colui, che pur vorreste che fusse ascoltato per voi? Guardate di non far però torto al giudizio di voi medesimo, acciò dichiarandomi indegno, che voi mi sentiate, non mi facciate anco indegno d'esser sentito per voi. Così intendeua questa collegatione sourana il Pastor dell'Insubria, e con tanta prudenza spargeua il Sale delle perfettioni Cristiane. Sentiamo adesso la seconda maniera del filosofare accennato. Quella portione terrestre, che separata dalle compagne qualità tiene il sa-

pore di sale, è forse il più necessario, & vsuale roborante per i bisogni della vita. Perche non pare, che alcuna sorte di cibo possa seruire di nutrimento, se non è assaporato con questo spiritoso ingrediente. Il pane istesso comune, e necessaria viuanda del genere humano, si riduce à temperie con la mistura del Sale, & ogni altro esculento per mezzo di esso solo accorda le qualità proprie con i contatti del palato. Senza di questo scipiti, & inetti languirebbero nello stomaco i cibi; e senza abbracciarsi col calore, e trasmutarsi in chilo, resteriano indigesti. Supposta dunque per vera questa seconda proprietà, non sò parimente, ò Pastori, se possa ancora di questa trouarsi più rara similitudine, che nelle preminenze Ecclesiastiche. E' necessario pur' vna volta di sapere, che tutte le operationi humane capaci di fine, e di merito, se non cospirano à questo sublime, & altissimo della beatitudine immortale, non son viuande, che aiutino il nutrimento comune, mà pasture indigeste, & humori escrementitij, che indeboliscon le forze, & il vigore del tutto. Quanto nelle azzioni morali, o ne i gouerni Politici piega, e torce dal segno degli eterni decreti è massa di corruttione, à cui manca il fermento della direttiua del Cielo. Facciasi dunque auanti questo sale Ecclesiastico; e spargendo sopra gli atti dell'huomo il sapore della giustitia soprannaturale riduca le qualità loro à temperie, e con salsura celeste condisca il nutrimento di esse. Porta poco meno, che dall'infantia questa misera Terra l'vso delle violenze, e dell'armi. E quello che da principio faceua insolito horrore, la maluagità humana hà trasmutato in necessario rimedio. Anco questa custodia ricercano le sicurezze dell'huomo, e per guardar' il proprio si piglia in presto la fierezza dagli animali. Suona bene spesso la Tromba per aggregar le militie, e l'huomo inconsiderato corre à cingersi il ferro senza pensare à qual' obligatione si astringa. Il sale ecclesiastico rappresentato nelle cerimonie Epicopali vien di mezzo a formētar quest'azzione, e con preghiere ingegnose la fà seruire al nutrimento celeste. Si sguaina vna spada alla presenza del Mi-

trato

trato Pontefice, & indrizzando le operationi di quella à proteger' il giusto, e le ragioni di Dio, s'affila quel taglio di paratione immortale, e gli si niega ogni ardire fuora de i termini d'vna difesa innocente. Tutte le regole dell'antica militia, che riguardauano solo gli acquisti terreni, son superate da questa instruttione de i Vescoui. Là s'ordinauano i mezzi, quì si consacra, e si giustifica il fine. Nell'espeditioni Romane portauano l'aquile in fronte l'accrescimento de i Regni; mà ne i Vessilli di Cristo anco in mezzo dell'armi si fà conoscer la pace. Il soldato del Cielo sà finalmente con patiente brauura tanto sfodrare, quanto rimettere il ferro; e mentre il Vescouo con la spada gli percuote le scapule, ò con la destra la guancia, impara à soggettarsi per Dio, & à conoscer' inutili i colpi di quella spada, se non siano conditi col sale delle passioni aggiustate. Giunse vna volta improuiso in Nobe il fuggitiuo Dauide, e bisognoso non meno di cibo, che di difesa si fece dare vn poco di pane dal Sacerdote, e poi ricercò dall'istesso se vi fussero haste, od altre armi. Achimeleco rispose di non hauere alle mani, che la spada medesima, con la quale Dauide haueua vccisо Golia, sospesa poi doppo, e dedicata da esso nelle spalliere del Tabernacolo. Questa, disse il giouane, io voglio, perche vn'altra à lei simile non si ritroue-rebbe giamai. E questa sola, dico io parimente, hà da portare la soldatesca Christiana imitatrice di questo Principe bellicoso. I suoi fini hanno à seruire per recidere il capo à gli auuersarij del Cielo, e quando lo chieggia l'honoranza di Dio, s'hanno à prostrar con essa, & incontrare i Giganti: mà cessate queste occasioni hanno i ferri à tenersi coperti come consecrati nel Tempio, e sospesi à i bisogni nella difesa del giusto. Strana maniera di combattere parerà forse questa ai guerrieri del Mondo, quando si sentono i Vescoui benedire vna spada, & all'acutezza del ferro implorare la moderatione, & il giusto. E quando pregano all'istesso soldato il timore, l'humiltà, la patienza, non sà intender la Terra vn'accoppiamento si nuouo, nè conosce altri frutti d'vna spada impugnata, che le violenze, e l'audacia.

Mà nè anco alla militia gentile furono ignote affatto queſte dottrine ammirabili. Fabio Maſſimo il Cuntatore inſegnò lungo tempo, che in alcune occaſioni nobil ſorta di guerra è il non cauar fuori le ſpade. All'Africa vittorioſa doppo i trionfi del Traſimeno nõ ſeppe queſto gran Condottiere opporre violenza maggiore, che il non combattere; e quando la prima volta ſchierato il campo ſi videro gli eſerciti à fronte, e dalla parte di Fabio nè pur ſuentolaua vn'inſegna, l'aſtutiſſimo Annibale finſe bene di deridere queſto apparente timore, & inſultaua la codardia de i nemici; mà tornato à gli alloggiamenti pieno di graui penſieri confeſsò sbigottito queſti apparecchi douer riuſcire altra coſa, che le battaglie di Sempronio, e Flaminio, e che pur'alla fine haueua Roma trouato vn Capitano non inferiore ad Annibale. Il qual diſcorſo moſtrò affatto l'ingegno, e la perſpicacia Cartagineſe. Più ſenza dubbio le vittorie acquiſtate alla Trebbia, che l'aria delle paludi dell'Arno gl'haueuano oſcurato la viſta, e sbandito il timore frà le continue proſperità. Queſta flemma di Fabio glie la fece ricuperar'in Arpino, acciò l'inſolenza non gli faceſſe credere che non s'haueſſe à ritrouare vn ſuo pari. Mà troppo nobile eſempio hò io cauato dalla più ſauia militia, che vedeſſe la Terra. Voglio aiutarmi con i concetti d'vn barbaro. Taſſile Indiano ſentito auuicinarſi Aleſſandro, gli ſcriſſe ſubito con le ſeguenti parole: Perche facciamo noi guerra, ſe voi non volete leuarci l'acqua, & il pane, per le quali due coſe è ſolamente lecito il guerreggiare? Se voi più di me poſſedete, e me ne vogliate far parte, io ve ne porterò obligatione; e ſe io ho più di voi, con altretanta prontezza ve ne ſarò liberale. Certamente coſtui non ſcriſſe da barbaro, e queſta ragione fù ſola potente à fermar l'impeto delle vittorie di Aleſſandro, che non baſtarono à fermare tutti gli eſerciti congiurati dell'Aſia. Queſti furono ſemi del militare euangelico, mà ricoperti dall'ignoranza di fede. Adeſſo i Paſtori cõſecrati ſi proteſtano chiaramente ſenza velo d'oſcurità, che quell'armi hanno da ſcriuer nel taglio la pietà, e la giuſtitia; che non hanno à

ſtur-

ſturbare i poſſeſſori legitimi, non opprimer l'età, ò vero il ſeſſo innocente, non ſeruire alle violenze tiranniche, nè fulminare per inique depredationi. Si cingono al fianco de i Caualieri nouelli con inuocare il ſantiſſimo nome del Redentore, perche quelle piaghe benefattrici ſeruan di freno all'alterezza guerriera, e facciano che'l lampo dell'armi poſſa accordarſi con la manſuetudine Criſtiana. Et in queſta maniera ſi fanno ſaporoſe per il Cielo le operationi, che paiono forſe le più licentioſe della Terra. Di quì s'inalza queſta marauiglioſa ſalſedine à purgare i maneggi delle Politiche intere, & indrizzare all'Empireo anco i Regni, e gl'Imperi. Le benedittioni Pontificie vanno à trouare con ſegnalato rito le perſone de i Regi, e ricamandole con cerimonie ammirabili moſtrano al Mondo i ſonti della potenza terrena, e preſcriuono al faſto i termini, e l'altezza del volo. Metta l'ali l'ingegno, e con la luce de i ſecoli paſſati ſi fermi à rimirare Carlo Magno nella Cattedrale di Monza. Iui ſtrà gli altari ingemmati, e le ſplendenti credenze il Paſtor di Milano comparue in atto di ſacrifizio ſolenne, e cinto da i conſorti Pontefici s'accinſe ſubito all'operatione ammirabile. Dall'altra parte ſotto baldacchino indorato ſi fermò il Rè in habito militare, & accompagnato da i Veſcoui tornò più volte alla preſenza del Metropolitano ſedente. Queſto con legge ordinata cominciò prima dall'eſortationi ſantiſſime; e ponderando al Principe il peſo, e la cura regale, lo dichiarò Rè di ſe ſteſſo, conforto de i miſeri, e ſolleuatore degli oppreſſi. Preſo poi doppo il giuramento di Carlo, come eletto dal Cielo, e publicata l'obedienza de i popoli, diede mano all'vntioni ſacroſante, e meſſe in opra il liquore deſtinato à ſegnare anco le mani de i Sacerdoti. Vn'atleta di Criſto non meno che i lottatori terreni hà da fortificare tutte le parti del corpo. L'Arciueſcouo dunque cominciò prima dal capo per ſantificare i penſieri, vnſe indi il petto per conferirgli vn'ardimento coſtante, lo fece poſcia patiente con irrigargli le ſcapule, e finalmente nel braccio ſegnò a croce per improntar la fortezza. Mà ſenza indizij apparenti non ar-

riuano

riuano gli occhi à contemplar l'inuisibile. Perche spiccassero questi aiuti di Cielo, fù bisogno adornargli con abbigliamenti di Terra. Sù'l talamo preparato stauano esposte frà la ricchezza de i drappi le appartenēze reali, e pareua che aspirassero d'esser impiegate in quel Principe. Ricamato dunque d'armille, e d'vna gemma di pretiosissimo anello, strinse sù gl'homeri il paludamento intessuto, e cinta per mani del Pontefice celebrante la spada, con fierezza Christiana la vibrò per aria tre volte. Postola poi doppo nel fodro inchinò humile la destra à riceuer lo scettro, & in vltimo il capo ad vna corona di ferro. Che diremo, ò Pastori, di sì glorioso spettacolo, da cui presero norma i secoli succedenti, e fù nobile esempio delle consecrationi future? Se guarderemo all'apparenza di fuori, e vedremo seruire la bellezza di tanti riti à segnalare vna corona di ferro, saremo astretti à concludere che sono vn ferro al fine tutte le grandezze terrene, e che sol questo vi si può trouare di nobile, cioè il pigliarle dalle benedittioni d'vn Vescouo. Mà se passiamo la scorza per trouare i significati più interni; chi sentì mai condimento, e più squisita maniera di rettificare le azzioni, di quel che rimbra questo apparato Regale? Qual sorte di virtù, ò di Christiana perfettione non viene impressa, & inspirata in quel cuore, mentre riceue vna sì alta consecratione? E quali effetti di segnalato acquisto non si videro in Carlo doppo l'vntione Pontificia? Perche volti i pensieri alla gloria solamente d'Iddio, quanto apprendeua, e disegnaua la mente tutto era intento alla protettione del giusto, e risguardaua la felicità della Chiesa. Egli per ordinare con sante leggi il gouerno dell'Italia acquistata, andò subito à Roma per visitare i Legislatori del Cielo, e consigliarsi con colui, che gli rappresentaua nella Terra. Gli honori, che fece à quel Principe il Pontefice Adriano, straccherebbero forse le penne degli Scrittori, se non paressero straordinariamente douuti à chi per aggiustare il gouerno de i popoli era inspirato à cercarne l'insegnamento ecclesiastico. Che segni d'eminente pietà, e di costante disprezzo delle vanità della Ter-

ra

ra non si videro nella sua vita? Parlino in Germania le Chiese in tante maniere favorite da Carlo, & arricchite alla morte con segnalate donationi. Parli in Italia il sepolcro di Benedetto, e la pendice del Monte, che vide peregrinar questo Principe stupita della lega ammirabile, che con la Maestà dell'Impero faceua insieme vn'humiltà Religiosa. Parlino tanti ad vn tempo successori di Pietro, che in mezzo a i naufragij delle tempeste Italiane, & all'atroci burasche dell'Eresia Orientale non hebbero altra anchora, che il rifugio di Carlo, e furono dall'armi di lui assicurati più volte fino sù le soglie del Vaticano. O Potentati sublimi, che sete Giudici, e difensori della Terra, già che l'argomento, che io tratto, non concede sì spesso alla penna di fermarsi nei vostri troni, permettete vi prego, che io possa quì farlo adesso cõ la scorta esemplare di questo santo Imperatore. Per le vostre grandezze non sarà mancheuole Idea chi hà saputo congiungere con le corone del Mondo e ghirlande del Paradiso. Non douerian bisognare al certo le forze d'vna consecratione inuisibile, mà bastar olamente i precetti della Cristiana Religione à far conoscere a i Principi l'obligo inseparabile di gouernar per il Cielo. Mà che dico io? l'istesso lume della natura, che senza documenti più alti hà saputo distinguere il Padrone, & i sudditi, bastò sufficientemente alle volte per instruire gl'Imperi. Quando mai cesseranno l'Istorie di commendare a i posteri M. Antonino, à cui non si sà ancora qual titolo più conuenisse ò d'Imperatore, o di Filosofo? Perche se bene da vna parte non fece mai altro, che rivoltar'i volumi, e nel vestire, e nel sonno mettere in pratica tutti gli stenti della più seuera filosofia; fù ad ogni modo Principe così esatto nell'amministratione del gouerno, che di lui pronunziarono con encomio particolare, che fece ottimi i buoni, e diuentar buoni i cattiui. Questo grand'huomo la notte, che precedette al giorno dell'adottione Imperiale, con presagio inaudito sognò d'hauere tutte le spalle d'auorio, e gli parue sentirle assai più robuste del solito. Quando poi hebbe l'auuiso dell'adottione, si spauentò

uentò di maniera, che per molt'hore non fece altro, che ragionare co i domestici degl' infortunij del gouerno. Mi bastano dūque i dettami della Natura, e gli splendori d'vn' intelletto morale per fondamento di giustificare gl'Imperi, e riserbo le vntioni euangeliche per inalzarli poi doppo à più marauigliosi progressi. Chi fù quello, che dubitasse giàmai esser naturalmente congiunto con la preminenza di Principe l'obligo di prouedere al Vassallo, in tal maniera, che cessando verso de i popoli questa prouidenza, cessi parimente di subito la superiorità del comando? Anzi è tanto patente questo effetto in natura, che la trascuraggine dannosa spoglia in vn tratto il Signore dell'ossequio douuto, e trasferisce per mezzo d'vna necessità legitima la potestà, & il dominio nel vassallaggio abbandonato. Discorra sopra di questo chi si trouò in Roma quel giorno, che la plebe affamata senza rispetto della Maestà di Claudio gli corse addosso per domandargli del pane. Hauea lasciato il poco auueduto Principe sorger' in Roma vna penuria grandissima; e quasi non curando il patimento de i popoli vsciua à spasso, e faceua vedersi nel foro. Mà la sollеuatione, e'l tumulto gli fecero incontro vn'onda così impetuosa di gente, che il pouero Claudio senza pur'aiutarsi d'vna parola fù dalla calca sospinto nell'estremità della Piazza. In quel punto, che le Cohorti Pretorie, & i soldati di guardia non eran bastanti à ritener quella furia, m'insegni vn poco la politica humana, chi era allora il Principe, Claudio rispinto, ò la plebe insultante? Così vanno spartite frà il Signore, & i sudditi le obligationi scambieuoli; e per intenderle à pieno basta l'impeto, e la cognitione di natura. Mà per inalzare questi obblighi, e condire con soprannaturale eccellenza le operationi regali, altro lume si richiede, altre forze, e sopra le intelligenze ò naturali, ò acquistate, gli habiti infusi, e le qualità della gratia. Ecco i Vescoui congregati, che nella varietà di santissime preghiere prima che impieghino l'vntione misteriosa cercano d'impetrare à quel Principe questa luce di solleuati pensieri, e di porgli in mano vn quadrante da non rimirar, che

le

le ſtelle. Vnto dal pollice di Samuele il Paſtorello Dauide ſa prima azzione regia, che deſſe fuori, fù il dichiarare, che non per altro ſi doueua aſſaltare il Gigante, che per reprimer l'orgoglio di chi inſultaua contro Dio. E ſeguito l'effetto non ne cauò ſenſi Politici con gloriarſi, che i popoli magnificaſſero la ſua brauura, e l'ardire, mà diſſe con ſpiritual ſentimento: Imparerà adeſſo la Terra, che il gran Dio d'Iſraelle è il vero, e ſolo Monarca dell'Vniuerſo. Quanti ſeguiron dopoi, che da così alto eſemplare imparorono à riuolgere al fine eterno, e ſublime la direttione del gouerno! Teodoſio il minore, mentre ſtaua à mirare i giuochi nel Circo, riceuuto l'auuiſo della Vittoria contro Giouanni Tiranno, non gli baſtò l'animo di terminare i ſpettacoli, mà ſe n'andò con il popolo à render gratie alla Chieſa. Queſte al ſicuro non ſon vittorie minori, che quelle degli eſerciti armati; e creata che egli hebbe compagna, & Imperatrice la ſorella Pulcheria, non ſi ricorda mai, che l'Impero, e la Fede fuſſe più proſperata, che à tempo di queſta vergine, e di vn fratello giouinetto, i quali non hebbero altro Aio, che il timore, e la riuerenza di Dio. Luigi il Santo, nuouo ſplendor delle Gallie, ſoſtegno del Criſtianeſmo abbattuto, per terrore dell'infedeltà, che mai ſeppe frammettere ne i tumulti delle grandezze vn'offeſa volontaria di Dio, con la norma inſegnata metterà in obligo la ſede de i Succeſſori à corriſponder non ſolo alle vntioni fabricate in Terra, mà di più ancora à quell'altre, che per gli Scettri Franceſi furono preparate nel Cielo. Viene adeſſo à terminare il Diſcorſo vna proprietà ſingolare de i condimenti, e delle ſalſure terrene. In neſſun Clima ancorche ſeparato, ò lontano, ſi troua qualità di paſture, ò ſapori così variati ne i vegetabili, che gli animali, & i frutti non ſi poſſan ridurre ad alimenti noſtrali. Quello, che pare affatto incapace di diuentar nutrimento, con artifizio dell'arte impara à traſfigurarſi in viuanda. Queſta maeſtria ſaporoſa fà tutto giorno nelle Menſe regali diuentar cibo comune i più inſipidi frutti delle coſtiere nauigate, e trasormandole in

con-

condimenti Italiani fà che non s'aborriſcano le peſcagioni d'America. La franchezza de i Bataui, che prima ſeppe voltar le prore per i monti della Zemla agghiacciata, e ne i tempi più appreſſo ſpinger la Naue Concordia ſotto allo ſtretto di Magaglianes, ſi contentò per gran ſpatio di ſeccare, e ſalare i Vitelli marini, e con ſapori diuerſi cuocer le carni delle cacce più incognite. Nè ſenza queſta induſtria comune haueriano girato la Terra gli aghi della calamita Olandeſe, e ſotto gli Antipodi ignoti trouato il Mare, doue ſi credeua già Terra. Quello dunque, che non hà la Natura accomodato à i noſtri vſi, fanno vſuale con varietà d'ingredienti le manifatture dell'arte. Si promuoua adeſſo il diſcorſo con vna conſideratione politica. I precetti delle bene aggiuſtate Republiche hanno già ottenuto contro la forma Platonica, che all'amminiſtratione de i gouerni non ſi deuano ammetter le Donne. Queſto ſeſſo vien giudicato inſipido, & inutile per il nutrimento comune. Nè l'argomento, che ſi prende dalla conditione degli animali, può ſuffragare all'intento; Perche ſe bene alla cuſtodia del gregge ſeruono tanto le cagne, quanto i maſtini; ha da auuertirſi, che queſte ſon tutte operationi della natura, che compartiſce all'vno e l'altro ſeſſo eguali forze, e ſimiliſſimi inſtinti; mà l'occupatione del gouerno è ſolo forza, & operatione del diſcorſo, nel quale perche ſono deboliſſimi gl'intendimenti delle Donne, non deono perciò compararſi con gli huomini, ò venir giudicate per le cure del publico proportionati inſtrumenti. Reſteranno eſſe dunque ſempre incapaci del dominare, e come ignote viuande rigettate per ſempre da i conuiti politici? Non ſaranno, ò Paſtori, perche quì ancora s'adopra il Sale de i condimenti Eccleſiaſtici; e l'vntione ammirabile può ſolleuare in robuſtezza d'Atleti la debilità feminile. E fama, che doppo la morte d'Autarì Longobardo la vedoua Teodelinda, prima d'eleggerſi il marito inuentaſſe a i ſuoi Regni la Corona Regale, e con pompa ſolenne la riceueſſe da i Veſcoui conuocati. Comparue in quell'allegra

gra giornata la ſanta Donna nel presbiterio del Tempio, e ſeruita da modeſtiſſime Donzelle moſſe di ſubito la marauiglia de i circoſtanti. Splendeua frà l'humiltà delle preci l'oro negletto de i capelli diſciolti, & il capo velato ſi rendeua più degno di ſoſtenere le corone. L'Arciueſcouo in tanto frà Litanie, & orationi ſantiſſime preſe l'ampolla dei Cathecumeni in mano, e con le gocce di quel celeſte riſloratiuo ſegnò le ſcapule, & il braccio della Regina genufleſſa. Tutto quello, che delle Donne ammirabili ſanno paleſe le Scritture diuine diſſe il Pontefice, & implorò in quell'atto. La prudenza di Sara, la fecondità di Rebecca, di Giuditta il vigore, e la fortuna di Eſter. Indi conſegnato lo ſcettro, e poſta la corona ſul crine augurò à Teodolinda vn dominio tranquillo, & al pari de i Regi maſchia fortezza, e perſpicacia virile. Quali furono dunque i frutti di così nuoua conſecratione? Languiua in peſtilente Arianiſmo il Regno de i Longobardi; e l'innocente Regina fece ſubito, che il marito Agilulfo, e le Prouincie ſoggette, ſi dichiaraſſero Catolici. Promoſſe con tanto ardore il culto, e le ragioni eccleſiaſtiche, che San Gregorio allora Sommo Pontefice la ſtimò degna di dedicarle vn ſuo libro. Tanta prudenza, e giudizio dimoſtrò ſempre nel maneggiare il dominio, che l'iſteſſo Pontefice fece eſemplare per gli altri la Corona di lei, e diede licenza che con la medeſima ancora ſi coronaſſero i ſucceſſori. Finalmẽte per gli eccẽſſi del figlio cacciata ingiuſtamente dal Regno, ne anco doppo il vederne la ricuperatione diſperata, ſi querelò della Sorte, mà cõ inuitta patienza non tanto chiuſe, quanto illuminò la ſua vita. Vadano adeſſo le dottrine politiche ad inſtruire i Regni cõ ſingolarità di precetti. Diano al ſeſso più debole perpetuo eſilio dall'amminiſtrationi del publico; diſperino affatto ne i gouerni femminili la neceſsaria prudenza; mentre ſi vede, che i liquori eccleſiaſtici ſon condimẽto, e ſapore delle qualità più inette, e che i ſegni delle mani de i Veſcoui hanno vigore ſopra i defetti non ſolo della natura, mà ſopra ancora le più aggiuſtate conſiderationi, che ſappia muouerela ſapienza morale.

DEL

DEL SACRAMENTO

Della Confirmatione.

DISCORSO VIGESIMO.

ARGOMENTO.

Il rito Romano di donar con gran facilità la Cittadinanza à i popoli, mà di aſcriuere i medeſimi alla militia con eſattiſſime diligenze, dichiara perche al Sacramento della Confirmatione, e non à quello del Batteſimo ſi ricerchi il miniſterio de i Veſcoui. Moſtraſi quanto ſia ſolito in natura, et in arte, che le vltime perfettioni vengbino dal principale operante. Entraſi ne i riti, e nella materia di queſto Sacramento, ponderando, che le loro ſignificationi non ſono di minor terrore, che gli ſpauenti del Cenacolo tremante, quando la prima volta fù conferito. E per ſcuſa delle pompe, e vanità, che ſi frammettono alle volte in queſta attione, ſi diſcorre quanto ſia vero, che le più delle perfettioni ſpirituali ſon ſolite di paſſar prima frà le leggierezze del ſecolo, ſenza però perdere il fine altiſſimo, e gli effetti marauigliosi, à cui ſono indrizzati.

MOLTE volte mi è ſucceduto d'auuertire la differenza, che teneua la Republica Romana in compartire à i popoli la Cittadinanza, & aſcriuere i medeſimi alla Militia. Per diuentar Cittadini baſtò da principio il ricorrere à Roma come Aſilo, e refugio de i mal trattati. In progreſſo di tempo ſeruirono per mezzo i benefizij fatti al popolo Romano, gli aiuti ſomminiſtrati in qualche congiuntura di biſogno, le confederationi negate à gl'inimici della Republica, gli oſſequij, e le comodità preſtate, e tutto quello in ſomma, che poteua riguardar l'honore, e lo ſtabilimento di quel Dominio. E quando ſuccedeua l'occaſione, poteua ognuno nella Curia riferire, e proporre la gratia deſiderata; onde per far diuentar

Romane

Romane le Prouincie, & i popoli interi, baſtaua ſpeditamente ſenza adoprarſi più eſatta diligenza, vn ſolo decreto del Senato. Mà quando ſi trattaua di ſceglier'i ſoldati, non è credibile quanto puntuale oſſeruanza comandaſſero le Leggi. Compariuano in perſona nel Campidoglio i Conſoli ſopra le ſedie curuli; e chiamate à ſorte ad vna ad vna le Tribù, comandauano ſubito, che ſi ſpartiſſero in Centurie. Da queſte i Tribuni nominatamente citauano ſoldato per ſoldato, cauando dalle matricole, doue ſi trouauano deſcritti, il nome, l'età, e l'hauere di ciaſcheduno. Con queſta diligenza ſi procuraua, che ciaſcuna coppia di ſoldati vſciſſe pareggiata di conditione, e di forze; sì che diſtribuiti vno per vno nelle quattro Legioni, ſi veniſſe à far conſtante, e poderoſo l'eſercito. E quando nelle turbulenze maggiori della Republica ceſſaua l'autorità de i Conſoli, l'iſteſſo Dittatore aſſiſteua all'elettione de i ſoldati, come negotio che ricercaua la preſenza del Magiſtrato ſupremo. Queſta diuerſità fù allegata per riſpoſta vna volta ad vn Mercante Maomettano, che s'abbattè in Ancona à veder miniſtrare il Sacramento della Creſima. Andaua coſtui curioſamente oſſeruando i riti, e le cerimonie di noſtra Fede; e vedendo nella Chieſa maggiore congregata vn giorno vna quantità di fanciulli, ſi fermò ad aſpettare, che fine douеſſe hauere vna preparatione così fiorita. Vedeua eſſer tenuti i maſchi da Caualieri ſontuoſamente adornati, e le femine da Matrone, e donzelle con abbigliamenti vaghiſſimi. Sentiua lo ſtrepito, & i pianti de gl'iſteſſi bambini, e non ſapeua riſoluerſi ſe la feſta mentre era deſtinata in Chieſa poteſſe eſſer profana, ò vero come riuſcir ſacra frà ſuggetti incapaci, e tanta vanità d'apparenze. Mà ſi confuſe molto più, quando ſu gli ſcalini coperti d'vn Altar maeſtoſo vide comparir' vn'ordine di Sacerdoti riuerenti, che fatta ſpalliera alla perſona del Pontefice, inuocarono per la futura cerimonia l'aiuto del'o Spirito ſanto; & eſſo finite le preci cominciò à ſegnar le fronti de i fanciulli genufleſſi. Allora il Turco interrogò i circoſtanti, che coſa importaſſe la Feſta? & eſſi riſpoſero eſſer quello il

ſecondo Sacramento, che ſi conferiſce all'anima Criſtiana, cioè, vn ſigillo, e confirmatione di quello che prima ſi è riceuuto nel Batteſimo. Quì ſubito s'oppoſe il Maomettano, e replicò con marauiglia così: E per qual ragione nel Batteſimo, che voi chiamate il primo ſcalino di voſtra Fede, ogni Sacerdote è miniſtro, & à queſto forſe non tanto importante ſono chiamati i ſupremi Paſtori per conferirlo? Mà l'Anconitano ſi sbrigò preſto dal queſito, e portando l'eruditione Romana, diſſe, che nel primo Sacramento ſi trattaua d'aggregar l'Anime alla Cittadinanza del Paradiſo, e che per cauar'il conſenſo de' Senatori di laſsù, ogni Criſtiano era ſufficiente à propor nella Curia vn deſiderio così giuſto; mà che nella Cõfirmatione ſi creauano i ſoldati per la militia di Criſto, nel cui regno nõ eſſendo minor ſapiẽza, che nella Republica del Mondo, era neceſſario che per matricolar' i ſoggetti compariſſe il Magiſtrato ſupremo, & ad vn tanto negozio s'adoperaſſe il miniſterio de' Dittatori Criſtiani. Io non sò certamente, ſe il barbaro rimaneſſe ſodisfatto della riſpoſta; mà deue ben reſtarne capace ogni cattolico lettore, à cui non ſono naſcoſti i miſteri più ſegnalati della ſapienza del Cielo. Entra nella ſchiera de' Fedeli per mezzo dell'acque conſecrate l'anima criſtiana, e quaſi bamboleggiando ne i trattenimenti dello ſpirito ſuccia il latte delle prime conſolationi, e ſcherza innocente ſotto il baliaggio della Chieſa. Mà a pena vien rinfreſcata dalle rugiade del Paradiſo, che ſente intonarſi dalle trombe di Verità nuoue, e ſtrane propoſitioni. Le dicono, che la vita, ch' ella hà da fare, non è godimento, ma battaglia; che non ſolo ſi deue ſtar ſempre in arme, mà far continua ſentinella per ripararſi da gli auuerſarij, che quando mancaſſero gl'inimici di fuori, baſtano à tenerla vigilante i contraſti, e le diſcordie di dentro; e che mai poſſono regiſtrarſi le vittorie ſenza euidente pericolo, che non ſuccedano frà poco notabiliſſime perdite. Spauentata da queſti auuiſi la pouera fanciulletta; e già timida, e paurosa degli aſſalti vicini, che farà ſenza aiuto? à chi ricorrerà per l'armi? & in qual mani preſterà

rà l'homaggio d'vna militia così importante? Certo, che ad imitatione degli ordini militari della Terra imprimeranno questo segno di soldatesca celeste i gran Maestri Soli del Christianesmo destinati dal Saluatore à riceuer' i giuramenti delle Crociate diuine, & ad armare i Caualieri della Militia del Cielo. Fannosi dunque auanti i Principi sourani della Chiesa; e segnando con liquore celeste le fronti de i battezzati, imprimono in quell'anime il carattere della militia di Christo, e le vestono d'armatura solamente visibile à gli occhi delle potestà soprahumane. A quel segno s'inuigoriscono subito le forze dello spirito pargoleggiante, che solleuandosi à robustezze marauigliose, muta in vn certo modo se stesso, cambiando i deboli sforzi d'vna paurosa difesa nelle resistenze efficaci d'vn'acquistato valore. Allora l'anima ammaestrata del suo potere conosce, e proua come hà da difendersi contra se stessa, impara il modo da schermire gli allettamenti del senso, e da frenare la ribellione delle passioni; indi riuolta à gli Esterni s'arma di resistenza contro le lusinghe del Mondo, imbraccia lo scudo della fede verso l'insidie degl' inimici, e vestita degli ammanti delle Virtù inferociscе sicura contro le schiere de i Vitij. Et in questa mutatione soprannaturale di stato, alla pronunzia del Pontefice segnante scende con la pienezza de i suoi tesori lo Spirito dell'Amore increato, e lasciando nell'anima le forme dell'armature superne, la dichiara inuisibilmente notata nelle matricole celesti, & ascritta per sempre alla soldatesca del Paradiso. Parmi d'hauer osseruato in tutte l'opere della natura, e dell'arte, che il dar la perfettione, e per dir così, l'vltima mano à gli effetti, sia sempre cura del principale operante; e che senza comparatione maggiore studio egli ponga in queste seconde diligenze, che ne i primi tratti, e delineamenti delle cose. Impararon le Creature quest'vso dalla maestria di Dio, il quale in vn solo momẽto diede fuori gli abbozzi dell'Vniuerso, ma poi in sei giorni compilò il ricamo degli abbellimenti, & aggiunse la perfettione. Da quel punto cominciarono le generationi delle cose à suggettare gli effet-

ti al valore della proſſima cauſa, perche riceueſſero da quella l'vltimo tratto, cioè l'eſſenza, & il ſaperſi diſtinguere da tutte l'altre forme, e ſuſtanze. Poſſono ben gli accidenti, come regalo, & abbigliamento comune di tutte le nature, ſopraùuenire alle coſe da cagioni foreſtiere, e lontane; mà l'eſſenza, e le proprietà di lei inſeparabili non conoſcono altro autore, che l'operante vniuoco, e propinquo, il quale dona loro vn'indiuiduità ſingolare, e riſerrando e nell'vnità le fà eſſer quello che ſono, e non eſſere tutto quello che non ſono. Stimano perciò i ſauij, che ſegnalato fauore fuſſe quello, che fece Dio ad Adamo, quando permiſe che egli imponeſſe i vocaboli, & i nomi alle creature; perche in queſta maniera parue che in vn certo modo lo voleſſe inalzare al pari di ſe ſteſſo, e farlo apparire vn concreatore di quelle ſuſtanze, nelle quali egli non haueua alcuna parte. La ragione di queſto è, perche l'imporre i nomi non è altro che ſegregare le coſe dalla primaria confuſione degli oggetti, e coſtituirle nel proprio, e ſpecifico grado, doue prima ſenza che l'huomo lo ſapeſſe le haueua coſtituite la natura. Per la qual coſa ingegnoſamente diſſe Platone, che i nomi ſono il più tagliente ferro, che poſſa ritrouarſi nel Mondo; perche dichiarando quel che ſono le coſe, e ſeparandole da tutti gli equiuoci, & improprietà repugnanti, taglia per dir così il Caos, e la confuſione degli enti, & à forza di punte, e ſtoccate intellettuali gli fa ſtar tutti à ſegno, e nõ mouerſi da i poſti naturali, doue ſi trouano. Se non foſſero i vocaboli, che ne diſtinguono le piante da i ſaſſi, gli animali dalle ſtelle, la terra dal Cielo; qual'intelletto mai ſarebbe baſtante à credere, che tutte le coſe non fuſſero vna ſola, & incorporate frà di loro l'eſſenze, come gli elementi nel miſto? E' manifeſto dunque, che l'aggiuſtamento de i nomi è l'vltima opera, che perfettiona i ſuggetti, e però fece Adamo da Vice-Dio, quando s'ingerì nell'vffizio, che per ragione di compimento era ſolamente ſpettante al Motore ſupremo. Io mi diffonderei doppo le conſiderationi della natura anco negli effetti dell' arte, ſe non ſapeſſi, che queſta

parte

parte del discorso non hà bisogno di proua. L'isperienza tutto giorno c'insegna, che ne i primi sbozzi dell'opere, quando per ancora son rozze lasciano volentieri gli artefici, che vi s'impieghino gl'istessi principianti, e scolari; mà quando si viene al compimento, & al fine, i Maestri soli vi danno di mano, e vogliono l'honore del tutto, benche le prime diligenze siano state degli altri. Noi chiamiamo opere di Titiano tante tele Italiane, e del Fiorentino Buonarroti tante famose sculture, purche sia certo, che gli vltimi colpi, e pennellate siano state di questi Maestri, ancorche gli abbozzi siano passati per le mani d'altre persone. Mà venghiamo adesso allo stile di Dio, già che nella materia che si tratta, egli solo hà da esser la norma, come pure egli solo hà voluto esser l'autore. Chi vorrà negare, che l'vltima, e sourana perfettione delle creature non sia altro, che vno stretto collegamento con Dio, per mezzo del quale auanzate sopra se stesse trapassano ancora le forze della natura; e dimostrano maggior nobiltà in esser'obbedienti all'onnipotenza di lui, che nello splendore di tutto l'essere, e qualità loro naturali? Senza dubbio, che il corso ordinario delle cose acquista vna perfettione infinita, quando vscito de i suoi termini trapassa alla nouità dal miracolo, e riconosce per abbellimento di queste basse fatture la potenza superiore del Cielo. Mà quando si viene à queste pennellate di segreta prouidenza, & à camminare contra l'ordine della natura, Iddio licentia come principianti inesperti le cause mediate, e seconde, & ascriue immediatamente l'opera à se stesso, come Maestro, e supremo operante del tutto. E quando egli pur voglia, che tutta l'opera sia sua, come succede ne i maneggi dello spirito, allora chiaramente si vede in comparatione de i primi lineamenti, quanto maggiori diligenze ricerchi ne i progressi, e ne i secondi tratti, per i quali ella tende à perfettionarsi. Io contemplo quella gran notte, che il popolo Ebreo sotto la guida di Moisè, e col braccio dell'Angelo esterminatore vscì dall'oppressione d'Egitto: Ammiro il silentio, col quale s'ammassaron tante migliaia di perso-

ne nel Castello di Chameſſe, e ſi potè fare à piedi la ſtrada di là dall'onde del Mare. Vedo per la commodità di viandanti ſeruir di giorno per ombrella vna nube, e per lumiera la notte vna colonna di fuoco. E poi dico, che queſta facilità ſoaue era ben conueniente à quel viaggio, che figuraua i principij d'vn'anima liberata da più dura oppreſſione; e che per mezzo dell'acque cambia i liti, e la patria nella Cittadinanza del Cielo. Mà ſe io vado alle radici del Monte Sina, reſterò infinitamente confuſo, quando non mi venga dichiarato il fine dell'azzione, che ſopra quella ſi fece. Cinto di grauide nubi tutto il circuito della montagna non apriua altro à gli occhi, che fulguri, & oſcurità ſpauentoſe, nè faceua ſentir all'orecchie, che ſtrepito di tuoni, e confuſo ſtridere d'inaudite tempeſte. Sù la cima fumante ſi raggirauano dentro à nebbia foltiſſima procelle miracoloſe; e le Trombe del Cielo riſonando in quelle rotture di nuuole aſſordauano con l'impaurito Moisè tutti i circoſtanti atterriti. Quaranta giorni durò lo ſpettacolo di tante aeree impreſſioni; e dentro a i rimbombi di così nuoue apparenze il gran Dio d'Iſraelle s'haueua eletto la ſtanza. E che diuerſità ſon queſte, ò Paſtori, in vn medeſimo popolo fauoreggiato, e cuſtodito dalla protettione del Cielo? Tanta quiete, e breuità di tempo nell'vſcita d'Egitto; e pel contrario tanto ſpauento, e preparatione così lunga ſotto alle falde d'vn Monte? Mà non può dubitarſi della riſpoſta. Colà ſi trattaua di trasferir quel popolo dalle catene di ſeruo alla libertà di figlio, mà qui di più d'amarlo, e perfettionarlo con le Leggi. Quelli erano abbozzi d'vn'anima ſcampata dalle oppreſſioni del Mondo; mà queſte furon l'vltime linee, che la tiraron vicina a i diſegni del Cielo. Era dunque giuſto, che per illuminar l'huomo con i ſplendori della ragione, per armarlo con la ſanità de i precetti, e poi coronarlo con la ſcienza cerimoniale, veniſſe in opra l'iſteſſo braccio dell'onnipotenza Diuina, & inſegnaſſe al Mondo da chi deuono aſpettarſi i tratti più fini nell'operationi dello ſpirito. Venghiamo adeſſo à i tempi della gratia, e ripigliamo il ſuggetto

getto, del quale al presente si tratta. Poteua mai il Saluatore con più misterioso silentio, e minor'apparenza segregare dalla schiera comune de i discepoli quei soli dodici a l'Apostolato Euangelico? Calò egli dal Monte, sopra del quale era stato in oratione la notte, e chiamato à se Pietro con i compagni, dichiarò loro speditamente quest'elettione senza aggiungerci altro, che vn breue ricordo per esortargli alla conuersione dell'anime. Mà quando si venne ad armargli di gratia, e versar sopra di loro il cumulo delle perfettioni, si poteua mai farlo con segni più euidenti, e più fieri? Scosso da venti impetuosi il Cenacolo angusto, doue stauano riserrati, il Dio dell'amore ne i principij d'vna legge d'amore prese forma di sibilo strepitoso, e riempiendo di spauento tutte le parti della Casa, accese, e vibrò sopra le teste di ciascuno ardentissime fiamme. Da quel punto inuigoriti sopra se stessi, & armati di robustezza soprannaturale vscirono alla predicatione dell'Euangelio, parlauano con idioma miracoloso in tutti i linguaggi della Terra, s'accendeuano di zelo così inferuorato, che veniuano giudicati temulenti; e Pietro poco dianzi atterrito alle interrogationi d'vna Donna, nella sua prima Predica fece egli solo acquisto di tre mila conuertiti. O pennellate de i colori diuini, ò grazie, ò lumi, ò perfettioni del Cielo! per voi s'inalza à stupori inauditi la Creatura ragioneuole, da voi hanno imparato gli effetti della natura, e dell'arte di farsi belli con l'aiuto del più dotto operante; e voi sole hauete inspirato alla Chiesa, che partendosi l'anima nel Sacramento della Cresima verso le robustezze di spirito, vadano à stemprarui i colori, & à porui la mano i soli Architetti, e Maestri del Christianesmo. Qui però io mi rendo sicuro, che se il Maomettano predetto hauesse hauuto sentimento di nostra Fede, hauerebbe di nuouo interrogati i circostãti, perche hoggi siano cessate quelle marauiglie, e terrori, co i quali la prima volta si diede nel Cenacolo il Sacramento Confirmante; e saria bisognato di rispondergli così: E traditione riceuuta dal comun consenso della nostra

religione, che i santi Apostoli, & i discepoli di Cristo, fino che gli effetti dello Spirito santo furono visibili nella Confirmatione, non vsassero altro rito per conferirla, che la semplice impositione delle mani sopra da testa del confirmato; mà quando cessarono quelle sante apparenze, e che le profetie improuise, & i doni delle lingue mancarono, s'incominciò allora a metter in opra quella materia, e rito, che l'istesso Saluatore haueua prescritto alla Chiesa, cioè l'vnguento pretioso dell'olio mescolato col balsamo, & i segni della santissima Croce impressi nella fronte, e sigillati nell'anima con la dichiaratione delle parole. Succedessero dunque à i prodigij spauentosi del Cielo le cerimonie, & azzioni de i Vescoui, le quali (s'io non m'inganno) rinchiudono sotto manto di Cristiana dolcezza eguali almeno, se non maggiori, le minaccie, & i fulmini all'anima confirmata. E non è nuouo alla Chiesa Cristiana, la cui vera pace non fù mai altro, che la guerra, raccogliere dai simboli di consolatione asprezza di combattimento, e contro à tutte le dottrine far che il liquore dell'oliue serua per geroglifico di sanguinose battaglie. Forse che l'accennar all'anima con l'vntione sacrosanta le future lotte dello spirito non è vn tuono formidabile, che può paragonarsi à i sibili del più impetuoso vento, che si raggiri per l'aria? I due liquori, che compongono questo vnguento, l'vno, che di natura torna sempre al di sopra; l'altro, che per contrario corre di continuo all'ingiù; ricordano al cuore la Mansuetudine, e l'Humiltà pretiosissime, e difficilissime Virtù; e non sarà questo vn'auuiso da metter sottosopra le potenze dell'huomo, e scuotere con terremoto inuisibile tutta la costitutione degli affetti? Ci è forse alcuno, che creda esser maggior vittoria il trionfare de gl'inimici esterni, che vincere, e soggiogar se medesimo? Esaltano le Trombe della diuina Scrittura la sconfitta che diede con trecento soli guerrieri il vittorioso Gedeone à cento mila Madianiti. Mà perche i consorti di Efraim non chiamati à parte della gloria acerbamente si lamentauano; egli con incredibil mansuetudi-

ne

ne si contentò di confessare, che in paragone di loro, che haueuano vccisi i due Capitani auuersarij, non haueua fatto acquisto di veruna consideratione. Parlino adesso gl'interpreti, & i santi commentatori delle dottrine del Cielo; e diranno al sicuro, che questa seconda vittoria, con la quale Gedeone calpestò il fasto della Natura repugnante, passò di gran lunga la prima, ancorche insanguinasse tutti gli eserciti di Zebo, e l'ordinanze di Salmana. A queste imprese dunque, che possono compararsi à i fierissimi conflitti delle battaglie terrene, chiamano i Vescoui l'anima, con la qualità dell'vnguento, che distendono sù le fronti. Che diremo poi della Croce caratterizzata col pollice, & inuiscerata come sigillo autentico nella forma di così alto Ministerio? O vessillo sacrosanto della nostra redentione, ò patibolo riuerito dalle Gerarchie de' più alti Serafini, reggi tù la mia lingua mentre io descriuo à i fedeli l'horrore, che tù porti nell'anima con l'impressa ricordatione de i tuoi sourani benefizij. Dichiarà tù loro, se questo humano composto può sentire commotione di viscere, e spauenti più fieri, che la cognitione degli obligbi nell'anime ricomprate. Dunque non sempre hanno da essere soaui alle speranze del cuore, quelle stille, e quei sanguinosi contatti con la carne d'l Saluatore, mà si conuertiranno in carboni le gioie, & in tempeste d'amarezza il mare delle consolationi? Così è, ò Pastori sacrosanti. Licinio il Tiranno nel conflitto fatale con l'Imperare Constantino publicò per editto, che nessuno de i soldati alzasse gli sguardi à i Vessilli auuersarij, doue era dipinta la Croce; E confessò l'infelice, che gli pareua sempre nel rimirarla d'esser subito fulminato. E che diranno nell'estrema giornata le pupille de i peccatori riguardanti, quando il Legno diuino portato in aria sù le penne degli Angeli rinfaccierà loro à vista dell'Vniuerso i segni delle dita episcopali, & il sigillo indeleb le della Crociata del Cielo? Haurà tant'acqua l'Oceano, che basti à dar loro le lagrime, e si troueranno palpebre, che possano senza chiudersi sostener quella vista? Quanti saranno i caratteri

de le

delle gocce sanguinose, quante le percosse, & i segni de i ferri, che vi s'adoprarono sopra, quanti gli splendori d'vn misterio ammirabile à tutti gli stupori della natura; tanti saranno i tremori, & i fulmini dell'anime confirmate. E perche non possa dubitarsi di queste sourane significationi, vengono per vltima perfettione in opra le parole del Pontefice, con le quali dichiara à bastanza d'imprimere in quell'anima il sigillo dell'humana redentione, e d'aggregarla in vn tratto à gli stipendij, & alla militia di Cristo. A quel suono, come se lingua di fuoco l'articolasse, acquista lo spirito vn segnale d'infiammatione diuina, e se ne veste come venturiere arrolato per tutti i secoli dell'eternità succedente. Abborriscono le memorie quel fatto scelerato dell'Imperator Giuliano, quando pensò publicamente di cancellare i sacramenti in se stesso, e leuar dai Vessilli il segno, e la figura della Croce. Egli col sangue di più Vittime scannate fece questa funesta cerimonia; e lauandosi in esso à vista de i popoli fece sforzo, e pensò d'abolire quel carattere eterno, che nè meno i diluuij dell'immensità dell'Oceano potriano giàmai cancellare. Vengano pure gli sforzi d'vna volontà deprauata, aggiunga pur l'empio Principe tutte le diligenze, che può metter in opra la vastità d'vn'Impero: quei segni dell'anima militante son bastanti à resistere alle potestà celesti, e terrene, e rinfacceranno per la duratione di tutti i secoli il prestato giuramento; e le matricole registrate da i Cancellieri di Cristo. Quella Croce, che l'infedele Apostata fece stracciar dall'insegne, inalzata poco doppo ad arricchire le corone de i Regi, sarà patibolo infelice del soldato rifuggito, e sù i tronchi di essa innestati nell'anima pagherà dolente la fellonia miserabile della militia tradita. Questi sono gli effetti de i segni Episcopali, & in tal maniera si danno l'armature celesti à i nouelli soldati della Chiesa militante. Mà se nella finezza di così alte risposte era impossibile che s'impiegassero i pensieri d'vn barbaro, che non hà lume nè scintilla di fede; era bene per lo contrario assai facile ch'egli interrogasse alla fine

come

come poteuano perfettioni così alte cauarsi da vna cerimonia tutta piena di scherzi, e di leggierezze tetrene. Miraua il Maomettano la leggiadria de i complimenti scambieuoli, le risa, e le confabulationi de i compari, il lusso, e la vaghezza degli ornamenti femminili; e non poteua accomodarsi à credere, che per ricamare vn'anima con qualità tanto nobili, haueſſero à concorrere quei tratti, che nel commerzio humano sono stimati lampi, che fuggono, e vanità senza frutto. Fù certamente chi stimò tanto vera l'instanza, che giudicò per allora difficilissima cosa il potere adequatamente risspondere; Mà non mancò persona religiosa, che ripigliando subito da più alti principij le notitie di nostra fede, sodisfece alla domanda così. E chi può dubitare, che tutte quasi l'impreſe marauigliose, che Dio opera in questa Terra, habbiano per conditione di passar prima frà le risate, e le turbulenze pur troppo vane del Mondo? Noi crediamo qua giù, che quella parte di cose, la quale assorbisce i negotiati, le confederationi, i maneggi, e tutta per dir così la Politica mondana, sia lo scopo, & il fine, doue tende il gouerno, e l'architettura di Dio: ma siamo infinitamente ingannati. Quello, che mirano gli occhi, e che sentono gli orecchi nella varietà de i succeſſi; quello che chiama le marauigle, che dà materia a i discorsi, che cagiona i timori, e rauuiua le speranze ambitiose; tutto è mezzo, & instrumento per gli artifizij del Cielo, & il fine se ne sta solitario, e lontano senza farsi conoscere ad altri, che al Diuino Operante, il quale indirizza (senza che se n'accorgano) tutte l'altre cose per lui. Da questa matassa di vicissitudini sublunari non pretende altro il supremo Motore, che la restauratione del Paradiso, con segregare i figli dell'eterna predestinatione. A questo bersaglio giungono alla fine tutte le saette de i succeſſi terreni, benche strisciando per l'aria ancor vicine alla cocca paia che il volo sia riuoltato altroue. E così segue, che per ludibrio e stupore degli humani giudizij tutte le varietà visibili della Terra non seruono ad altro, che a promouer' acquisti poco meno che

inuisibili; e chi pare che non habbia pur vna minima parte ne i viluppi del Mondo, vi ha indubitatamente il tutto. Entri per vn poco il pensiero ne i palazzi di Nerone, e faccia vn'epilogo di quelle smisurate grandezze, che dier fondo a tanti milioni di tributo, & impouerirono l'Impero di tutta la terra conosciuta. Che flusso, e reflusso non meno di persone, che di negozij per quelle scale, & appartamenti Reali, mentre si riceueuano gli ostaggi de i Monarchi dell'Oriente, e l'Armenia soggiogata mandaua in persona i suoi Principi à riuerire il sangue Domitio negli Anfiteatri Romani? Si può figurar la mente maggior cumulo di successi, di quello, che appariua allora nelle sale imperiali, doue s'adunauano gl'interessi di tutti i Regni, e Prouincie; e si manteneua vn'emporio di contrattationi niente minori, che la valuta del Mondo? Io sò certo, che frà tanti garbugli, e maneggi, il minimo, e più sconosciuto di tutti era il disegno di S. Paolo, che in habito di mēdico saliua alle volte quelle scale per inferire negli animi di alcune Donne i rudimēti della Fede di Cristo. E pur egli solo era il fine delle operationi di Dio, & ad vn maneggio segreto, e non pur auuertito da alcuno, seruiuano i lussi, e le spese di Nerone, impiegandosi à vista del Mondo tutte le reuolutioni della Terra per cauar di nascosto vn frutto destinato per il Cielo. Che marauiglia, se la Natura con consentimento di reale obedienza verso l'anime giuste, come fine supremo delle cose, habbia fatto che i Corui, & i Leoni dell'Egitto seruissero ad Antonio? che marauiglia, se i santi Martiri s'affligeuano degli sconcerti della Terra, come se ne fussero essi tutori, e gliene toccasse il dominio? e se i pouerelli, che viuono nelle campagne, e ne i claustri, fanno, con autorità assoluta maggior violenza alle creature suggette, che tutti insieme i Potentati, e l'industrie terrene? E mio solito, quando m'auuenga d'impiegar quì la mente, di dichiarar questo punto con i successi di S. Clemente Papa nelle marine di Chersona. A questo Martire gettato con vna pietra al collo nell'onde, diede Iddio per molto tempo questa ricompensa d'honore, che

titi-

ritirandosi l'acqua tre miglia ogn'anno all' indietro facesse visibile il suo corpo alle persone, che concorreuano per honorarlo. Io non parlo in altra maniera de i giusti. Sò bene, che il mondo volentieri gli riduce in vn'angolo, acciò non siano veduti, nè osseruati, e cerca che dalla moltitudine degli altri affari restino come se fussero sepelliti. Mà quando sarà tempo di palesare il giusto, e l'habitatione doue egli si troua, i flutti allora de i negozij mondani saranno largo, e si dilateranno in sponde, acciò dentro al pelago delle nauigationi terrene appariſca il Polo, alla volta del quale sono spinti, e calamitati i viaggi. Torniamo adesso al proposito. Queste apparenze, & ornamenti visibili, che noi miriamo di presente, sono a punto la parte, che inserita quì dal Mondo non hà che far nulla nel sacramento, che s'amministra; il fine dell'opra, e l'effetto più sublime di esso stà nascosto nell'anime di quei fanciulli, e vien à luce del Cielo, come gioia, ò metallo, che spunti fuori dalle sordidezze della Terra. Adesso quei giouinetti passano nell'interno ad vn nuouo stato di perfettione, e diuentati soldati sottoscriuono vn'obligo di difender per sempre la Religione, che abbracciarono quando furono immersi nell'acque. E perche la fortezza non pensa meno à moderare i timori, che ad auualorare l'ardire, il Ministro di trasmutatione sì grande segna adesso i già battezzati nelle fronti, acciò il Cristiano toccato prima nella bocca col crisma per confessar la fede, sappia ritoccato nella fronte di hauerlo di più à confessare senza vergogna. Parli pur quì la misera Inghilterra, parli il conuertito Giappone, e le riuiere della China, se la constanza dell'anime confirmate hà fatto stupir la natura; e se le difese della cristiana Religione ammettono consortio d'erubescenza mondana. Resistono franche, e risolute à tutti gl'incontri delle potestà auuersarie, e stampata nel cuore la Croce segnata frà le ciglia, adorano come pretioso ornamento gli opprobrij di quel patibolo, e po'pongono i paludamenti gemmati all'ignominie del Caluario. Fù già tempo, che la Chiesa crescente si faceua bella frà l'ingiustitie de i Tiranni,

ranni, e che la prontezza, che portauano i Criſtiani alla morte, mutò prima di propoſito i perſecutori, che i rei; anzi prima venne à ſtraccar' i tormenti, che i tormentati. Notabil diſperatione fù quella d'Arrio Antonino nell'Aſia quando veduto vn gran numero di Criſtiani deſideroſi di morire, ne vccíſe prima alcuni, e poi tinto di rabbia liberò gli altri con dire, che ſe cercauano la morte, andaſſero pure à trouarſi gli equulei, & i precipitij da loro ſteſſi. Valente ordinò molti anni doppo vna perſecutione ad eſſa. Publicato l'Editto vidde il miniſtro vna Donna, che ſe ne correua col figlio in braccio, e domandata doue andaſſe, lietamente riſpoſe: A morire con gli altri. Colui ſcriſſe all'Imperatore, che laſciaſſe pur quell'impreſa, perche era impoſſibile di ſuperar la conſtanza de i Criſtiani anco nel ſeſſo più debole. Queſte glorie, e ricami della militia del Cielo non ſon ceſſati, nè ceſſeranno giamai, fino che la Chieſa hauerà Iddio per ſua guida; e che gli aiuti, e le forze de i Sacramenti ſi manterranno immutabili. Suoni pure la Tromba del Pontificato Romano per ſpedire ne i paeſi remoti la ſoldateſca di Criſto. Aiminſi pure alle ſoglie del Vaticano per inalzar la Fede l'anime confirmate; che io ſpero col vigore di queſti ſegni farſi largo à i confini del mondo gli Atleti imbalſamati del Cielo, bagnarſi di ſangue martirizzato i terreni profani dell'Antartico; e fino negli ſconoſciuti Antipodi piantarſi il veſſillo, e l'adoratione della Croce. Con queſte parole il Religioſo Anconitano diede fine al diſcorſo, ſodisfacendo non meno che alla curioſità di quel Turco, alle più alte ſpeculationi d'vn'intelletto Criſtiano.

Il Fine del Diſcorſo Vigeſimo.